

a cura di
ANTONIO
CAPESTRO

**Piazze minori
nel centro storico
di Firenze**

*Atti del convegno
internazionale*

R



R

La serie di pubblicazioni scientifiche **Ricerche | architettura, design, territorio** ha l'obiettivo di diffondere i risultati delle ricerche e dei progetti realizzati dal Dipartimento di Architettura DIDA dell'Università degli Studi di Firenze in ambito nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, per favorire non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze promuove e sostiene questa collana per offrire un contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research | architecture, design, and territory series of scientific publications has the purpose of disseminating the results of national and international research and project carried out by the Department of Architecture of the University of Florence (DIDA).

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence promotes and supports this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.

R

Coordinatore | Scientific coordinator

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | Editorial board

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politecnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulisse Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
ANTONIO CAPESTRO

**Piazze minori
nel centro storico
di Firenze**

*Atti del convegno
internazionale*





UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIDA
DIPARTIMENTO DI
ARCHITETTURA

Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

Il convegno internazionale, i tavoli di discussione e la mostra si sono svolti a Firenze, negli spazi de Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, il 19-26 maggio 2018.

Iniziativa promossa e organizzata da: UD – Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e CISDU – Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.
Con la collaborazione di: MUSE/Le Murate PAC; Heritage_Citylab; Ufficio UNESCO e Quartiere I del Comune di Firenze; OAF e FAF- Ordine e Fondazione Architetti di Firenze; DeVisu - Université Polytechnique Hauts de France Université; Département des Digital Humanities - Université Paris 8.

Con il supporto tecnico dei laboratori del sistema DIDALabs: LAA - Laboratorio di Architettura e Autocostruzione; LFA – Laboratorio Fotografico di Architettura, LIA – Laboratorio Informatico di Architettura.

Con il patrocinio di: Regione Toscana; Comune di Firenze; Città Metropolitana di Firenze; MIBACT – Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018; Camera di Commercio-Firenze; ANCSA – Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

Con il contributo di: Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e Scuola del Cuoio di Firenze.

Comitato Scientifico: Fabio Capanni, Antonio Capestro, Patrizia Laudati, Alessandro Rinaldi, Ulisse Tramonti, Leonardo Zaffi, Maria Concetta Zoppi, Khaldoun Zreik.

Comitato di Coordinamento: Oberdan Armanni, Carlo Francini, Valentina Gensini, Cinzia Palumbo, Tommaso Rossi Fioravanti.

Editing e cura delle immagini: Antonio Capestro.

in copertina

Piccoli spazi urbani - Ideogramma

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri
Federica Giulivo
Ambra Quercioli



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2019
ISBN 978-88-3338-093-3

Stampato su carta di pura cellulosa Fedrigoni Arcoset

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Presentazione:	13
Fabio Capanni	
Introduzione	17
Antonio Capestro	
Il progetto del patrimonio. Il patrimonio del progetto	25
Antonio Capestro	
Convegno: Piazze minori, ruoli e contesti (prima sessione)	55
Riconfigurazione semantica degli spazi urbani marginali	57
Patrizia Laudati	
Un percorso fra le piazze	69
Franco Mancuso	
Conoscenza e comprensione degli spazi e dei tessuti storici	85
Marisa Fantin	
Square rehabilitation and modernization on the inner city of Tirana	95
Florian Nepravishta	
Convegno: Piazze minori nel Centro Storico di Firenze (seconda sessione)	111
Verso un sistema integrato per le piazze minori	113
Oberdan Armann	
New Forms of Human Cultural-Heritage Communication: The HyperHeritage project	123
Khaldoun Zreik	
Trasformazioni e sfide	137
Mariella Zoppi	
La tutela attiva nei compiti istituzionali: tra conservazione e valorizzazione	149
Gabriele Nannetti	

Mostra: Piazza dei Ciompi Presente Passato Futuro	165
Un progetto per piazza dei Ciompi a Firenze Antonio Capestro	167
CCUV - Closed Circuit Urban Vision Paolo Formaglini, Filippo Giansanti, Stéphane Giraudeau	189
Agorà Cecilia Luschi	197
Piazza dei Ciompi. Intima quiete in un crocevia fiorentino Claudio Rocca	205
Allestimento in autocostruzione: dal progetto alla realizzazione Jessica Carione, Gabriele Salimbeni, Andrea Puri	213
Tavoli di discussione	231
Il progetto delle piazze minori: opportunità e desiderata Milena Blagojevic	233
Il progetto delle piazze minori: strategie d'intervento e governance Cinzia Palumbo	243
Il progetto delle piazze minori: il ruolo della comunità Dania Scarfalloto Girard	261
Il progetto delle piazze minori: indirizzi progettuali, azioni e strumenti Leonardo Zaffi	271
Conclusioni	287
Verso un progetto delle Piazze minori nel Centro Storico di Firenze Carlo Francini	289
Ringraziamenti	297

LA PRIMA COSA CHE HO DA
TELA QUESTA CITTÀ, COME
PER COSÌ DIRE DELLA
VOI SIETE PIANTATI IN
RANNO PIANTATE LE GE
AVRANNO DA VOI RADI
PREZIOSO CHE VOI SIE
DARE INTATTO, ANZI
SCIUTO, ALLE GENERA

A DIRVI È QUESTA: AMA-
ME PARTE INTEGRANTE,
VOSTRA PERSONALITÀ.
IN ESSA: IN ESSA SA-
NERAZIONI FUTURE CHE
CE: È UN PATRIMONIO
ETE TENUTI A TRAMAN-
MIGLIORATO E ACCRE-
ZIONI CHE VERRANNO.

Giorgio La Pira



**Piazze minori nel
centro storico di Firenze**

Atti del convegno internazionale

a cura di

ANTONIO CAPESTRO



Fabio Capanni

Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
fabio.capanni@unifi.it



Firenze
Piazza della
Signoria.

L'anima della città

Nella primavera del 1898 Rainer Maria Rilke lascia Monaco e parte per il sud. Fa sosta ad Arco, meta prediletta da sua madre, e prosegue per Firenze dove arriva il 7 Aprile. Trova subito una sistemazione adeguata presso la Pensione Benoit al numero 13 del Lungarno Serristori dove rimane per circa un mese.

A Firenze Rilke “guardò più che non parlò”, visitando musei, chiese, palazzi, conventi, gallerie, abbandonandosi alla città e ai suoi dintorni: da Fiesole a Bellosguardo, dalla Certosa a Maiano.

Nulla rimase inesplorato.

Il condensato di questo soggiorno fiorentino è contenuto nel Florenzer Tagebuch, pubblicato poi nel 1942.

Come lo stesso autore lo definisce, Il diario fiorentino non è “una guida per viaggiatori, una raccolta completa, priva di lacune, cronologicamente disposta”, rappresenta piuttosto un nucleo emozionale di straordinario respiro che influenzerà profondamente l'intera opera del poeta.

Le pagine del diario sono una vera e propria immersione nell'anima della città, un contatto intimo con i suoi caratteri distintivi.

Ancora oggi leggerle è una preziosa lezione.

È qui che Rilke coglie in profondità la doppiezza che contraddistingue il carattere fiorentino nella quale convivono, in un elegante equilibrio armonico, due aspetti apparentemente opposti ma in realtà complementari: un aspetto esterno quasi respingente che denuncia una propensione all'introversione, e un aspetto interno che potremmo definire gentile, il quale rivela una dimensione incline all'accoglienza e al dialogo: “Firenze non si schiude al passeggero come Venezia... i palazzi levano contro il forestiero le loro mute facciate, quasi ostilmente, un vigile orgoglio perdura intorno alle buie nicchie e alle porte... poche e avare finestre interrompono la greve taciturnità...”; e ancora tratteggia “l'austera dignità e la possente, lapidaria bellezza dei palazzi fiorentini” per poi rilevare che “una volta conquistata la fiducia

di quei palazzi, essi ti raccontano volentieri, benigni, la favola della loro esistenza nella splendida lingua musicale dei loro cortili...in luogo dei taciturni conci, per tutto il pianterreno sono subentrati ampi loggiati, custodi di una segretezza ombrosa, offrendo inquadrature senza fine, simili a lievi intime confessioni, e rendendo così ancora più incantevole il rapporto con il visitatore”.

Ad involucri severi, corrispondono perciò spazi accoglienti ideati per la sosta, il dialogo, il diletto: un doppio registro che anima il carattere della città.

All'inizio degli anni '30 il Gruppo Toscano, coordinato da Giovanni Michelucci, progetta il fabbricato viaggiatori della stazione ferroviaria di Santa Maria Novella.

L'opera, senz'altro collocabile nell'alveo della rivoluzione del Movimento Moderno, anticipa al contempo quell'atteggiamento critico verso il Movimento Moderno stesso che contraddistinguerà l'opera dei migliori architetti italiani del secondo dopoguerra: il rapporto con l'identità dei luoghi, fuggito dai 'Maestri' internazionali, viene invece posto come riferimento imprescindibile per il progetto e ne definisce i caratteri fondativi, sancendo una sorta di diversità dell'architettura italiana rispetto al panorama internazionale. A ben vedere, il Gruppo Toscano realizza un'opera nella quale sembrano riecheggiare a distanza le migliori pagine di Rilke, incarnando mirabilmente quella doppiezza che è uno dei tratti distintivi del carattere della città: gli architetti fiorentini affidano con decisione l'immagine del fabbricato ad un muro massiccio in pietra forte, appena scalfito da poche e misurate aperture, generando un'immagine introversa che cede solamente ad una spazialità interna dove luce e materialità più suadenti creano una spazialità accogliente che invita alla sosta.

Il Gruppo Toscano sembra far proprio quel doppio registro descritto da Rilke per tentare di porsi in continuità con i caratteri della città e generare un'architettura che ne rappresenti una rilettura in chiave contemporanea.

L'interno della stazione replica infatti in distanza la dimensione intima degli spazi urbani fiorentini, trasformando lo spazio interno dell'edificio in un vero e proprio spazio della città.

Oggi la stazione di Santa Maria Novella è parte integrante del tessuto urbano e accoglie il viaggiatore annunciandogli la lingua della città che lo accompagnerà durante l'intero soggiorno.

Ancora oggi, credo, intervenire sul corpo della città vuol dire innanzi tutto rispettarne i caratteri fondativi e cercare di declinarli secondo una sensibilità contemporanea, replicando quelle modalità che accomunano le due esperienze apparentemente diverse di Rilke e del Gruppo Toscano.

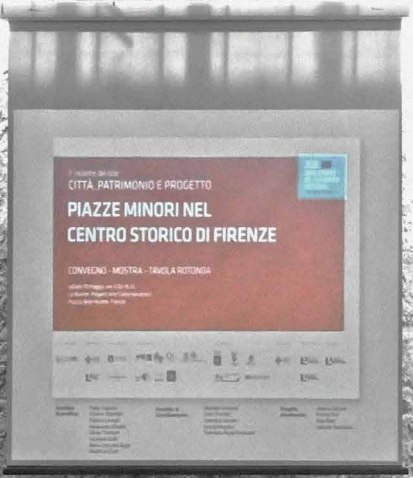
Per gli architetti, uno dei principali aspetti attraverso i quali è possibile cogliere l'origine dell'armonia della città storica è dato senz'altro dall'echeggiare a distanza, e in diversi contesti, dei medesimi canoni estetici, di un analogo senso dell'ordine e della misura, che da sempre incarnano l'anima della città.

Questo mirabile equilibrio, che ha sempre alimentato la complessità delle trasformazioni urbane secondo un principio di modificazione evolutiva, sembra aver recentemente subito un traumatico arresto: ad un certo punto, come colti da una misteriosa amnesia, ci siamo rivolti altrove.

Le piazze minori, vero cuore pulsante della vita cittadina, non sono state risparmiate da questo miope atteggiamento.

Tornare ad ascoltare l'anima della città per tentare di proiettarla nel futuro non sarebbe certo una sfida di retroguardia, di indifferenza alle recenti trasformazioni, ma al contrario, un consapevole tentativo di collocarsi nell'incerto orizzonte contemporaneo incardinando riferimenti certi che affondino le radici nella sostanza di una identità stratificata.

Il presente volume senz'altro rappresenta un prezioso tentativo di raccogliere riflessioni e proposte che possano essere un buon viatico per tornare ad operare nel cuore della città secondo una sensibilità che negli ultimi anni si è parzialmente smarrita e che invece mi auguro possa tornare presto ad essere il motore profondo del progetto degli spazi urbani.



PROGETTI DI CITTÀ
CITTÀ, PATRIMONIO E PROGETTO
**PIAZZE MINORI NEL
CENTRO STORICO DI FIRENZE**

CONVEGNO - MOSTRA - TAVOLA ROTONDA

19-20-21 OTTOBRE 2015
CANTIERE MUSEO PER IL PATRIMONIO
PIAZZA DELLO STAMPAIO, FIRENZE



Organizzato da: Comune di Firenze, Ministero della Cultura, Soprintendenza per i Beni Culturali, Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio, Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici, Soprintendenza per i Beni Storici, Artistici e Etnoantropologici, Soprintendenza per i Beni Museali, Soprintendenza per i Beni Teatrali, Soprintendenza per i Beni Urbanistici e Paesaggistici, Soprintendenza per i Beni Vulcanologici, Soprintendenza per i Beni Zootecnici e Agroforestali, Soprintendenza per i Beni Zoologici e Botanici, Soprintendenza per i Beni Geologici e Mineralogici, Soprintendenza per i Beni Paleontologici, Soprintendenza per i Beni Preistorici e Protostorici, Soprintendenza per i Beni Religiosi, Soprintendenza per i Beni Scultorei, Soprintendenza per i Beni Teatrali, Soprintendenza per i Beni Urbanistici e Paesaggistici, Soprintendenza per i Beni Vulcanologici, Soprintendenza per i Beni Zootecnici e Agroforestali, Soprintendenza per i Beni Zoologici e Botanici, Soprintendenza per i Beni Geologici e Mineralogici, Soprintendenza per i Beni Paleontologici, Soprintendenza per i Beni Preistorici e Protostorici, Soprintendenza per i Beni Religiosi, Soprintendenza per i Beni Scultorei.





Convegno
Sala delle
Vetrate,
Le Murate,
Firenze.

Città_Patrimonio e Progetto. Piazze minori nel Centro Storico di Firenze

Il tema di questa pubblicazione offre una riflessione sul ruolo delle ‘piazze minori’, intese come ambiti urbani spesso poco valorizzati ma con un grande potenziale, indagate come possibile alternativa dei centri storici per ristabilire una migliore qualità della vita in città. Escluse il più delle volte dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale queste ‘piazze minori’ si trasformano da luoghi di possibile relazione in luoghi marginali, sottoutilizzate o degradate anche perché, più in generale, sono occupate impropriamente da funzioni incompatibili con la vita ed i desiderata degli abitanti locali e non solo. Per questi motivi diventano non-luoghi. Eppure queste piazze sono parte integrante del tessuto della città, costituiscono elementi nodali importanti nel sistema urbano che, insieme ad una rete di connessioni viarie, potrebbero decongestionare flussi, attenuare criticità e conflitti e armonizzare il rapporto con le emergenze architettoniche storico-artistiche. Hanno, infatti, un valore relazionale significativo che, reinterpretato in una logica seriale, potrebbe trasformarle da problema in risorsa da restituire alla città come ‘eredità culturale’ ma anche come ‘bene comune’ da condividere per rafforzare il senso di appartenenza e i valori identitari, di una popolazione che non è più solo locale, in maniera dinamica, resiliente e sostenibile.

Il tema trattato, infatti, emerge dalla necessità reale avvertita da enti, istituzioni, ricercatori, progettisti, amministratori, residenti e turisti di trovare nelle città storiche una città accogliente ed inclusiva da riconoscere come patrimonio di tutti non solo nelle emergenze storico-artistiche ma anche nel tessuto di relazioni e opportunità in cui queste emergenze sono incastonate.

Piazze minori nel Centro storico di Firenze è una pubblicazione che riassume gli Atti di una giornata di studi internazionale, tenutasi a Firenze nel maggio 2018, per proporre una riflessione sul ruolo che possono assumere quell’insieme di piazze situate all’interno del tessuto storicizzato fiorentino che, nonostante il loro valore di posizione, versano in una condizione di residualità.

L'iniziativa, pur facendo un focus sul Centro storico di Firenze, cerca di ricostruire un quadro più ampio su queste tematiche riflettendo su come leggere, reinterpretare, rigenerare, progettare e ripensare questo fondamentale sistema, vitale per il tessuto urbano dei centri storici sottolineando l'importanza di una cultura del progetto per attivare un processo virtuoso, tra risorse, scenari possibili e governance, basato su azioni coordinate e condivise.

Città_Patrimonio e Progetto: un ciclo di incontri triennale

Il tema 'Piazze minori nel Centro storico di Firenze' costituisce il primo degli incontri tematici rientranti nel ciclo *Città_Patrimonio e Progetto*, programmati nel triennio 2018/2020, promosso e organizzato da UD-Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e dal CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano.

L'intero ciclo, che nelle varie iniziative ha coinvolto diversi soggetti istituzionali, culturali e sociali, nasce con l'obiettivo di condividere buone pratiche sulla cultura del Patrimonio ed è finalizzato ad esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea e come affrontarle attraverso il Progetto nelle sue diverse e possibili declinazioni.

Il ciclo di incontri è stato attivato in occasione dell'Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018 per promuovere il patrimonio culturale come risorsa sostenibile da condividere in uno spazio comune europeo.

Dopo questa prima iniziativa sul tema delle Piazze minori sono state organizzate, nel 2019, altre due Giornate internazionali di studio a Firenze: *Arno tra Permanenza ed Effimero* (aprile 2019) per rileggere la complessa relazione tra Firenze ed il suo fiume e attivare una rinnovata cultura e visione dell'Arno anche attraverso proposte progettuali¹; *Patrimonio tra Materiale e Immateriale. Traccia, Simbolo, Trasmissione* per indagare e far emergere gli elementi epistemologici, teorici e metodologici al fine di superare la dicotomia materialità/immaterialità esistente nei differenti approcci, sia scientifici che operativi, sul patrimonio e analizzare possibili declinazioni secondo tre dimensioni: la dimensione storica, la dimensione sincronica, la dimensione proiettiva².

¹ Giornata studio promossa da UD-Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze in collaborazione con Ufficio Centro Storico UNESCO del Comune di Firenze, CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, MUS.E con le Murate Progetti Arte Contemporanea. Al tema è stato collegato il Seminario Internazionale "Ecomuseo dell'Arno. Un Progetto per la Terrazza Riccardo Marasco", rivolto a studenti di Architettura italiani (Firenze) e albanesi (Tirana), per svolgere un'esperienza di progetto in un'area specifica all'interno del centro storico di Firenze da maturare, però, in una visione organica e complessiva del sistema Arno. Per il Seminario oltre ai soggetti sopracitati è stata coinvolta anche l'Università di Nostra Signora del Buon Consiglio" di Tirana con un gruppo di circa venti studenti.

² Giornata studio promossa da UD_Laboratorio di Urban Design del Dipartimento di Architettura

Piazze minori nel centro storico di Firenze: convegno, mostra, tavoli di discussione

L'iniziativa, svolta a Firenze il 19 maggio 2018 presso, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea si è articolata come giornata di studio internazionale³ attraverso tre momenti, Convegno – Mostra – Tavoli di discussione, per offrire differenti modalità di approccio e contesti di riflessione, alcuni dei quali supportati da esperienze progettuali, per aprire un dibattito e un confronto e per estrapolare indirizzi e linee d'azione condivisi e dare un risvolto operativo all'iniziativa.

I tre momenti della giornata di studio sono stati promossi dal DIDA | Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze per impostare relazioni produttive con realtà esterne all'università, per aprire un confronto e offrire il suo contributo di esperienze e innovazione nell'ambito della società civile, con tutte le sue complessità e i suoi vincoli, per mettere alla prova idee e intuizioni e verificarne la validità.

L'iniziativa è stata organizzata dal CISDU (Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano) insieme all'UD (Laboratorio di Urban Design del sistema DIDALabs).

Al fine di coniugare la ricerca con un contesto istituzionale, culturale, professionale, artistico, sociale ed economico, un comitato scientifico ed un comitato di coordinamento hanno coinvolto diversi soggetti che, a vario titolo, hanno contribuito al buon esito dell'iniziativa: MUSE/Le Murate PAC; Heritage_Citylab-Laboratorio di Ricerca congiunto tra Università degli Studi di Firenze e UNESCO-Ufficio centro storico del Comune di Firenze; Quartiere I del Comune di Firenze; OAF-Ordine Architetti di Firenze e FAF-Fondazione Architetti di Firenze; DeVisu - Laboratoire Design Visuel et Urbain, Université Polytechnique Hauts de France; Digital Humanities Department, University Paris 8, France.

L'iniziativa è stata patrocinata da: Regione Toscana; Comune di Firenze; Città Metropolitana di Firenze; MIBACT-Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018; Camera di Commercio-Firenze; ANCSA-Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

L'evento si è svolto grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e della Scuola del Cuoio di Firenze.

La cura della Mostra, all'interno dell'iniziativa, è stata del CISDU con il supporto dei DIDALabs - Sistema dei laboratori tematici del Dipartimento di Architettura, in particolare del LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura e LIA-Laboratorio Informatico di Architettura. La realizzazione, su progetto del CISDU, è opera del LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione.

dell'Università degli Studi di Firenze e Université Polytechnique Hauts de France in collaborazione con Ufficio Centro Storico UNESCO del Comune di Firenze, CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, MUSE con le Murate Progetti Arte Contemporanea..

³ Diversi gli interventi di partecipanti stranieri i cui contributi, per alcuni, sono stati lasciati in lingua originale..

La giornata di studi, aperta dai saluti istituzionali, è stata introdotta da una presentazione sul concept dell'iniziativa e da un approfondimento sul tema del progetto del patrimonio da stimolare come risorsa e come patrimonio esso stesso.

I lavori del Convegno si sono articolati in due sessioni, tenuti nella mattinata del 19 maggio 2018, che hanno affrontato in primo luogo il tema nelle linee generali (*Piazze minori, ruoli e contesti*) per poi fare un focus su Firenze (*Piazze minori nel Centro Storico di Firenze*).

La prima sessione — *Piazze minori, ruoli e contesti* — intende inquadrare il tema delle piazze minori per delineare possibili fisionomie, vocazioni e potenzialità, indurre riflessioni e tracciare auspicabili indirizzi di rigenerazione. Pur essendo realtà piccole, luogo di relazioni ed eventi apparentemente secondari, queste piazze fanno parte del tessuto urbano, ne modellano la morfologia e potrebbero assumere un valore aggiunto se valorizzate come sistema.

Il panel di discussione ha messo a confronto in questo senso diverse competenze, esperienze e contributi riguardanti:

- Caratteristiche delle piazze minori;
- Possibili Strategie d'intervento e indirizzi progettuali;
- Il ruolo delle piazze minori nei confronti di comunità, tessuto urbano e delle emergenze architettoniche;
- Conoscenze e comunicazione;
- Governance.

La seconda sessione — *Piazze minori nel centro storico di Firenze* — restringe il campo su una realtà con una precisa connotazione che coniuga insieme patrimonio architettonico e tessuto urbano. È stato assunto Firenze come campo specifico d'indagine, perché pur essendo una indiscutibile città d'arte, Patrimonio dell'Umanità per il suo eccezionale valore universale, insieme alla emblematica ricchezza culturale e storico-artistica, produce contemporaneamente le stesse cause di degrado che minacciano l'integrità del suo patrimonio materiale e immateriale. Restituire a queste piazze la possibilità di avere un ruolo nel tessuto storico fiorentino potrebbe convertire la criticità in valore e aprire una riflessione su come le piazze minori possano 'rigenerarsi' per 'rigenerare' il tessuto urbano e influire anche sulla valorizzazione delle emergenze architettoniche. In questa riflessione è emerso quanto sia importante avviare un processo virtuoso attraverso il progetto di Architettura e Città in cui far confluire ed

interagire, in maniera attiva e dinamica, competenze professionali, governance, consapevolezza e partecipazione civica.

Il panel di discussione ha messo a confronto in questo senso diverse competenze, esperienze e contributi riguardanti, a titolo esemplificativo:

- Conoscenza per una cultura del progetto del Patrimonio;
- Conoscenza dei processi degenerativi per superarli;
- Il progetto come strumento per convertire la marginalità in rigenerazione;
- Differenze e invarianti in una logica di sistema;
- Importanza della gestione coordinata di piccoli interventi in rete;
- Regole di comportamento e consapevolezza dei cittadini nell'uso e nella gestione dello spazio pubblico e dei beni comuni.

A conclusione degli interventi del Convegno è stata inaugurata la Mostra — *Piazza dei Ciompi. Presente Passato Futuro* — (19-26 maggio 2018).

Le ragioni della mostra muovono dalla volontà di stimolare un dibattito e aprire un ventaglio di riflessioni sul tema del Convegno — *Piazze minori nel Centro Storico di Firenze* — di cui Piazza dei Ciompi, insieme al suo contesto di riferimento materiale e immateriale, rappresenta un esempio significativo.

I contenuti, organizzati come itinerari di studi, interpretazioni e visioni, si articolano attraverso quattro approcci e percorsi di lettura volutamente differenti per restituire un inquadramento diverso della piazza riletta nella sua memoria culturale ma anche con uno sguardo 'oltre' per interpretare peculiarità ed opportunità.

In apertura un approfondimento sulle vicende storiche del contesto introduce alle diverse letture ed interpretazioni. Il percorso espositivo prosegue con le proposte progettuali, aventi come tema *Effimero e Città_Un progetto per Piazza dei Ciompi* sviluppate da studenti del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura del DIDA con UD-laboratorio di Urban Design (A.A. 2016-2017) e da laureandi che hanno approfondito il tema nella loro tesi di laurea. Le proposte progettuali sviluppano due aspetti: l'elaborazione di un circuito di relazioni per rafforzare il tessuto urbano che caratterizza il distretto di Sant'Ambrogio nel quartiere storico di Santa Croce; la proposta di un nuovo ruolo per la piazza interprete dell'identità del luogo che, tra passato e presente, allestisca uno scenario per il futuro elaborando una nuova visione.

Per ricostruire la quotidianità dello spazio urbano attraverso il trascorrere del tempo segnato dal cambiare della luce e dai diversi flussi umani che percorrono la piazza dei Ciompi, il LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura del DIDA propone nella mostra

CCUV_Closed Circuit Urban Vision.

Il progetto CCUV, termine che volutamente gioca con il più noto CCTV (Closed Circuit Television) ovvero il circuito chiuso delle telecamere di sorveglianza, nasce nel 2016 all'interno del Laboratorio Fotografico di Architettura del DIDA e si costituisce come un'installazione site-specific.

Continuando nel percorso della mostra si trovano gli elaborati di *Solomon Project, Florence-Jerusalem 2015-2016, AGORÀ*. Progetto nato dalla collaborazione tra Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e School of Architecture Ariel University, Israele.

L'esperienza progettuale presentata, relativa a piazza dei Ciompi, è riferita all'anno 2016. È stata sviluppata nell'ambito di un seminario internazionale di progettazione architettonica multidisciplinare in cui è stato affrontato il tema dello spazio pubblico per attivare un positivo confronto tra le diverse scuole di architettura nell'ambito operativo di un unico tema.

La mostra si conclude con una sessione dedicata all'Accademia di Belle Arti di Firenze dal titolo *Piazza dei Ciompi, intima quiete in un crocevia fiorentino*.

Il lavoro esposto riporta gli elaborati di un'esperienza progettuale, svolta nell'ambito del Corso di Modellistica nell'A.A. 2016/2017, che ha avuto come oggetto un'interpretazione non solo dell'aspetto spaziale ma anche di quello semantico di questo luogo derivante da un'attenta rilettura sia del contesto attuale che di quello storico. In gruppo gli studenti hanno rilevato, fotografato e ripensato in termini progettuali la piazza reinterpretando estetica, vivibilità e concezione dell'area visualizzata attraverso tavole tecniche e plastico.

Il progetto di allestimento della mostra, a cura di un gruppo di lavoro del CISDU e realizzato dal LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione del sistema DIDAlabs del Dipartimento di Architettura di Firenze, è riportato nel capitolo di questo libro dal titolo *Allestimento in autocostruzione: dal progetto alla realizzazione*.

A conclusione del Convegno, per rielaborare spunti di riflessioni emerse dalle due sessioni di lavoro, sono stati aperti nel pomeriggio quattro Tavoli di discussione composti ciascuno da un coordinatore del CISDU, un rappresentante del Comune di Firenze e dell'Ordine o della Fondazione degli Architetti di Firenze, portatori d'interesse, cittadini, studenti e docenti del DIDA.

In ogni tavolo di lavoro sono state precisate tematiche nell'ambito operativo di un obiettivo progettuale:

- Tavolo 1 — *Il progetto delle piazze minori: opportunità e desiderata;*
Tavolo 2 — *Il progetto delle piazze minori: strategie d'intervento e governance;*
Tavolo 3 — *Il progetto delle piazze minori: il ruolo della comunità;*
Tavolo 4 — *Il progetto delle piazze minori: indirizzi progettuali, azioni e strumenti.*

La giornata si è conclusa con la relazione dei coordinatori dei tavoli il cui contributo, rielaborato in questi Atti attraverso una personale riflessione, amplia lo spazio di discussione emerso in quest'occasione.

I temi e gli spunti operativi affrontati nella giornata di studio sono stati riepilogati nelle conclusioni di questa pubblicazione con l'obiettivo di dare un prosieguo dell'iniziativa mirato, in particolare, all'inserimento di un progetto seriale per le Piazze minori nel Piano d'azione del Piano di Gestione del Centro storico di Firenze.



IL PROGETTO DEL PATRIMONIO. IL PATRIMONIO DEL PROGETTO



Firenze
Vista dalla
Torre di
Palazzo
Vecchio.

Antonio Capestro
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
antonio.capestro@unifi.it

Il ciclo dedicato al tema *Città_Patrimonio e Progetto* nasce come occasione di riflessione per esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea, attraverso il Progetto, nelle sue diverse e possibili declinazioni.

Partendo dal presupposto, a più livelli evidenziato, che le sfide che la società contemporanea pone richiedono strategie e strumenti attuativi importanti e necessari per affrontare in maniera consapevole il processo di trasformazioni in atto, ciò che ci preme sottolineare con questo incontro tematico è la riflessione su un'auspicabile cultura del progetto da mettere a punto in un quadro di operatività condivise.

L'incipit di questa riflessione è senz'altro la convergenza tra la salvaguardia e la valorizzazione del Patrimonio come eredità culturale ma anche come risorsa sostenibile per rafforzare il senso di appartenenza e i valori identitari da condividere in uno spazio comune, che non è solo locale, per contribuire al benessere delle comunità e alla qualità della vita in differenti ecosistemi materiali e immateriali.

Il ciclo di incontri tematici ha come finalità quella di condividere buone pratiche sulla cultura del Patrimonio partendo dalla volontà di recuperare la capacità di 'sentire la città', di ridare importanza alla conoscenza profonda e paziente, come raffinata e delicata consuetudine che amplifica questa conoscenza in capacità interpretativa per poter avere la forza e il coraggio di proporre, attraverso il progetto, chiavi di lettura differenti così come abbiamo imparato da chi ci ha preceduto, per esempio a Firenze, dagli uomini del Rinascimento e non solo. Nell'ambito di questo ciclo il tema delle Piazze minori rappresenta il tentativo di rileggere, un 'tema nel tema'. Altri ce ne possono essere¹.

¹ Nell'ambito del ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* sono state organizzate, nel 2019, due Giornate Studio a Firenze sul tema: "Arno tra Permanenza ed Effimero" (2° incontro del Ciclo), Firenze, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, aprile 2019 e "Patrimonio tra Materiale e Immateriale. Traccia-Simbolo-Trasmissione / Patrimoine entre matériel et immatériel. Trace-Symbole-Trasmission" (3° incontro del Ciclo), Firenze, Le Murate. Progetti Arte Contemporanea, maggio 2019. Per un approfondimento sul programma dei due Incontri si rimanda al link <https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>.

Il progetto del patrimonio

La conservazione e valorizzazione del Patrimonio urbano costituisce una delle sfide più significative degli ultimi cinquant'anni. Lo sviluppo rapido di spazio e società rischia di trasformare le aree urbane e i loro ambienti in maniera incontrollata tanto da causare frammentazione e deterioramento del patrimonio urbano con profondi impatti sui valori della comunità in tutto il mondo.

Nel secolo precedente, in particolare negli anni Ottanta e Novanta, “quando si paventava la necrosi urbana, da più parti, il dibattito della ricerca architettonica verteva sulla formulazione di spazi che, tra bisogni e desideri, avrebbero potuto riproporre una nuova vitalità per la città e l'architettura grazie alle opportunità offerte dalle tecnologie di comunicazione. Tra le innumerevoli chiavi di interpretazione ne emergeva una in particolare: il network quasi infinito di possibilità offerte dalle nuove tecnologie aveva bisogno comunque di punti sensibili radicati e riconoscibili tanto da permettere che la globalizzazione fosse un'opportunità imperdibile di trasmissione delle diversità. Da allora però il fluttuare incondizionato delle diversità ha fatto perdere loro le coordinate di riferimento allontanandole da quel necessario bisogno di sentirsi parte di un luogo in cui riconoscersi. Pericolosamente, così, ci siamo avvicinati ad una tendenza che, in vari ricorsi storici, più volte si è riformulata per la città e l'architettura: la tendenza alla standardizzazione, all'internazionalizzazione, alla spettacolarizzazione fino ad arrivare alla globalizzazione come omologata e incondizionata assenza di identità e radici” (Capestro, 2010, p. 58).

In questo contesto alle città storiche è stato riconosciuto un crescente prestigio e appeal tanto da diventare icone del mondo culturale che rischiano di congelare, però, i propri caratteri identitari, molti dei quali di eccezionale valore universale come nel caso di Firenze, in 'effetto brand' completamente slegato dal contesto.

E il *genius loci*? E l'identità comunitaria? E il senso di appartenenza? E la città come centro di produzione di beni materiali e immateriali?

Chiaramente il ruolo economico e sociale delle città storiche è soggetto a trasformazioni di uso e funzioni non sempre e non solo determinato dai suoi abitanti ma soprattutto anche da fattori definiti su scala mondiale. Questo aspetto era stato considerato nell'ultimo ventennio del secolo scorso come possibilità positiva di ribadire l'identità dei luoghi in un sistema di relazioni globali in una sorta di Rinascimento del terzo Millennio. Peccato che nel frattempo si sia smarrito uno dei termini essenziali del binomio (il rispetto di questa identità che in una scala globale è multiculturale e il senso di appartenenza) e che la sopravvissuta globalizzazione abbia rischiato o rischi di portarci al nichilismo dei riferimenti più essenziali per abitare un luogo.



A questo bisogna aggiungere le nuove sfide che città, comunità e ambiente si trovano ad affrontare: migrazioni sociali, accelerazione dell'inurbamento della popolazione con conseguenti processi di urbanizzazione rapida e incontrollata, frammentazione sociale e spaziale, deterioramento della qualità dell'ambiente urbano e dei suoi contesti territoriali, perdita di spazi pubblici e servizi, infrastrutture inadeguate, nuove forme di povertà, isolamento sociale e nuovi conflitti, un rischio crescente di catastrofi climatiche.

Molti di questi processi assumono la città come campo d'azione che, sia nelle aree storizzate che nelle periferie, deve riflettere sulla figura simbolica che l'ambiente e gli spazi che lo costituiscono dovranno assumere. "Esiste oggi, infatti, una crisi della rappresentazione e non della costruzione. Fino agli anni '70 si è ritenuto che crescita urbana fosse sinonimo di crescita fisica della città rispetto ad un ambito territoriale.

Dagli anni '80, il termine crescita confrontandosi con il termine crisi ha cominciato ad assumere valenze particolari imboccando la strada del cambiamento senza crescita riferibile a diversi tipi di territorio, spaziali e non. Ciò ha comportato la trasformazione dell'esistente, del riuso, del recupero ma anche la considerazione di assetti extra moenia che contemplavano, oltre che sistemi strutturali fisici, anche la messa in valore di risorse e di interessi da riformulare.

La città, in questa logica, assume un diverso carattere di centralità che non è più un attributo della località ma diviene dimensione da modellare in un sistema strutturato secondo flussi di relazioni basate su una politica urbana attenta a regole di cooperazione e partenariato" (Capestro 2012, p. 23), alla inclusione delle diversità culturali come arricchimento dell'identità locale.

In particolare la conservazione del patrimonio urbano ha assunto negli anni un'importanza significativa nella politica pubblica mondiale. Da una parte per preservare e salvaguardare valori condivisi, dall'altro per beneficiare dell'eredità del passato come risorsa.

Il patrimonio urbano, comprese le sue componenti materiali e immateriali, costituisce una risorsa chiave per migliorare la vivibilità delle aree urbane e favorire lo sviluppo economico e la coesione sociale in un ambiente globale in evoluzione. Poiché il futuro dell'umanità dipende dall'efficace pianificazione e gestione delle risorse, la conservazione è diventata una strategia per raggiungere un equilibrio tra crescita urbana e qualità della vita su una base sostenibile².

² Nella 36th sessione della Conferenza generale svolta a Parigi nel 2011, l'Unesco, considerando le mutate condizioni di sviluppo e le sfide che le città devono affrontare sul tema della salvaguardia e sul ruolo contemporaneo delle aree storiche non presenti al momento della adozione dell'ultima raccomandazione dell'Unesco del 1976 sulle aree storiche, adotta la Raccomandazione sul Paesaggio storico urbano. Uno strumento importante che non sostituisce le dottrine e gli approcci di conservazione esistenti ma piuttosto le integra come soft-law affinché gli Stati membri le portino all'attenzione degli enti locali, nazionali e regionali e delle istituzioni, servizi o organismi e associazioni che si occupano della salvaguardia, della conservazione e della gestione delle aree urbane storiche e dei loro contesti geografici più ampi con l'obiettivo di definire un piano d'azione attraverso la

Accanto alla opportunità di agire, quindi assumere una posizione chiara sul tema del Patrimonio, vengono indagati e ribaditi tre aspetti che influenzano, anzi sono basilari per il suo progetto.

1. La natura dinamica e organica della città storica: “Le città sono organismi dinamici. Non c’è una singola città ‘storica’ nel mondo che non abbia mutato il suo carattere ‘originale’: questa caratteristica è per sua natura destinata a seguire i cambiamenti della società”³.
2. Il significato di Patrimonio che si amplifica come sistema complesso e “come le mutazioni della nozione di Patrimonio, e del suo progetto, possa essere il riflesso delle mutazioni della nostra stessa società” (Durbiano, 2019, p. 7). Non più considerato come monumento statico o come ensemble di singoli luoghi, architetture, culture e opere, troppo spesso cioè frammenti sospesi estranei alla logica sistemica della città, il Patrimonio recupera la sua ontologia di ‘ecosistema’ di valori materiali e immateriali che estendono il significato di centro storico, con tutte le sue componenti fisiche (emergenze e tessuto), in un riconoscimento più ampio dell’importanza dei processi sociali, culturali ed economici. Nel 2003, l’Unesco con la Convenzione per la Salvaguardia del patrimonio culturale immateriale, ratificata dall’Italia nel 2007, chiarisce bene la stretta relazione tra comunità e contesto come condizione indispensabile a ricreare e trasmettere il patrimonio che quindi deve permettere alle comunità, ai gruppi e alle singole persone di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale. Tanto più che “Il patrimonio tangibile e intangibile è fonte di coesione sociale, fattore di diversità e motore di creatività, innovazione e rigenerazione urbana” (Bokova, 2012) e questo costituisce una grande potenzialità su cui investire in termini di progetto. Nel 2011, questa precisazione viene ulteriormente consolidata attraverso l’adozione della Raccomandazione sul Paesaggio storico urbano. Il Paesaggio storico urbano viene definito come il risultato di una stratificazione storica di valori e caratteri culturali e naturali che vanno al di là della nozione di ‘centro storico’ o ‘ensemble’ sino a includere il più ampio contesto urbano e la sua posizione geografica. Questa definizione amplificata include anche le pratiche, i valori sociali e culturali, i processi economici e le dimensioni intangibili del patrimonio così come collegate a diversità e identità⁴.

formulazione e l’attuazione di politiche di sostegno. Dall’adozione della Raccomandazione nel 2011, il contesto globale per la sua attuazione è cambiato con l’adozione dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (2015) e la nuova Agenda urbana delle Nazioni Unite (2016). Numerosi altri importanti accordi internazionali riconoscono il ruolo del patrimonio culturale per lo sviluppo sostenibile o hanno implicazioni significative per il progetto e la gestione del patrimonio urbano.

³ New life for historic cities. The historic urban landscape approach explained. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape, Unesco 2013.

⁴ L’Unesco nel chiarire il contesto più ampio in cui si definisce il patrimonio storico urbano ha individuato come sistemi materiali: la topografia, la geomorfologia e le caratteristiche naturali del sito, l’ambiente costruito, sia storico

3. Le azioni per proteggere il ‘Paesaggio storico urbano’ attraverso la costruzione di alleanze strategiche e dinamiche tra i vari attori della scena urbana (autorità pubbliche che amministrano la città, i portatori di interesse che vi operano, i cittadini che le vivono). Tra le azioni: politiche di sostegno a livello locale per l’attuazione dei principi e delle linee guida condivise internazionalmente; sondaggi e mappature delle risorse naturali, culturali e umane; processi partecipativi; progetti; monitoraggio e condivisione delle buone pratiche.

In questo rinnovato inquadramento il significato di Patrimonio si amplifica e, senza deperire le fondamentali nozioni di tutela e conservazione, sottolinea l’importanza della sua valorizzazione come risorsa in un sistema complesso, dotato di energie capaci di ‘rigenerarsi’ e ‘rigenerare’.

Poiché la sua sostanza, quindi, coincide con un patrimonio fisico, sociale, culturale ed economico, definito da valori che, nella loro diversità, hanno prodotto un valore aggiunto, il patrimonio diventa tutto quello che è stato generato dal patrimonio stesso e che può costruire nuove forme di patrimonio nelle aspettative di chi le vive.

L’accezione più diffusa di Patrimonio fa riferimento al binomio, ormai assimilato, di patrimonio materiale e immateriale, patrimonio tangibile e intangibile. Binomio dinamico sia per le categorie a cui si riferisce (spazio e società) e sia perché nel rapporto reciproco dei termini implica ulteriori accezioni in continuo divenire. Quindi la riflessione che si vuole porre, parlando di progetto di patrimonio in questo ampliamento degli orizzonti interpretativi consiste proprio nella possibilità di valutare nuovi modus operandi che ci permettano di pensare quali possono essere gli sfondi di senso in grado di incidere sul paesaggio storico urbano per avvicinarlo maggiormente ai suoi cittadini⁵.

In questo senso l’elenco delle componenti che definiscono il patrimonio materiale ed immateriale, da interpretare per il suo progetto, è un elenco aperto, mai scontato, certamente implementabile.

Così come le variabili progettuali possono essere ripensate in maniera amplificata ed articolata, non cristallizzata in soluzioni e schemi predefiniti ma aperti ad una definizione

che contemporaneo, la sua superficie e le infrastrutture sotterranee, gli spazi verdi e giardini, i piani di utilizzo del territorio e l’organizzazione dello spazio, il suo rapporto visivo e tutti gli altri componenti della struttura urbana. Come sistemi immateriali le pratiche ed i valori culturali e sociali, i processi economici e le dimensioni del patrimonio immateriale come veicolo per la diversità e l’identità. UNESCO 2011, Raccomandazione per la valorizzazione e la tutela del Paesaggio Storico Urbano / Recommendation on the Historic Urban Landscape, punti 8 e 9.

⁵ È questo uno degli aspetti essenziali citati negli obiettivi di sviluppo sostenibile dell’Agenda 2030 delle Nazioni Unite: “Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”, condiviso come indicatore significativo di monitoraggio anche dal nuovo Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, sito Patrimonio Mondiale.

di un diverso concept che, assumendo la conoscenza e la memoria del luogo come *starter*, le interiorizza in un nuovo racconto inclusivo e sostenibile.

A maggior ragione perché la città storica oggi, da un lato, deve salvaguardare la persistenza fisica e culturale del senso del luogo e, dall'altra, si trova ad evolvere uso e fruizioni che non dipendono più dal suo contesto geografico e sociale ma da flussi mondiali come il turismo, fenomeno che sta esplodendo a livello internazionale; il settore immobiliare, che sottoposto a tensioni conseguenti ai nuovi riti è soggetto a rivedere i suoi piani d'uso; la conservazione del patrimonio storico urbano che, per difendersi da flussi incontrollabili rischia di essere congelato perdendo così la connotazione di bene comune a fruizione pubblica.

Tutti questi fenomeni generano tensioni significative sul patrimonio che nonostante possa avere un carattere identitario inequivocabile rischia di diventare fragile perché incapace di reagire a queste sollecitazioni. Se lo isoliamo come monumento o insieme di monumenti rischiamo di contraddirne la natura di "organismo dinamico" (Bokova, 2012) inibendone ogni capacità di resilienza. Se recuperiamo la consuetudine al progetto che, per sua natura⁶, induce una trasformazione, anzi a volte la propone come visione e non come semplice adeguamento funzionale, rafforziamo l'identità stessa del patrimonio attraverso risposte autenticamente modellate sulla contemporaneità.

Il patrimonio del progetto

Accanto al binomio classico e da ogni parte dibattuto del progetto del patrimonio, allora, si pone un'altra questione. Come attori della scena urbana (progettisti, amministratori, portatori d'interessi, cittadini) occorre fermarsi per ripensare a quanto sia importante il patrimonio del progetto inteso come processo che ha portato a quelle trasformazioni perché quello che ha generato il Patrimonio è una forte progettualità che ha trasfigurato le permanenze del passato modificandole. Bisogna fermarsi per conoscere e ragionare, cioè, oltre che sui caratteri morfologici, funzionali, culturali, anche sulle visioni che il progetto di quelle trasformazioni rappresentano.

Firenze è un libro aperto per questa lettura. I criteri che ne hanno determinato l'iscrizione nel 1982 nella Lista del Patrimonio Mondiale sono inequivocabili: genio creativo, scambio di valori, testimonianza eccezionale di idee, eventi e tradizioni, sviluppo di architettura, arte monumentale, città e paesaggio.

Solo per estrapolare alcuni termini dai criteri come parole chiave per il recupero di un atteggiamento etico verso la progettazione dei luoghi che si fonda proprio sulla conoscenza del patrimonio che da sempre implica trasformazione. Dunque, se non si interviene sul

⁶ Etimologicamente per progetto si intende "ciò che viene gettato davanti" (dal latino *pro*, avanti e *iacere*, gettare).



**Centro storico
di Firenze**
Patrimonio
UNESCO dal 1982.



Patrimonio si contraddice la sua stessa sostanza. Per questo è fondamentale chiedersi come intervenire recuperando una cultura del progetto.

Cultura, se si vuole recuperare il senso etimologico dal latino⁷, presuppone lo svolgimento consapevole di un'azione, con cura, per ottenere un risultato. Sottintende consapevolezza, quindi, ma introduce anche il concetto di 'cura' come atto di responsabilità, atteggiamento etico. In quanto la cultura della città è fatta di memoria ma anche di elaborazione personale per farla diventare elemento costitutivo della propria identità, bisogna ritornare a sentire la città, tornare a scoprirla ricercando tra i frammenti della sua identità la memoria di ciò che può ancora produrre meraviglia e curiosità alimentando il senso di appartenenza al luogo. È auspicabile rifarsi, dunque, alle stratificazioni storiche per riposizionarsi poi nel presente, qui ed ora, e dare il nostro contributo nel futuro. Se il patrimonio è stratificazione, tutto ciò che è da questo generato può e deve costruire nuove forme di patrimonio nelle aspettative di chi le vive oggi per trasmetterle alle generazioni future; se si sottolinea la natura dinamica e complessa del paesaggio storico

pagina a fronte
**Centro storico di
Firenze**
vista panoramica.

⁷ *Cultum*, supino del verbo *colere*, cioè coltivare.



urbano che, come un organismo vivente, si trasforma anche attraverso azioni progettate dall'uomo, allora il progetto, in quanto parte di questo processo, diventa esso stesso patrimonio perché funzionale alla sua natura resiliente, capace di reagire al cambiamento.

Interpretato in quest'ottica il Patrimonio richiede azioni, altrimenti non sopravvive: perde identità quindi non è più espressione di autenticità e integrità.

Il Progetto, cioè, come azione consapevole di rigenerazione del patrimonio diventa anche lo strumento fondamentale per la salvaguardia del patrimonio stesso ed entrando a far parte del processo circolare di evoluzione diventa esso stesso patrimonio. Il progetto rilegge il patrimonio come sistema complesso, ne recupera i fili narrativi dalla storia, li concilia con i desideri della società multiculturale e con il *genius loci* del contesto per condividere questi processi di trasformazione affinché sia un bene comune e ritorni ad essere luogo delle relazioni identitarie di una società definita su scala ormai globale.

Tutto questo per evitare il problema più grande, cioè la tendenza a mettere una ‘cornice’ al patrimonio che rappresenterebbe una contraddizione in termini dal momento che, il patrimonio invece è una testimonianza dinamica.

Progettare il patrimonio urbano implica un livello di consapevolezza maggiore dell’abitarlo così come ci è stato consegnato dalla generazione che ci ha preceduto. Equivale a voler dare il nostro contributo al progresso di quel sistema di valori materiali e immateriali e a non tradirne la sua natura complessa. Per questo è importante raccogliere tutti i nostri saperi, ragionare sul senso del passato che lo ha reso unico ‘lì ed in quel luogo’, quindi studiarne l’identità ma anche le alchimie, le dinamiche per capire come questa identità si è evoluta rinnovando attraverso il tempo la sua autenticità.

Per una cultura del progetto. Tra identità, autenticità e integrità

Per conservare e valorizzare il patrimonio bisogna pensare di trasformarlo perché la trasformazione è insita nella sua natura in cui rientrano caratteri di identità, integrità e autenticità.

Per evitare che il Patrimonio sia un brand o sia classificato come icona culturale storica museificando i suoi valori occorre, cioè, tornare a riflettere sul significato di identità, autenticità, integrità quindi di progetto con il fine di favorire un senso di appartenenza interprete della contemporaneità. Ciò che si eredita è importante si lega alla memoria, alla nostra identità, alle nostre radici, ma conservarlo non basta perché si rischia di congelarlo poiché la nostra identità è anche ciò che ci costruiamo nel futuro. Garantendo una collocazione del Patrimonio nel futuro se ne rafforza anche la sua posizione nella storia passata perché non si svilisce il senso dell’autenticità che ci ha trasmesso.

Cosa significano dunque identità, autenticità, integrità e come si possono riproporre attraverso il progetto?

- *Identità*, secondo la definizione aristotelica del termine, è l’unità della ‘sostanza’ anche quando questa è definita da più elementi: “in senso essenziale, le cose sono identiche nello stesso senso in cui sono uno, giacché sono identiche quando è una sola la loro materia (o in specie o in numero) o quando è una la loro sostanza. È quindi evidente che l’Identità è in qualche modo un’unità, sia che l’unità si riferisca a più cose e sia che riferisca ad un’unica cosa, assunta come due: come avviene quando si dice che la cosa è identica con se stessa” (Abbagnano, 1998, p. 553).
- *Integrità*, secondo la definizione dell’Unesco, misura quanto sia completo ed intatto il patrimonio naturale e/o culturale e i suoi attributi. La condizione di integrità è basata su tre elementi: il sito comprende tutti gli elementi necessari per esprimere il suo

Eccezionale Valore Universale; il sito è di dimensioni adeguate per garantire la completa rappresentazione delle caratteristiche e dei processi che trasmettono il significato del bene; il sito è slegato da effetti avversi di sviluppo e/o negligenza⁸.

- *Autenticità*, secondo la definizione dell'Unesco, può essere intesa come il requisito di credibilità/genuinità per il patrimonio culturale che deve essere considerato e giudicato prima di tutto all'interno del contesto culturale a cui appartiene. L'autenticità del valore culturale è espressa attraverso una varietà di attributi (forma e design; materiali e sostanze; uso e funzione, tradizioni e tecniche; posizione e impostazione; linguaggio e altre forme di patrimonio intangibile; spirito e sentimento; altri fattori interni ed esterni)⁹.

Dalle definizioni risulta che il patrimonio è testimonianza di un processo eccellente e dinamico ma solo se identificabile e condiviso tra *urbs* e *civitas*. Si assiste oggi, invece, ad uno scollamento tra queste ultime.

Modernizzazione e globalizzazione hanno fatto perdere il senso della città che oggi è caratterizzata da una serie di frammenti sospesi, dispositivi scollegati che hanno smarrito la struttura logica e sistemica della città. Recuperare la consuetudine al progetto significa rileggere l'identità di quel frammento, sospeso e riposizionarlo, recuperando la sua struttura profonda, in una struttura logica per riconciliarlo con i suoi cittadini tentando così di ricostruire la relazione tra *urbs* e *civitas*, "l'architettura — e aggiungerei la città — sono espressione di un'arte civica, devono rendere felice la gente che deve imparare ad adottarle e ad amarle"¹⁰.

Tra identità, integrità e autenticità bisogna imparare a recuperare questo senso di appartenenza alla città che, come sistema complesso, per sua natura, non accetta congelamenti. Volenti o nolenti si trasforma. Sta a noi traghettare queste sollecitazioni.

Città_Patrimonio e Progetto. Un focus su Firenze

Se la città è patrimonio, se la città è un sistema complesso, allora, anche solo per sillogismo, il patrimonio è un sistema complesso.

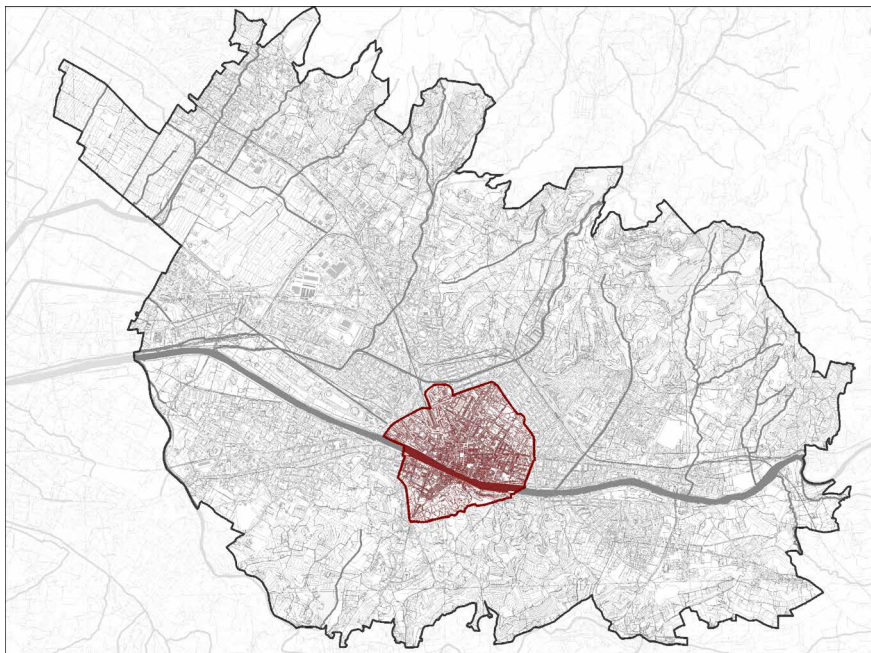
Il sistema complesso è un sistema di sistemi aperti e interrelati in continua trasformazione che, nel caso del Patrimonio-Città, richiede una consuetudine al progetto. Progetto di relazioni Materiali e Immateriali.

⁸ Definizione per l'identificazione delle caratteristiche dei siti di Eccezionale Valore Universale, sia per il patrimonio naturale che culturale (criterio I, criterio IX). UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015.

⁹ Definizione per il patrimonio culturale (criterio I, criterio VI). UNESCO Intergovernmental Committee for the Protection of the World Cultural and Natural Heritage, 2015; ICOMOS, 1994.

¹⁰ Dal video Renzo Piano: l'architetto della luce, regia di Carlos Saura, 2018.

→
**Comune
 di Firenze**
 BufferZone e
 CoreZone



Nel caso del Centro Storico di Firenze la sfida che si trova ad affrontare è quella di una reinterpretazione della sua identità come risposta autentica e contemporanea da tramandare alle generazioni future.

pagina a fronte
**Le antiche mura
 della città**
 Il limite della
 CoreZone lungo
 via di Belvedere.

Il Ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* vuole essere un'occasione per indagare su questa sfida partendo da un contesto culturale e normativo che già sta lavorando nella medesima direzione come il nuovo Piano di Gestione 2016, supportato da studi e ricerche che, analizzando la città come sistema complesso, individuano possibili chiavi di lettura da esplorare.

Il tema 'Piazze minori nel centro Storico di Firenze', che inaugura questo ciclo, è una delle possibili chiavi di lettura per la valorizzazione di Firenze, Patrimonio mondiale.

Una breve sintesi per l'inquadramento di questo contesto di azione.

Il Centro Storico di Firenze, la città conchiusa all'interno della cerchia dei viali tracciati sulle vecchie mura medievali, è stato iscritto nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO nel 1982 secondo Criteri ben precisi¹¹.

¹¹ Le motivazioni che hanno permesso l'iscrizione del Centro Storico di Firenze nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO sono riepilogabili nei seguenti Criteri: rappresenta un capolavoro del genio creativo umano; mostra un importante scambio di valori umani, in un periodo o in un'area culturale del mondo, negli sviluppi



L'ambito territoriale, Core Zone, iscritto nella Lista è identificato con l'area inclusa entro il circuito dei viali corrispondente all'antica cerchia delle mura, per la significativa concentrazione di beni culturali presenti in questa area. Gli elementi del territorio, che si estende per 505 ettari, sono di diverse proprietà, pubblica, privata e religiosa, e sono soggetti a una lunga serie di misure per la loro protezione e tutela.

Al fine di garantire l'Eccezionale Valore Universale e rispondere alla Convenzione UNESCO del Patrimonio Mondiale (1972) il Centro del Patrimonio Mondiale ha stabilito, nel 2002, che l'inclusione dei Siti nella Lista debba essere accompagnata da un Piano di Gestione. Uno strumento per consentire, alle Amministrazioni, la conoscenza, la protezione, la valorizzazione e il monitoraggio del sito/proprietà Patrimonio Mondiale

dell'architettura e delle tecnologie, dell'arte monumentale, urbanistica o paesaggistica; porta una testimonianza unica o per lo meno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà esistente o del passato; è un eccezionale esempio di un tipo di costruzione o di complesso architettonico o tecnologico o paesaggistico che sia testimonianza di importanti tappe della storia umana; è direttamente o materialmente legato ad eventi o tradizioni in vita, con idee, con credi, con lavori artistici o letterari d'eccezionale valore universale.

UNESCO. Nel 2004 sono stati chiamati a attenersi a questo adempimento anche i Siti già inclusi nella Lista.

Il primo Piano di Gestione per il Centro Storico di Firenze è stato redatto nel 2006 dopo che, anche a livello nazionale, la legge 77 del 20 febbraio 2006 “Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella ‘lista del patrimonio mondiale’, posti sotto la tutela dell’UNESCO”, ha introdotto l’obbligatorietà della redazione ed adozione del Piano di Gestione (PdG) da parte di tutti i siti iscritti nella Lista Patrimonio Mondiale UNESCO.

Il Piano di Gestione è redatto con l’obiettivo di essere uno strumento flessibile non solo per la tutela e la conservazione ma anche per la valorizzazione dell’intero patrimonio.

È uno strumento dinamico che si avvale di un approccio olistico per comprendere la complessità dei sistemi che compongono la città e affrontare, in una logica di rete, le istanze del cambiamento attraverso strategie d’intervento sostenibili (indirizzi, progetti e azioni coordinate e condivise tra i vari soggetti della scena urbana) per salvaguardare e promuovere identità, autenticità e integrità del Sito.

Nel 2016 Firenze approva il nuovo Piano di Gestione elaborato con l’intento di dotarsi di uno strumento dinamico in grado di coniugare le diverse dimensioni materiali e immateriali del Sito nel processo di valorizzazione da condividere con attori pubblici e privati e con la comunità locale¹². In particolare il Piano di Gestione 2016 individua una *mission* e una *vision*¹³, da sviluppare attraverso un Piano di azione basato su azioni/progetti misurabili attraverso un monitoraggio biennale¹⁴ (l’ultimo nel luglio 2018), per rispondere, con azioni concrete e in maniera strategica e operativa, alle cinque principali minacce

¹² Tra i punti significativi introdotti nel nuovo PdG 2016 c’è la Buffer Zone, una zona di rispetto per il Centro Storico di Firenze, approvata dal Comitato del Patrimonio Mondiale nel 2015, che comprende i versanti collinari presenti attorno alla città di Firenze, a nord, sud e est e la pianura a nord-ovest (10.480 ettari). Coinvolge parte dei territori di quattro Comuni (Firenze, Sesto Fiorentino, Fiesole, Bagno a Ripoli). La Buffer Zone così individuata, che analizza una complessità di variabili in scala regionale, provinciale e comunale, si basa sul censimento dei punti di visuale pubblici e Belvedere (18 in totale, due punti interni e sedici esterni alla Core Zone) presenti sulle colline circostanti e dai quali può essere visto il Centro Storico; l’identificazione dei requisiti per la tutela la definizione di progetti/piani strategici per la promozione e comunicazione per sostenere le caratteristiche qualificanti del bene iscritto. I diciotto punti di Belvedere ed i relativi assi visuali sono stati inseriti all’interno delle ‘tutele’ del Piano Strutturale, approvato dal Comune di Firenze il 31.12.2014. Inoltre, il nuovo Regolamento Urbanistico del Comune di Firenze (approvato il 02.04.2015) sancisce che al di fuori del Centro Storico della città “gli interventi di trasformazione che incidono sullo skyline esistente devono essere oggetto di verifica di corretto inserimento, avendo come riferimento i Belvedere identificati nel Piano Strutturale.” L’inserimento dei diciotto punti di Belvedere costituisce in questo modo uno strumento di controllo e verifica, operativo e normativo, per la tutela e la valorizzazione dell’integrità del sito Centro Storico di Firenze (Bini, Capitano, Francini, 2015).

¹³ “Siamo convinti che solo uno sviluppo sostenibile centrato sull’uomo, sul rispetto reciproco e il dialogo interculturale possa essere la base su cui costruire una nuova e più coerente visione per una città vivace, prospera e accogliente”. <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>.

¹⁴ Approcci integrati attraverso Tavoli Tecnici/Focus Group; processo di partecipazione della comunità locale.

rilevate nell'ultimo Rapporto Periodico sullo stato di conservazione e di gestione del sito rispetto alla sua integrità: 1) turismo di massa; 2) inquinamento dell'aria; 3) mobilità urbana; 4) esondazioni del fiume Arno; 5) spopolamento del Centro Storico dai residenti.

Perché 'Piazze minori'?

Piazze minori nel centro storico di Firenze è il tema di questo primo incontro del Ciclo. Nasce con l'intento di condividere, tra studiosi, professionisti, amministratori, studiosi e cittadini, una riflessione sul tema da maturare in azioni concrete e operative per il recupero di luoghi notevoli nel tessuto della città, da inquadrare nell'ambito di indirizzi strategici come auspicato dal Piano di Gestione.

Il tema è stato scelto perché un'azione di progetto rivolto ad un insieme di piazze situate all'interno del tessuto storicizzato fiorentino che, nonostante il loro valore di posizione versano in una condizione di residualità, è stato intravisto come uno dei possibili modi per far fronte alle criticità individuate dall'Unesco per il Centro Storico di Firenze.

Abbiamo denominato queste piazze 'minori' perché hanno un valore attualmente assopito, cioè abbassato di tono, a causa di una serie di fenomeni: *gentrification*, mobilità non sostenibile, incuria ed abbandono, esclusione dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale, uso improprio con funzioni incompatibili con la vita ed i desiderata dei propri abitanti, residenti ma anche *city users* e turisti.

Per questi motivi, a prescindere dalla loro dimensione e collocazione, si trasformano da luoghi di relazione in luoghi marginali.

Pure essendo, invece, luogo di relazioni ed eventi apparentemente secondari, queste piazze hanno una grande potenzialità. Fanno parte del tessuto urbano, ne modellano la morfologia e costituiscono, in maniera quasi sempre diffusa e capillare, gli elementi nodali nel sistema urbano importanti anche per il loro rapporto con le emergenze architettoniche. Hanno, dunque, un valore relazionale significativo che potrebbe amplificarsi in una logica complessiva, trasformandosi da problema in risorsa da restituire alla città e da ripensare come luoghi per la comunità. In sostanza le 'Piazze minori nel centro storico di Firenze' potrebbero costituire una occasione per coniugare insieme patrimonio architettonico e tessuto urbano avviando processi virtuosi di rigenerazione del sistema città e influire qualitativamente sulla valorizzazione delle emergenze architettoniche sollevandole dalle attuali pressioni del turismo di massa e della cornice univoca di brand culturale.

Un centro senza centro. Piazze del mondo e piazze dei cittadini

Se il centro storico non offre più adeguate condizioni in termini di benessere sociale ed



Piazze del mondo
Piazzale degli
Uffizi, Piazza San
Giovanni, Piazza
della Signoria.



pagina a fronte
**Piazze dei
cittadini**
Piazza di San
Pancrazio, Piazza
Piattellina, Piazza
Brunelleschi,
Piazza del Giglio.

ambientale (oltre che di opportunità economiche), smarrisce il concetto di luogo e il senso di comunità. Estraniandosi da tutto un sistema di relazioni, non è in grado di produrre cultura, benessere, sviluppo e innovazione. Diventa periferia al di là della sua collocazione geografica perché vive una condizione di periferizzazione.

Il centro, a Firenze ma in molte altre realtà in Italia, sta perdendo la connotazione di centro come luogo di relazione e quindi, pur essendo in posizione centrale, risulta periferizzato.

È periferizzato perché riconosciuto solo come centro geografico, centro dei monumenti, centro dei bed and breakfast che alterano la sua integrità ed autenticità provocando uno scollamento tra città e comunità.

In quest'ottica, gli spazi residuali del centro storico, intesi come luoghi oggetto di periferizzazione, non differiscono da quelli delle periferie poiché il problema di queste realtà non riguarda tanto la loro ubicazione quanto la loro assenza di ruolo e di relazioni. Uno spazio residuale in un centro storico, proprio come uno in periferia, può, infatti, presentare situazioni di degrado relazionale, anche se non semantico e spaziale¹⁵.

Da qui due delle cinque criticità per Firenze, centro storico: turismo di massa e allontanamento dei residenti con il risultato che nel centro nessuno si sente più cittadino: né il turista che viene incasellato nel flusso dei monumenti e delle 'piazze del mondo', né il

¹⁵ Per un approfondimento sui luoghi periferizzati nel centro storico di Firenze si veda Capestro A. 2017, Verso una progettualità strategica per gli spazi residuali del centro storico di Firenze – Patrimonio Mondiale UNESCO, in A. Lauria (a cura di), Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale, Liguori Napoli, pp. 239-261.



residente che cerca di ritagliarsi ambiti dove poter svolgere attività e fruire di servizi di base per tentare ancora di avere una discreta qualità della vita prima di rinunciarvi del tutto e abbandonare il centro storico¹⁶.

Manca un equilibrio che permetta ai due sistemi un riaccostamento tra la scala locale e internazionale per reindirizzare il turismo e riavvicinare i cittadini alla città perché entrambi i sistemi risultano frammenti sospesi in una dimensione relazionale, spaziale e semantica priva di identità tanto da generare paradossi: un abbassamento di valore anche nelle piazze universalmente riconosciute come icone culturali e artistiche. Piazza della Signoria, Piazza Duomo, Piazzale degli Uffizi, solo per citare alcuni esempi a Firenze, ma se ne potrebbero elencare tante altre in molte città italiane dove le ‘piazze del mondo’ rischiano di diventare postazioni per incorniciare un ricordo e consumare servizi, mentre nelle ‘piazze dei cittadini’ c’è la desertificazione di servizi e relazioni.

Con il risultato che sia il residente, che il turista, che il *city user* sono sradicati da una ‘città accogliente’. Il rischio è che il fiorentino, per esempio, non si riconosca più nelle sue piazze storiche principali e che al turista siano interdette, invece, quelle che abbiamo indicato come minori per i motivi di cui sopra.

¹⁶ Basti pensare a come viene usato il centro storico in alcune ore di punta, quando la concentrazione di persone e servizi in aree anche molto circoscritte determina congestione e inevitabili attriti tra residenti, turisti e city users. Quest’ultimo aspetto accelera anche lo spopolamento del centro storico da parte dei residenti che determina la perdita di autenticità e di scambio di valori culturali e di rapporti umani. Infatti, con i residenti sono estromesse anche l’insieme di tutte quelle attività che hanno permesso di modellare l’identità del luogo come modello culturale, sociale e produttivo.

Si è interrotta cioè una relazione armonica nel tessuto complesso della città le cui parti rischiamo di vivere in maniera schizofrenica.

Sottolineato che diventa residuale un elemento della città o del territorio, di grande o di piccola dimensione, che non abbia capacità di relazione e che, quindi, risulta periferizzato anche quando ha una propria identità e rappresentatività, si potrebbe provocatoriamente sostenere che anche luoghi centrali di Firenze, nonostante il loro pregio culturale ed artistico, rischiano di perdere il loro senso più profondo ed autentico per il verificarsi di determinate condizioni. E così luoghi notevoli rischiano di perdere il loro ruolo nella logica sistemica della città o, se conservano ancora una visibilità come brand culturale, questa è autoreferenziale e, come tale, priva di relazioni essenziali che la possano rendere vitale in un contesto di relazioni complementari.

In questo modo la città non suscita meraviglia, non genera orientamento, non induce l'esplorazione ma propone immagini e relazioni stereotipate, frammenti di una città da incorniciare in un selfie.

Mentre la città ha ancora molto da raccontarci, queste piazze hanno ancora molto da raccontare se reinterpretate attraverso un progetto che le migliori con altri tematismi che ammettano diversità di culture e di fruizione e che interpretino la predisposizione degli abitanti all'uso dei luoghi della città in maniera attiva e creativa e non stereotipata. E questo sembra essere forse il modo più corretto e leale di porsi nei confronti della comunità permanente o temporanea: dare, cioè, la possibilità di esperire la propria esperienza scegliendo circuiti e spazi da vivere con sufficienti gradi di libertà¹⁷.

Una strategia possibile per le piazze minori. Appunti di progetto

Quali strategie e metodologie di progetto si possono mettere in campo per esplorare queste diverse chiavi di lettura della città?

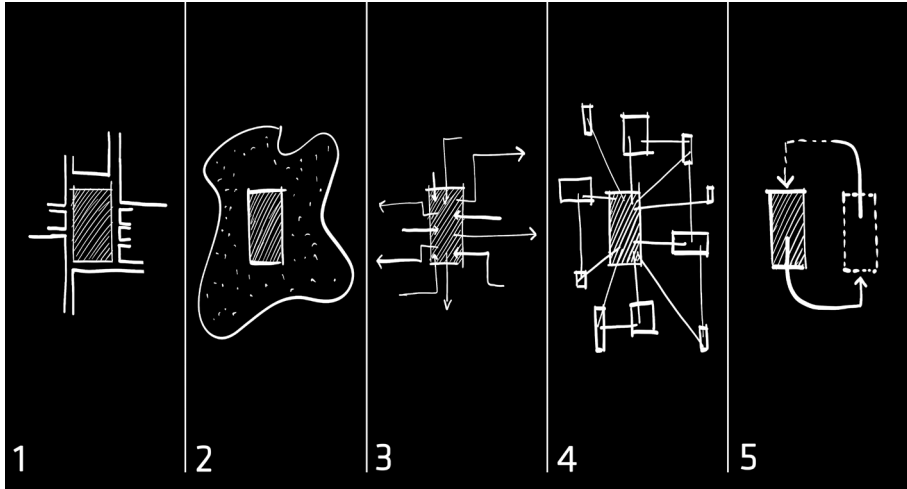
Il centro storico di Firenze è un sistema complesso fortemente caratterizzato da emergenze e tessuto ed è vertebrato dall'Arno, un'infrastruttura naturalistica, da sempre risorsa ed elemento distintivo.

Le emergenze storico-artistiche, così come le piazze, sono punti nodali incastonati nel tessuto.

In relazione alla delimitazione dell'area del centro storico individuata dall'Unesco come patrimonio mondiale dell'umanità, la strategia potrebbe indirizzarsi su una reinterpretazione del sistema come circuito di relazioni, tra luoghi e architetture, attraverso alcune

pagina a fronte
Sistema piazza
Relazioni con il
tessuto urbano.

¹⁷ Per un approfondimento sul concetto di Esperienza si veda: Palumbo, C. (1997), Estetizzazione dell'esperienza urbana, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19 e Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», vol. 1, no. 1, pp. 30-41.



categorie concettuali in grado di comprendere significati e contenuti che appartengono alla storia, alla cultura e, quindi, al patrimonio culturale fiorentino.

Dato quindi per scontato che la conoscenza storica resta il punto fondamentale per un eventuale approfondimento progettuale delle piazze minori¹⁸ (e non solo), le possibili relazioni da considerare, per un indirizzo ad un approccio metodologico condiviso, si potrebbero sintetizzare come segue:

1. Relazioni con lo spazio specifico della piazza.
2. Relazioni con l'intorno ed il contesto della piazza.
3. Relazione con tutti i circuiti che portano alla piazza o che, dalla piazza, portano verso altri luoghi della città.
4. Relazione con il sistema delle altre piazze che hanno, con la piazza in esame, un qualche rapporto di complementarità o vicinanza.
5. Relazione tra la dimensione fisica-materiale della piazza con una dimensione virtuale-immateriale.

In una recente ricerca si è ipotizzata per esempio una rilettura tematica che parte dalla morfologia della città per evidenziare elementi, puntuali e lineari, intra ed extra moenia, nell'ambito di tematismi riferiti a tre parole chiave¹⁹. Questa metodologia di lettura si basa

¹⁸ Un esempio di applicazione del metodo è riscontrabile nella seconda parte di questo libro, capitolo 9: Un progetto per piazza dei Ciompi a Firenze.

¹⁹ La ricerca dal titolo *Pocket Parks for All. La valorizzazione degli spazi residuali come opportunità per la città inclusiva*, finanziata dall'Ateneo di Firenze nell'ambito del Bando "Progetti strategici di ricerca di base-2014", è stata pubblicata in Lauria, A. (a cura di), 2017, *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli.

non tanto su possibili interventi quanto su modalità di approccio sia per la selezione delle aree, alcune già focalizzate dal nuovo Regolamento Urbanistico Comunale del 2015 per la loro valenza strategica, sia per il monitoraggio di queste attraverso interventi temporanei per verificare, attraverso azioni condivise e partecipate, l'eventuale identità di queste aree per interventi permanenti.

Nello specifico queste le parole chiave:

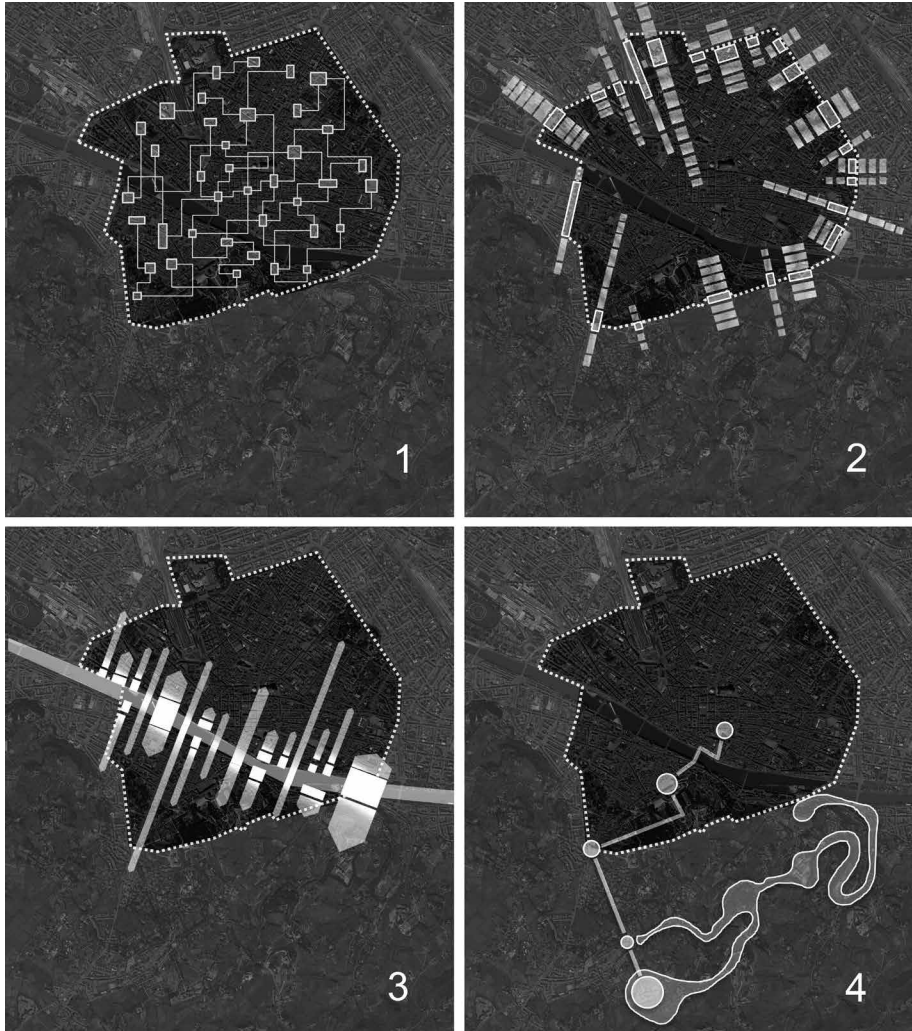
1. *Dentro*. A questo circuito tematico appartengono quelle aree che si trovano all'interno del centro storico, relazionate o da relazionare sia fisicamente, attraverso il sistema connettivo dei percorsi, sia attraverso un sistema di vocazioni complementari.
2. *Intorno*. Questo tema fa riferimento al contorno del centro storico perché diventa strategico pensare di lavorare sul bordo, sul confine delle cose. Questo tematismo permette di rileggere il tema del limite e del margine, da riconvertire in valore, come tramite e passaggio da una situazione ad un'altra. In quest'ottica può essere riconsiderato il sistema delle vecchie mura, in gran parte sostituite dai viali di circonvallazione, come sistema per riconnettere emergenze e tessuto del Centro storico ad altri sistemi significativi della città e del territorio.
3. *Attraverso*. È il tema che riconsidera l'Arno come dorsale di risorse materiali e immateriali. La scelta del tema deriva innanzitutto dal ruolo storico e morfologico del fiume che ha modellato la valenza culturale del centro storico fiorentino. Ruolo che, però, nel tempo si è modificato convertendo la "cultura dell'utile" (Borsi, 1984) in "cultura della paura" (Capestro, 2016) di interagire con questa importante infrastruttura naturale diventata, per certi versi, un macro-residuo urbano. Di recente questa tendenza sta cambiando, l'Arno sembra essere tornato ad essere un forte attrattore per la città e quindi molte sono le potenzialità da riscoprire per tornare ad includerlo nei circuiti vitali della città²⁰.

A queste tre chiavi di lettura se ne potrebbe aggiungere una quarta:

4. *Fuori*. Un circuito di scala urbana e territoriale di risorse materiali e immateriali che potrebbe già, ad oggi, mettere in relazione alcuni progetti che fanno riferimento alle azioni inserite nel Piano di Gestione, come per esempio quelli della Buffer zone, della Firenze Greenway, un itinerario turistico-culturale di 15 km nell'Oltrarno di Firenze; riallacciarsi al sito seriale Unesco delle Ville e giardini medicei in Toscana con i punti

pagina a fronte
Schemi di mappatura
 Possibili categorie per la mappatura delle piazze minori.

²⁰ Per l'Arno, l'Unesco sottolinea il rischio di esondazioni, ma se si pensa che nel tratto intra moenia il fiume ha perso le sue caratteristiche storiche di sistema di collegamento alternativo al tessuto di strade medioevali, ci si può riferire ad esso anche quando si focalizza l'attenzione sulla mobilità urbana e al conseguente inquinamento dell'aria. In questo senso, l'Arno può essere una significativa risorsa progettuale: nuova forma di collegamento, recupero di attività storiche, ma anche nuova immagine di Firenze con vedute inusuali o andate perdute.



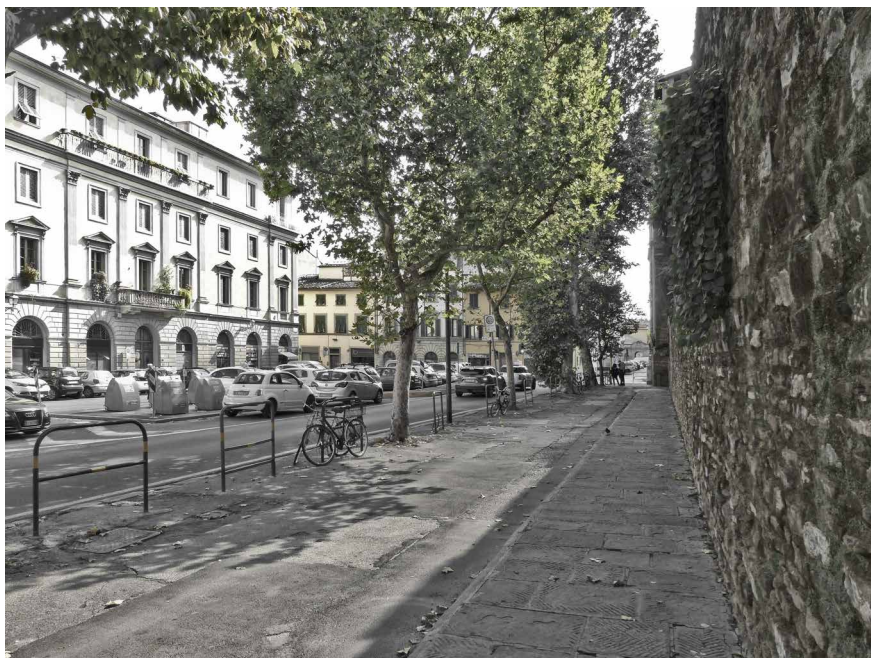
focali di Boboli (cerniera tra due siti Unesco) e la Villa del Poggio Imperiale che, insieme, intercettano anche la dorsale medicea di collegamento con Pitti-Uffizi-Palazzo Vecchio ristabilendo un legame con la città intra ed extra moenia.

All'interno di questa rilettura attraverso le chiavi tematiche *Dentro*, *Intorno*, *Attraverso*, *Fuori* potrebbero confluire diverse tipologie di piazze di cui delineare possibili fisionomie, vocazioni e potenzialità nell'ambito di una mappatura interattiva e implementabile, starter di possibili processi virtuosi.

➔ **Piazza del Limbo**
'Dentro' il centro storico (photo: Antonio Capestro, 2019).



➔ **Piazza di Verzaia**
'Intorno' al centro storico, lungo le antiche mura.



pagina a fronte
Piazza del Cestello
'Attraverso' l'Arno.

Piazzale del Poggio Imperiale
'Fuori' il centro storico.





Piazza dei Davanzati

pagina a fronte
Tipologie di
piazze minori
 Piazza de Donati,
 Piazza Salvemini,
 Piazza delle
 Pallottole, Piazza
 Poggi.

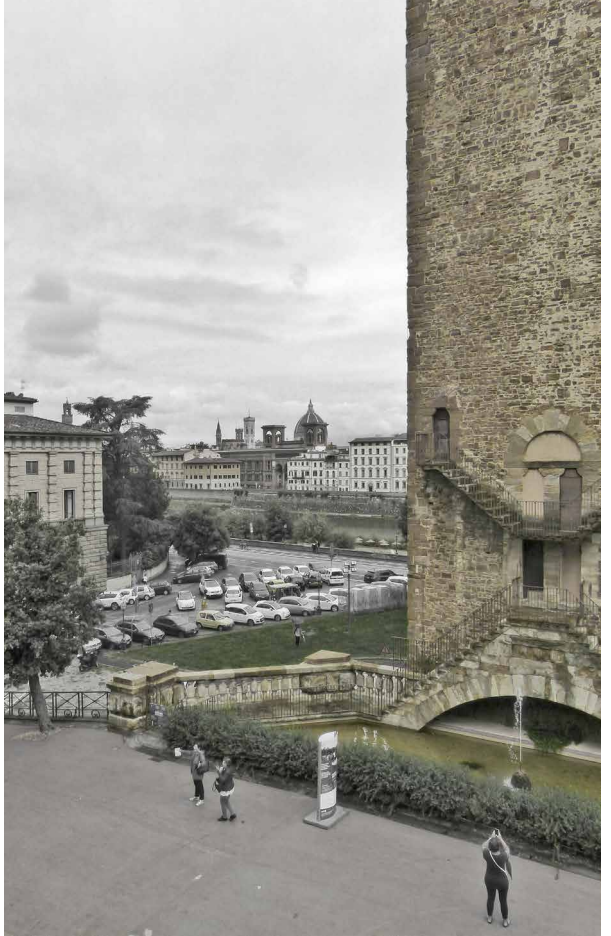
A titolo di esempio:

- Piazze che hanno preservato un carattere di autenticità;
- Piazze abbandonate, non curate, terra di nessuno, quindi, anche se in posizione centrale, periferizzate;
- Piazze che sono denominate tali ma che sono sentite e vissute come incrocio, come rotonda e quindi anche se hanno un flusso intenso di persone non sono motori di relazione perché mancano delle condizioni essenziali di qualità e benessere;
- Piazze che non hanno niente di particolarmente significativo dal punto di vista storico artistico o funzionale se non quello di valore di posizione;
- Piazze in cui sono presenti architetture di pregio ma che, per diverse ragioni, hanno perso il potenziale di spazio pubblico e la capacità di promuovere relazioni sociali.

Questo solo per iniziare un elenco.

Conclusioni

Il Patrimonio che abbiamo ereditato costituisce la nostra risorsa vitale in termini culturali, sociali ma anche economici e produttivi.





↑
Piazza del Pesce
 Vista da via dei
 Girolami.

pagina a fronte
Itinerari urbani
 tra le piazze
 minori.

Da sempre il Patrimonio ha dimostrato di essere palinsesto da interpretare e rimodellare per essere trasmesso alle generazioni future come testimonianza attiva e dinamica, espressione autentica di un contesto materiale e immateriale. Questa è la sua identità, cioè la sua sostanza che non accetta congelamenti e su questo è doveroso tornare a riflettere quando si parla di salvaguardia e valorizzazione. Recuperare la consuetudine al progetto corrisponde ad assumersi questa responsabilità per recuperare un atteggiamento etico verso ciò che ci è stato affidato come radice e come memoria ma anche come risorsa di innovazione sostenibile. Per questo il progetto stesso diventa patrimonio da salvaguardare perché ci induce ad invertire sempre i punti di vista, a ricercare azioni concrete e operative ma basate su una visione alternativa.

Nell'ambito di queste azioni, diversi sono i temi che possono rileggere il Patrimonio basandosi sul suo *genius loci* con tutte le sue forme di risorse materiali e immateriali.



Il Ciclo *Città_Patrimonio e Progetto* ha scelto di indagare quello delle piazze minori come uno dei possibili step di questo processo esplorativo-interpretativo, ma altri ce ne possono essere.

Nello specifico l'obiettivo di un progetto per le piazze minori nel Centro storico di Firenze esula da una precisa categoria progettuale. Per questo le modalità di lettura e mappatura aprono prospettive e potenzialità in continuo divenire basate sulla convinzione di fondo che:

- le piazze devono tornare ad essere elemento di relazione, devono permettere nuove forme di spazialità, nuove percezioni, nuove armonie;
- le piazze devono rappresentare una pausa, una scansione, devono indurre un tempo lento per costruire qualità e benessere nella fruizione urbana;
- le piazze devono consentire uno sguardo oltre, incuriosire, far invertire i punti di vista, devono far ritrovare il piacere della scoperta, della scelta per permettere una personalizzazione dell'esperienza.

Le piazze esistono già nel tessuto della città, chiedono solo di essere 'riscoperte' come sistema di relazioni, di emozioni, di deviazione volontaria nel dedalo dei percorsi possibili nel tessuto urbano versus gli itinerari classici che cristallizzano la città con i suoi cittadini locali e globali. In questo senso le piazze minori potrebbero costituire un nuovo layer, un possibile sistema seriale da valutare per la tutela del carattere di integrità ed autenticità del centro storico e come tale rientrare tra le azioni del Piano di gestione del Centro Storico Unesco che già lavora in questa direzione. In sostanza le piazze minori, rilette in quest'ottica, rappresentano già una permanenza, un Patrimonio la cui identità contemporanea è tutta da riscoprire per recuperare l'integrità e l'autenticità di un Sito Patrimonio di tutti.

Bibliografia

- Abbagnano N. 1998, *Dizionario di Filosofia*, UTET, Torino.
- Bini M. 2014, *Verso il progetto della/nella città storica*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 20-29.
- Bini M., Capitanio C., Francini C., 2015, *Buffer Zone – l'area di rispetto per il sito UNESCO Centro Storico di Firenze. The safeguarding area for the Historic Centre of Florence*, UNESCO site, Didapress, Firenze.
- Borsi F. 1984, *Firenze: la cultura dell'utile*, Alinea, Firenze.
- Calderoni A. et al. (a cura di) 2019, *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli.
- Capestro A. 1997, *La città-processo*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 123-136.
- Capestro A. 2010, *Renzo Piano. L'architetto e la terra*, «Firenze Architettura», vol. 2, pp. 58-67.
- Capestro A. 2012, *Progettando Città - Tematiche di Progettazione Urbana*, FUP, Firenze.
- Capestro A. 2016, *Per una nuova cultura dell'Arno*, «Ri-Vista», n. 2, pp. 114-129.
- Capitanio C. 2014, *Rilievo e gestione delle trasformazioni: le piazze di Firenze*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 30-39.
- Cervellati P.L. 2000, *L'arte di curare la città*, Il Mulino, Bologna.
- Cortesi A. et al. (a cura di) 1987, *L'identità dell'ambiente urbano*, Alinea, Firenze.
- Durbiano G. 2019, *Prospettive da ricomporre*, in A. Calderoni et al. (a cura di), *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli, p. 7.
- Eccheli M. G. 2014, *Città antica e progetto*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Didapress, pp. 10-19.
- Fanelli G. 1980, *Le città nella storia d'Italia. Firenze*, Laterza, Bari.
- Laudati P., Zreik K. (a cura di) 2015, *City Temporalities*, Europa, Paris.
- Lauria A. (a cura di) 2017, *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli.
- Palumbo, C. (1997), *Estetizzazione dell'esperienza urbana*, in P. Paoli et al. (a cura di), *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19.
- Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», vol. 1, no. 1, pp. 30-41.
- Zermani P. 1994, *Identità dell'architettura*, Officina Edizioni, Roma.
- Zoppi M. C. 2017, *Vivere i centri storici*, Aska, Firenze.

Sitografia

UD-Laboratorio di Urban Design del sistema DIDAlabs, Laboratori tematici del DIDA, <<https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>> (09/19).

Bokova I. G. 2012, "The Opportunity of Urbanization in the 21st Century: The Role of the United Nations", relazione al World Urban Forum, Napoli 2012, <<https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000217523>> (09/19).

Consiglio d'Europa - (Cets No. 199), Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società, Faro 2005, <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione-di-Faro.pdf>> (09/19).

Firenze Patrimonio Mondiale, Piano di gestione 2016 <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>> (09/19).

UD-Laboratorio di Urban Design del sistema DIDAlabs, Laboratori tematici del DIDA, <<https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>> (09/19).

UNESCO, <<https://whc.unesco.org/>> (09/19).

UNESCO 2011, Recommendation on the Historic Urban Landscape - Introduction, Punto 3, 36th sessione della Conferenza generale, Parigi 2011, <<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-638-98.pdf>> (09/19).

UNESCO 2013, New life for historic cities. The historic urban landscape approach explained. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape, Parigi 2013, <<https://whc.unesco.org/uploads/activities/documents/activity-727-1.pdf>> (09/19).

Convegno
Piazze minori, ruoli e contesti
(prima sessione)



RICONFIGURAZIONE SEMANTICA DEGLI SPAZI URBANI MARGINALI



Firenze,
Piazza della
Signoria
Scorcio dalla
Loggia de'
Lanzi.

Patrizia Laudati

Université Polytechnique Hauts de France
Laboratoire DeVisu
patrizia.laudati@uphf.fr

Il nostro contributo intende proporre alcuni spunti di riflessione sul senso degli spazi urbani, in particolare delle piazze, e su quegli elementi tangibili e non, che ne determinano il valore qualitativo. Delimiteremo questa riflessione alle piazze facenti parte di un tessuto storico, che per loro stessa costituzione e localizzazione, partecipano, con pesi diversi, alla morfologia e al funzionamento di un sistema urbano più ampio.

Dopo aver precisato la definizione dei termini e concetti utilizzati (cosa significa 'minore' e secondo quali criteri?), cercheremo di comprendere il processo di costruzione del senso di un luogo, alla base dell'attribuzione del valore. Infine, proporremo una metodologia di lettura dello spazio, attraverso la conoscenza esperienziale degli utenti, capace di far emergere gli aspetti semantici che potranno essere reinvestiti nel progetto, garantendo l'equilibrio tra il rispetto della tradizione e l'audacia del cambiamento, tra l'attenzione portata al patrimonio esistente e l'integrazione del progresso tecnologico. Questo dialogo sinergico potrà agire come un operatore semiotico, nel senso di Cassirer, e trasformare la realtà e il valore di quegli spazi considerati attualmente come 'minori'.

Gli spazi della città: spazi 'maggiori' e spazi 'minori'

L'universo delle forme della città corrisponde da un lato alla costruzione fisica dello spazio urbano, secondo i codici e i linguaggi propri dell'epoca della loro costruzione, e dall'altro al riflesso della cultura dei gruppi sociali che li hanno generati, dei loro modi di vita, dei loro bisogni e aspettative, della memoria collettiva, del senso stesso che gli utenti attribuiscono ai luoghi a partire da una selezione indotta del passato (Laudati, 2014 p. 180).

Le forme della città sintetizzano, nello stesso tempo: una dimensione materiale, quella dei pieni (edifici) e dei vuoti (piazze, strade, ...); una dimensione immateriale, corrispondente da una parte al riflesso e proiezione di una cultura, di pratiche sociali, di usi e costumi, ereditati dal passato e, dall'altra, a una molteplicità di significati continuamente riattualizzati che traducono la rappresentazione che ciascuno se ne fa.

Il *genius loci* (Schulz, 1997), l'*habitus* (Bourdieu, 1980), la percezione sensibile (nel senso di Leibniz), l'orizzonte di aspettative (Jauss, 1978), il contesto spazio-temporale, ecc., sono tutti elementi che influenzano il modo di comprendere lo spazio e la costruzione del senso che sottende l'agire. Augustin Berque (1995) parla di 'urbanità' che definisce come l'essenza stessa delle città: "*cette composition plus générale où les entités spatiales et les entités sociales entrent en résonance*"¹, facendo riferimento all'esperienza sensibile che l'individuo ha negli e degli spazi urbani. Il termine urbanità rinvia dunque alla capacità dell'individuo a entrare in relazione con lo spazio che lo circonda e con gli altri individui, la sua capacità a co-abitare in un quadro dato. Ecco perché non si può considerare solo la materialità dello spazio, ma bisogna prendere in considerazione anche la maniera in cui questo stesso spazio è vissuto e l'immagine, o piuttosto le immagini alle quali esso rinvia.

Ogni spazio possiede quindi questa duplice valenza (materiale e immateriale), qualunque sia la sua forma, la sua dimensione, la sua funzione, la sua storia. Eppure, proprio la forma, la dimensione, la funzione, la storia di uno spazio pubblico, ed in particolare di una piazza, possono incidere sulla sua immagine, sulla sua identità e sulle attività che vi si svolgono, attribuendogli più o meno importanza, più o meno forza espressiva. Una gerarchia si stabilisce quindi tra i diversi spazi pubblici del sistema urbano: i caratteri morfologici, ma anche funzionali e sociali posizionano il cursore sulla scala di valori percepiti dall'utente. Infatti, contrariamente ai centri storici, dove l'aggettivo 'minore' ne definisce lo stato di abbandono o la situazione di forte degrado fisico, per le piazze, integrate in un tessuto storico ricco e attrattivo nel suo complesso, l'aggettivo 'minore' può indicare anche solo un'identità debole, una situazione di marginalità, soprattutto dal punto di vista semantico (e non necessariamente fisico), che le rende più degli spazi connessivi di passaggio, che dei luoghi invitanti di convergenza.

Eppure, proprio come per i centri storici minori, il recupero e la rifunzionalizzazione delle piazze minori può rappresentare un'opportunità, un'occasione per accrescere le attrattive dell'intero sistema urbano, decongestionare gli spazi maggiori (soprattutto dai turisti), creando un maggior equilibrio, sia in termini di elementi artistici e architettonici (permanenti e non), sia in termini di flussi (uomini, beni, attività, economie, ...).

La conoscenza delle rappresentazioni che gli utenti hanno di queste 'piazze minori', può allora essere un valido punto di partenza per la comprensione degli elementi che ne hanno determinato il valore urbanistico rispetto agli altri spazi urbani della città, e

¹ "questa composizione più generale dove le entità spaziali e le entità sociali entrano in risonanza".

nello stesso tempo, per l'individuazione di quelle potenzialità su cui lavorare nel progetto di recupero.

L'ipotesi formulata è che la comprensione del processo semantico (come si costruisce il senso per l'individuo?) aiuti a far emergere gli elementi qualitativi dello spazio e a trasformarli poi in elementi operativi per un progetto urbano che risponda al meglio ai bisogni e alle aspettative degli utenti. Le scelte d'intervento trasformeranno quindi non soltanto il quadro cognitivo oggettivo (trasformazioni spaziali), ma anche lo stato percettivo e cognitivo soggettivo dell'individuo, cioè la sua stessa percezione dello spazio.

Percezione e esperienza sensibile degli spazi urbani

Non esiste un'immagine unica dello spazio urbano, una rappresentazione universale condivisa da tutti. Ogni utente ne ha una percezione soggettiva che gli permette di ricomporre gli elementi costitutivi dello spazio, secondo una logica personale, a partire dalla propria esperienza cognitiva, affettiva, funzionale, ecc. Quando parliamo di elementi costitutivi, ci riferiamo non soltanto agli elementi architettonici, ma anche alle attività, agli usi, alle rappresentazioni che compongono il sistema complesso e strutturato dello spazio urbano. Ogni elemento avrà quindi un significato convenzionale, dipendente dalle sue caratteristiche fisiche, geometriche, misurabili e una molteplicità di sensi condivisi dai gruppi aventi gli stessi codici socioculturali.

Il significato è il risultato di un processo di decontestualizzazione, poiché l'elemento percepito è caratterizzato dall'estrapolazione della sua identità intrinseca, delle sue caratteristiche formali e funzionali. Il senso, invece, presuppone un processo dinamico di ricontestualizzazione spazio-temporale, un percorso interpretativo variabile secondo l'esperienza di ogni utente (Laudati, 2017). L'esperienza spaziale è innanzitutto un'esperienza 'sensibile', ossia basata sulla percezione attraverso i sensi. A partire dalla percezione (visiva, olfattiva, tattile, uditiva, cinestesica), ogni individuo riconosce e identifica i segni percepiti, li interpreta a partire dai propri a priori, dai codici socio-culturali, dall'educazione, dalle conoscenze acquisite, ecc. attribuendogli un significato e un senso che gli permettono di appropriarsene prima di tutto dal punto di vista cognitivo, poi emotivo e a volte anche materiale. L'appropriazione (cognitiva e semantica) di uno spazio è alla base della relazione identitaria che ogni utente stabilisce con gli elementi che lo circondano.

La percezione dello spazio indica allora la relazione che gli individui istaurano, attraverso i sensi, con l'universo percettivo delle forme che configurano il loro spazio vissuto.

Secondo un approccio fenomenologico e ermeneutico dello spazio, l'esperienza sensibile che ogni individuo vive in maniera individuale e/o collettiva, non è solamente funzionale e

sociale, ma anche sensoriale, emotiva, affettiva e empatica: l'individuo deambula negli spazi dove si svolgono le sue attività; incontra altri individui con i quali interagisce e condivide dei momenti della sua vita (in maniera occasionale o ripetitiva); apprezza o meno le caratteristiche degli spazi percepiti; prova delle emozioni sulle quali si fondano le relazioni che questi stabilisce con il luogo. La percezione dello spazio è quindi collegata all'azione dell'individuo in questo stesso spazio. Bisogna precisare che non aderiamo qui ad una logica determinista, ma piuttosto ad una logica circolare complessa e multidimensionale, secondo la quale non soltanto le modalità di fruizione dello spazio dipendono dal modo in cui lo si percepisce, ma hanno esse stesse un impatto sulle trasformazioni degli spazi e sulla loro percezione.

Quando un architetto concepisce uno spazio, o la sua riqualificazione, ne immagina un'appropriazione ed un uso possibili, attraverso la funzione, la forma e la struttura che gli conferisce. Tutto ciò però non ne garantisce né l'appropriazione funzionale, né semantica da parte degli utenti.

Quali sono allora gli elementi identitari che consentono questa adeguazione tra le forme spaziali e le aspettative individuali e collettive?

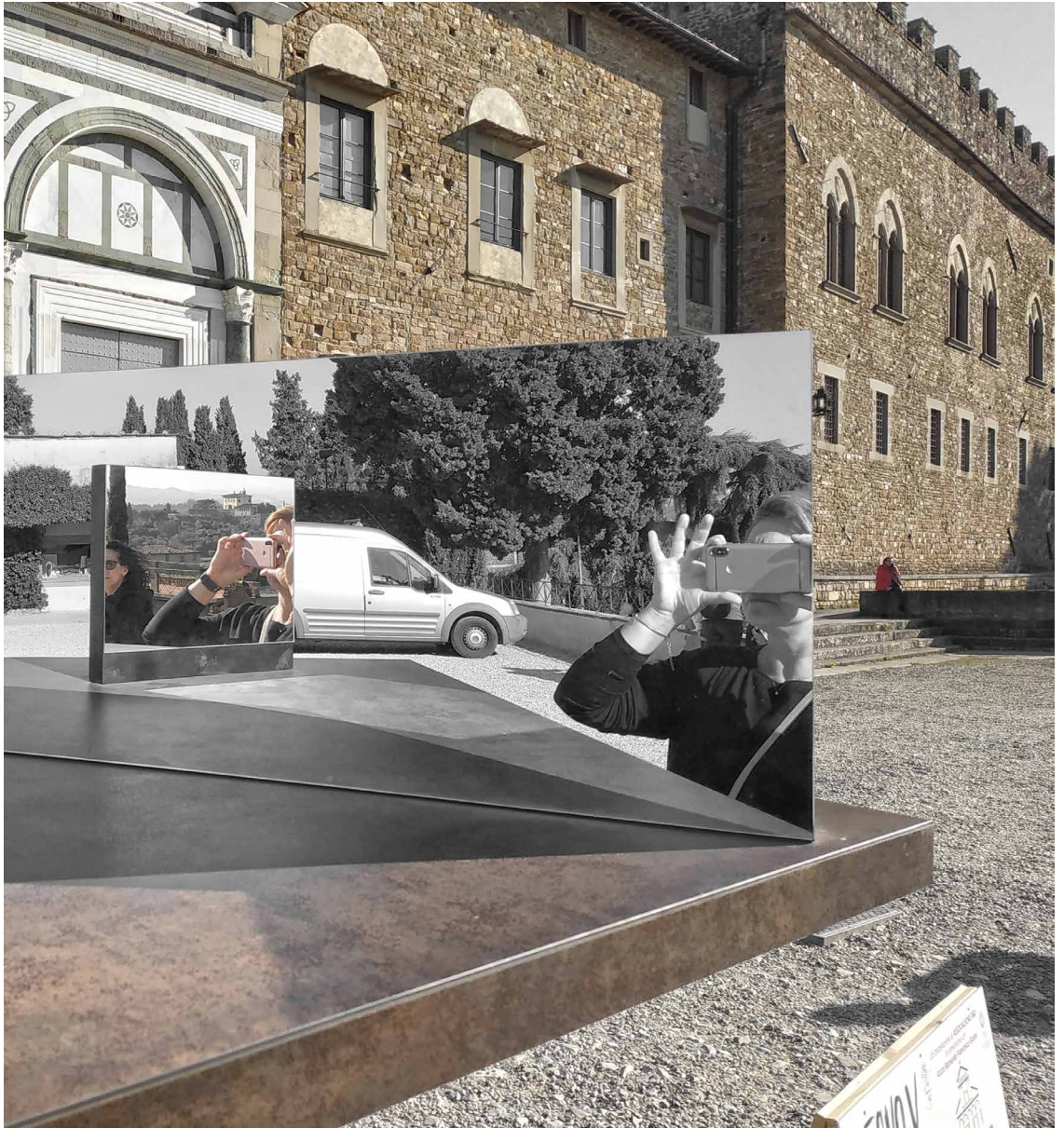
L'analisi del processo di rappresentazione di uno spazio, a partire dalla sua percezione, permetterebbe di comprendere meglio la maniera in cui si elabora l'appropriazione cognitiva e affettiva di uno spazio o, in altri termini, l'attribuzione di valore che ne determina il senso.

La presa in conto dell'utente: l'UXD (User eXperience Design)

La presa in conto dell'utente nel progetto di un artefatto (qualunque esso sia), comincia con la qualità che corrisponde "al grado con il quale un insieme di caratteristiche proprie soddisfano delle aspettative conformi alle percezioni di una persona, risultanti dalla fruizione, o dall'anticipazione di questa, di un prodotto, di un servizio, di un sistema" (norma ISO 9241-210 del 2010, aggiornata nel 2015). Come si evince dalla definizione precedente, la qualità resta una progettazione centrata sul 'prodotto' o sul 'sistema' (Findeli, 2005). I primi approcci focalizzati sull'utente cominciano nel mondo delle applicazioni informatiche con l'UI (*User Interface*) e l'UX (*User eXperience*), anche se il termine 'esperienza' viene mobilitato all'inizio più come un argomento commerciale che come un'innovazione nell'approccio, poiché l'obiettivo resta l'*usability* e l'ergonomia del prodotto finale.

A partire dagli anni '90, l'approccio cambia e si inizia a parlare di User-Centered Design UCD (Garrett, 2011): i progettisti non concepiscono più un semplice oggetto,

*pagina a fronte
Firenze, San
Miniato al Monte
Dispositivo
per selfie nel
paesaggio.*



Riconoscimento		
Approccio Architettonico		Spazi pubblici, semi-pubblici, privati
Analisi Morfologica, funzionale e strutturale	Forma	Materiali, colori, scala, luce,...
	Funzione	Organigramma funzionale, percorsi,...
	Struttura	Tecniche costruttive
	Inserimento nel contesto	Relazione con le pre-esistenze
	Inserimento sul territorio	Impatto ambientale, economico, sociale, politico,...
	Simbolica	Tracce, memoria, rapporto con elementi naturali (acqua, luce, vegetazione,...)

in alto e
pagina a fronte
Griglia
metodologica
Tabella 1;
Tabella 2

ma immaginano dei modi di vita a partire dalla comprensione del comportamento degli utenti, disegnano (nel senso inglese del verbo *to design*) un'esperienza per l'utente. Quest'ultimo non è più un semplice consumatore, ma partecipa attivamente alla progettazione.

Trasponiamo ora tutte queste considerazioni al design dell'esperienza spaziale; ma prima di tutto: è possibile progettare l'esperienza? *Stricto sensu* no: l'esperienza è un processo soggettivo (individuale e/o collettivo) che si nutre di emozioni e per questo non è riproducibile nelle stesse condizioni e con gli stessi risultati. Per uno stesso individuo, anche se i suoi comportamenti sono iterativi, ogni esperienza che ne risulta, è alimentata e arricchita dalle esperienze precedenti e dalle aspettative continuamente rinnovate. In questo senso, nessuna esperienza può essere esattamente identica alla precedente né alla seguente, quindi non è né modellabile né prevedibile.

Ciò che può essere modellato, e quindi reinvestito nel progetto, sono le modalità di attuazione dell'esperienza. In altri termini, ciò che può essere preconfigurato, in un obiettivo di anticipazione, sono le condizioni materiali del contesto spaziale, tecnico, tecnologico, ecc., nel quale si svolgerà l'esperienza e che la influenzeranno. Agire su queste condizioni, significherà intervenire sui dati spaziali le cui caratteristiche e combinatorie possibili parteciperanno alle condizioni propizie allo svolgimento di un'esperienza che abbia un senso per l'utente. Come allora pensare gli spazi perché questi diventino dei luoghi, cioè degli spazi dotati di senso per coloro che li percepiscono e li vivono? Come creare le condizioni propizie ad un'esperienza significativa?

Preconfigurare l'esperienza spaziale

In un articolo precedente (Laudati, 2018), abbiamo proposto alcune piste per cercare di rispondere alle questioni precedenti e ci sembra interessante riassumerle qui di seguito.

Riflessività		
Approccio Semantico		Spazi pubblici, semi-pubblici, privati
Tecniche d'indagine (sondaggi, inchieste, interviste, questionari) e metodi etnografici (osservazione partecipante)	Valorizzazione del contenuto	Intelligibilità dei luoghi, accessibilità,...
	Utenze/frequenzazioni	Tasso di frequentazione e ricorrenze dei tipi di utenze
	Motivazioni	Categorie e rango
	Memoria	Categoria e rango
	Soddisfazione/approzzamento	Grado di soddisfazione (scala di Likert), saccadi ocular
	Sociabilizzazione	Forme di sociabilizzazione

Innanzitutto, precisiamo che secondo rispettivamente la tipologia d'utente (fruizione quotidiana o occasionale) e di spazio (pubblico, semi-pubblico o privato), possiamo distinguere due tipi di esperienza spaziale: l'esperienza dell'abitare e l'esperienza di visita. L'esperienza dell'abitare — nel senso di Heidegger (1951) di essere nello spazio ed entrare in relazione con questo — si svolge in un luogo pubblico, semi-pubblico o privato quando l'utente ha una quotidianità delle pratiche, una regolarità e una continuità di fruizione che ne determinano un'appropriazione affettiva, un sentimento di radicamento e di familiarità forti, come nel caso degli abitanti di un luogo. Nella prefazione al volume di Hannah Arendt, Paul Ricoeur sottolinea che "l'atto di abitare traccia la linea che separa il consumo dall'uso" (Arendt, 2000/1958). L'esperienza di visita è legata invece ad una pratica occasionale, per scelta o per necessità dell'utente.

Nelle tabelle 1 e 2 proponiamo una griglia metodologica interpretativa e prescrittiva del quadro spaziale dell'esperienza, come strumento d'analisi e di progetto. Questa griglia è composta di due strati sincronici e non sequenziali nei quali si intersecano un approccio spaziale e un approccio semantico: l'obiettivo è quello di far emergere i criteri, qualitativi e quantitativi, a partire dai quali preconfigurare lo spazio propizio allo svolgimento di un'esperienza (dell'abitare e di visita) corrispondente il più possibile ai bisogni e alle aspettative degli utenti. Postuliamo che ogni intervento di riqualificazione urbana attiva le due componenti del processo identitario (riconoscimento e riflessività) che sono alla base della costruzione del senso (Ricoeur, 1990) e che permettono all'utente di rappresentarsi lo spazio percepito e vissuto e di appropriarsene trasformandolo in un luogo. Il riconoscimento permette all'utente di forgiarsi una rappresentazione dell'oggetto della sua esperienza; la riflessività, invece, permette di riaffermare il proprio ruolo rispetto al contesto sociale e spaziale.

Il primo strato della griglia (Tabella 1) è quello in cui ritroviamo i criteri che innescano il processo di riconoscimento, attraverso un approccio architettonico, morfologico e funzionale

dei dati spaziali. La forma, la struttura, la funzione, le relazioni con il contesto spaziale, la simbologia, sono tutti criteri da prendere in conto per progettare delle forme spaziali riconoscibili. Ogni criterio si materializza attraverso degli indicatori: materiali, colori, scala per la forma; tecniche costruttive per la struttura; percorsi, contenuti, organigrammi funzionali per la funzione. Il secondo strato della griglia (Tabella 2) è quello in cui i criteri innescano il processo di riflessività, attraverso un approccio semantico, a partire dalle tecniche d'indagine e metodi etnografici (osservazione partecipante). In tal modo possono emergere gli elementi d'ordine più qualitativo che saranno in seguito oggettivati, ponderati e gerarchizzati basandosi sugli elementi più citati e il loro posizionamento, cioè il loro rango rispetto alle altre risposte.

Le due griglie precedenti, che devono funzionare in maniera sincronica, permettono di operare il passaggio dal paradigma cognitivo (grazie all'analisi) al paradigma operativo (grazie all'UXD), per creare o trasformare lo spazio urbano, quadro dell'esperienza, in un luogo significativo per l'utente.

Conclusioni

Lo spazio urbano è uno spazio di segni nel quale le forme architettoniche sono iscritte in un sistema convenzionale di rappresentazione che le rende delle forme interpretabili. Lo spazio fisico degli elementi percepiti rinvia quindi allo spazio della rappresentazione simbolica e della comunicazione, cioè ad uno spazio nel quale si strutturano le identità simboliche che servono da fondamenta e da garanzia all'interazione tra gli individui in un contesto dato. Lo spazio urbano diventa uno spazio simbolico, cioè dotato di senso, nel momento in cui l'utente se ne forgia una rappresentazione. Ogni rappresentazione si costruisce grazie ad un'affermazione identitaria (individuale e sociale) che richiede un (ri)posizionamento dell'individuo di fronte all'oggetto che egli percepisce e interpreta. Questa affermazione identitaria definisce una 'relazione di comunicazione', cioè una forma di 'adeguamento' tra l'individuo e il suo spazio vissuto: un adeguamento che si traduce attraverso la coscienza di un'appartenenza sociale, culturale e soprattutto spaziale. È quindi necessario superare le analisi classiche, morfologiche e funzionali dell'architettura, ed introdurre l'affettività, il simbolismo e la comunicazione per interpretare le pratiche quotidiane dello spazio e comprendere più profondamente le relazioni tessute tra l'utente e l'ambiente costruito, attraverso le rappresentazioni mentali che questi se ne fa. Abbiamo voluto, attraverso questo contributo, mettere l'accento su questi aspetti degli spazi urbani, a volte sottovalutati, e mostrare come gli elementi di progetto possano diventare degli 'atti di senso', dei trasformatori semiotici non solo degli spazi urbani ma anche delle situazioni che vi si producono.

pagine 66-67
**Firenze, Piazza
 della Signoria**
 Vista dalla Torre
 di Arnolfo.

Bibliografia

- Arendt H. 2000, *Condition de l'homme moderne*, Agora, Paris [ed. orig. 1958].
- Berque A. 1995, *Du geste à la cité. Formes urbaines et lien social au Japon*, «Annales, Histoire, Sciences Sociales», vol. 50, n. 2, pp. 452-454.
- Bourdieu P. 1980, *Le sens pratique*, Minuit, Paris.
- Cassirer E. 1972, *La philosophie des formes symboliques. La pensée mythique. Tome 2*, Minuit, Paris [ed. orig. 1924].
- Findeli A. 2005, *L'eclipse de l'objet dans les théories du projet en design*, Communication proposée au 6ième colloque international et biennal de l'Académie européenne de design (European Academy of Design, EAD) tenu à Brême du 29 au 31 mars 2005 sous le thème: Design-Système-Évolution.
- Garrett J. J. 2011, *The elements of user experience: User-Centered Design for the web and beyond*, New Riders, Berkeley.
- Jauss H. R. 1978, *Pour une esthétique de la réception*, Gallimard, Paris.
- Laudati P., Merviel S. 2018, *De l'UXD (User eXperience Design) au LivXD (Living eXperience Design): vers le concept d'expériences de vie et leur design*, in S. Merviel et al. (Dir), *De l'UXD au LivXD. Design des expériences de vie*, ISTE, Paris/Londres, pp. 9-32.
- Laudati P. 2017, *Rappresentazioni spaziali e identità urbana*, in A. Demeulenaere, et al. S. Schneider (Dir), *Chorographies : Les mises en discours de la ville*, Reichert Verlag Wiesbaden, pp 69-78.
- Laudati P. 2014, *Formes de l'architecture: langages, images et pratiques partagés*, in P. Lardellier (Dir.), *Formes en devenir. Approches technologiques, communicationnelles et symboliques*, ISTE, Hermès Sciences Publishing, Londres, pp. 179-199.
- Norberg Schulz C. 1997, *Genius Loci. Paysage, ambiance, architecture*, Mardaga, Bruxelles, p.213.
- Ricoeur P. 1990, *Soi-même comme un autre*, Le Seuil, Paris.









**Fortezza di
Palmanova**

Che fare per assicurare alle piazze, vecchie e nuove, maggiori e minori, la possibilità di continuare a svolgere un ruolo nella città contemporanea?

Per fornire un contributo alla discussione sul futuro delle piazze minori di Firenze, ho pensato che fosse utile proporre al Seminario del CISDU una riflessione critica su questo ricorrente interrogativo, ripercorrendo le tappe salienti del lungo e molteplice percorso che mi è capitato di intraprendere attraverso piazze e città, italiane ed europee, non di rado corroborato da concrete sperimentazioni progettuali.

È un percorso le cui tappe muovono, dopo alcune prime esperienze conoscitive sulla mia città e sul suo territorio, da quell'insistente dibattito sulla 'morte della piazza' che si era sviluppato nell'ultimo decennio del '900: un dibattito che aveva sollecitato architetti e urbanisti, ma anche storici e sociologi, ad interrogarsi sulle strade da percorrere per verificare la potenziale residua vitalità delle piazze, pur a fronte dei cambiamenti urbanistici e sociali che stavano avvenendo nelle città.

Il successo della 'riscoperta' della piazza, che allora parve conseguito, diede impulso a molte importanti esperienze su questo tema, tanto da consentirci di poter oggi argomentare sul ruolo importante che un buon progetto architettonico e urbanistico, se ben inquadrato in un programma di 'buon governo' per la gestione dello spazio pubblico, può svolgere nell'assicurare vitalità e interesse alle piazze cittadine (o, al contrario, su come possa rischiare di ostacolarne la vita, e finanche di accelerarne la fine).

Ecco dunque i tratti salienti di questo lungo itinerario tematico (e autobiografico); un itinerario che ho volutamente articolare in tappe, così che da ciascuna di esse si possano estrapolare argomentazioni appropriate e utili suggerimenti per perseguire un approccio propositivo, una possibile risposta a quel 'che fare' che ho posto all'inizio della premessa al mio intervento. E che si conclude, nella parte finale, con una riflessione critica su di un lavoro che mi è occorso di fare, la riqualificazione di Piazza Grande a Palmanova, vero banco di prova di questa fruttuosa peregrinazione fra piazze e città-utente.

Da Venezia a Milano (attraverso il Touring Club Italiano)

Mi ero laureato da poco, nel 1963 allo IUAV, e avevo iniziato a Venezia il mio percorso di architetto, e poi di docente, lavorando con De Carlo: a Urbino, fin da studente, negli studi per la preparazione del Piano Urbanistico; poi alla redazione di «Spazio e Società», e all'ILAUD, e alla collana editoriale «Struttura e forma urbana» del Saggiatore; e in molte altre occasioni.

Era il 1970, e mi raggiunge una telefonata da Milano, anticipatami da De Carlo; è di Aurelio Natali, direttore editoriale del TCI, allora impegnato nella redazione di una serie di libri su aspetti peculiari della storia della cultura architettonica e urbana in Italia. Aveva in programma un libro sulle piazze del nostro paese, e ne aveva parlato con Cesare Brandi per la parte storica, e con Gianni Berengo Gardin per la fotografia, che avevano accettato l'incarico. Era amico di De Carlo, e contava su di lui per la parte urbanistica. De Carlo però era molto impegnato, e non se la sentiva di accettare l'incarico; propone però a Natali di rivolgersi a me, avendomi oramai messo alla prova, e assicurandolo che avrei svolto lodevolmente il mandato.

Arriva dunque la telefonata, e corro a Milano, assai lusingato per la proposta. Nell'austera e prestigiosa sede milanese di via Corso Italia, fra bellissime mappe di territori e città, stampe d'epoca, libri d'arte, Natali mi descrive il libro che ha in mente, il taglio che vorrebbe per il testo sull'urbanistica, la lunghezza, le immagini.

Era il mio primo impegno editoriale di prestigio: torno quindi a Venezia eccitatissimo e mi butto a capofitto nell'impresa. Tre mesi dopo il testo parte per Milano (per corriere, internet non c'era ancora), corredato da fotocopie di mappe delle piazze e delle città descritte nel testo.

Dopo una settimana, ecco la telefonata: «Venga subito a Milano, dobbiamo parlare». Arrivo. «Lei architetto non ha capito niente — mi investe Natali, autorevolmente, ma anche amicalmente — deve sapere che il Touring pubblica i suoi libri in 500.000 copie, che verranno ricevute nelle case dei 500.000 soci! E i libri del Touring vengono letti in famiglia, soprattutto dai figli, che li usano per le ricerche di scuola (internet, dicevo appunto, non c'era ancora). Torni a Venezia, dunque, e riscriva tutto: soggetto, predica-to verbale, complemento oggetto. Punto, e a capo. Di quello che ha scritto, non si capisce niente!». Prima di uscire mi trattiene un momento, chiedendomi: «Sa disegnare? Se sì, ridisegni tutte le mappe, e faccia in modo che siano comprensibili a tutti; e, le diverse piazze, altrettanto facilmente confrontabili».

Torno a Venezia avvilitissimo e rifaccio tutto secondo le indicazioni di Natali. Rispedisco a Milano testo e disegni, e dopo qualche mese il libro esce: 500.000 copie, incredibile; e avrà molto successo¹. Con Natali diventammo amici.

Ho tratto da questo mio primo percorso fra le piazze queste essenziali lezioni: che c'era (ma c'è ancora) un grandissimo interesse per l'argomento delle piazze; che per descriverle, per interpretarle, per comunicarle, occorre adoperare parole chiare ed appropriate, esprimere concetti precisi: lodi, e se occorre difetti, comprensibili e comunicabili; che non si può parlare di una piazza, se non si descrive la città che la ospita; e che il disegno, se ben concepito, è uno strumento efficacissimo per descriverle, e comprenderle.

A Parigi, in Rue de Varenne

Rue de Varenne è una breve strada settecentesca di Parigi, parallela al Boulevard Saint-Germain; al numero 50 ospita l'Hotel de Galiffet, residenza storica, sede ancor oggi dell'Istituto Italiano di Cultura. Ma Rue de Varenne, preceduta dall'anagrafico 50, era anche il nome della rivista che Fernando Caruso, allora dinamico e colto direttore dell'Istituto, pubblicava come supplemento italo-francese di «Nuovi Argomenti», edito in Italia da Mondadori.

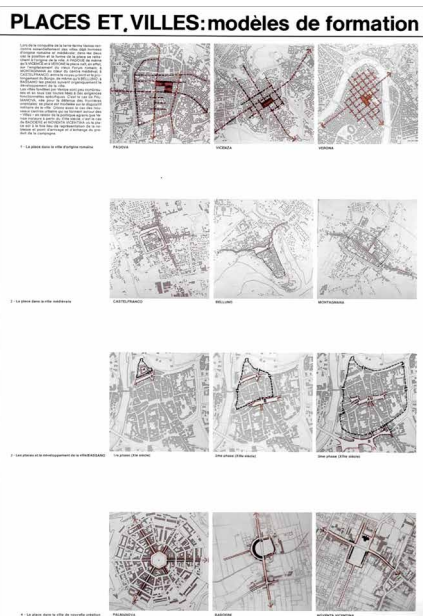
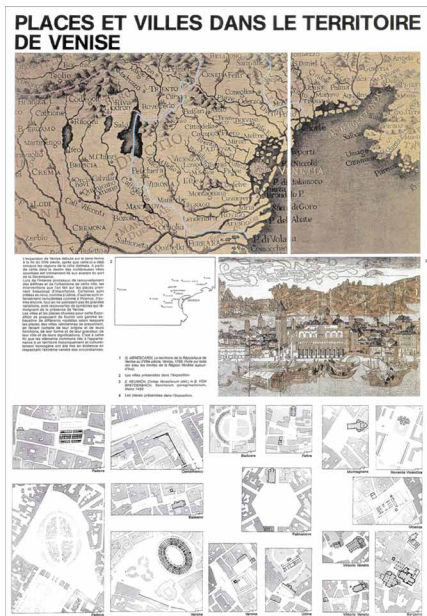
Alle iniziative dell'Istituto partecipava Luciana Miotto, che si era laureata nei miei stessi anni allo IUAV, e che come me aveva partecipato da studente all'esperienza di Urbino con De Carlo. Luciana dopo la laurea si era trasferita a Parigi, dove insegnava, ed era molto impegnata nelle iniziative tese a diffondere in Francia i caratteri peculiari della cultura italiana.

Si era all'inizio degli anni '80, e a Parigi si discuteva accanitamente sul che fare del grande buco conseguente all'abbattimento delle Halles. Caruso vuole contribuire al dibattito, e discutendone con Luciana decidiamo di proporli una mostra sulla vitalità delle piazze storiche in Italia, e di organizzare in concomitanza un convegno che ne approfondisca le ragioni. Caruso ne diviene subito convinto sostenitore, e si mette all'opera. «Ci siamo mossi — scrive Caruso sul numero monografico della sua rivista pubblicato in occasione della Mostra — sulla base di una domanda attuale e concreta: come vengono utilizzate, e quale può essere il riuso delle antiche piazze? La piazza, è un'istituzione legata al passato, o è una categoria universale che può trovare nel futuro nuovi modi di essere?»

Si decide di lavorare sul Veneto; o, meglio, sul «Territorio di Venezia» (che storicamente andava dalla Lombardia al Friuli, oltre che, lungo le rotte dell'Adriatico, fino all'Egeo, Creta e

¹ Il libro *Piazze d'Italia. La piazza come centro di vita, come composizione architettonica spaziale e scenografica, illustrata attraverso le più belle e significative d'Italia dal Medioevo al Rinascimento al Barocco* fa parte della collana «Italia Meravigliosa» edita da TCI-Tourin Club Italiano, Milano, a cura di Aurelio Natali. La pubblicazione esce nel 1971 con una introduzione di Cesare Brandi ed un saggio storico-urbanistico di Franco Mancuso.

➔
Pannelli della mostra "Places et Villes"
 Territorio di Venezia e rapporto tra le diverse piazze. Modelli di formazione.



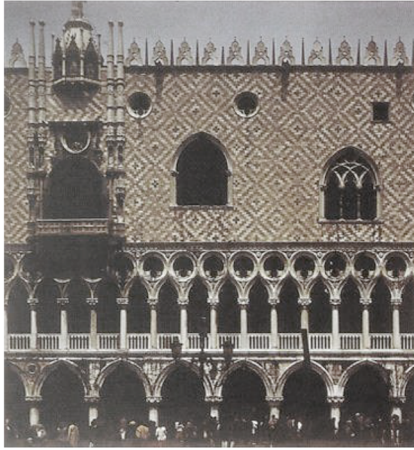
pagina a fronte
"Places et Villes"
 Elementi simbolici di alcune piazze nel territorio di Venezia.

Cipro); si fa un progetto, e si scelgono le città (tredici, oltre a Venezia), e le piazze di ciascuna; ci saranno tre pannelli introduttivi (uno sul territorio, uno sulle città, uno sulle acque), due per i confronti fra le diverse piazze specificamente analizzate, quattro sui loro caratteri ricorrenti (i modelli di formazione, gli elementi simbolici, le funzioni ospitate, la vitalità), dodici su Venezia, su San Marco e i suoi campi maggiori, e ventiquattro sulle piazze cittadine specificamente analizzate.

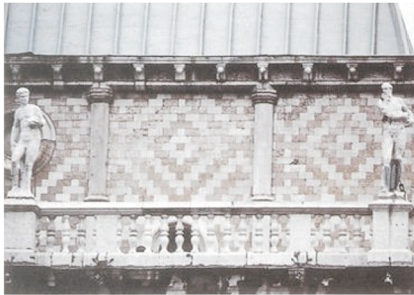
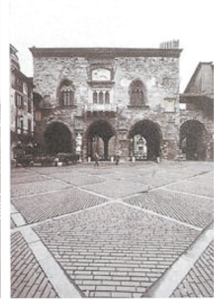
Le planimetrie delle città e le piante delle piazze saranno disegnate alla stessa scala, e con la stessa grafica, per consentire i confronti fra le diverse situazioni; vi saranno immagini storiche e fotografie attuali, e i testi saranno concisi e facilmente intellegibili.

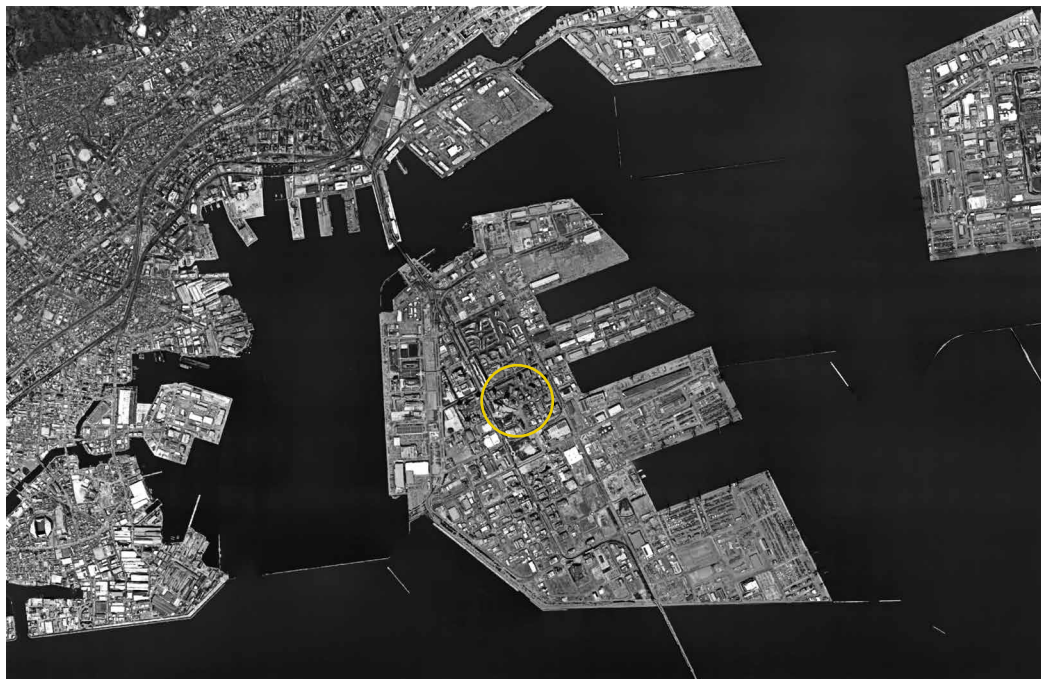
La mostra si inaugura a metà del 1984, ed ha subito uno straordinario successo. Anche se occorrerà attendere il dibattito sviluppatosi nel Convegno, per dare una risposta all'interrogativo di Caruso. Lo vedremo tra poco, limitandoci a dire per adesso che la mostra, grazie al suo grande successo, verrà presto ospitata in altre importanti città. Non senza tuttavia considerare che al successo contribuisce in modo determinante la lezione appresa con il Touring: che occorre partire dal territorio e dalla città, se si vuole capire una piazza; considerare dunque la forma e la struttura della città, se vogliamo apprezzarne

PLACES ET VILLES: éléments symboliques



- 1 Venise, Palais des Doges.
- 2 Bréscia, Place de la Loggia.
- 3 Vicence, Place des Seigneurs.
- 4 Venise, Place Saint-Marc.
- 5 Udine, Place Contarena.
- 6 Udine, Place Contarena.
- 7 Bergame, Piazza Vecchia.
- 8 Padoue, Place des Herbes.
- 9 Vicence, Place des Seigneurs.
- 10 Venise, Place Saint-Marc.
- 11 Udine, Place Contarena.
- 12 Ferris, Place Maggiore.
- 13 Bréscia, Place de la Loggia.
- 14 Padoue, Place des Seigneurs.





↕
**Isola artificiale
 nella baia di
 Kobe**
 Localizzazione di
 "Civic Square".

l'identità; sapere che è sempre perno, e cerniera, della formazione urbanistica cittadina, il luogo della sua massima espressione simbolica; e saperla descrivere con parole e disegni comprensibili a tutti.

A Osaka e a Kobe

La mostra viaggia, percorre molte città d'Italia e di Francia, e prosegue oltre i confini, grazie anche all'intraprendenza di Caruso che la innesta nella rete degli Istituti di Cultura italiani all'estero. E viene chiesta da Osaka, e poi da Tokyo, dove approda nel 1986.

Osaka organizza in occasione della mostra un bel convegno, nella primavera del 1986, con la partecipazione di parte degli autori italiani e l'invito a istituzioni e personalità cittadine, anche di città vicine. Gli ospiti venuti da Kobe, imprenditori, amministratori, architetti, mostrano un particolare interesse per i suoi contenuti propositivi, e decidono di approfondire la tematica presentata.

Kobe non è distante da Osaka, e si affaccia sullo stesso mare con una poderosa e modernissima struttura portuale. È una bella città, con un nucleo ottocentesco interessante, ed è in forte crescita demografica, ma è costretta a realizzare la propria espansione

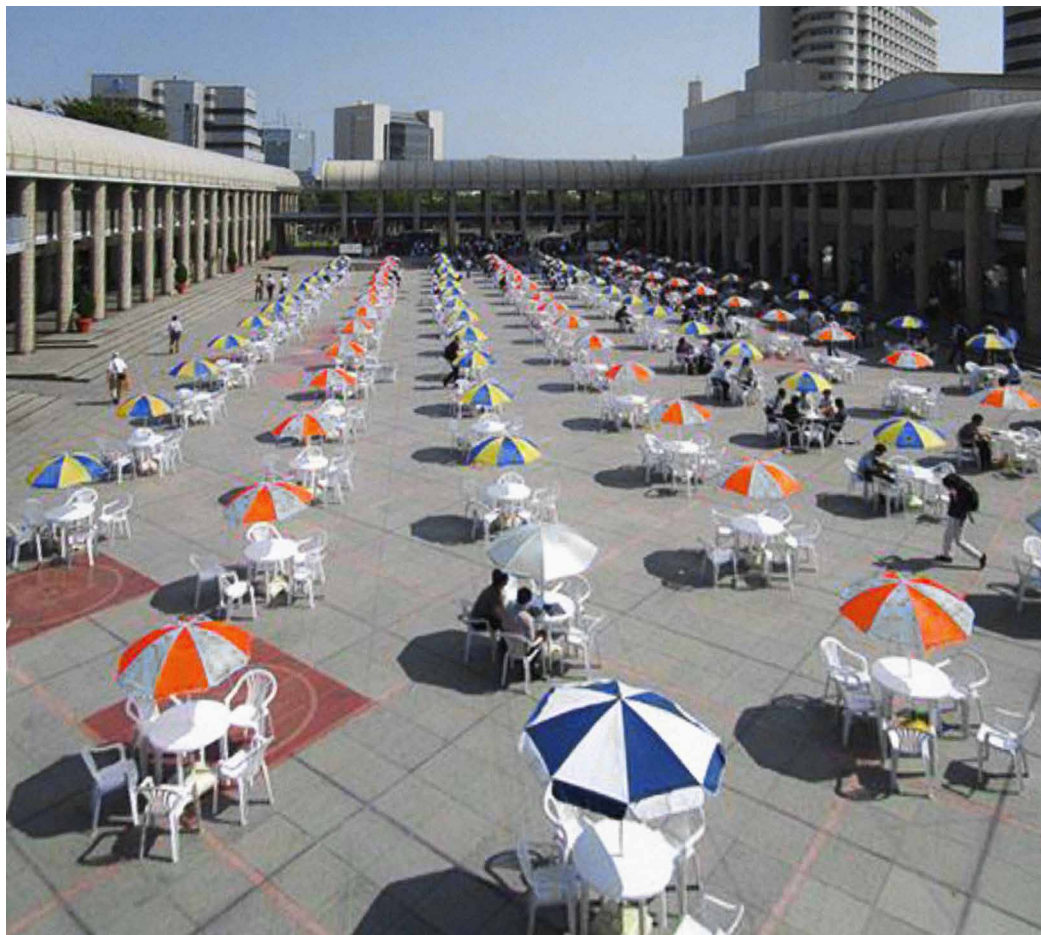
pagina a fronte
Civic Square
 Vista panoramica.



urbanistica sulla baia, perché il suo immediato entroterra è eminentemente collinare e montuoso. Sulla baia di Kobe si sviluppa dunque una grande nuova città moderna, che si forma attraverso la realizzazione di grandi e solide isole artificiali interconnesse da strade e ponti, che poi vengono edificate.

Kobe, una città sull'acqua: come Venezia, si chiedono? E non potrebbe allora avere una piazza, come San Marco? A Port Island, la più estesa delle isole da urbanizzare che stanno nascendo, la piazza si fa; è nel centro, e avrà le stesse misure del modello marciano; anche se il suo intorno urbano, lo si chiarirà in un dibattito specificamente dedicato al 'modello Venezia' che tanto interessa i giapponesi, non potrà avere in alcun modo i caratteri della città lagunare, dove il suolo non precede l'architettura, ma è il portato stesso dell'architettura; un'architettura poi modellata da millecinquecento anni di storia.

Torno a Kobe di recente, e chiedo della piazza: c'è, e si chiama 'Civic Square': ma "siamo avviliti" — mi dicono —, "è vuota, non ci va nessuno! Eppure ha la stessa forma e la stessa misura della vostra Piazza San Marco!".



⬆
Civic Square
 Vista generale.

Discutiamo a lungo con i colleghi giapponesi: perché Civic Square non funziona? Per almeno due ragioni, si conviene: perché al suo intorno non c'è una vera città: solo grandi isolati, su cui sono costruiti enormi contenitori, di abitazioni, uffici, servizi, fra i quali ci si muove meccanicamente percorrendo spazi e strutture specializzate per gli spostamenti, senza mai incontrarsi. E poi perché, in definitiva, i giapponesi non hanno le condizioni per investire il loro tempo, neppure in parte, per vivere lo spazio di una piazza: il loro stile di vita è ritmato dalla consuetudine di trasferirsi quotidianamente, ed incessantemente, dallo spazio domestico a quello del lavoro, attraversando frettolosamente quello del movimento. Nelle loro città, lo spazio dell'incontro non esiste.

L'importante duplice lezione derivante da questa eccezionale tappa oltreoceano del nostro itinerario: per fare una piazza, ci vuole una città; per fare una città, ci vogliono i cittadini.

E ora, a Barcellona

Torniamo a Rue de Varenne, dove avevamo lasciato l'eredità della mostra e gli esiti del convegno. Il dibattito sul Grande Buco parigino continuava, animato, sia pure in ambito culturale ed accademico, anche dalla rivista di Caruso, che nel numero speciale dedicato alla piazza, introdotto da una bella prefazione di Fernand Braudel, aveva raccolto e diffuso le voci di tutti gli intervenuti: di storici illustri, come Andrè Chastel, Claude Nicolet, Alberto Tenenti, Lionello Puppi, solo per citarne alcuni, e di architetti di grido, come Ludovico Quaroni e Renzo Piano. Il tema che aveva posto Caruso, e che abbiamo ricordato più sopra, era stato del resto ripreso, ed esplicitamente affrontato, in un *'Dèbat sur la place'*, svoltosi a conclusione del convegno, animato da Giancarlo De Carlo, Antoine Grumbach, Renato Nicolini e Francois Barrè. Ma gli esiti del convegno non erano riusciti a scalzare, malgrado l'accorato appello di alcuni degli intervenuti, l'immagine della 'morte della piazza' che aleggiava in quegli anni.

Si era infatti ripetutamente pensato (non solo a Rue de Varenne), da parte di architetti, urbanisti, sociologi, economisti, fino quasi a convincersene, che la piazza non avrebbe resistito all'aggressione di altre inedite centralità sempre più diffusamente presenti 'fuori' della città: i centri commerciali, i nuovi nodi intermodali dell'accessibilità extraurbana, le stazioni, gli aeroporti, i terminal, i grandi spazi del consumo e dell'intrattenimento di massa; e che, contemporaneamente, la piazza sarebbe stata schiacciata dalla concorrenza delle altrettanto inedite modalità di intercomunicazione sociale, le reti e i media, che non richiedono più il contatto diretto fra le persone, o fra le persone e gli eventi della collettività: e quindi di uno spazio fisico nel quale tutto ciò potesse avvenire, quale per secoli era stata la piazza.

Ma era proprio così? Davvero non c'era scampo per la piazza? A ben guardare, stava succedendo che a partire dalle prime manifestazioni degli anni '80 occorse nelle città della Spagna, e segnatamente a Barcellona, il marco della riconquista della democrazia era stato deliberatamente riposto nella riqualificazione, che talvolta fu vera rimodellazione, delle piazze cittadine e periferiche. Conducendovi interventi che ne avevano fatto nuovamente, non tutte certo, e non dovunque, i luoghi nei quali i vecchi e i nuovi abitanti delle città ritrovano e riaffermano la loro identità sociale e comunitaria.

Ce ne eravamo accorti ad Urbino, all'ILAUD, il Laboratorio Internazionale di Progettazione Architettonica e Urbanistica lanciato da De Carlo, dove erano stati invitati i giovani, e i meno giovani, bravi architetti spagnoli, con Oriol Bohigas, architetto e assessore, Manuel Solà

Morales, Joan Busquets, e avevamo letto i bei libri pubblicati negli Anni '90 dall'Ajuntament di Barcellona. Occorreva dunque andarci, a Barcellona; guardare, cercare di capire perché e come tutto questo era successo in un così breve arco di tempo. Era certo, vi avremmo appreso un'altra importante lezione: che lì la 'tenuta' delle piazze non era avvenuta per caso. Era stato necessario che le potenzialità delle piazze fossero state deliberatamente riconosciute dalle comunità e dal governo locale, e che vi fossero dirottate risorse e energie; al contempo, che fossero rese nuovamente attraenti, finalmente accessibili, appropriabili, animate, pulite, ben illuminate. Gestite con intelligenza e cultura. E ben disegnate.

Ancora a Parigi e, poi, a Venezia e in Europa

Intanto, con gli amici parigini, si continuava a discutere sugli esiti della mostra e del convegno. Chiedendoci se i successi di Barcellona non fossero riscontrabili, se pure con un'intensità minore, in altre città. E se, a partire da lì, non fosse utile continuare ad interrogarci sul significato della piazza come elemento costitutivo della città europea. Perché la piazza, ci si domandava con sempre maggior intensità, non c'è se non in Europa? O nelle città della colonizzazione del sud America, peraltro realizzate trasferendovi modelli urbanistici europei? La lezione di Kobe imponeva di muoverci in questa direzione. Eravamo arrivati al 2005, e si decise dunque, con Luciana e Caruso, di lanciare una ricerca articolata e approfondita sulle piazze d'Europa, chiedendone il finanziamento alla Comunità Europea. Ci si accordò con i colleghi di università e centri di ricerca europei (l'Università Aristotele di Salonicco, Il Politecnico di Catalogna di Barcellona, l'Università Jagellona di Cracovia, la Maison de Sciences de l'Homme di Parigi, l'Associazione delle Città d'Arte e Cultura – CIDAC – di Roma), e si mise mano alla definizione del programma. Si decise che la direzione scientifica sarebbe stata svolta dall'Università IUAV di Venezia, e che il gruppo di Rue de Varenne avrebbe garantito il coordinamento della ricerca.

Il progetto, che assunse un titolo accattivante, Piazze d'Europa, piazze per l'Europa, fu presto accettato (e finanziato) dalla Comunità, e il gruppo di lavoro si mise immediatamente all'opera. Due anni di lavoro, per la selezione delle città e delle piazze (57), da considerare in rapporto agli interventi di riqualificazione attuati e al successo delle iniziative avviate; allo stesso tempo, la messa a punto dei criteri per la loro analisi, i sopralluoghi in ciascuna di esse, i confronti e le sintesi; e poi la resa grafica delle immagini, la redazione dei testi, l'impaginazione, le traduzioni in francese e in inglese. Alla fine dei due anni, la ricerca poteva dirsi brillantemente conclusa.

Nel settembre del 2007 la mostra fu inaugurata nel chiostro veneziano dei Tolentini allo IUAV, in concomitanza ad un importante convegno, articolato in tre sessioni intitolate rispettivamente *La piazza, un patrimonio europeo*; *Successi e momenti della piazza europea e Identità e vitalità della piazza europea*. L'evento ebbe un inaspettato successo (il giorno dopo «Repubblica» gli dedicò le due pagine centrali, con l'autorevole firma di Francesco Erbani), e la mostra iniziò, dopo Venezia, un itinerario in Italia e in molti paesi, anche fuori dall'Europa.

Dalla ricerca, la domanda posta da Caruso aveva ricevuto un inequivocabile risposta: sì, la piazza è davvero l'essenza della città europea. L'avevamo ritrovata nelle città considerate dalla ricerca, dall'estremo nord, in Scandinavia, Norvegia e Finlandia, al sud, in Portogallo, Spagna, Italia, Grecia; dall'est, in Romania e in Polonia, all'ovest, in Francia, Olanda, Belgio, Inghilterra.

Ma un'altra fondamentale lezione emergeva da questa avventura: all'iniziale questione del 'che fare', che ho posto all'inizio del mio intervento, la Ricerca indicava eloquentemente il 'come fare': il suo portato operativo era stato infatti, oltre alla mostra, la redazione e la pubblicazione della *Charte des places d'Europe*, un documento dal sottotitolo inequivocabile: 30 *recommandations pour aider a faire ou refaire les places*. Il testo della *Charte* infatti così recita nel frontespizio, prima di descrivere analiticamente le buone pratiche da seguire:

Riqualificare le piazze, o creame di nuove, genera nelle città, grandi e piccole, un grande afflato comunitario, per la possibilità di riunire fisicamente i cittadini, inducendoli a sviluppare un senso di appartenenza alla loro città. Sia la creazione che la riqualificazione delle piazze, in quanto luoghi emblematici, è anche l'occasione per accrescere il prestigio delle città che le ospitano, inducendovi una rilevante ripercussione positiva. È per concretizzare questi obiettivi che la *Carta delle piazze d'Europa* suggerisce le buone pratiche da seguire in occasione della formulazione di progetti per il loro rinnovamento, o per la loro creazione. Essa è indirizzata pertanto agli amministratori pubblici, agli architetti, agli urbanisti, agli animatori culturali, e a tutti coloro che sono coinvolti nella creazione e nella valorizzazione delle piazze, elementi fondamentali della cultura identitaria europea.

Da qui le '30 raccomandazioni': una articolata e convincente lezione che, con esemplificazioni tratte dagli interventi realizzati selezionati dalla Ricerca, suggeriscono (prescrivono?) di tener conto di questi elementi:

il contesto; l'ambiente; le trasformazioni nel tempo; la partecipazione dei cittadini; i loro comportamenti nello spazio; la pedonalizzazione; la compatibilità con le reti dei trasporti; le possibili integrazioni urbane; l'accessibilità; il coordinamento degli interventi; la distribuzione delle attività; gli usi compatibili; le visuali da rispettare; le tracce del passato da valorizzare; i cantieri aperti; l'adozione di linguaggi contemporanei; la specificità dell'arredo urbano; l'uso di materiali appropriati; le luci; i cablaggi; la presenza delle acque; la discrezione nel verde; l'introduzione di opere



*in alto e
pagina a fronte*
**Piazza Grande
a Palmanova**
Varie viste della
piazza.

d'arte; l'evoluzione possibile; l'ecologia degli spazi; l'identità dei luoghi; l'orientamento e il soleggiamento, l'articolazione degli spazi; l'integrazione di strade e percorsi; il ruolo dell'architettura.

Sosta a Piazza Grande

Piazza Grande è a Palmanova, nel baricentro della città fortezza fondata da Venezia alla fine del '500 per difendere l'arco nord-orientale del territorio della Serenissima dal pericolo delle incursioni ottomane. Palmanova l'avevamo già incontrata nella prima parte di questo racconto, prima nel percorso parigino fra le città del 'Territorio di Venezia', poi in quello europeo della 'Charte', dove era stata una delle 57 selezionate dalla ricerca. Ma forse non è inutile ritornarci, e sostarvi quanto occorre, a conclusione di questo itinerario, perché lì mi è capitato di svolgere un'esperienza concreta di progettazione, la riqualificazione appunto di Piazza Grande, che ha costituito un vero banco di prova per mettere in pratica e verificare quanto ero venuto acquisendo nelle mie peregrinazioni (oltre ad incamerarne di nuove, che solo l'esperienza diretta può far scaturire).

Il progetto per la riqualificazione della piazza trae origine da un finanziamento assegnato al Comune nel 1994, per lavori di arredo urbano e il rifacimento dei sottoservizi. Ma è stato l'occasione per esplorare con occhi nuovi la storia della città e della sua piazza. Palmanova, come è noto, è città fondata, realizzata alla fine del Cinquecento da Venezia sulla base di uno specifico progetto per chiudere una smagliatura lungo la linea delle difese orientali che proteggevano il territorio della Serenissima. Ma della piazza non si



apprezzava affatto la ‘meravigliosa vista’ tanto cara agli umanisti veneziani coinvolti dalla Serenissima stessa nella ideazione della città.

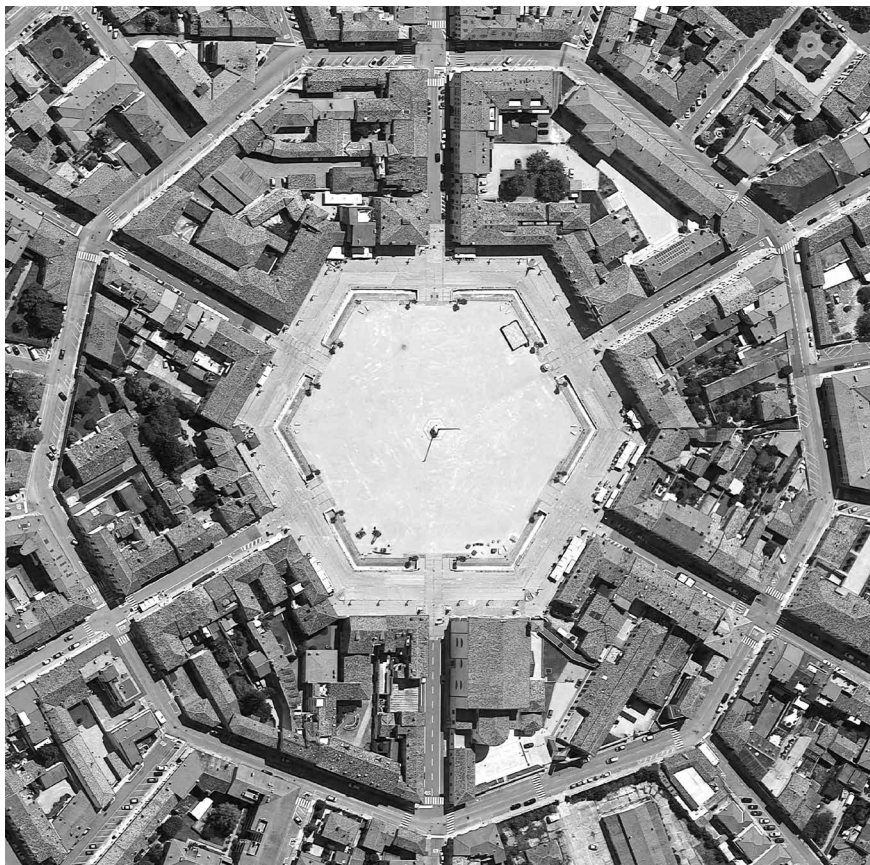
La sua immagine era andata perduta, offuscata in un mare di ostacoli e barriere, soprattutto di automobili in sosta. Uno scarno marciapiede di poco più di un metro non invogliava la gente a passeggiare, sedersi al caffè, fermarsi davanti alle vetrine; mentre di notte tre enormi pali per l’illuminazione vi gettavano una luce indifferenziata e sgraziata, da parcheggio autostradale.

Occorreva rimuovervi il degrado: allontanare le automobili, togliere l’anello di asfalto realizzato negli anni ‘30 del secolo scorso, gli alberi, eliminare i pali della luce e gli incoerenti manufatti di arredo. Essa avrebbe subito rivelato le sue straordinarie qualità: la forma sarebbe ridiventata leggibile; le quinte di nuovo eloquenti, punteggiate da edifici singolari, come i palazzi dei Provveditori, del Monte di Pietà, del Governatore alle Armi, o la stessa Loggia.

Analizzando le misure della piazza in rapporto a quelle della intera città, emersero alcune significative corrispondenze, basate sull’adozione dello stesso modulo base, il ‘passo veneto’ (corrispondente grosso modo a un metro e settantacinque centimetri): cinquanta passi per ciascuno dei lati della piazza e otto passi per la sezione delle sei strade radiali che vi convergono. Il progetto prende corpo a partire da quanto si era venuto scoprendo sulla sua ricchezza: le nove statue dei Provveditori e le due colonne con gli arcangeli Gabriele e Michele ricollocate nella loro posizione originaria, dopo che un sistematico restauro ne aveva rilevato la qualità della fattura; l’invaso della roggia riaperto, sulla base di un disegno ottocentesco che ne mostrava sezione, profilo e materiali; e le pavimentazioni rifatte, adottando materiali locali



Palmanova
Ortofoto di
Piazza Grande
e del tessuto
circostante.



pagina a fronte
Piazza Grande
Vista generale.

(pietra d'Istria, pietra piacentina, ciottoli di fiume), gli stessi con i quali era stata costruita la città.

I lavori sono terminati nel luglio del 1999, e la città si è subito appropriata della piazza, in maniera più intensa di quanto fosse possibile augurarsi. Oggi essa è viva e vitale: non pochi proprietari degli edifici che vi si affacciano hanno messo mano a significativi interventi di riqualificazione edilizia, aprendo negozi e bar ai piani terra. Ed ospita sempre più frequentemente eventi culturali e di intrattenimento, manifestazioni sportive, evocazioni storiche e affollatissimi concerti, di Sting, Goran Bregović, Paolo Conte. Sempre più palesemente Piazza Grande lascia intendere le ragioni che ne hanno determinato la posizione e la stupefacente geometria.

Il progetto, anche qui, è una straordinaria occasione per interpretare e rivelare la storia.





CONOSCENZA E COMPRESIONE DEGLI SPAZI E DEI TESSUTI STORICI



**Vittorio
Veneto**
Vista del
centro storico
di Serravalle.

Marisa Fantin

INU
Istituto Nazionale di Urbanistica
marisafantin@archistudio.eu

Il rinnovato interesse per i centri storici e la diffusa consapevolezza del ruolo degli spazi pubblici nella valorizzazione storica, culturale e sociale dei centri impone una riflessione sulle metodologie e sul sistema di conoscenze che occorre mettere in atto per rendere efficace il progetto di rigenerazione dei centri.

Di rigenerazione si tratta nel senso più esteso e fertile di questo approccio, una rigenerazione ancora più difficile rispetto al più consueto modello che fa riferimento alle periferie o ai comparti abbandonati e dismessi: se per questi ultimi il punto di partenza è un luogo che rappresenta il disagio, la difficoltà dell'abitare, spesso la scarsa qualità edilizia e urbana, nel caso di un centro storico il punto di partenza è un luogo di per sé riconosciuto come di alta qualità, fisica e storica. Una differenza ancora più evidente se l'attenzione non è rivolta al centro storico nel suo complesso, ma allo spazio pubblico, alla piazza che, in modo ancora più evidente, è già un luogo simbolico dove da sempre si è investito sulla rappresentatività e sulla riconoscibilità. Dunque, non sarà sufficiente un bravo architetto per dare nuova vita alle piazze, non sarà sufficiente un progetto di accessibilità, ma dovrà essere contemporaneamente avviato un processo di consapevolezza che riesca a coinvolgere il tessuto urbano e tutti i suoi frequentatori in modo da restituire a questi luoghi ciò che nel tempo hanno perduto e cioè la loro natura di 'spazi pubblici' e 'beni comuni'.

Qui non si tratta di immaginare uno spazio nuovo e diverso quanto saper vedere le qualità di questi luoghi e rigenerarle attraverso un progetto che le renda protagoniste dello sviluppo urbano. Il senso della rigenerazione è proprio questo: non sprecare le energie e le risorse, ma riuscire a dare loro nuova vita affinché da criticità diventino potenzialità. Naturalmente il progetto non potrà essere limitato al perimetro della piazza e degli edifici circostanti, ma dovrà leggere e collocare questo spazio nel contesto dell'intero centro storico e oltre, dovrà essere indirizzato verso una riqualificazione sociale ambientale ed ecologica, una nuova visione urbanistica dei luoghi, ma anche un modo più consapevole di abitare, utilizzare gli spazi pubblici, muoversi, dare spazio a idee e progetti.

È importante andare a cogliere ciò che si muove stimolando le comunità locali ad immaginare progetti sostenibili e innovativi, far crescere la volontà pubblica, dare valore all'energia della cittadinanza, alla creatività dei progettisti e all'intraprendenza dei privati per rimodellare collettivamente gli spazi urbani. Il risultato non potrà essere solo un buon progetto, ma dovrà contribuire a un nuovo codice genetico della città prodotto dai tanti soggetti che possono decidere, progettare, gestire, controllare. Il tema progettuale della piazza è difficile e molto affascinante proprio perché consente di lavorare sulla reinvenzione collettiva della città, sulla progettazione creativa degli spazi urbani, sulla gestione dei beni comuni.

Architettura e urbanistica hanno un ruolo importante perché possiedono molte delle chiavi di lettura e degli strumenti necessari a provocare, accompagnare e stimolare questo processo che prende avvio fin da subito, già nella fase in cui si comincia ad acquisire consapevolezza della necessità di intervenire e si comincia a porre la questione del riconoscimento dei luoghi, delle priorità, delle modalità e delle risorse disponibili.

Il progetto finale e la sua auspicabile realizzazione è solo uno dei risultati che vanno perseguiti, spesso se questo è l'unico obiettivo il rischio è che non sia compreso, che non sia riconosciuto come una visione collettiva e, dunque, che non ottenga tutti i risultati attesi. Il primo passo, la conoscenza dei luoghi, è determinante perché condiziona poi le scelte future. Essa è parte integrante del progetto e deve avvenire in diverse forme in modo da acquisire un ventaglio di informazioni e di chiavi di lettura che restituisca la complessità e l'articolazione del sistema urbano storico.

La conoscenza esperienziale:

- L'Amministrazione per comprendere le risorse e i propri progetti per il futuro, le strategie in atto e quelle ancora da avviare, il disegno di città che si intende promuovere;
- il contatto con i cittadini per acquisire una conoscenza emotiva dei luoghi, fatta di sensazioni, di pratiche quotidiane, di esperienze dirette;
- gli operatori, pubblici e privati, per mettere in luce i punti di crisi della strumentazione esistente, le attese e le difficoltà di chi lavora.

La conoscenza tecnica. Qualunque sia la forma di interazione, nella città storica gli elementi costitutivi dello spazio urbano appartengono a configurazioni che sono insiemi complessi, quasi mai semplici somme. Riconoscere questi insiemi e mettere in luce i caratteri distintivi e quelli ricorrenti, è importante per capire il grado di trasformabilità degli spazi:

- la lettura storica dell'evoluzione del territorio, il confronto tra le diverse epoche, attraverso ricerche d'archivio e utilizzando la bibliografia esistente sull'argomento, ci può fornire il quadro delle permanenze, il significato dell'impianto urbano, il valore testimoniale dei luoghi e delle architetture;
- il quadro fenomenologico, cioè la lettura fisica del dato reale, per riconoscere l'entità del patrimonio disponibile, la sua collocazione nel territorio, lo stato d'uso e di conservazione;
- l'interpretazione geometrica degli spazi per mettere in luce gli elementi portanti, i punti di coerenza formale e quelli non coerenti, misurare le distanze tra i diversi luoghi, appropriarsi delle regole di composizione e articolazione per poterli comprendere;
- Il rilievo ghestaltico dei luoghi, per mettere in luce regole compositive diverse da quelle geometriche perché basate sull'esperienza di chi osserva, condizionate dalla cultura del contesto e dalla sensibilità dell'osservatore. Non solo, lo spazio ghestaltico è anche legato ai meccanismi della percezione, per cui uno stesso oggetto assume un ruolo diverso a seconda della posizione che occupa e del modo in cui viene visto; la vicinanza, piuttosto che la simmetria o ancora la somiglianza sono leggi che non solo aiutano a entrare nell'organizzazione dell'insieme spaziale, ma anche a riconoscere le regole secondo cui questi sistemi sono stati concepiti.

Qualche anno fa mi è capitato di lavorare al piano del centro storico di un comune della provincia di Treviso, Vittorio Veneto, che rappresenta un caso-studio interessante proprio in relazione alle modalità di lettura e di percezione del centro storico e della piazza storica in particolare.

A Vittorio Veneto la dizione centro storico del capoluogo suona strana e non appropriata nella sua accezione consueta di centro che possa assumere su di sé il ruolo storico, simbolico, rappresentativo di tutto il territorio. Quasi sempre accade che un luogo assuma la denominazione del nucleo che ne ha segnato l'origine e lo sviluppo, il capoluogo, appunto, attorno al quale crescono le diverse frazioni, antiche e più recenti. Qui si trovano la piazza principale, le funzioni pubbliche più rappresentative, il tessuto edilizio più denso e carico di eventi e quanto altro concorre a far assumere ad un nucleo il ruolo di centro storico.

Un centro, un punto definito, riconoscibile, indiscutibile attorno al quale prende forma una regione, spesso anche fisicamente in posizione baricentrica; storicamente centro, quindi rispetto ai confini culturali e temporali di un luogo, e quanto altro nel tempo ha contribuito a far assumere ai nuclei più antichi la denominazione, non solo urbanistica, di centri storici.



↑
Serravalle
 vista zenitale del
 centro storico.

Vittorio Veneto è, invece, una denominazione che non ha luogo, appartiene ad una idea, a un'operazione amministrativa che risale al 1866, con la quale si è inteso dare concretezza alla fusione dei due nuclei di Serravalle e Ceneda. La stessa scelta del nome, non a caso, non proviene affatto dal territorio e non ha con esso alcun richiamo se non quello generico della Regione di appartenenza. Ciascuno dei due nuclei ha un suo centro storico importante, nessuno dei due ospita alcune delle funzioni più rappresentative come il Municipio e le funzioni pubbliche di eccellenza che sono invece collocate in posizione mediana sull'asse che unisce i due centri.

Serravalle, il nucleo più a nord, caratterizzato dalla forma allungata, parallela alla strada e al fiume Meschio è costretto all'interno della valle formata dal Monte Cucco e dal Monte Marcatone. Un tessuto edilizio molto compatto, allineato lungo le vie di comunicazione, ricco di presenze architettoniche importanti che danno testimonianza dell'intensa vita sociale e della rete del commercio che era diffusa e fiorente. L'impianto urbano, nonostante l'alluvione del Meschio nel 500 e più recentemente i danni provocati dalle guerre mondiali, è ancora molto forte e omogeneo, chiaramente delimitato, consolidato nel suo assetto storico, senza relazioni con il tessuto urbano più recente.

Il centro storico di Ceneda, al centro di una vasta area pianeggiante, è caratterizzato da una dimensione molto più ampia e aperta del tessuto edilizio nella quale emerso-

pagina a fronte
Ceneda
 vista zenitale del
 centro storico.



no le ville e i complessi rurali, un tempo elementi ordinatori del vasto territorio agricolo e coltivato che li circondava. Se Serravalle è caratterizzata da una alta densità urbana, Ceneda ha invece un tessuto molto più rado, che si addensa in prossimità delle piazze e lungo le vie storiche, sempre articolato tra pieni e vuoti. Proprio per questa sua natura più aperta, il tessuto urbano di Ceneda è apparentemente più facile alle contaminazioni, più disponibile alle aggiunte e agli inserimenti. Infatti, nel tempo, si è verificata la progressiva occupazione degli spazi intermedi, troppo spesso con operazioni di riempimento dei vuoti poco rispettose delle regole del sistema insediativo.

Se a Serravalle, la visione prospettica è praticamente sempre di scorcio, con le sole eccezioni delle piazze, a Ceneda la vista si allarga, le sezioni stradali sono in genere più ampie e gli edifici più bassi con punti di vista più articolati; nel centro la percezione è invece molto controllata, spesso centrale, attribuendo agli assi prospettici il ruolo di stabilire le direzioni e gli spostamenti.

L'evoluzione storica e le tendenze dei due centri sono molto diverse: per Serravalle si parla di un progressivo abbandono, per Ceneda il pericolo è quello della domanda di espansione che potrebbe compromettere la qualità del tessuto se inserita in modo improprio. A Serravalle come a Ceneda il processo di unificazione non è passato indifferente rispetto ai luoghi, ha lasciato, come è logico, tracce nella perdita del ruolo di centralità amministrativa dei due nuclei un tempo sedi della decisione e della discussione, della frequen-



↑
Serravalle
 Piazza Flaminio.

tazione quotidiana, della complessità delle funzioni, e non della sola residenzialità come oggi in parte accade.

Un centro storico è descritto e condizionato dal suo intorno e dalle politiche di sviluppo che interessano l'intero territorio; è importante, quindi, l'accessibilità, ma vanno attentamente valutate anche le scelte in termini di aree da destinare allo sviluppo residenziale, di controllo dell'offerta di abitazioni, di una equilibrata dislocazione delle aree a servizi. Un centro per rimanere tale deve mantenere questo ruolo non tanto in termini fisici o geometrici, quanto sotto il profilo topologico: essere centro di una regione. Serravalle ha perso questo suo ruolo e se, paradossalmente, l'abbandono ha consentito la conservazione ampia e diffusa del patrimonio architettonico, ha anche ridotto gravemente il tessuto sociale.

pagina a fronte
Ceneda
 Piazza Papa
 Giovanni Paolo I.

A Ceneda è avvenuto l'esatto inverso, il nucleo storico mantiene caratteristiche di centralità perché rappresenta ancora una comunità che gravita nel suo intorno e che in esso si riconosce.



Anche gli abitanti di Vittorio Veneto hanno una visione chiara dei due centri storici e delle differenze. Durante l'elaborazione del Piano sono stati coinvolti attraverso eventi ed incontri e chiedendo loro di rispondere ad un questionario. Tra le domande che sono state loro rivolte, tre hanno dato risultati piuttosto significativi.

Alla domanda: “se venisse a trovarti un amico che non è mai stato qui, che luoghi gli faresti visitare?”, quasi tutti hanno risposto Serravalle, esprimendo in questo modo il generale riconoscimento della bellezza del luogo e della sua eccezionalità. Quando arriva qualcuno da fuori lo si accoglie nel salotto buono di casa, ospitalità vuole che gli si offrano le cose migliori, che gli si mostri ciò che sembra più rappresentativo.

“Se qualcuno ti dà un appuntamento in centro, dove lo aspetti?” Anche in questo caso non ci sono dubbi, praticamente tutti hanno definito con nomi diversi lo stesso luogo: piazza del Popolo, nel cuore della città otto-novecentesca. Pur abitando a Ceneda o a Serravalle, non è la piazza del proprio nucleo a essere immediatamente abbinata al concetto di centro, ma il luogo dove effettivamente si svolgono le funzioni rappresentative, dove è più intensa la vita commerciale, i bar sono più grandi e moderni. Questo collegamento tra vita sociale e immagine di centro è talmente forte che spesso, anziché utilizzare il

→
Serravalle
 La piazza
 disegnata dai
 bambini.



pagina a fronte
Piazza Ceneda
 Progetto proposto
 dagli allievi della
 scuola media.

nome della piazza per indicare il luogo di ritrovo, è il bar della piazza a rappresentare il centro: ci si incontra al bar Lux, non in piazza del Popolo.

Ancora, “In quale zona di Vittorio Veneto vorresti abitare?”, qui la risposta è stata più articolata rispetto alle precedenti, ma comunque una maggioranza ampia, potendo scegliere, abiterebbe a Ceneda, dove c’è un rapporto più equilibrato rispetto alle altre località tra residenza e servizi, un modello di vita più tradizionale al confronto della monumentalità di Serravalle o della residenza più urbana, in condomini moderni, che caratterizza il nuovo centro.

I cittadini hanno dunque una chiara percezione del territorio in cui vivono, delle diverse identità che racchiude, degli aspetti positivi e negativi di ciascuna, non li negano, anzi, li accentuano facendo un uso della città molto specifico e avendo fatto proprie le differenze.

Questo messaggio è tornato più volte sul tavolo di lavoro del Piano; quando si discuteva di strategie di riqualificazione o di sistemi di classificazione dei luoghi, ha riportato il progetto dentro la dimensione della specificità e della differenza anche quando la tentazione della omogeneità interveniva nelle diverse discussioni. Ha ricondotto



il lavoro nei ranghi anche quando si poteva immaginare di stabilire una gerarchia tra i diversi luoghi o la necessità di riportarli ad un unico centro, ricordando che una struttura policentrica è spesso più ricca e più vivace.

Abbiamo lasciato all'Amministrazione un Piano, ma anche tante domande e suggestioni sulle quali riflettere, orientare i progetti e gli investimenti e un metodo che consiste nel leggere prima di tutto le vocazioni dei luoghi e orientare le trasformazioni verso la valorizzazione di ciò che è ed è stato in modo che ciascun progetto sia parte integrante del luogo per il quale è stato concepito e con esso dialoghi.



SQUARE REHABILITATION AND MODERNIZATION ON THE INNER CITY OF TIRANA



Tirana:
Master Plan
of Gerardo
Bosio, 1936
Skanderbeg
Square, Avni
Rustemi
Square and
Piazza Italia
(Source: AQTN).

Florian Nepravishta
Polytechnic University of Tirana
Faculty of Architecture and Urbanism
florian.nepravishta@fau.edu.al

Urban space has always been subject to constant modification. Depreciation, degradation, changes in people's needs, and in particular politics, requires that city squares go through transformations.

Rehabilitation and modernization have made it possible to establish continuity between city squares and their use by the community in space and time. In many cases, modernization has produced conflicting situations between the preservation of identity and collective memory of urban heritage and the demands of new functions or modernizations.

Square rehabilitation on the inner city of Tirana is not a new phenomenon. The needs for the change and modernization of Italian heritage squares have arisen as a result of significant political and socio-cultural changes and in many cases as a political will. Although nowadays central and local governments are increasingly focused on preserving and rehabilitating urban heritage, including works by Italian architects and engineers, their interventions present a high degree of uncertainty. The ambiguity and variability that characterizes the relative solutions are evident in the operational phase.

On the one hand, the historic squares of the Italian cultural heritage that have been recognized for the right of continuity, require to be regenerated, on the other hand, many modernization interventions have enabled inappropriate transformations and major changes of matter. Modernizations, in some cases, have produced conflicting situations between preserving the identity of historic sites and the demands for rehabilitation.

This article's focus is the analyses of rehabilitation and modernization of public squares in the inner city Tirana. A descriptive study of the three cases Skanderbeg Square, Piazza Italia and Avni Rustemi Square rehabilitation project have been analysed.

The main problems encountered are inadequate urban solutions to preserve the historical memory of existing squares and the high costs of rehabilitation due to the inadequacy of interventions.

Historical background of urban planning of Tirana in the years 1920-1943

The first planned intervention in the city of Tirana was made in 1908 by Esad Pasha Toptani. The project opened and modernized the Old Bazaar by expanding the streets and reorganizing the shops (Aliaj, at al., 2003). The Bazaar in the western part was bounded by unused space that would later become the main square of the Albanian capital. It is documented in the first maps of Tirana of the years 1917 and 1918 drawn up by the Austrians in support of military forces (Bakiu, 2014).

With the proclamation of Tirana in 1920, the capital of Albania, it was necessary to design a new urban plan that would transform it into a western capital. Tirana's first regulatory plan called the Austrian Plan of 1923 (proposed by Köhler), aimed at connecting the oriental city's medieval road network with a new orthogonal network and would expand the city to the southwest (Aliaj, at al., 2003).

In 1925 the Italian architect Armando Brasini, invited to carry out the plan of the capital Tirana, went beyond that of the Austrian Plan of 1923 extending Tirana and delineating the city line forming the north-south axis (Dhamo, at al., 2016). Centrally located Skanderbeg Square would contain the government corps with the ministries and the presidential palace at the end of the boulevard.

The Tirana regulatory plan of 1928, proposed by Köhler and Frashëri, reflects Brasini's ideas for the Skanderbeg Square and the North-South axis of the boulevard where the buildings have administrative character, and there is proposed the development of the area from the Old Bazaar in the southern hills to the Royal Palace. These ideas have been improved in the Tirana Master Plan of 1929 with authors Frashëri, Di Fausto and Köhler (Nepravishta & Thomai, 2020).

In the years 1929-1938, the government led by Ahmet Zogu directed the country's policy towards neighbouring Italy, marking the beginning of an important period in the transformation of the urban and architectural structure of Tirana. From the planning and architectural aspect, Tirana had a qualitative urban development, building a large number of roads like Boulevard King Zogu I, Boulevard Mussolini, Skanderbeg Square and the Complex of Ministries, and many other cultural, social and administrative structures.

The Skanderbeg Square with circular Fontana and Lower Garden (fig. 2) was finally designed in 1936 by Florestano Di Fausto (Vokshi & Nepravishta, 2013) and executed by Giulio Berté when Mayor Nepravishta¹ headed the Tirana Municipality (Kulla, 2017). The main square of Tirana has undergone various transformations over time.

pagina a fronte
Fig. 2
 The Skanderbeg Square with circular Fontana and Lower Garden designed in 1936 by Florestano Di Fausto and executed by Giulio Berté (Source: AQTN).

¹ Abedin Nepravishta, twice former mayor of Tirana, Albania, during 1933-1935 and 1937-1939 (Retrieved https://en.wikipedia.org/wiki/Abedin_Nepravishta).



Italian fascists during the occupation period of 1939-1943 have implemented a special policy for urban development in Albania. Tirana, under the influence of Italian architecture, took on the appearance of a modern city. The Regulatory Plan of Arch. Gerardo Bosio of 1939 envisioned the city's development for 60 years when the population grew to 130,000 (Vokshi, 2013). Tirana was designed as a garden city with low buildings and a higher density in the center. The Regulatory Plan, included radial and ring road traffic schemes, urban conditions for the entire city. It proposes a new formulation of the Skanderbeg Square with rationalist architecture on the eastern side where the Old Bazaar was located, by preserving the Complex of Ministries and the National Bank of Albania building, work of Vittorio Ballio Morpurgo (Nepavishta, 2017).

Parts of this plan are Piazza Italia, located next to the Stadio Olimpico² and the Avni Rustemi Square³, one of the circular squares of Tirana, where the New Bazaar was situated.

Public squares modernizations

Different regimes and political bodies have imposed their urban design visions for the Tirana inner-city development and the public squares. The systems of power that have succeeded in the capital have tried to represent themselves in the space through the axis and the system of central piazzas (figg. 3, 4), as the ideal projection of their organization (Zanfi, 2008).

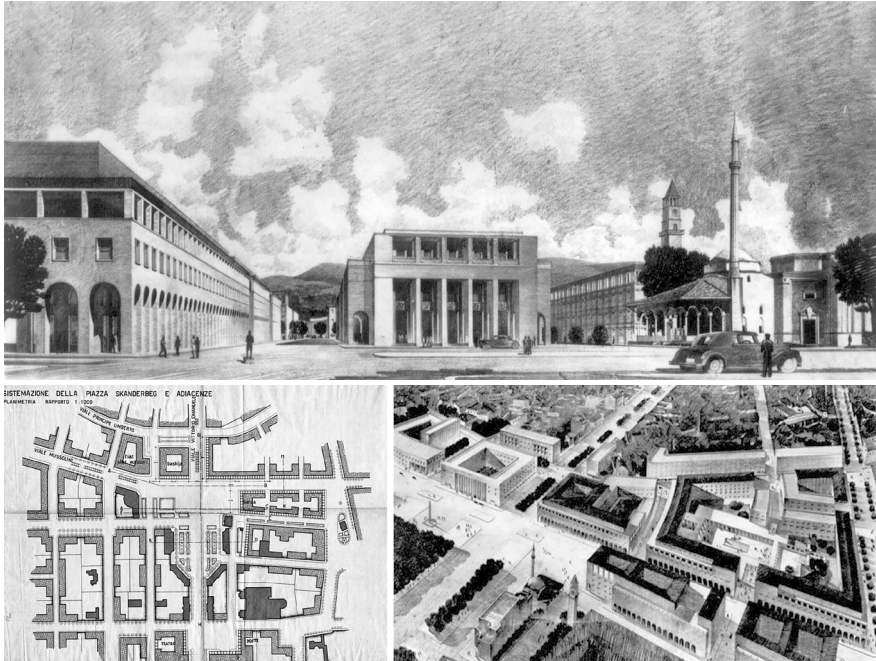
The design of public square plans in Tirana, in their evolution: from the Austrian Plan of 1923 to Armando Brassini's plan of 1925 and later to Frashëri's, Di Fausto's and Köhler's

² It was part of G. Bosio plan of 1939 for the Viale dell'Impero.

³ This is the name of the square today.



Fig. 3
The Skanderbeg
Square part of
Gerardo Bosio
Regulatory Plan
of 1939 (Source:
AQTN).



pagina a fronte
Fig. 4
Influence of
politics in the
Skanderbeg
Square planning
during the
communist
period (Source
AQTN).

Fig. 5
Skanderbeg
Square in 1989
(Source: AQTN).

plan of 1929 during King Zog's I Monarchy; from the Gerardo Bosio Regulatory Plan of 1939 to the Urban Regulatory Plan of 1941 during the fascist occupation (fig. 3); from the Regulatory Plan of 1957 to that of 1990 during the communist regime (fig. 5); has changed over time with the aim of modernization by maintaining a character that was largely festive and rhetorical and over-dimensioned.

The political, economic and social changes experienced by Albania in the transition period to the market economy, have stimulated the capital city development.

New approaches were needed to support the growth and modernization of the city. Tirana has assisted a crisis of heritage identity that is evident in the specific urban situations and the city squares. The French Master Plan of Tirana city centre of Atelier Studio-Paris proposes the redesign of a series of collective spaces assigning them some civic functions (fig. 6). Public squares will be reorganized and sometimes entirely re-designed and will accommodate cultural and shopping facilities in the future (Architecture Studio, 2014). It included the rehabilitation and modernization of Skanderbeg Square, Mother Tereza Square with Piazza Italia and Avni Rustemi Square. The plan predicted that the main square will be surrounded by high-rise buildings.



Skanderbeg Square rehabilitation and modernization projects

The project for the restructuring of Skanderbeg Square is the result of an international architecture competition won by 51N4E in 2008. The competition's proposal, conceived in collaboration with Albanian artist Anri Sala, reorganizes Tirana's central square, a vast ex-communist space, in a simple yet radical way (Pintos, 2019). With the proposed new building situated between the museum and Tirana International Hotel, it was a variant that violates the idea of the main boulevard, which is designed to be alongside and uninterrupted from the PUT Rectorate building (ex Casa di Fascio) to the ex Train Station. This project started to be executed in 2010 under the Mayor's Edi Rama administration and was abruptly halted when the new administration of Mayor Lulëzim Basha (2011-2015) decided to abolish it.

The new plan for the rehabilitation of the Scanderbeg Square (fig. 6) was proposed by the Tirana Municipal Technical Office and was executed (2011-2013). The project includes the demolition of the Lowered Garden designed by Florestano di Fausto and Giulio Berté in 1936. Creation of a 'green garden' with fruit trees between the National Museum building, and the National Bank of Albania building. The result was disappointing.

The municipal administration has proclaimed the intervention as a temporary solution for the center of Tirana.

The election of the new Mayor of Tirana, Erion Veliaj, relaunched the project at the end of 2015. The evolution of the urban context, as well as a re-evaluation of the ambitions of durability, offered an opportunity to refine the proposal while keeping the concept's essence intact. Still, the new proposal of 51N4E Studio⁴ was the 'pyramid' shape of the square with a center at the height of +2.30 m, where the plane rises with a steady slope of 3% (fig. 7). The square supports an essential monumental space belonging to all Albanians, with the huge pedestrian space of 40,000 sq m, covered with stones from all ethnic regions, inside and outside the borders of Albania.

The green belt around the square (figg. 7, 8) is made up of 12 gardens, each of them linked to one or more of the public or private institutions of the square (Pintos, 2019).

Results of the intervention

It is an ambitious and delicate project, because it involved the most important historic buildings of Albania: the Ethem Bey Mosque, built-in Ottoman times; the complex of Ministry's and the National Bank of Albania belonging to the Italian heritage; the rationalist Palace of Culture, whose first stone was laid by Khrushchev⁵ and the National Museum of Tirana, the monumental outcome of a communist regime. It is, ultimately, set as a palette, mediating between past and future urban forecasts.

The overall impact proclaimed as 'ecological center', is mitigated by the presence of green areas that interpose in the gaps left by the buildings, delimiting the perimeter of the square (fig. 8).

The result is a set of contextualized interventions, inviting public and semi-public neighbouring functions to spread into the exterior space. Pedestrian and bicycle connections and links to the public transportation network were established (Pintos, 2019).

pagina a fronte

Fig. 6

The proposal of the Tirana municipal technical office for the Skanderbeg Square (Source: Tirana Municipality).

Fig. 7

Proposal of the 51N4E Studio for the Scanderbeg Square (Source: Pintos, 2019)

Fig. 8

Presence of green in the new proposal of 51N4E Studio (Source: Tirana Municipality)

⁴ Peter Swinnen architect in collaboration with Albanian artist Anri Sala.

⁵ Nikita Khrushchev (1894 - 1971) led the Soviet Union during the years 1953 - 1964.

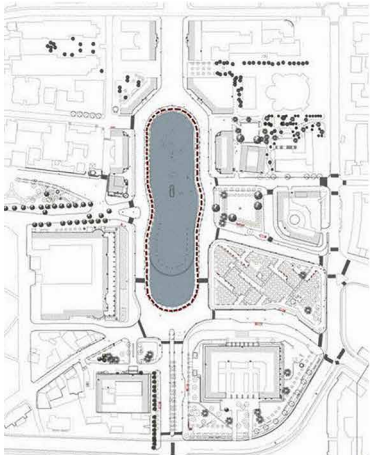
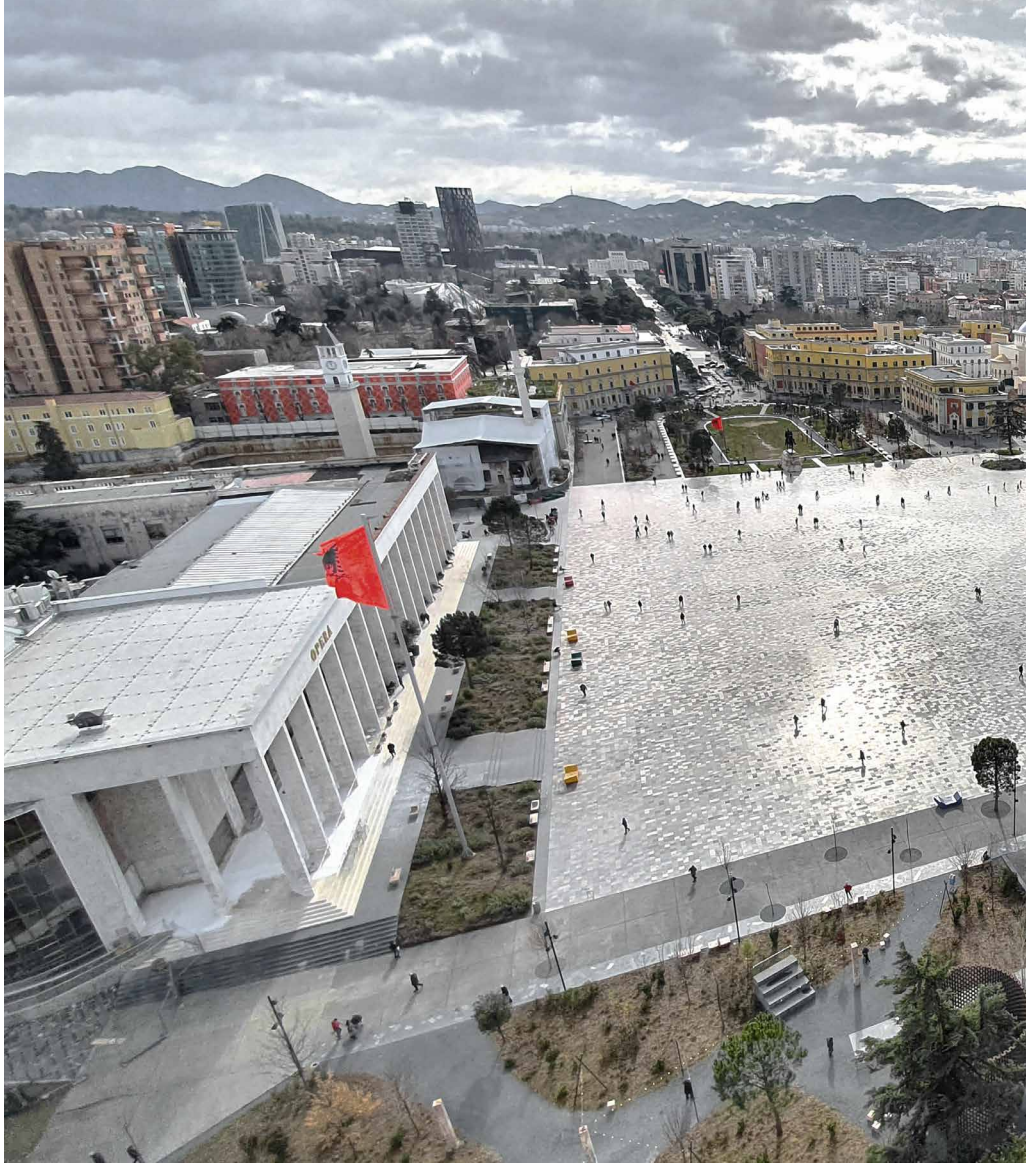




Fig. 9
Aerial view of the
the Skanderbeg
Square (Source:
Nepravishta,
2020).



The main problems encountered are inadequate urban solutions to preserve the historical memory of the existing square. The north-south axis of Brassini is interrupted by the proposed square in a pyramidal form.



The Lower Garden of Ministries complex that was part of the cultural and urban heritage of old Tirana have been modernised by changing the original one (fig. 9).



Fig. 10
The design of Gerardo Bosio for the Olympic Stadium and the Square (Piazza)
(Source: AQTN).

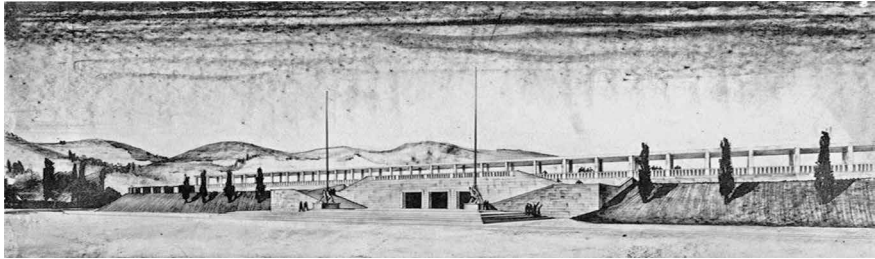


Fig. 11
The finished work of Olympic Stadium (Qemal Stafa Stadium)
(Source: AQTN).



Rehabilitation and modernization of Piazza Italia

Piazza Italia is located between Casa Delle Organizzazioni Giovanili and Stadio Olimpico. It was part of the plan of G. Bosio of 1939, for the Complesso Ilttoriale⁶ (fig. 10). Casa Delle Organizzazioni Giovanili was dedicated to sports activities. The portico of colonnades that connect two 'L' shaped buildings served as a filter between Piazza del Litorio and the Stadio Olimpico. The work for the construction of Stadio Olimpico begins in December 1939 (Giusti, 2006).

In 1940 Gherardo Bosio became ill and died in 1941. Ing. Giuseppe Paladini continues until 1941, then Arch. Leo Carmignani and Ing. Fernando Poggi follows the construction work (Giacomelli & Vokshi, 2012). The completion of the National Stadium construction took place during the development of the Balkan Olympics Game in Tirana in 1946 (fig. 11). At this time, the work for the Piazza Italia has finished.

Piazza Italia is composed of rational travertine buildings of Casa Delle Organizzazioni Giovanili and the Stadio Olimpico main entrance covered with 'bugnato'. It represents, as another part of Bosio's Imperial Complex, a general planning system perpendicular with Viale Litoriale extending along an axis of symmetry. However, the monumental image appears in the articulation of the elevations of the buildings and the symmetry of some elements of the facades.

pagina a fronte

Fig. 12
Proposal of ARCHEA Studio for National Arena and the rehabilitation of Piazza Italia.

⁶ Imperial Complex.



The monumental entrance of the portico of colonnades to the Piazza Italia makes it one of the best works of Bosio. In the transition period, the square was neglected and used for different purposes of private activities. The first intervention for the rehabilitation of the Piazza Italia was done with the occasion of Pope Francis visit in Tirana in 2014 and in 2018 the Municipality of Tirana returns it in public parking. The new project for the National Arena proposed by ARCHEA Studio (Arch. Marco Casamonti et. al.) demolishes the Olympic Stadium of Bosio and changes the plan and the shape of Piazza Italia.

Results of the intervention

The new stadium called the National Arena and the rehabilitation of Piazza Italia (fig. 12) has been developed with a public-private partnership (PPP) between a private company Alb-Star sh.p.k. (it will finance the plant construction, and as a reward, it will own the whole commercial part and a hotel tower at the corner of the stadium), the Football Albanian Federation (will own the football field and about 4000 sq m space for the offices), and the Albanian Government. For the realization of this project the Olympic Stadium of Bosio, part of the cultural and urban heritage of Tirana, was demolished. The stairs of the main historical façade have been reconstructed inside the new structure of the main facade of the stadium.

The “Piazza Italia” plan and its colours have been changed. A red carpet starting from the colonnade of the former Casa Delle Organizzazioni Giovanili serves for the main entrance to the National Arena. The modernization of piazza is radical.



Fig. 13
The New Bazaar
area, before the
intervention.

The urban regeneration intervention is so strong that it negatively influences the entire urban structure of the existing area. It will bring new life and different activities in the area that will represent the positive effects of the intervention.

Project of urban regeneration of the Avni Rustemi square and the new bazaar

Avni Rustemi Square, belongs to the years 1939-40. It was created by the low rise Italian style buildings and the New Bazaar. In 1939 the Ministry of World Affairs financed the rehabilitation of the square. Works were completed a year later, in 1940 (Telegrafi, 2019).

During the transition period for many years the Avni Rustemi Square and the New Bazaar, which contained a covered market, the Italian style heritage buildings belonging to the Monarchy period, and the communist housing blocks have suffered degradation and devaluation, misuse and chaos (fig. 13). The area has been neglected for many years by the local governments.

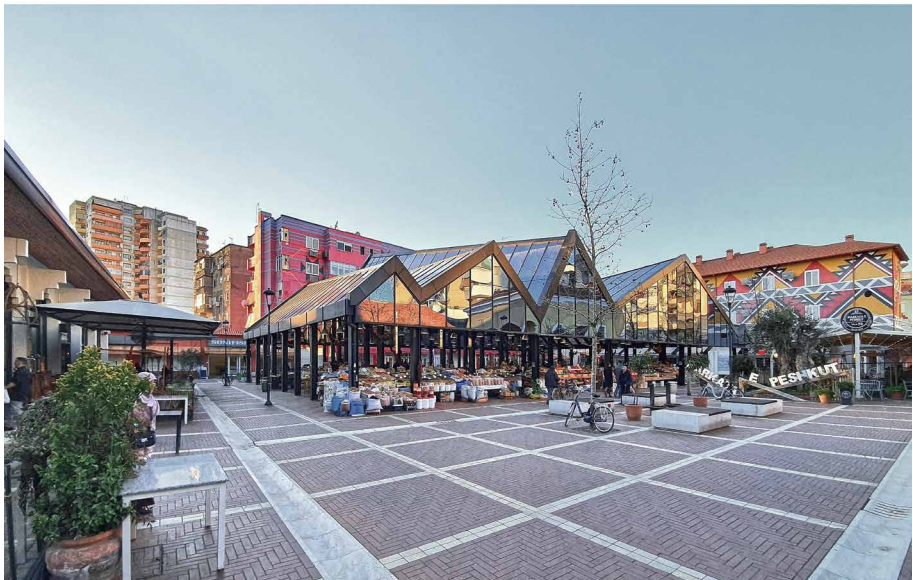
pagina a fronte
Fig. 14
New Bazaar
area after
rehabilitation
(Source:
Nepavishta,
2020).

Results of the intervention

The project is a success story for Tirana, where the American Foundation AADF together with a local authority the Municipality of Tirana, a contractor and dozens of subcontractors, hundreds of families and residents, have found the language to cooperate for a common purpose, have regenerated the New Bazaar and Avni Rustemi Square (figg. 14, 15), one of the most polluted and degraded areas of the city.

The project was successful in the rehabilitation and modernization of the degraded square, with great potential for transformation.

It was a project that interacts with both space and people, a physical and social project at the same time where 308 traders have been hired there during the morning hours, and hundreds of citizens spend the afternoon hours enjoying local food and products.



With the realization of this project, combined with the rehabilitation and modernization that has transformed the New Bazaar into a center to visit, the cultural and urban heritage of old Tirana is preserved and restored.



Fig. 15
Avni Rustemi
Square, after
rehabilitation
(Source:
Nepavishta,
2020).

Conclusions

Interventions for the rehabilitation and modernization of small and large squares in strategic locations for the life of cities can have great resonance on the well-being of a community and the social and cultural value of an urban area or entire city.

The development of the basic reference criteria for the planning, design and implementation phases of the interventions in the existing squares would influence the verification aspects of the transformation so that the rehabilitation and modernization interventions should be compatible with the options that the existing squares provide, and the tools to allow these interventions.

In the process of regeneration of the squares, part of the cultural heritage of a city is in a constant tension between contemporary interventions to guarantee future use and memory conservation. The radical change of the squares experimented in the processes of modernization and transformation loosens the connections between people, buildings and places and challenges these memories and identities.

Since the square rehabilitation and modernization is a complex, multi-actor and long-term intervention that has to cope with heritage preservation, changing economic and political conditions, the planners should be very cautious of adopting modern elements for the rehabilitation of heritage squares and other public places, for reasons of uniqueness of the memory of place and local environmental preconditions.

References

- Aliaj, B., Lulo, K., Myftiu, G. 2003, *Tirana - Sfida e Zhvillimit Urban. Co-Plan* & SEDA, Tiranë.
- Bakiu Gazmend A. 2014, *Tirana e vjetër. Tiranë: Një histori e ilustruar*, Shtëpia Botuese mediaprint, Tiranë.
- Dhamo S., Thomai Gj., Aliaj B. 2016, *Tirana - Qyteti i Munguar*, Polis_Press, Tiranë.
- Giacomelli M., Vokshi, A. 2012, *Architetti e ingegneri italiani in Albania*, Edifir, Firenze,
- Giusti M. A. 2006, *Albania Architettura e città. 1925-1943*, Maschietto Editore, Firenze, p. 46.
- Kulla N. 2017, *Abedin Nepravishta, themeluesi i Tiranës moderne*, «Journal Mapo», 14 April 2017, n. 2116, p.14.
- Nepravishta, F., Thomai, Gj. 2020, *Austro-Hungarian Presence in Albania: Architecture, planning, infrastructure 1916-1935*, Second Edition in Collana: FAU, 3, Publisher La Scuola di Pitagora Editrice, Napoli.
- Nepravishta F. 2017, *The Bank of Albania Building: Memory and modernization*, ICON-ARCH III: International Congress of Architecture Memory of Place, in Architecture And Planning. Selcuk University, Faculty of Architecture, Konya-Turkey. 1-13 May 2017. Vol. 2, pp 450-459.
- Vokshi A. 2014, *Tracce dell'Architettura Italiana in Albania 1925-1943*, DNA Editrice, Firenze, pp. 100-107.
- Vokshi A., Nepravishta F. 2013, *Florestano di Fausto — the genesis of new architectural forms in Albania. Conference: 2nd Annual International Conference on Business, Technology and Innovation UBT, Durres-Albania* November 2013.
- Zanfi F. 2008, *Tirana. Four materials with an impermanent title*. Romano, Stefano, editor, 1.60 Insurgent Space. January 2005-September 2006, Tirana, European Cultural Foundation, published in spring 2008.
- AQTN: Arkivi Qendror Teknik i Ndërtimit

Sitography

- Architecture Studio, 2014, Urban Design of Tirana City Centre <http://www.architecture-studio.fr/en/projects/tir2/urban_design_of_tirana_city_centre.html> (2019).
- Pintos, P. 2019, Skanderbeg Square / 51N4E Archdaily, 23 February 2019 <<https://www.archdaily.com/911980/skanderbeg-square-51n4e>> (2019).
- Telegrafi, 2019, Imazhet e rralla të Tiranës (Foto) <<https://telegrafi.com/imazhet-e-rralla-te-tiranes-foto/>> (2019).

Convegno
**Piazze minori
nel Centro Storico
di Firenze**
(seconda sessione)





**Largo
Annigoni**
Prima della
realizzazione
del Mercato
delle Pulci.

Nella gestione pubblica del territorio è necessario assumere, da parte dei responsabili, la visione di un ‘sistema integrato’ dello spazio urbano e delle relazioni, capace di coniugare fra loro gli ‘ambiti minori’, da recuperare al circostante tessuto urbano ‘nobile’ evitando, in tutto o in parte, di arrendersi al loro isolamento. Non necessariamente nel segno di una forzata contaminazione fra i principali ed emergenti luoghi monumentali, prevalentemente concentrati nel Quadrilatero Romano che, per la massificazione e ‘consumo’ turistico in atto, necessitano essi stessi di più profondi e mirati interventi ‘culturali’, nel senso di una collaborazione collaterale virtuosa con ruoli ben distinti e ben riconoscibili e, volendo, compensativi di vivibilità e di uso.

Fra i molteplici aspetti che caratterizzano le ‘Piazze Minori’ o più genericamente gli spazi urbani minori, spesso in dimensione residuale presenti nel territorio urbano del Centro Storico di Firenze (Centro Unesco), ve ne sono diversi che per la loro condizione d’uso in essere sono sinteticamente caratterizzati dalla:

- minore pressione antropica di uso invasivo e pervasivo rispetto l’ambiente circostante;
- moderata assenza di utilizzazione, non partecipando ai grandi flussi economico-turistici;
- utilizzazione impropria che può sfociare nella emarginazione, o ricettacolo di cose improprie, fino alla ghettizzazione;
- utilizzazione che, in assenza di uno scopo prevalente e pubblico, tendono alla loro latente privatizzazione d’uso.

Categorie queste facilmente avvertibili, anche se non sempre esaustive o puntualmente riconoscibili, soprattutto in rapporto alle prevalenti specificità culturali e comportamentali delle attigue e alte emergenze del tessuto storico (monumenti, palazzi, piazze, centralissime strade privilegiate).

Questi luoghi per la loro specificità spesso possono essere considerati a tutti gli effetti ‘luoghi periferici’ sia sotto il profilo fisico-ambientale, a volte ne dimentichiamo l’esistenza, che quello socio-economico e culturale, quale conseguenza di una loro riscoperta.

pagina a fronte
Centro storico di
Firenze
Micro attività
commerciali.

La stessa quotidiana cronaca sulla sicurezza sociale, diurna e notturna, non registra avvenimenti particolarmente conflittuali o dolorosi.

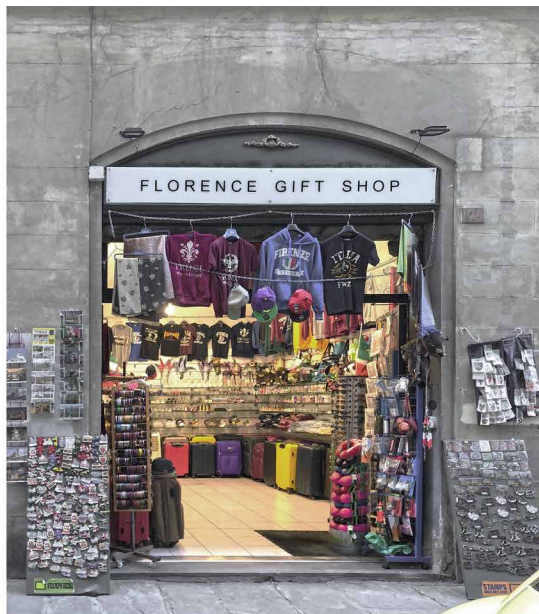
Nonostante l'appartenenza di questi luoghi ad un organismo complesso, che va oltre le mura storiche, la prevalente mancanza di una funzione 'venosa' di queste strutture interstiziali nel tessuto storico della città costituita, non abilita l'intero organismo del centro storico ad una equilibrata funzionalità.

È necessario quindi che questi luoghi, che non vivono quasi mai per se stessi appartenendo in alcuni casi all'oblio urbano, necessitino di essere recuperati, riproposti nella visione di un sistema di relazioni fra loro e più diffusamente con altri luoghi attrattori, senza comprometterne le potenzialità.

Agendo all'interno di un tessuto urbano compatto è necessario distinguere i punti nodali degli elementi storici emergenti presenti, per definire gerarchicamente i 'punti nodali minori' con le relative nervature primarie e seconde di percorsi precostituiti o addirittura assenti. Ciò determina la visualizzazione dell'organizzazione in essere all'interno di una lettura necessariamente comparata del rapporto fra pieni e vuoti, la loro fisicità, successione ed alternanza e, soprattutto, il rapporto gerarchico con gli elementi attrattori che compongono quel tessuto.

Si mettono così in evidenza gli aspetti relazionali interni al Centro Storico ed in particolare dello spazio pubblico, sui quali si possono individuare i flussi prestazionali di uso (o di abuso) di un turismo di massa dedito prevalentemente al consumo visivo e, per sua caratterizzazione temporale, alla sua superficiale e meccanica registrazione delle 'cose' che lo circondano.

Ma non si tratta solo di sofferenza dinamica di flussi turistici 'di calpestio', bensì anche dei relativi e a volte incombenti esercizi commerciali dediti alla somministrazione di alimenti, diventati fortemente attrattori come risposta al turismo di massa, puntualmente diffusi o parossisticamente concentrati, che hanno fatto registrare in pochi anni, nel Centro Storico Unesco, un più il 78 % e a formare il crescente 'mangifacio', con le loro dipendenze, i dehors. In alcuni casi si assiste ad una concentrazione palesemente disarmante. Abbiamo assistito alla liberalizzazione degli esercizi commerciali per stare al passo con le direttive dell'Europa (2012), purtroppo, mistificandole. Sarebbe stato sufficiente applicare la seconda parte dell'art 31 del Decreto Salvaitalia, che prevedeva la possibilità di un più cauto e rispettoso atteggiamento nei confronti dei Centri Storici, "la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio, senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano, e dei beni culturali". Vi



era materia per veicolare e, se necessario, contrastare il fenomeno delle concentrazioni, fin dall'inizio. Oggi, con il nuovo Comunale 'Regolamento Unesco' si afferma, non a caso trionfalmente, che si sono bloccate per tre anni 'nuove attività', mentre si contabilizza la montata presenza nel Centro Storico di 217 esercizi per kmq (mentre nel resto della città sono mediamente 11). Tutto ciò ha condotto ad una sperequazione nella concentrazione di attività, impensabile pochi anni addietro, portando con sé il fenomeno crescente della 'movida molesta', con tutte le conseguenze sul piano della vivibilità, che conosciamo come fenomeno che investe molte città d'Italia e d'Europa. Una occasione mancata per governare il fenomeno scaturito dalla numerosa comunità locale e occasionale (studenti italiani e stranieri, avventori, city-users, stakeholders, giovani turisti, altro), accompagnati dalla concentrazione di circa 10 mln di turisti/anno attratti dalla bellezza della città, sottolineata dalla denominazione di 'Patrimonio Unesco' del Centro Storico. Una estremizzazione del processo di gestione turistica che ha portato una importante Associazione di Commercianti ad affermare che, "il nostro Centro Storico è orientato all'accoglienza turistica, e quindi diversa da quella che tradizionalmente conosciamo. Questa caratteristica non è sempre negativa ma certamente lo diventa se continuiamo a vivere l'equivoco di coloro che vorrebbero vedere la residenza delle famiglie nei nostri appartamenti, non rendendosi conto che questi (gli appartamenti, ndr) sono largamente al servizio del sistema turistico-ricettivo"¹.

¹ Confesercenti Firenze, Il turismo cresce, Firenze cambia – Riflessioni e proposte per organizzare la nostra città ad alta vocazione turistica, giugno 2017.



↑
Firenze, Piazza del Grano
Nuovo ingresso alla Galleria degli Uffizzi.

Una posizione con la quale si assumono toni che non sono nella tradizione dell'Associazione, che prende atto implicitamente di una realtà ormai consolidata (ad esempio degli affitti brevi di Airbnb), che già si spinge nel futuro prossimo, in una visione trionfante e fastosa di un Centro Storico al servizio del turismo di massa, senza sillabare alcuna perplessità sulla crescente assenza e/o diminuzione del residente potenzialmente autoctono o comunque stabile, dando per scontato la perdita di valore del 'residente' nella sua accezione. Di conseguenza si accetta che se la popolazione residente, quella che garantisce la vita di relazione socio-economica di una città, viene espulsa, bisogna farsene una ragione per il maggiore e 'sovrano' interesse di categoria turistica.

Dunque, di chi è il Centro Storico, della popolazione o del pubblico?

Siamo alla ricerca di un virtuoso equilibrio, che contempi e governi la potenza economica dei flussi, con la vita di relazione dell'humus culturale e partecipato del residente. Questi fenomeni, frutto anche della globalizzazione tecnologica, che investe prevalentemente il cuore della Città Storica, ormai come fenomeno internazionale, fortunatamente non ha ancora compromesso le 'piazze minori' e i 'luoghi periferici' del Centro Storico.

Per una città come Firenze la componente economica portata dal turismo è vitale, ma una visione così di parte dovrebbe presupporre un atteggiamento perlomeno reattivo di chi ha il compito di governare i fenomeni di massa, come quello di carattere diffuso degli affitti brevi con Airbnb.

Negli ultimi anni si è preferito quindi agire con la quotidiana via amministrativa, tramite la concessione di autorizzazioni per l'apertura di nuovi locali dediti alla somministrazione, che hanno sempre più caratterizzato una 'tradizione' inesistente dell'accoglienza. Per contro, laddove era necessario agire sul 'Progetto' si è preferito posizionarsi in stand by per i 'luoghi minori' che non primeggiavano: 15 anni per realizzare l'inedita piazza dei Ciompi; l'attesa per piazza Annigoni; includendo con una certa forzatura anche il progetto Isozaki per la riorganizzazione degli Uffizi e la nuova uscita, in piazza del Grano, etc. etc.).

Ed altrettanto è rimasta assente la riflessione se non la trattazione del tema della composizione sociale del Centro che vede il 58,6 % di famiglie composte da una sola persona ed il 20,6 % da due persone², lasciando correre il depauperamento di famiglie con tre e più persone, 21,36 % (dati ANCSA-CRESME, 2018), ed un progetto di investimenti sostenibili per i loro bisogni e (accessibilità, parcheggi privati e convenzionato pubblici, anche notturni, servizi alla persona, deambulazione facilitata con allargamento dei marciapiedi, maggiore vivibilità notturna, facilitazioni economiche alle giovani coppie e altro ancora), ed altre provvedimenti per agevolare un re-inserimento.

Quella della famiglia numerosa rimane comunque un deficit che nasce come fenomeno epocale nazionale e generazionale che si sviluppa oltre le mura cittadine, infatti si è portati a dichiarare che il Centro Storico "non è fatto per famiglie numerose".

Indirettamente, con il limite al frazionamento degli appartamenti a 50 mq da parte del Regolamento Urbanistico Comunale, è stata accolta una opportunità, comunque orientata più agli aspetti igienico-sanitari ed economici.

A volte questi 'ambiti minori' si presentano come non-luoghi, nel senso che devono essere ancora determinati nella loro funzione (o compromissione?), ritenuta accettabile o definitiva; per questi luoghi va ricercata la loro vocazione a volte univoca o plurima che non può essere prioritariamente demandata ad un seppur lodevole progetto che si presenti come definitivo, ma deve necessariamente supporre che quel progetto debba essere 'sperimentale', per essere ribadito, se necessario modificato attraverso un trasparente monitoraggio dei risultati ottenuti, che non possono essere solo di natura economica fondata su quanto si percepisce dall'occupazione di suolo pubblico di un esercizio commerciale.

² Dati CRESME-ANCSA, 2011-2015..



Firenze, Via dei Neri
Fila d'attesa davanti a una paninoteca.





La condizione della sperimentazione è un fattore fondamentale nello sviluppo della ricerca di una dimensione apprezzabile del progetto, per aprire le porte a temi impensabili inizialmente.

Qualsiasi strategia che si intenda intraprendere deve tenere nella giusta considerazione un processo con molteplici fattori per non compromettere questi luoghi minori evitando di ricondurli alle stesse logiche di consumo commerciale, come abbiamo visto, prevalente ed incombente.

Questi luoghi vanno trattati come un'accorta 'riserva di nicchia' e di 'isola protetta', compensativa e riequilibratrice di attigui flussi, per esempio attraverso percorsi culturali, artistici, espositivi, temporanei/stagionali, se non permanenti, distribuiti o connessi, con puntuali ma non invasivi esercizi di ristoro-pausa; mercatini tematici specialistici di nicchia, per consentire il mercato di piccole e specializzate librerie, piccole aree gioco per i minori; esposizione periodica di piante e fiori; rappresentazioni di artisti di strada, street-art e land-art effimera, dove possibile, per una benefica trasformazione e, se necessario, di effimera valorizzazione, escludendo il radicato e consistente street food già presente (ed invadente), nel Centro Storico. Ed ancora: concerti per piccole formazioni cameristiche, di musica strumentale; danza portata sul selciato; totem identificativi e tematici per la comunicazione e la 'ri-scoperta' del Centro storico allo scopo di costituire una identità di rete. Se necessario, rinunciare a qualsiasi intervento, per il mantenimento vocazionale dello status quo, laddove si percepisce di poter compromettere un equilibrio funzionale esistente.

Può il residente godere di questi benefici? Si tratta di attivare anche forme innovative di coinvolgimento come ad esempio 'l'Adozione' di questi luoghi, in primis dagli stessi abitanti o altri interessati alla loro valorizzazione, assumendo nel contempo le necessarie garanzie attivando limiti nell'intervento. L'esperienza effettuata nella piazzetta dei Tre Re, collegata alla tumultuosa via Calzaioli, e favorevolmente provvista di due ingressi, è riuscita ad ottenere un buon risultato, anche perché la forte presenza degli avventori era ricompensata dalla presenza, nel luogo, di una sola famiglia di residenti. Questo è uno dei fattori che deve essere valutato nella previsione di uso dei luoghi minori: la pressione che si esercita, in termini di orari e di scopo, rispetto i residenti di quei luoghi, nella speranza che qualcuno ancora li abiti.

Questi spazi minori, li abbiamo ereditati come il risultato di una sedimentazione storico-architettonica di un tessuto edilizio prevalente (di impianto romano; di sviluppo medioevale, rinascimentale, sette-ottocentesco e a volte anche contemporaneo), con evidenti intersezioni fra le diverse epoche ed interventi successivi, a volte traumatiche, che

vale la pena di fare emergere nella consapevolezza dei fruitori, fornendo elementi di storia urbana finalizzata al rispetto ambientale e all'apprezzamento culturale di questi luoghi. La storia infatti è un elemento identitario imprescindibile.

Il caso di Piazza dei Ciompi, nello storico quartiere di Santa Croce, oggetto di studio e mostra nel convegno alle Murate, risulta emblematico. Uno spazio vuoto che è il risultato della traumatica demolizione di un tessuto urbano da parte del Regime nel 1936, su un impianto tardo-medioevale e sviluppo quattro-cinquecentesco, all'insegna del devastante "Diradamento Urbanistico ed Edilizio", teorizzato da G. Giovannoni.

A tutti gli effetti un vuoto urbano compreso fra la Loggia del Pesce di vasariana memoria, in fregio a via Pietrapiana e Palazzo Gerini, superstite di quell'ideologico scempio. Un vuoto di risulta, conseguenza di faraonici disegni, utilizzato inizialmente come piccolo mercato di prossimità e poi, per ben 50 anni, come prevalente 'Mercato delle Pulci'.

Oggi, dopo alterne e problematiche vicende, è stata costituita e ordinata a tutti gli effetti una piazza, con prevalenza di giardinetto, riferita soprattutto alla realtà dei residenti e locali operatori economici, coordinati dal Quartiere 1, che si costituiranno come 'garanti' della sua corretta utilizzazione, attraverso la costituzione di una Associazione denominata "Tumulto dei Ciompi". L'aspetto di un completo rinnovo progettuale, pur nella sua attuale ordinata realizzazione a 'regola d'arte', è rimasto di un profilo di 'minimo sindacale' (se si chiede in che anno è stata progettata e realizzata la nuova piazza dei Ciompi, l'unica risposta possibile è, per il suo profilo e concept, negli anni '50 del secolo scorso...).

Per questo motivo, in occasione degli 80 anni di storia del luogo, un'installazione permanente, costituita da un pannello ed un plastico, potrebbero raccontare questa realtà, primo esempio in Firenze dei lasciti del ventennale Regime del secolo scorso. Un'idea, per ricordare l'esistenza, sotto questa rinnovata piazza, delle tracce degli antichi edifici rimaste prigioniere a testimoniare la vita passata (scale, cantine, stanze, pozzi, ecc.), ormai tombate agli occhi e alla consapevolezza di tutti. Una 'buona pratica' che potrebbe essere replicata anche in altri luoghi minori allo scopo di attribuire, valorizzare e rinsaldare una identità perduta e forse mai rivelata.

Un'altra iniziativa potrebbe essere quella di dare la possibilità di recuperare anche spazi minori privati, soprattutto quando questi si possono aprire e collegare fisicamente allo spazio pubblico, con una gestione equivalente alle medesime regole del presidio pubblico. In generale è auspicabile pensare che questi 'luoghi minori' siano considerati come momento di riscatto di ciò che i 'luoghi maggiori' hanno compromesso e perso. Come tali potrebbero riproporsi come luogo sperimentale per recuperare una dimensione culturalmente e umanamente innovativa.



NEW FORMS OF HUMAN CULTURAL-HERITAGE COMMUNICATION

THE HYPERHERITAGE PROJECT



Fig. 1
"Fontana
del Nettuno"
Piazza della
Signoria
Florence
(detail).

Khaldoun Zreik
Digital Humanities Department
University Paris 8, France
zreik@univ-paris8.fr

Advances in ICT¹ have allowed to design and establish new information and communication protocols, that are more and more independent of the physical tangible 'Space' (the user location) and the traditional "Time" management cultures (horary, programming, scheduling, synchronizing,...) to access, process and to deal with new universes of interconnected information.

It is worth to notice that traditional 'space' and 'time' information has become a new source for generating, developing, and suggesting other information that is invisible and/or imperceptible to a user lacking 'intelligent cognitive prosthesis' (e.g. intelligent digital devices). What is more, two users carrying different cognitive prosthesis won't get the same CHI experience. The main assumption, on which *HyperHeritage*² project is based on, is the non-stop shifting of the ways Cultural-Heritage Information (CHI) is Designed, Practiced and Consumed.

HyperHeritage is an ongoing research and education project. It observes that Human decisions making, actions, reactions and interactions are more than ever driven by the online information. It considers that Hybridization¹ of Informational Environment is a fact and must be considered as necessary condition to be taken into account and to be satisfied, at least for the while, by most of CHI dispositive and devices. Hybrid CHI environment includes smart tools (mainly digital ones) enabling to explore and discover new facets of cultural heritage information perceiving and practicing. Therefore, designing CHI, in this context, will imply to re-question, in order to re-design (in the sense of re-engineering), the traditional CHI dispositive.

CHI Design Shifting

Emerging of 'Mediatized' Socio-Cultural environment as well as Human-to-Human 'Mediatized' Communication Protocols are inviting information designers to reconsider the dynamic CHI dispositive according to various CHI consuming contexts.

¹ Information and Communication Technology..

² Environment augmented with digital information and/or devices..

However, it is important to remind, that *HyperHeritage* project doesn't aim to question the Traditional Cultural Institutions itself, it suggests to investigate other ways of acquiring, representing and treating CHI growing in an interconnected open space.

In this context, 'HyperHeritage' refers to 'hyper' perception and 'hyper' processing (augmented by cognitive prosthesis) of CHI.

It looks to perform a design experience that would be doubly exploratory:

- To replay, and eventually to rediscover some novelty related to Human Perceptual (Berthoz, 1997)³ and Operational Capabilities (in handling CHI).
- To re-design the CHI itself (Zreik & Bouhai, 2017)⁴.

Hence, *HyperHeritage* addresses the issue of Human-CHI Communication following two angles more or less complementary:

- The first one considers the Augmented 'Mediatized' Communication in which protocols, means and temporalities of social and professional communication have changed and will have to change continuously.
- The second one adopts new design methodology (Zreik & Ali, 2018)⁵ and new design project management approaches to deal with evolving online information (non stop, unstructured, data flow).

We believe that quality and adequacy, of CHI dispositive, emerge and could be recognized during a Human-CHI Communication session, that is more and more formalized (transformed on data).

This observation invites to review and rethink, without total questioning, traditional methodologies and methods (intelligent ones included) of CHI Design.

³ Alain Berthoz, « Le sens du mouvent » , Ed. Odile Jacob, Paris, 1997, ISBN 978-2-7381-2930-7.

⁴ Khaldoun Zreik, Nasreddine Bouhaï, "Post-Digital Design The Hyperheritage project » in eCAADe 35: 35th International Conference on Education and Research in Computer Aided Architectural Design in Europe, Rome, Italy, Volume 2, Pages 49-54, 2017.

⁵ Khaldoun Zreik, Ahamd ALI, « Expérience du participant dans une installation d'illusion optique », in « De l'UXD au LivXD » ouvrage dirigé par A. Leleu-Merviel, D. Schmitt, Ph. Useille. Pages 161-204. Edité par ISTE, London, UK, 2018.

Impact of ICT on CHI Design

HyperHeritage, as well as *HyperUrban*⁶ project (Zreik, 2008)⁷ (Bertuzzi & Zreik, 2011)⁸, are built on the following assumptions, which invite to reconsider the way CHI design has been practiced:

- ICT liberates our culture of perceiving ‘Things’. Video games and serious games, as well as relatively ‘open’ media (personal web site, blog, social network, microblog, etc.) have shown that it is easier, for users, to subscribe, express themselves and collaborate on online open spaces that are free of traditional cultural constraints or prescribed rules. On those spaces, they appreciate to communicate, with strong motivations, their ‘own’ way of seeing and representing ‘Things’ and/or ‘Information’.
- ICT figures up the notion of ‘Individual’⁹. Perceiving things, describing and to communicating them, has strongly contribute in restoring the notion of Individual and that of individuality among the consumers of digital information. This appears clearly in the way they personalize their informational space to share their living experience.
- ICT impacts itself. Impacts of ICT are not the same before and after Smartphone & the Internet of Things (IoT). Before, designers have learned from Human experience to design ‘good’ and ‘intelligent’ devices. After the event of Smart-Things, communication protocols with ICT-Users have been seriously modified and ‘communication’ between them has become almost permanent. ICT designers have therefore been interested in learning more about the possible experiences that the human being is able or willing to achieve.

Cultural-Heritage Information design is not spared from these changes and can no longer stay away from the culture of continuous shifting.

CHI shifting

Massive development, and impressive uses, of ICT as well as immersive devices have allowed to discover new forms of Human-‘Things’ Communication. ICT has established new ways, often independent of space and time, to access, process and to deal with interconnected

⁶ HyperUrban is an ongoing research project developed by CiTU-Pargraph research team. It includes studies of real, physical and virtual urban environments. It observes a fundamental difference in the way of perceiving and managing the design process. It considers, on the one hand, information and communication practicing as the kernel of any information management system and, on the other hand, the future city as an integrated media system.

⁷ K. Zreik, 2008. “Hyperurban: Information and communication driven design era” in ECPPM 2008 “eWork and eBusiness in Architecture, Engineering and Construction” Edited by Alain Zarli & Raimar Scherer – Published by CRC Press Taylor & Francis Group. ISBN 978-0-415-48245-5. PP 263- 268.

⁸ J-P. Bertuzzi, K. Zreik, 2011. «Mixed Reality Games - Augmented Cultural Heritage» in XV SIGraDi Conference “Augmented Culture”. Facultad de Arquitectura Diseño y Urbanismo. UNL, November 16-18, 2011.

⁹ An individual is that which exists as a distinct entity. Individuality (or self-hood) is the state or quality of being an individual; particularly of being a person separate from other people and possessing their own needs or goals, rights and responsibilities (<https://en.wikipedia.org/wiki/Individual>).

Cultural-Heritage Information (CHI) and Objects which have been concerned by at least three technological trends:

- First trend is the ongoing developments in the fields of connected objects (Internet of Things) that integrate contactless communication devices such as NFC (Near Field Communication), Flash code (QR code), etc. Those tools have affected and changed the relation between the User and the CHI dispositive. They can both (the User & the CHI device) be broadcaster, receiver and producer of information.
- The second trend is social networks technology, which proposes to reinforce the culture of sharing experiences and discoveries through communities. Hence, capturing, sharing and reprocessing CHI represent an important part of the cultural heritage experience.
- The third trend is related to the democratisation of the use of pervasive and mobile computing. Since that time, ICT users have become accustomed to deal with CHI out of constraints and limits imposed by 'traditional' cultural heritage space and time. It becomes more than necessary to allow to every user to deal with CHI anywhere, anytime with any device.

Advances on ICT have introduced new CHI consumption and production cultures. On the first hand information is to be produced, broadcasted and consumed inside or outside of the CHI institutions and their contexts. Which means that CHI should be, at the same time, separated and related to its environment and context. On the other hand, smart CHI dispositive should allow cultural-heritage information actors to change their roles. Today, CHI consumer can produce information (by sharing, annotating, augmenting, validating, etc.) that could be consumed by CHI designer, producer, curator, mediator, manager, etc.

CHI Design

Actors of CHI are experiencing, and looking continuously for, new 'design' approaches and methods that could satisfy, constantly, an open set of unforeseen constraints, such like:

- User profile in no more stereotyped: At any time, anywhere with any device CHI consumer can be transformed into information broadcaster, co-designer, etc.
- User needs are changing: Smart CHI User Skill doesn't require, nor expect, an achieved and perfect cultural heritage object or information. He or she is looking for an ongoing CHI that, he or she, can 'use'. Thus, debates on CHI user requirements have been opened and will remain open.

- User, and designer, rights: every CHI project has to deal with very complex information related to sensitive notions whose redefinitions are, and will keep, in progress, such as author-rights, intimacy, privacy, publicity, individuality and sociability.
- Open Data Culture: CHI is evolving in an open interconnected and extra-connected universe full of smart objects and IoT (internet of things) linked together by Data that is processed continuously and collectively.

HyperHeritage workshop

HyperHeritage collaborative design workshop has been introduced since 2015. It is focused on designing enriched Cultural Heritage Applications based on Augmented and Virtual Realities Technologies. It is a Research & Education program focusing on the socio-technological advances in Cultural Heritage Information perceiving and processing, in the digital era.

Observations

Origin of this initiative came from the following observations:

- Every smart ‘Object’, or ‘Thing’¹⁰, design includes Information Design
- Most of ICT devices allow new way of living Information, ‘Objects’ and/or ‘Things’;
- Most of smart ‘Objects’ have been accepted (by the final user) as sustainable non-ended projects, to be always in progress.
- Information Design approaches explore new way to communicate between Information, ‘Objects’, ‘Things’ and ‘User’.
- Information Design in general, and CHI Design in particular, has been accepted as sustainable and non-ended activity.

Hypothesis

The workshop is based on three main hypotheses:

- The first hypothesis observes that most of Smart ‘Things’, are strongly promoting and preferring mediatised communication protocols (Human-to-Human) over Human Computer Interactions protocols.
- The second hypothesis is focused on the fact, that Human Capabilities and Human Capacities to deal with various kinds of information still to be explored.
- The third hypothesis considers the importance of social dimensions and social challenges that every Smart ‘Thing’ must embed.

¹⁰ Alluding to IoT (Internet of Things).

Designing a CHI (the Workshop)

As it has been mentioned before, this workshop invites participants to consider the previously formalized observations and hypothesis to experience a CHI-Design. It is important to note that most of the participants have never design a CHI. However, some of them have already followed an Information Design courses.

This workshop has educational and research goals. On the one hand, students have to perform the use of some ICT in the field of Cultural Heritage Information Design and on the other hand they have to free their visions of it, i.e. try to imagine, perceive and practice them in different times and places (hybrid spaces).

About 20 to 25 students following two different master programs — NET¹¹ and THYP¹² — are asked to create a multidisciplinary design groups (each group about 4 to 5 students) to explore, suggest and present applications related to augmented heritage (*Hyper-Heritage*). They should deliver simple prototypes representing their design experiences¹³. Workshop duration is about 60 hours within 10 weeks (3 hours a week are supervised in classroom plus 3 hours homework).

In this contribution, we will present four relevant projects developed during a workshop organized in the fall of 2017.

pagina a fronte

Fig. 2
Collect'Art | No
more crowd stress
| Contents for all |
Sign-In | Explore |
Capture & Share.

CHI-Design experimentations

We have selected four talkative prototypes (experiences) divided in two categories:

- The first and the fourth prototypes, consider 'museums' as starting point to process CHI. They are mainly focused on visual information appropriating and sharing facilities.
- The second and third prototypes were designed independently, and outside, the institution (museum). They suggest city guided visits to be enriched by social network. They are social driven projects.

All prototypes adopted personal mobile devices to ensure individualized uses.

Most of the projects gave priority to the hybridization of CHI environment and to the multiplication of visit temporalities.

The choice of these projects was influenced by the surprise effect that we experienced while observing the way the students thought to formalize the problems, needs, field of

¹¹ Numérique: Enjeux et Technologies | Digital Challenges and Technology..

¹² Technologie HYPermédia | Hypermedia Technology..

¹³ "NET" is Master degree in Information and Communication Sciences (Digital Challenges & Technology) part of Digital Humanities Department, University Paris 8. "THYP" is a Master degree in Computer Sciences (Hypermedia Technology) part of Digital Humanities Department, University Paris 8.

use, specifications and conceptual choices of their designs and applications. Most of those points will be reported after each project presentation.

Project 1

“Collect’Art: Connectivity as a museum experience!”¹⁴

Collect’Art provides visitors with an easy-to-use tool to collect well-framed images of a selected artworks (fig. 2). It suggests NFC technology to capture an image and save it in a gallery before sharing it via social networks (Facebook, Twitter, Instagram). *Collect’Art* supplies visitors of cultural heritage place with tools that enable them to restore the role of explorer and to free them from certain constraints inherent to ‘traditional’ museum visit, such like: crowd stress, inadequacy of places, etc. Moreover, *Collect’Art* aims to satisfy the visitors appropriation desire on the one hand and their wishes to tag an artwork with their sentimental or memorial comments (htag).

The main outcomes of this experience are the following:

- It clearly shows new spatiotemporal relationships between the visitor (CHI consumer) and the cultural heritage venue.
- It reveals some contradictions. (a) It isn’t necessary to come to the museum to get and share a photo from a shared open database. However, it looked important, to the designers (the students) to locate and live such social experience before capturing (downloading) and sharing a photo. (b) NFC was chosen to avoid the crowd (visitors sharing the same interest) in capturing a photo in order to share it, on the social networks, with other people (that could share the same interest) who are outside the museum.
- It suggests to transform, in a way, the visitor (CHI consumer) into information producer or a pseudo curator.

Project 2: Cultural Walking¹⁵

This project is a geolocated application. Users predefine an itinerary to discover cultural places in the city of Paris. It aims at promoting cultural heritage by practicing physical



¹⁴ Project realised by Elodie Castro & Eléonore Barrault.

¹⁵ Project realised by Paula-Maria Santucci & Giulia Zecchini.



Fig. 3
Playful
application |
physical activities
| Geolocation |
Social oriented
project.



activities. It suggests fitness tricks during the walk. Cultural heritage venues are highlighted by visual indications throughout the different programmed paths. To promote cultural heritage information, the project emphasizes the community dimension, encourages human contact and foster mutual support during physical activity (fig. 3).

This experience shows up two important issues that are often omitted by most of suggested CHI applications:

- The first one is the role of the human body and its involvement in the cultural heritage information exploration and design.
- The second one is the usage of CHI as an alibi to restore, in new ways, some sociability requirements. This application, where CHI would be considered as secondary objective, figures out the importance of its social dimension.

pagina a fronte
Fig. 4
Paris Insolit
| Geolocated
Application |
Augmented
Reality.

Project 3: Paris Insolit¹⁶

Paris Insolit project is a mobile geolocated application. It helps discovering unusual places and lost monuments of Paris that are unknown to the general public or invisible for the

¹⁶ Realised by Hadjira Oumennor Makhaldi, Kassim Nkouandou & Mousquéba Faty.

‘uninitiated’. It uses augmented reality technology to offer an enriched visiting experience. It proposes an interactive and collaborative platform inviting users to augment its contents with complementary information and new discoveries (fig. 4).

The main outcomes of this experience are the following:

- The design promotes, on all its levels, the explorer side of the user (CHI consumer)
- The participative dimension of this application enables its user-explorer to enrich the weakly documented places. Hence, the user (CHI consumer) can be transformed into CHI producer.

Project 4: FlashMU¹⁷

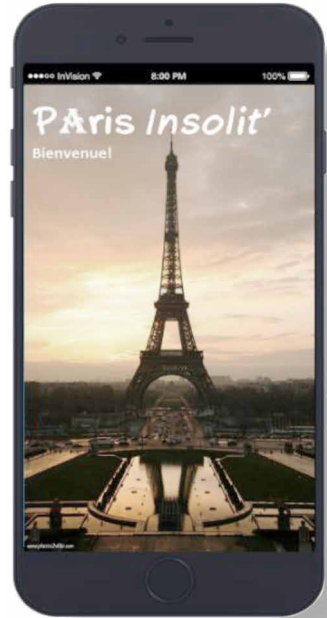
FlashMU is a mobile/tablet application dedicated for visitors of cultural heritage establishments. It is entirely focused on the visitor experience. It allows users to annotate and comment directly on the exhibited artworks. To make profit of visitor experiences, *FlashMU* offers the opportunity to add information (in the form of reflections, opinions, feelings, criticisms or impressions) about the observed artworks or the institution itself. With the complicity of the institution (the museum), *FlashMU* promotes every visitor experience by sharing all comments and added information and making them accessible to all others users of the platform (fig. 5).

This experience highlights the following points:

- CHI has to promote connectivity between visitors themselves and their friends
- CHI has to bridge museums to their visitors and their friends (potential visitors)
- Visitor comments offer to the museum an open data that can enable it to enhance its exhibitions policies and marketing strategies.

Conclusions

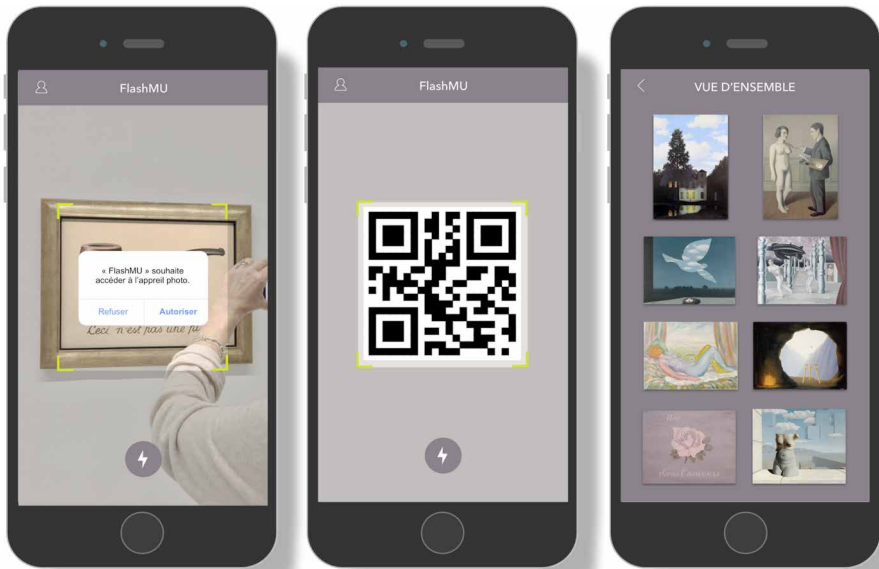
The monitoring and analysis of the development processes of these workshops surprised us at all levels. This concerns as well the applications intended for the institutions (projects 1 and 4) as those that release the Cultural Heritage Information outside the insti-



¹⁷ Realised by Gabrielle Godin & Yi Luo.



Fig. 5
FlashMU | Mobile
application |
Visitor experience
| Tag & Share.



tutions walls (projects 2 and 3). Thus, we are very pleased to acknowledge that the harmonious visions and the very convergent approaches adopted by the students did not correspond at all to what we expected.

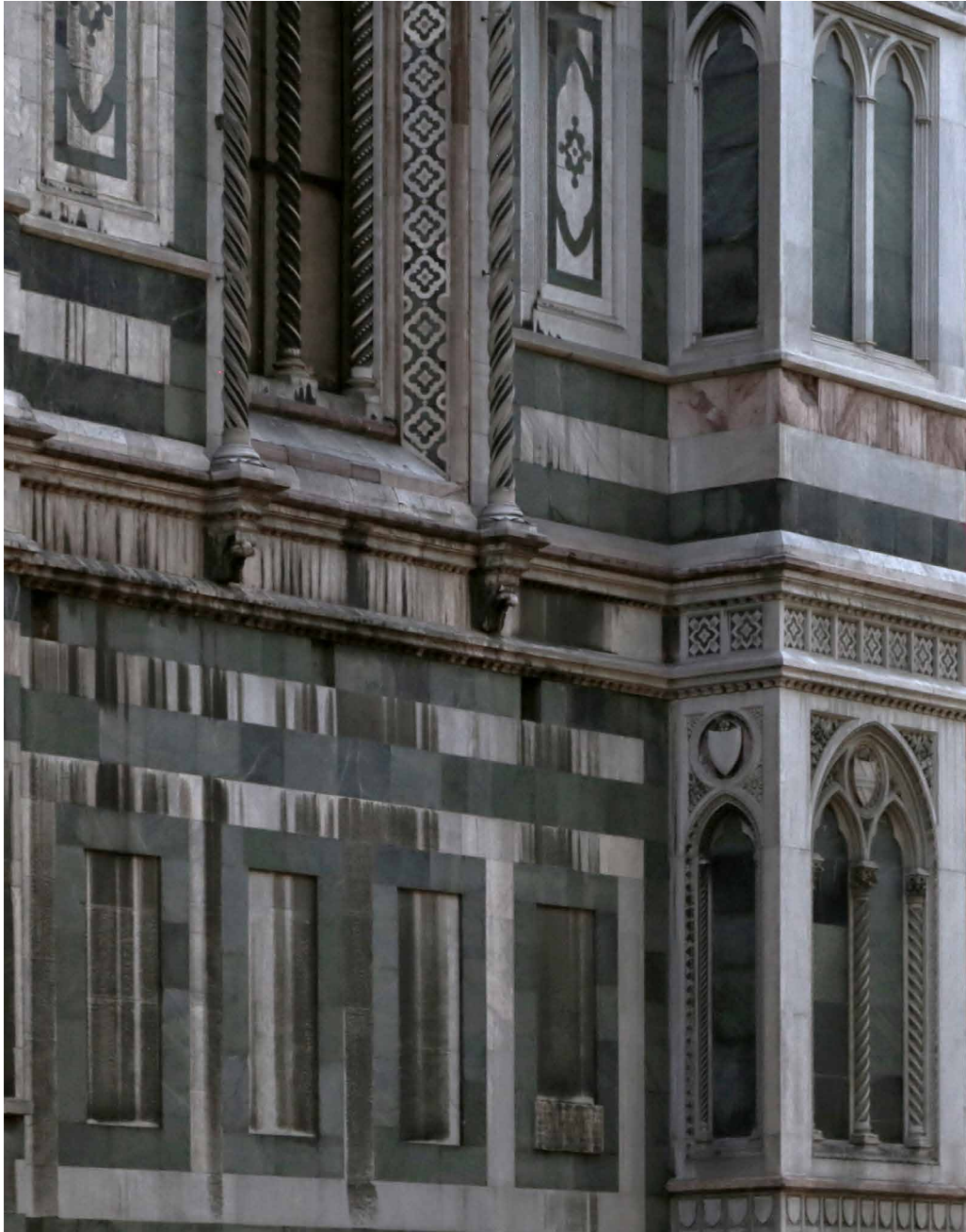
We can summarize the most surprising observations as follows:

- No project was interested in the institution spatial organization, nor in its documentations, nor in its communications strategies, ...
- All projects were centred on the visitor (CHI consumer), as social being, who is outside of the institution, and on its new communication and information universes (mobile devices and social networks).
- Cultural heritage and arts institutions have become, in those projects, a kind of information repositories (open data warehouses) to stimulate social communication actions
- Most of the applications developers were not attracted, during the design process, by the available cultural heritage information (traditional documentations)
- All the applications offer to the user the faculty to share information, to make it exist on his or her networks and to leave his or her trace.

In sum, these experiences, and somehow pleasant adventures, have reinforced our prior assumption observing that the Human releases his way of perceiving and practicing the Information, the Thing, the Space and the Time which are themselves in continuous evolution. An exploratory methodological approach, such like research-action one, would be relevant to understand and deal with this phenomenon on the one hand and to make 'good' 'design' of cultural heritage information on the other hand.



Fig. 6
"Piazza del
Duomo" Florence:
detail of
Battistero di San
Giovanni covered
with colored
fabrics (Opera by
Maison Emilio
Pucci, 2014).







Mariella Zoppi

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Architettura

mariella.zoppi@unifi.it



Firenze

Dal Piazzale
degli Uffizi
verso le
colline.

Fino dall'inizio di questo millennio abbiamo pensato che i centri storici avessero principalmente due problemi: la conservazione dei loro edifici e il mantenimento dei loro residenti. Si dava per scontato che il centro più antico della città mantenesse le funzioni 'rare' o pregiate (amministrative, finanziarie, culturali ecc.) e che il turismo, presente in Italia fin dal Grand Tour dei secoli passati, fosse una felice componente integrativa di un'economia industriale dinamica e che, comunque, fosse un fenomeno controllabile e armonizzabile con la quotidianità urbana.

In coerenza di ciò, gli urbanisti in accordo con gli amministratori, hanno messo a punto analisi, studi, censimenti, strumenti e normative sugli interventi che hanno dato risultati indubbiamente positivi se guardiamo alla conservazione delle strutture edilizie dei centri storici italiani. Un orientamento riscontrabile in tutta la penisola con non poche punte di eccellenza. A Firenze, in particolare (visto che stiamo parlando di questa città), l'impostazione data dal PRGC del 1962, successivamente mantenuta e aggiornata, ha consentito di tramandare strutture, tipologie e involucri in modo egregio anche in relazione al quel sistema collinare visto nell'unità storico-artistica e paesaggistica con la città.

Una vasta letteratura testimonia l'equilibrio e l'armonia delle vite, delle visite e delle opere nella città. Tuttavia nei decenni questo equilibrio è andato progressivamente incrinandosi ed oggi ci troviamo di fronte ad una vera e propria rottura che si manifesta in un assalto alle parti più antiche difficilmente padroneggiabile e che si svolge su due fronti: da una parte il generale cambiamento delle funzioni e dall'altro una massa strabocchevole di 'utenti' (user) che sfuggono ad ogni previsione e controllo per il continuo e veloce cambiamento sia delle quantità che delle modalità con cui si manifesta.

C'è stata indubbiamente una sorta di strisciante (forse anche inconsapevole) 'compiacenza turistico-commerciale' delle amministrazioni cittadine che si è manifestata fin dal dopo-alluvione del 1966 che ha portato le prime sostituzioni: se ne sono andate le botteghe artigiane (piani terra alluvionati) e sono arrivate altre destinazioni prevalentemente commerciali, che



Firenze
Via de' Martelli
dopo la
pedonalizzazione
di Piazza del
Duomo.



a loro volta hanno innescato un meccanismo di uscita successivo degli abitanti (ex-artigiani e non) in cerca di condizioni abitative più soddisfacenti. Ma il fenomeno, ancora negli anni '80, sembrava interessare solo alcune aree e ancora erano molti i visitatori in cerca della 'qualità' (l'antiquariato, il Maggio, l'arte, i monumenti) che davano un senso particolare al loro soggiorno (tale era) e si legavano alla vita della città. I negozi storici (oggi, protetti solo negli involucri, per l'impossibilità di fare altrimenti) erano in questo senso un'attrazione: antichi caffè, farmacie, librerie... tutto faceva parte di quella 'bella' Firenze che era una città di popolo, di borghesi di intellettuali, artisti e di forestieri.

Poi, molte cose sono cambiate.

La facilità di viaggiare, la maggiore velocità negli spostamenti e i costi sempre più bassi hanno coinvolto quantità enormi di persone, che da tutte le parti del mondo sono arrivate e arrivano a Firenze, come a Siena, a San Gimignano o a Venezia. Città compatte, dai tessuti urbani minuti, fatti di strade strette, di piccoli slarghi e grandi palazzi e chiese con monumentali e magnifiche piazze.

L'adeguamento al nuovo turismo è stato difficile e imperfetto, ha prodotto meccanismi di rendita interni alla città che hanno travolto una situazione statica storicamente sedimentata, aggravata negli ultimi 30 anni proprio dalla fuoriuscita di quelle attività pregiate che garantivano il legame tra il centro, le periferie e i territori esterni.

La necessità di ammodernamento ha dislocato prima i grandi ospedali, poi c'è stato il trasferimento di alcune sedi centrali di banche, di pezzi anche consistenti di università, fino alle dismissioni militari che hanno aggravato una situazione difficile del tutto priva di un quadro programmatico generale su quanto andava avvenendo. Da una parte una sacrosanta pedonalizzazione che, però, scoraggiava la residenza 'familiare' e molte attività professionali (gli studi) al suo interno e favoriva gli usi di tempo libero (shopping, eventi ecc.) ma non impediva la chiusura progressiva dei teatri e del cinema (un segno dei tempi, certo, ma tutti lasciati al loro destino). La gente di quartiere se ne andava nei comuni vicini, cercando soluzioni più consone al loro ceto e alle loro esigenze familiari, al loro posto venivano altre persone ed altre funzioni, innescando un meccanismo di temporaneità dell'abitare che oggi appare come la condizione strutturale all'interno del centro storico. In tutto questo si segnala un'unica operazione positiva: quella delle ex-carceri a Santa Croce. Qui, l'indomani dell'alluvione del '66 il Comune stipulò con il Ministero di Grazia e Giustizia un accordo di permuta fra i tre grandi complessi carcerari delle Murate, di Santa Verdiana e Santa Teresa e la costruzione di nuove strutture di reclusione all'esterno (Sollicciano e Solliccianino).

Il risultato è oggi visibile (anche se resta ancora in parte da completare) con il trasferimento dell'ex facoltà di Architettura e l'intervento pubblico alle Murate.



**Piazza delle
Murate, Firenze.**

Ottimo intervento, certo, ma talmente costoso che oggi sarebbe impensabile per qualsiasi amministrazione locale. E qui si svela un altro punto dolente: la crisi della città pubblica, che sembra trovare qualche ipotetica capacità di attuazione solo negli accordi con i privati per interventi ‘caritatevoli’ (alloggi sociali) o marginali (a basso costo). Le grandi scelte restano fuori, passano sulla testa degli stessi amministratori, che non hanno più neppure la capacità di contrattarli, ma sono costretti a rincorrerli per tamponarne i danni maggiori.

Tutto si svolge ‘caso per caso’, la quantità di immobili vuoti (dismessi e in vendita) nel centro di Firenze è intorno al 12%, ma non c’è alcuna logica complessiva che ne indirizzi il futuro. Si moltiplicano gli studentati di lusso, gli Istituti privati che insegnano design, moda, restauro o cucina non pensando che con qualche investimento anche Conservatorio, Accademia e Università potrebbero offrire un analogo (forse migliore?) servizio; si plaude agli ‘Ub’ senza curarsi di dove si calano e si aspettano i fondi pensione americani

per riempire qualche contenitore vuoto, mentre restano e si incancreniscono i vecchi problemi come Sant'Orsola.

La maggior parte dei residenti del centro storico (quello protetto dall'UNESCO come Bene dell'Umanità) sono 'particolari' ovvero vivono soli o in due, se sono giovani hanno acquistato un appartamento da meno di 20 anni oppure sono anziani, e quando sono nuclei familiari o sono 'nativi' si sentono in una condizione di accerchiamento, radicamento e compressione o finiscono per partecipare al generale gioco della trasformazione mettendo a frutto la loro posizione. Quindi AirB&B, case vacanza, appartamenti e ville in affitto: ce n'è per tutte le tasche, a seconda della vista, della posizione; ci sono persino le stanze pluri-letto. Sì, perché Firenze città di cultura deve essere accessibile a tutti (e questo è giusto), ma soprattutto tutti ne possono trarre profitto: chi affitta, chi vende, chi intermedia.

In questa logica chi più consuma, più è benaccetto e solo chi non si ferma a dormire è visto come uno sfruttatore della città, rispetto al quale l'unica consolazione è pensare che forse almeno un panino e un gelato lo può comprare: così intere strade si trasformano 'strade da mangiare', a tutte le ore, di notte come di giorno. Un nuovo modo di visitare Firenze.

In una situazione del genere, che almeno nel medio periodo non avrà significativi cambiamenti né un declino numerico dei visitatori, c'è chi pensa di tassare il turista, chi di mettere 'il numero chiuso', chi di impedire che ci si sieda sulle scalinate delle chiese, ma nessuno si pone il problema di trovare forme di convivenza e di riequilibrio fra residenti stabili e visitatori, siano essi a breve e a lunga permanenza.

Eppure la questione non può essere rinviata né tantomeno elusa, pena la perdita di quegli ultimi abitanti stabili che rappresentano il valore di resilienza fra la museificazione della città e la sua evoluzione come organismo sociale.

Il sito web di Firenze UNESCO si apre con la sintesi delle motivazioni che, nel 1982, hanno portato al suo inserimento nella *World Heritage List* è, infatti, "una realizzazione artistica unica nel suo genere, un capolavoro d'opera, il risultato di una continua creazione protrattasi per oltre sei secoli" (Criterio I), in grado di esercitare "una influenza predominante sullo sviluppo architettonico e delle arti monumentali prima in Italia e poi in Europa" (Criterio II) che conserva ancora "antiche strade intatte, palazzi fortificati (...) logge, fontane, un meraviglioso ponte risalente al quattordicesimo secolo" (Criterio III), che raggiunse un "potere economico e politico in Europa tra il quattordicesimo ed il diciassettesimo secolo" (Criterio IV) e dove "si sviluppò il concetto di Rinascimento" (Criterio VI).

Nessuno vorrebbe che proprio il Criterio I, oggi, venisse meno, ovvero che quella "continua creazione" avesse un'interruzione e portasse ad una fatale trasformazione della città, ad una visione statica in cui le sue vie, i suoi monumenti, le sue piazze si riducano ad una scena in

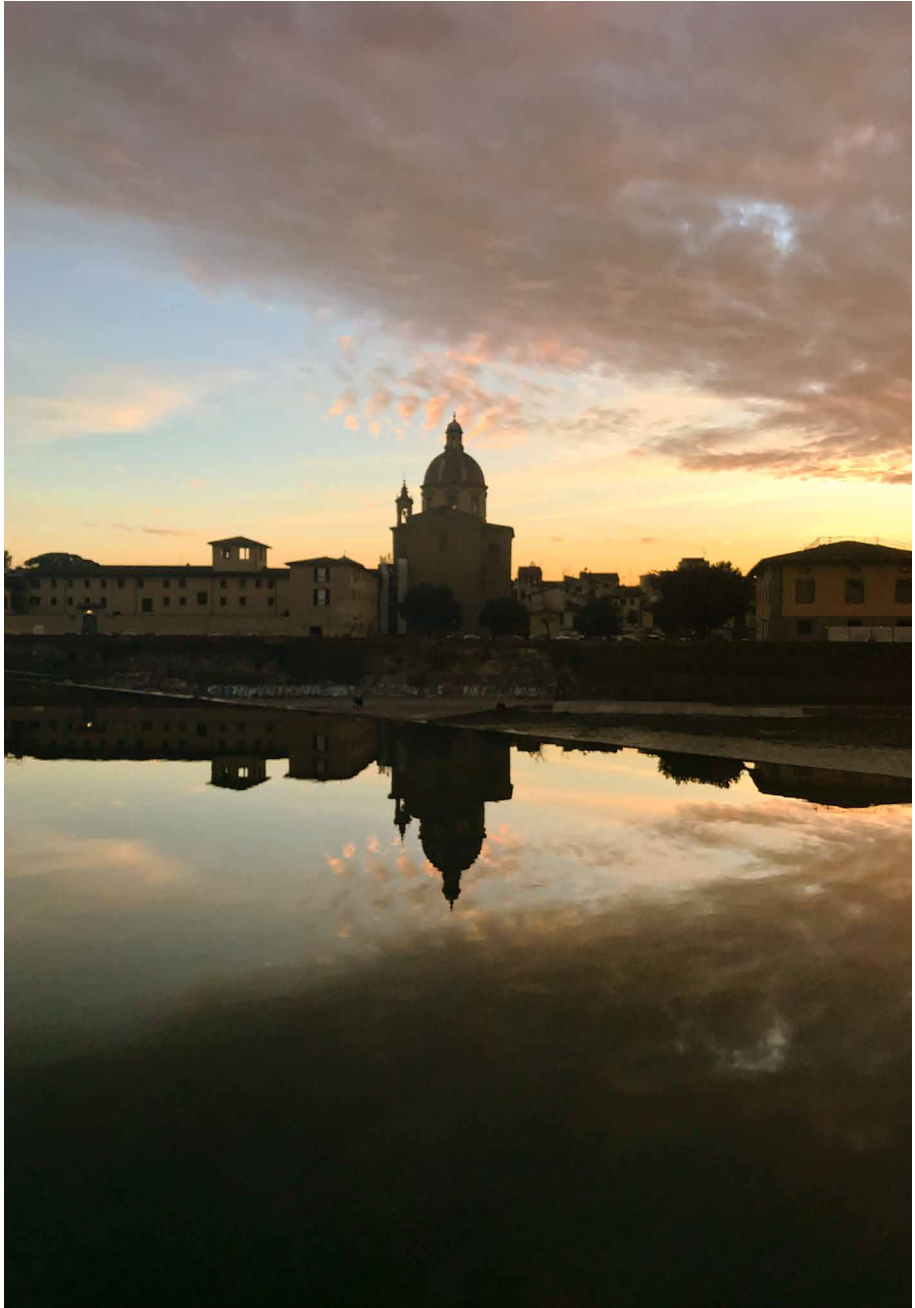
cui si recita uno spettacolo che quotidianamente si ripete con comparse sempre diverse, che però compiono gli stessi gesti, fotografano e si fotografano magari mentre mangiano le stesse cose e che, sempre più, assomigliano a quelle che si trovano in ogni parte del mondo. Resterà, forse, l'eccezionalità del tramonto sull'Arno: non è poco, ma basterà a sostenere la concorrenza spietata delle nuove mete turistiche globalizzate?

Allora dobbiamo invertire alcune tendenze, ripartire pensando alla città antica in modo non frazionato né per aree né per funzioni, ma nella convinzione assoluta che all'interno della continua trasformazione di comportamenti e di usi, che percepiamo spesso con disagio, è necessario recuperare situazioni capaci di adattarsi all'equilibrio instabile del cambiamento. Dunque, possiamo dire che all'interno della città "tutto si tiene" (unità), "tutto cambia" (organismo in divenire) ma tutto "si può e si deve ricomporre" (insieme di sistemi relazionali): in cui "tutto" è inevitabilmente una generica e generalista identificazione di comportamenti individuali e sociali, di funzioni e di spazi, di relazioni materiali e immateriali, ma rappresenta l'insieme della quotidianità della vita urbana. Esiste cioè un vissuto della città che deve orientare la bussola del cambiamento e che deve rispondere alla complessità delle relazioni sociali e degli spazi in cui queste avvengono. Relazioni e spazi che si condizionano a vicenda e che si completano diventando significanti e in grado di orientare comportamenti individuali e interpersonali.

La città attuale non si riconosce più come identità comune, ma si sente portatrice di conflitti espressi ed inespressi; il rancore sociale denunciato dal Rapporto CENSIS 2017 pervade lo spazio urbano con le sue diffidenze e le sue paure. Le diversità che si fanno sempre più forti all'interno della società hanno bisogno di momenti di pacificazione e di ambiti in cui questa possa avvenire e riconoscersi. Spazi grandi e simbolici e spazi minuti solo apparentemente residuali: tutti ugualmente preziosi e indispensabili perché sono i luoghi dell'incontro, dove con intenti diversi si può ritrovare il piacere di stare insieme, anche per poco, di stabilire legami anche momentanei, di condividere un'idea, un sentimento al di là che si parli la stessa lingua, che si abbia la stessa età, la stessa cultura o lo stesso censo. La città è di tutti, tutti contribuiscono a renderla viva, ricca di opportunità e di scambi. Non è evasione né passatismo: il passato non può né deve tornare, non va rimpianto quello che non è più, ma va compreso ed elaborato per progettare correttamente il domani.

Nell'intervento di Zreik, che mi ha preceduto e che era certamente impiantato nell'oggi e proiettato nel futuro, mi ha colpito la sequenza 'Sing-in, capture, share': osserva, annota, cattura, comprendi, condividi. Poco importa che la sequenza sia legata alle tecnologie più avanzate o avvenga attraverso la semplicità di un gesto, ma è necessario che sia finalizzata alla comprensione delle cose e degli uomini e alla compartecipazione di quanto ci sta

pagina a fronte
**Tramonto
sull'Arno**
Vista verso
piazza del
Cestello.



intorno. Allora possiamo immaginare grandi contenitori pieni di persone diversissime che si riconoscono in interessi comuni: la storia della città nei mille modi con cui può essere raccontata, dalle favole ai film, dalla letteratura classica ai nuovi scrittori, dai quadri dei vedutisti alle espressioni più recenti, dai profumi ai sapori. Sì, perché il cibo può essere un veicolo di comprensione, un piacere condiviso, in cui lo scambio è facile quanto reale. Certo ha i suoi tempi e le sue modalità e non è necessario che i monumenti odorino di soffritto fin dalle 9 di mattina.

pagina a fronte
Dismessi urbani
Tre Porte per
Firenze.

In questa idea di città un ruolo fondamentale può essere attribuito al complesso di Santa Maria Novella lasciato libero dalla Scuola Marescialli dei Carabinieri, che dalla Stazione ferroviaria (un punto di arrivo a Firenze) può introdurre alla 'storia grande', rappresentata dalla perfetta facciata di Leon Battista Alberti che conclude (o forse introduce e apre) il complesso dei chiostri e dei grandi spazi voltati sacri e profani di Santa Maria Novella. Una prima importante 'Porta' di introduzione a Firenze.

Meno aulica, ma non meno interessante è la stecca dell'ex-Ospedale militare di San Gallo, per cui c'è stato un recente concorso indetto dalla Cassa Depositi e Prestiti (forse, il più grande proprietario immobiliare del centro storico), in cui la nuova città dei fiorentini (intesi come nuovi abitanti stabili) potrebbe prendere forma: residenze e servizi per giovani e per anziani che 'insieme' sperimentino forme di vita associative integrate e complementari. Quasi un nucleo fondativo e solidale di una diversa convivenza urbana.

E ancora, una più adeguata utilizzazione degli spazi comunali alle Murate, potrebbe configurarsi come una sorta di Beaubourg dove gli artisti fiorentini (ancora ce ne sono tanti e bravi) abbiano l'opportunità di incontrare, confrontarsi e ospitare colleghi di tutto il mondo, consolidando quella 'continua creazione' che ha bisogno di essere incessantemente alimentata.

Tre Porte per Firenze. Ma le Porte, i grandi spazi di cui sopra, devono attingere la loro linfa dall'insieme del tessuto urbano in cui sono collocati e che fa loro da veicolo e da collante, rendendoli parte di un sistema fitto e minuto che innerva la città, fatto di un reticolo di vie, slarghi, piazze che oggi appaiono frammentate e di cui è necessario riproporre la sequenza unitaria con percorsi e attraversamenti finalizzati. Un tema che è l'oggetto del nostro incontro: gli spazi e le piazze 'minori', che non sono le più piccole o meno centrali, ma appaiono attualmente relegate e delegate a funzioni di servizio (cassonetti, parcheggi, attraversamento traffico veicolare ecc.). Nessuno potrebbe, infatti, considerare piazza Goldoni col suo affaccio sull'Arno o la piazzetta del Limbo minore rispetto alla troppo grande piazza della Repubblica, sgraziato simbolo di sopraffazione e di distruzione di un tessuto urbano minuto e significativo.



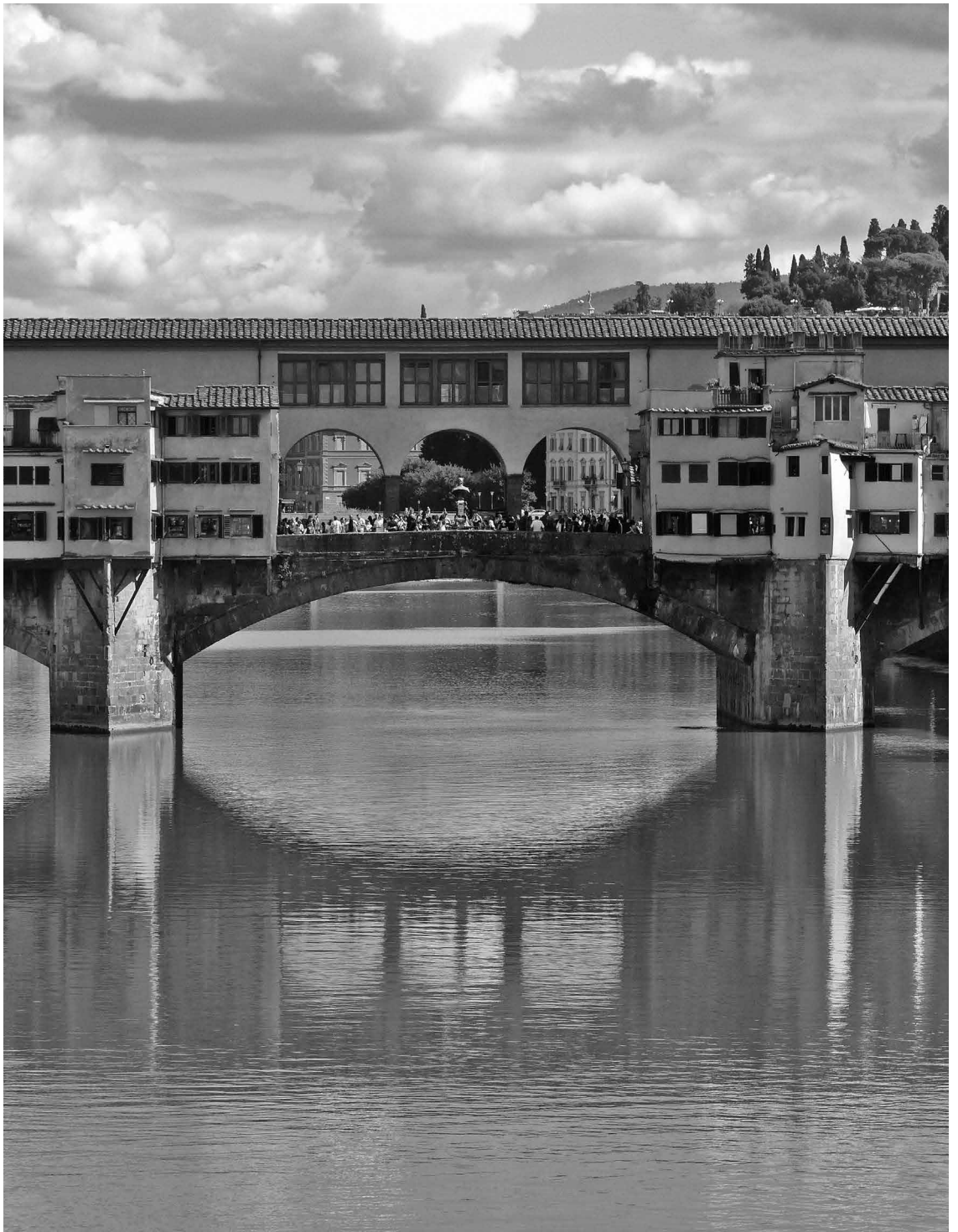
Conclusioni

La città antica — tutta da riscoprire anche dal turista — è fatta di spazi, di relazioni e di iniziative che, indipendentemente dalle dimensioni che li contraddistinguono, acquistano significato solo quando sono inserite e partecipano ad un sistema di accadimenti collocati in spazi congrui e coerenti nel loro svolgersi. Nulla di nuovo: nella città antica il passo dello spazio e delle attività era, e resta, unico e si riflette nel tessuto compatto che ha le sue pause proprio per accogliere l'incontro fra persone e attività. Un sistema di 'vuoti' che si sono formati per includere.

pagina a fronte
Firenze
Stratificazioni nel
paesaggio storico-
urbano.

Nel tempo le motivazioni sono cambiate, come le attività, le azioni e i comportamenti, come le esigenze e le funzioni, ma alla compressione dell'incontro e dello scambio fra le persone ha corrisposto diffidenza, aggressività, paura che a loro volta hanno generato isolamento e solitudini. Un circolo vizioso che nell'uso degli spazi urbani si è tradotto in abbandono e degrado. Invertire questa tendenza, portando nuova vita nei troppi spazi divenuti residuali del centro storico, appare come un'urgenza non dilazionabile e al contempo un'occasione di riconciliazione fra le utenze contrapposte di chi visita e di chi abita. Per far questo è necessario partire dalla quotidianità dell'uso dei luoghi, superando la dicotomia fra il tempo continuo e ritmato dei residenti (l'anno, il giorno e la notte) e il tempo breve della visita che si nutre di emozioni e suggestioni in modo discontinuo e spesso distratto (un selfie per memorizzare e un twitt per informare gli amici) per dar luogo a un tipo di permanenza che sia indipendente dalla durata della sosta, ma che non ignori il tempo della conoscenza e sappia far tesoro di quella percezione identitaria che solo gli abitanti hanno e possono trasmettere.

Gli abitanti sono il tramite della condivisione della conoscenza (storia, memoria, trasformazione), sono il veicolo dell'informazione attraverso il tempo e dunque senza la loro presenza gli spazi perdono il significato di luoghi di vita per diventare le stanze di un museo, che possono essere anche splendide, ma che rendono immobile la scena urbana, privata degli incanti dell'imprevisto procedere delle cose e della continuità degli accadimenti ordinari o casuali, legati a manifestazioni effimere o permanenti, alla sorpresa (inserimenti anche provocatori di arte contemporanea) o ai ricordi che radicano le persone e le cose nei luoghi e segnano momenti composti dal tempo lungo degli edifici e da quello rapido degli usi, definendo una continuità che in grado di restituire alla città il suo essere "capolavoro d'opera, il risultato di una continua creazione protrattasi per oltre sei secoli".





LA TUTELA ATTIVA NEI COMPITI ISTITUZIONALI: TRA CONSERVAZIONE E VALORIZZAZIONE

←
Fig. 1
planimetria
con geo-
referenziazione
dei
provvedimenti
di tutela
paesaggistica
(estratto CTR).

Gabriele Nannetti

MIBACT – Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo;
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per la Città Metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato
gabriele.nannetti@beniculturali.it

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione

così recita, fin dal primo gennaio 1948, l'art. 9 della legge fondamentale dello Stato italiano. Nonostante siano passati molti anni da quei primi passi della nuova democrazia italiana, sul corretto svolgimento delle attività di tutela riconducibili agli spazi aperti presenti nei centri storici si continuano a registrare molte incongruenze e contraddizioni, talvolta proprio all'interno delle pubbliche amministrazioni a vario titolo coinvolte. Le cosiddette 'piazze minori', al pari delle altre molto più famose, se realizzate da oltre settant'anni, fanno parte del patrimonio culturale e, secondo le disposizioni contenute nel *Codice dei beni culturali e del paesaggio*, sono considerate d'interesse pubblico artistico o storico e devono essere oggetto di tutela e valorizzazione, con lo scopo di mantenerne l'integrità, promuoverne la conoscenza e di preservare la memoria della comunità che le ha generate, le custodisce e utilizza¹. Sono altresì gli uffici periferici del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e per il Turismo, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio e il Segretariato Regionale, competenti territorialmente, a valutarne l'eventuale esclusione nell'ambito delle procedure di verifica dell'interesse culturale previste dall'attuale ordinamento giuridico in materia². Dobbiamo poi annoverare nel grande contenitore del patrimonio culturale le 'piazze minori' che, indipendentemente dall'epoca della loro realizzazione, si trovano collocate all'interno dei beni paesaggistici, così come identificati, ai sensi degli articoli 136 e 142, dalla Parte Terza del citato Codice³, dove risulta tutelato l'aspetto esteriore del bene immobile (fig. 1)⁴.

¹ Nella Parte Seconda del Codice l'art. 10, al comma 4 lettera g), riconosce come beni culturali "le pubbliche piazze, vie, strade e altri spazi aperti urbani di interesse artistico o storico".

² L'eventuale esclusione del bene immobile dall'interesse pubblico di carattere storico artistico non dispensa il medesimo dalla disciplina urbanistica ed edilizia, e talvolta paesaggistica, che deve essere efficace per la conservarne adeguatamente il valore identitario.

³ I beni paesaggistici si dividono in due categorie: nella prima sono contemplati quelli riconosciuti con specifico decreto ministeriale (articolo 136 del Codice); nella seconda sono incluse tutte le aree tutelate per legge (articolo 142 del Codice). adeguatamente il valore identitario.

⁴ Nel comune di Firenze, ad esempio, sono presenti ben 13 provvedimenti di tutela paesaggistica emanati con singoli decreti ministeriali pubblicati tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso. Nella cartografia costitutiva del

In quest'ultimo caso le iniziative progettuali che contemplano la modifica della piazza devono rispettare la normativa contenuta nel vigente piano paesaggistico regionale⁵. Secondo un approccio di carattere generale si può inquadrare l'archetipo di piazza come contenitore di "analisi sociologiche, economiche, politiche, antropologiche: un unicum culturale che è il racconto storico della comunità che l'ha prodotto"⁶.

Nello scenario attuale le istituzioni pubbliche sono chiamate ad assicurare e sostenere la conservazione delle piazze, seppur minori in termini geometrici dimensionali o secondo la trattativa o le attribuzioni valoriali o la notorietà, e a favorirne i confacenti usi e a evidenziarne il valore. Infatti, anche una 'piazza minore' rappresenta pur sempre un punto d'incontro e stratificazione sociale, dove la componente di rappresentatività dell'autorità temporale risulta meno evidente.

Da tenere poi in considerazione quanto il legislatore ha stabilito proprio nel Codice, prevedendo che i beni del patrimonio culturale di appartenenza pubblica siano destinati alla fruizione della collettività, sottolineando indirettamente il ruolo centrale che queste piazze possono assumere.

Il citato Ministero definisce, con il concorso delle regioni e la collaborazione delle università e istituti di ricerca competenti, linee di indirizzo, norme tecniche, criteri e modelli di intervento in materia di conservazione dei beni culturali, compresi gli spazi aperti classificati come tali.

Il mantenimento del patrimonio culturale deve essere assicurato mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione, restauro e riqualificazione⁷.

In conseguenza la tutela, da intendersi come azione propositiva e non d'impedimento, presuppone una congrua attività conoscitiva e garantisce la protezione e conservazione dell'interesse storico o artistico: è finalizzata al confacente uso e al pubblico godimento, attraverso provvedimenti e iniziative, anche di carattere progettuale, volti a conformare e a regolare diritti e comportamenti.

Piano Paesaggistico Regionale sono georeferenziati con la campitura segnata da due numeri: il primo identifica il numero della gazzetta ufficiale e il secondo l'anno di pubblicazione della medesima.

⁵ Il Piano d'Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico Regionale (P.I.T.-P.P.R.), dopo l'approvazione con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 37 del 27 marzo 2015, è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana n. 28 del 20 maggio 2015.

⁶ F. Gurrieri, *La piazza: umbilicus urbis*, in F. Gurrieri (a cura di), *Le piazze di Firenze*, Firenze 2014, pag. 16.

⁷ L'art. 29 del Codice stabilisce che "Per prevenzione si intende il complesso delle attività idonee a limitare le situazioni di rischio connesse al bene culturale nel suo contesto. Per manutenzione si intende il complesso delle attività e degli interventi destinati al controllo delle condizioni del bene culturale e al mantenimento dell'integrità, dell'efficienza funzionale e dell'identità del bene e delle sue parti. Per restauro si intende l'intervento diretto sul bene attraverso un complesso di operazioni finalizzate all'integrità materiale ed al recupero del bene medesimo, alla protezione ed alla trasmissione dei suoi valori culturali".

Il dialogo tra le azioni di conservazione, di valorizzazione e di sviluppo economico e sociale delle 'piazze minori' non può fare a meno della qualità del progetto; laddove la presenza di provvedimenti di vincolo del bene immobile deve essere interpretata come opportunità per il miglioramento della tutela attiva. Tutte queste iniziative sono imprescindibili l'una dall'altra, in un contesto dove le piazze storiche siano intese come luogo emblematico delle singole identità territoriali e delle popolazioni locali. A tal proposito, è tema di estrema attualità quello dei grandi flussi turistici che se da un lato garantiscono lo sviluppo economico e sociale di una comunità, dall'altro rappresentano una criticità legata ai principi di sostenibilità ambientale che l'offerta culturale deve necessariamente contemplare.

Nella sorveglianza del patrimonio culturale i cittadini e le istituzioni devono collocarsi come difensori del loro territorio, secondo i principi delle così dette 'buone pratiche', che contemplino costituzione e organizzazione stabile di risorse, strutture o reti di varia natura. Le piazze come unità minimale nella dimensione territoriale e urbana esigono di essere inquadrate come "spazio culturale e sociale, teatro necessario alla vita quotidiana, fattore di equilibrio (o disequilibrio) nell'esperienza individuale e collettiva, fonte di felicità (o infelicità)"⁸.

Tra gli obiettivi da raggiungere, dunque, anche quello rivolto ad assicurare le migliori condizioni di utilizzazione e fruizione pubblica del patrimonio stesso, anche da parte delle persone diversamente abili, che può mutuare importanti parametri progettuali dei contenuti del Decreto Mi.B.A.C. 28 marzo 2008 *Linee guida per il superamento delle barriere architettoniche nei luoghi di interesse culturale* e delle disposizioni della successiva Circolare n. 26/2018 della Direzione generale Musei del Ministero per i beni e le attività culturali "Linee guida per la redazione del Piano di eliminazione delle barriere architettoniche (P.E.B.A.) nei musei, complessi monumentali, aree e parchi archeologici". I richiami alla normativa dei provvedimenti ministeriali sono giustificati anche dalla corretta interpretazione di talune piazze come dei veri e propri musei all'aperto.

Il legislatore nazionale, proprio nel Codice, tratta l'importanza della partecipazione dei privati nella gestione dei processi di valorizzazione del patrimonio culturale, partendo dall'assunto che la contestuale imprescindibile conservazione debba essere intesa anche in termini di usi compatibili con il carattere storico o artistico dello stesso.

Secondo la *Convenzione europea del paesaggio*, sottoscritta a Firenze nel 2000, anche un singolo episodio del territorio percepito rappresenta un elemento identificativo del paesaggio che ci accoglie e avvolge quotidianamente. Le 'piazze minori', così come altri spazi urbani, sono generalmente aree di uso pubblico, dove valori riconosciuti, come quelli ascrivibili

⁸ Settis S. 2010, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino, pag. 66.

alla continuità, alla coerenza e all'integrazione con areali più ampi, devono fare i conti con le criticità generate dalla frammentazione, dalla marginalità e dalla fragilità, che segnano i centri storici delle grandi città, ma in alcuni casi anche quelli delle realtà di modeste dimensioni, come talvolta accade nei paesi e nei piccoli borghi.

Le contraddizioni o i contrasti richiedono giuste interpretazioni, basate su una progettualità interdisciplinare che raccolga nella fase diagnostica preliminare anche le giuste attribuzioni agli elementi di connessione, come la rete storica e culturale e quella della fruizione.

pagina a fronte
Fig. 2
Piazza dei Cerchi.

La propedeutica conservazione e la successiva riqualificazione delle 'piazze minori' deve avvenire attraverso le attività di restauro⁹, ma quando serve anche di ricostituzione del valore gravemente compromesso o degradato; in ogni caso l'obiettivo finale da perseguire deve contemplare il recupero funzionale e la contestuale rivalutazione. Nelle misure di salvaguardia di siffatti beni culturali immobili, prima ancora di trattare le azioni di tutela indiretta che eventualmente afferiscono ai fronti degli edifici, è propedeutica una distinzione tra i vari elementi costitutivi del sedime. Questo approccio acconsente di stabilire l'effettivo valore delle componenti materiche e morfologiche e, in conseguenza, di operare con differenti metodologie d'intervento.

Come per qualsiasi altra realtà urbana, percorrendo i vari quartieri del centro storico fiorentino si incontrano numerosi episodi che identificano, secondo i criteri interpretativi esposti, spazi urbani aperti di dimensioni variabili e riconosciuti anche dalla toponomastica come piazze.

Per illustrare sinteticamente lo stato dell'arte, possiamo prendere in considerazione alcune realtà che sono collocate tra gli antichi quartieri di Santa Croce, Santa Maria Novella e Santo Spirito, assumendone il Ponte Vecchio come principale elemento di connessione della fruizione lenta di tipo pedonale.

Il materiale lapideo delle pavimentazioni, macigno o pietra forte fiammata o pietra serena, rappresenta la componente valoriale che accomuna tra loro tutti questi spazi aperti, anche dal punto di vista cromatico; tranne alcune eccezioni dove si ritrova il porfido o di scutibili, o per meglio dire censurabili, recenti rifacimenti in asfalto.

Nel quartiere di Santa Croce si registrano, tra le altre, le presenze della piazza dei Giuochi, de' Donati, dei Cerchi, San Martino, de' Peruzzi, San Pier Maggiore, Mentana.

⁹ Il professor Giovanni Carbonara ci ricorda che per restauro di uno spazio aperto d'interesse storico, artistico e ambientale si intende "qualsiasi intervento volto a conservare e trasmettere al futuro, facilitandone la lettura e senza cancellarne le tracce del passaggio nel tempo [...] si fondava sul rispetto della sostanza antica e delle documentazioni autentiche costituite da tali opere [...] come atto d'interpretazione critica non verbale ma espressa nel concreto operare". Cfr. Torsello B. P. 2005, *Che cos'è il restauro? Nove studiosi a confronto*, Venezia, pag. 25.



La prima piazza menzionata è veramente difficile da riconoscere come tale, in quanto si confonde con una delle tante strade di questa porzione di centro storico prossima a Palazzo Vecchio e alla cattedrale di Santa Maria del Fiore.

Piazza de' Donati è invece una sorta di cortile, in prossimità del museo Casa di Dante, quasi nascosto dalla fruizione pubblica, al quale si accede da uno stretto passaggio da via del Corso; vi si affacciano principalmente fronti secondari di edifici molto eterogenei tra loro.

Con una vocazione di maggiore transito e stazionamento sono la piazza dei Cerchi e quella di San Martino: in entrambi i casi si tratta di una sorta di slargo dove le attività commerciali presenti ne utilizzano porzioni di superfici e per collocarvi tavoli e sedie (fig. 2).

Una conformazione del tutto singolare presenta invece la piazza de' Peruzzi, che identifica una sorta di tracciato stradale con slargo generato intorno alle fabbriche realizzate sul disegno dell'anfiteatro romano, nei dintorni della piazza antistante la basilica di Santa Croce; vi si entra passando sotto un arco da via dei Benci e anche dal punto di vista funzionale si denota una promiscuità di utilizzi.

Nella zona santacrocense, lungo il tracciato di Borgo degli Albizi, è ubicata anche la piazza di San Pier Maggiore, a pianta trapezoidale; anche qui la presenza di esercizi commerciali ne favorisce l'utilizzo di una porzione come spazio esterno dei medesimi con sedute e tavolini.

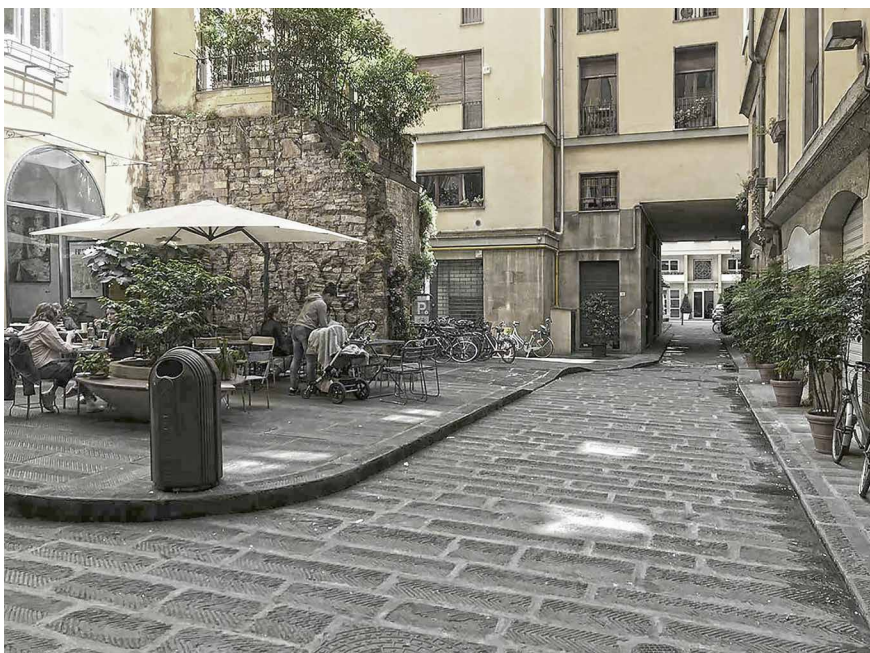


Fig. 3
Piazza San
Pancrazio.

Fig. 4
Piazza Del Bene.



pagina a fronte
Fig. 5
Piazza del Limbo.





In un percorso di avvicinamento all'Arno si incontra la trapezoidale piazza Mentana, molto più facile da inquadrare come tale, sia per la dimensione che per la presenza del monumento in posizione centrale. Tuttavia la percezione spaziale e l'apertura della visuale verso il fiume sono fortemente compromesse dalla totale destinazione a parcheggio e a viabilità carrabile. Molte similitudini si censiscono nell'altro quartiere di Santa Maria Novella, per il quale si menzionano la piazza Ottaviani, di San Pancrazio, San Paolino, dei Del Bene e del Limbo. Una sorta di ampio incrocio viario è la piazza Ottaviani: l'area è occupata principalmente dal transito delle auto e dall'edicola; come conseguenza si registra un totale smarrimento dei paramenti funzionali che si possono associare alla stessa piazza.

Di forma trapezoidale si presenta piazza San Pancrazio: una sorta di resede posto tra vari edifici che vi si affacciano e ove spicca la facciata della omonima ex chiesa, oggi sede del Museo Marino Marini (fig. 3); mentre San Paolino si identifica in un'area rettangolare a guisa di sagrato dell'omonima chiesa.

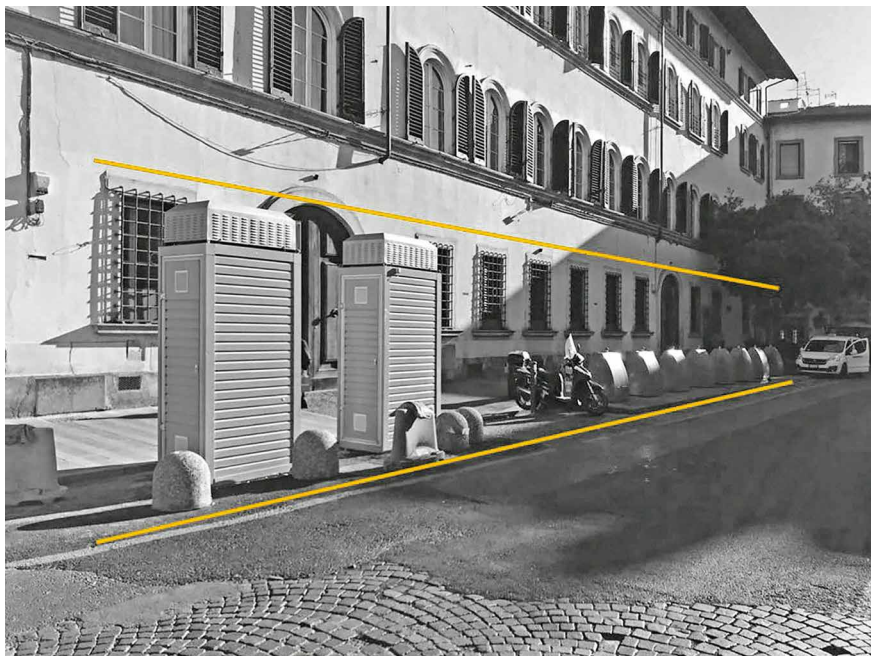
La piazza Del Bene ha una forma irregolare, quasi uno slargo che affianca la viabilità, con sottopassi ricavati negli edificati novecenteschi e con una quinta prospettiva rappresentata dall'abside dell'antica chiesa dei Santi Apostoli (fig. 4).

A pochi passi dalla suddetta piazza si trova quella del Limbo, che in parte coincide con il sagrato di fronte alla facciata seicentesca della citata chiesa dei Santi Apostoli; il posto risulta essere la sommatoria di due rettangoli lievemente ruotati tra loro ed è distribuito su altrettanti livelli collegati da una gradonata (fig. 5).

In un brano che potremmo definire 'maggiore' si colloca la piazza dell'Unità Italiana, ma non per questo meno segnato da rilevanti criticità nell'applicazione della tutela dei valori identitari del luogo.



Fig. 6
Piazza dell'Unità
Italiana.
Interferenze
visive nella
percezione del
fronte principale.



Lo spazio è caratterizzato dalla presenza centrale dell'obelisco ottocentesco dedicato ai caduti delle guerre d'Indipendenza e realizzato dall'artista Giovanni Pini; la cornice perimetrale è definita da un edificato di epoche diverse¹⁰, dove si distingue su di un lato il fianco della basilica di Santa Maria Novella.

Attualmente nell'area si evidenzia una notevole approssimazione nelle sistemazioni superficiali, in cui il disegno compositivo degli storici cubetti in porfido è notevolmente alterato dalla presenza di recenti grandi rattoppi in asfalto. Inoltre, sul lato della facciata del seicentesco palazzo Cerretani sono stati collocati rilevanti elementi di disturbo della percezione visiva, quali recenti armadi parallelepipedi che contengono dotazioni impiantistiche a servizio della rete tramviaria e apparati metallici superficiali delle postazioni di raccolta dei rifiuti (figg. 6, 7).

Tutto questo si aggiunge alla condizione sacrificale, già in essere, da ricondurre alla costante eccessiva presenza di auto parcheggiate.

pagina a fronte
Fig. 7
Palazzo Cerretani.
Particolare del
contenitore
per dotazioni
impianti
del sistema
tranviario.

¹⁰ Sul lato opposto a quello della basilica si trova il novecentesco palazzo ex Hotel Majestic disegnato dall'architetto Lando Bartoli; sul versante settentrionale è presente il fronte di palazzo Cerretani e su quello meridionale il palazzo Carega Bertolini, con a fianco le vestigia del settecentesco teatro della Piazza Vecchia.





↑
Fig. 8
Piazza de' Mozzi.

Questa vicenda, presa ad esempio tra le molti possibili, evidenzia la difficoltà nella gestione degli storici spazi aperti urbani, che troppo spesso - e a torto - sono considerati meno importanti rispetto ai fabbricati; purtroppo le disattenzioni o le incomprensioni favoriscono una progettualità di scarsa qualità, che indirettamente finisce poi per danneggiare i monumenti stessi presenti nel contesto.

Nella zona d'Oltrano, all'interno del quartiere di Santo Spirito si segnalano la piazza de' Mozzi, Santa Felicita, della Passera, Primo Levi, Anna Maria Ichino, San Felice in Piazza.

In continuità con il ponte alle Grazie si trova la piazza de' Mozzi: un rettangolo allungato proprio in asse con il portone d'ingresso principale al Palazzo Mozzi Bardini. Di fatto la piazza è obliterata dai parcheggi sui due lati e dalla viabilità carrabile al centro (fig. 8).

pagina a fronte
Fig. 9
Piazza Primo Levi.



Andando da Ponte Vecchio verso Palazzo Pitti s'incontra, sulla sinistra, la piazza trapezoidale di Santa Felicita, segnata sullo sfondo dalla facciata dell'omonima chiesa e in alto dal passaggio del Corridoio vasariano. Nell'area è collocata una colonna trecentesca, messa in opera per segnalare la presenza in situ di un più antico mausoleo di forma piramidale all'interno di un sepolcreto cristiano. Nella piazza si registra, su due lati, dalla presenza di alcuni locali che utilizzano porzioni della medesima con tavolini, sedie e ombrelloni.

Pure la piazza della Passera è a forma di trapezio, con la viabilità carrabile a margine su due lati; la presenza lungo tutto il perimetro di locali di ristorazione la codifica come spazio urbano con appropriate connotazioni funzionali.

Alla fine di via Guicciardini, tra l'omonimo palazzo, l'edificato addossato al Corridoio vasariano e il rondeaux di Bacco di palazzo Pitti si inquadra un'altra piazza, ancora con pianta di forma trapezoidale, denominata Primo Levi: è contrassegnata dalla presenza di un edicola che ne compromette, in parte, una esaustiva lettura spaziale da e verso piazza Pitti, da ingombranti contenitori per la raccolta dei rifiuti e da una porzione destinata a come parcheggio per auto e biciclette (fig. 9).



Fig. 10
Piazza San Felice
in Piazza.



pagina a fronte
Fig. 11
Vista aerea del
piazzale del
Poggio Imperiale.

Dall'altro lato della reggia di palazzo Pitti, tra il rondeaux delle Carrozze e l'edificato che muove dalle antiche spezierie, si trova la rettangolare piazza Anna Maria Ichino del Demanio dello Stato; l'antico lastricato, ad eccezione del marciapiede, è stato sostituito nel tempo da una inappropriata asfaltatura. Si segnala la presenza di un'antica fonte, quale sottolineatura di una vocazione d'uso collettiva che si è persa nella stagione attuale, anche per la presenza di una catena di chiusura a ridosso della viabilità carrabile.

Pressoché in continuità con piazza Ichino è posta piazza San Felice in Piazza: si tratta, al tempo stesso, di uno slargo, un sagrato dell'omonima chiesa e un incrocio stradale, articolato in una figura particolare, quale risultante dalla sommatoria di un triangolo e un rettangolo. Tranne una piccola zona destinata a spazio di corredo esterno di un esercizio commerciale, con tavolini e sedie, è totalmente sacrificata al traffico di veicoli a motore. La porzione di forma triangolare si contraddistingue per presenza centrale di un podio in lastricato di materiale lapideo dove si erge la colonna che Cosimo I volle per celebrare la battaglia di Marciano-Scannagallo del 1554.



Le altre due zone non asfaltate sono il citato sagrato e un ampio marciapiede; tuttavia in quest'ultimo assumono un ruolo predominante gli apparati superficiali metallici del sistema interrato di raccolta dei rifiuti (fig. 10).

Fuori dagli antichi quartieri storici, in una posizione dominante dell'Oltremo, in quello che una volta era denominato Poggio de' Baroncelli, a ridosso della collina di Arcetri, troviamo il piazzale del Poggio Imperiale. Il luogo, seppur modificato in epoca sabauda, è profondamente segnato dal disegno seicentesco, quale emiciclo di completamento dello Stradone, secondo l'interpretazione di una innovativa spazialità barocca disegnata dall'architetto Giulio Parigi. L'ambiente è un lontano ricordo di quella sorta di teatro all'aperto delle stagioni medicee e lorenesi; le dinamiche di utilizzo attuali, strettamente connesse alla presenza dell'istituto scolastico dell'Educandato della Santissima Annunziata, lo connotano quasi come un parcheggio posto in fregio alla facciata principale della villa¹¹. Anche il materiale lapideo originario delle porzioni carrabili è stato completamente sostituito dall'asfalto (fig. 11).

¹¹ La villa del Poggio Imperiale fa parte del sito seriale UNESCO denominato 'Ville e Giardini medicei in Toscana', iscritto nella lista del Patrimonio Mondiale dell'Umanità nel 2013 e costituito da dodici ville e due giardini.

Nella disamina delle realtà presenti nella provincia fiorentina si pone l'attenzione su di uno spazio denominato piazza Guidi e collocato nella parte sommitale dell'antico borgo di Vinci, in prossimità dell'omonima rocca, attualmente sede del Museo Leonardiano.

La piazza è stata oggetto di una profonda riconfigurazione secondo il progetto a firma dell'artista Mimmo Palladino e dell'architetto Nicola Fiorillo.

L'intera area è stata ripensata in modo da far emergere dall'originario piano di calpestio una sorta di reticolo geometrico di sedimentazione casuale; le lastre di pietra di Cardoso accolgono disegni con tasselli di vetro e lame metalliche e dialogano con soluzioni idrauliche che fanno da cornice ad una fontana dove emerge una stella tridimensionale in alluminio (fig. 12).

L'episodio evidenzia una distanza critica fra lo spessore della creatività artistica e le modalità e capacità gestionali dell'opera ultimata; per l'amministrazione comunale, responsabile di questa mediazione dopo l'inaugurazione del marzo del 2006, il compito risulta piuttosto arduo.

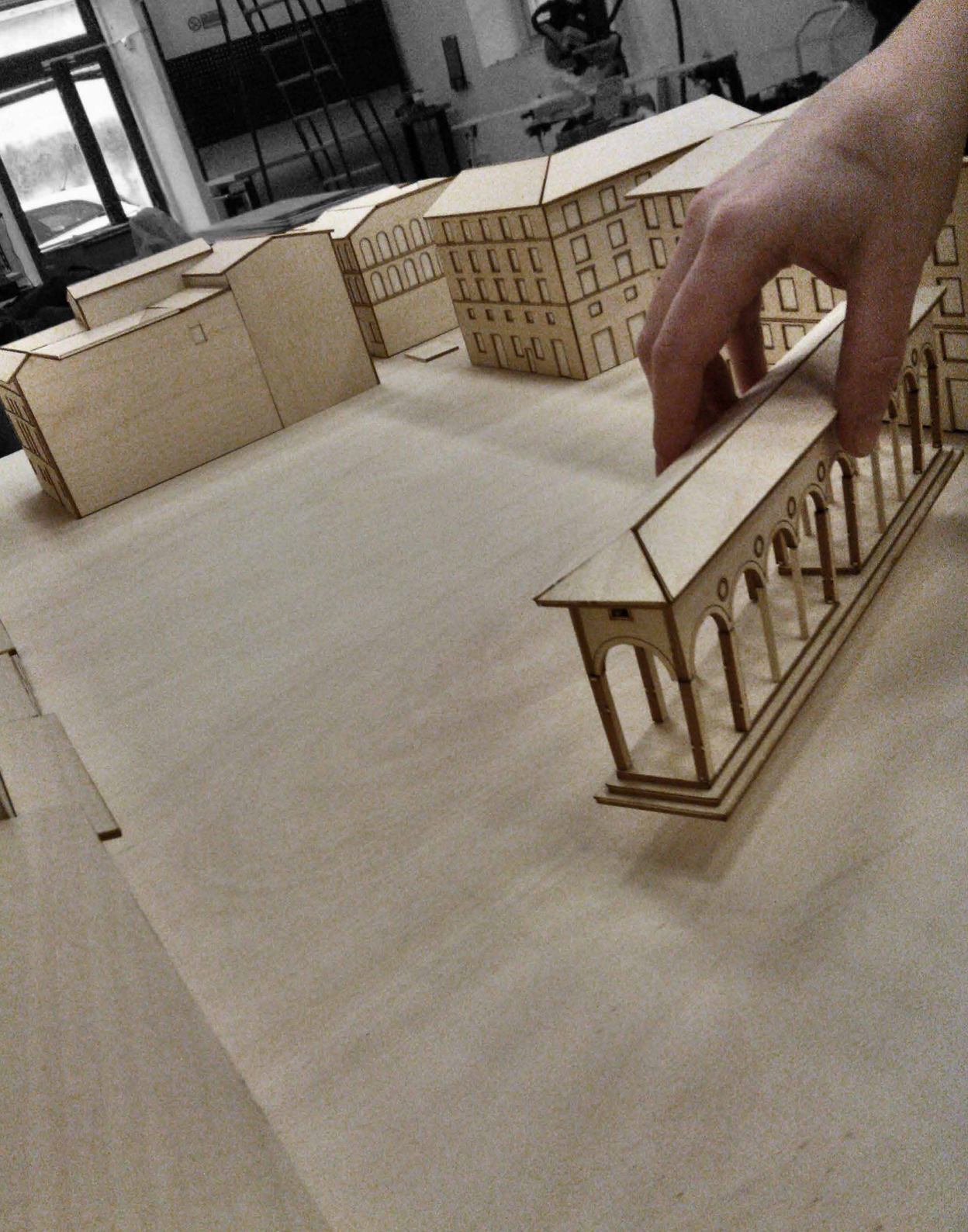
In definitiva si afferma che il carattere essenziale e costitutivo del paesaggio, che include i beni culturali, è dato dalle reazioni molteplici e specifiche che caratterizzano, rendono unico e identificabile ciascun luogo, come quello declinato in una qualsiasi piazza del centro storico. Ciascuna 'piazza minore' interpretata correttamente, come costitutiva del patrimonio culturale, richiede un approccio basato sulla conoscenza dei caratteri e significati dei luoghi e sulla ricerca del progetto di qualità ambientale, paesaggistica, urbanistica e architettonica.

Con questi presupposti si può perseguire una coerente e appropriata progettualità che includa, ove necessario, il rispetto dei criteri di compatibilità e adeguatezza tra nuovo e preesistente.

pagina a fronte
Fig. 12
Piazza Guidi nel
centro storico di
Vinci (FI).



Mostra
Piazza dei Ciompi
Presente Passato Futuro





Modello in
scala 1:100
di Piazza dei
Ciompi

L'esperienza progettuale, condotta prima in ambito didattico e successivamente sviluppata in ambito di ricerca¹, prende in considerazione una porzione di area intorno a Piazza dei Ciompi, lungo l'asse del decumano del centro storico fiorentino, con l'obiettivo di elaborare un sistema di indirizzi per questa 'piazza minore', tra riqualificazione e reinvenzione².

Nello specifico l'intento è stato quello di elaborare una nuova visione per la Piazza, per renderla più attraente, coinvolgente, vivibile, accessibile e fruibile a tutti, attraverso la progettazione di spazi, sia permanenti che effimeri, per attività di vario genere (mercatali, culturali, ricreative, sociali).

Queste proposte sviluppano due aspetti in particolare:

- l'elaborazione di un circuito di relazioni per rafforzare il tessuto urbano che caratterizza il distretto di Sant'Ambrogio nel quartiere storico di Santa Croce;
- la proposta di un nuovo ruolo per la piazza interprete dell'identità del luogo per allestire uno scenario per il futuro tra passato e presente.

¹ Per la didattica si fa riferimento al Laboratorio di Progettazione dell'Architettura III, *Effimero e Città. Firenze: un progetto per Piazza dei Ciompi*, A.A. 2016/2017 (docente responsabile: Antonio Capestro. Tutors: Oberdan Ammanni, Lorenzo Bagnoli, Jessica Carione, Cinzia Palumbo, Andrea Puri, Aida Riahi, Gabriele Salimbeni. Partners: Commissione Territorio/Ambiente del Q1 Centro Storico, Comune di Firenze; UD_Laboratorio di Urban Design; CISDU_Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano) ed alle tesi di laurea elaborate nel Corso di Laurea In Scienze dell'Architettura, A.A. 2016/2017 -A.A. 2017/2018, di cui sono stato il relatore. La ricerca si inquadra all'interno delle tematiche sviluppate dall'UD-Laboratorio di Urban Design, del sistema DIDAlabs, di cui sono il responsabile scientifico. Per un approfondimento sul tema specifico e sulle attività di UD si rimanda a Capestro A. 2019, *Urban Design Laboratory - UD*, in S. Cerri et al. (a cura di), *DiDA Research Week. Book 2018*, Didapress, Firenze, pp. 110-111 ed al link <https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>.

² Lo sviluppo del progetto, tra didattica e ricerca, ha seguito un iter ben preciso attraverso diverse azioni correlate: 1) definizione e messa a fuoco del tema; 2) lavoro di documentazione storica del contesto in esame e sviluppo dello stato dell'arte a livello internazionale attraverso schede predisposte. Lavoro svolto con il supporto del CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano; 3) incontri con testimoni privilegiati, artigiani, abitanti, associazioni, Commissione territorio e ambiente del Quartiere 1 e Ufficio UNESCO del Comune di Firenze, con l'obiettivo di chiarire desiderata dei cittadini ed esigenze dell'Amministrazione Comunale. Attività svolta con il supporto di UD-laboratorio di Urban Design del DIDÀ; 4) sviluppo di progetti attraverso il Laboratorio di Progettazione dell'Architettura del DIDÀ con ulteriori approfondimenti attraverso tesi di laurea; 5) attivazione di un progetto di ricerca più ampio sul tema delle piazze minori, attraverso il riepilogo, il dibattito e la condivisione di tematiche e contenuti, emersi durante gli step precedenti, di cui l'iniziativa *Piazze minori nel centro storico di Firenze* rappresenta una prima sintesi.



**Quartiere
Santa Croce.
Dalla pianta
di Don Stefano
Bonsignori del
1584**
(Fagnoni, 1936,
p. 102)



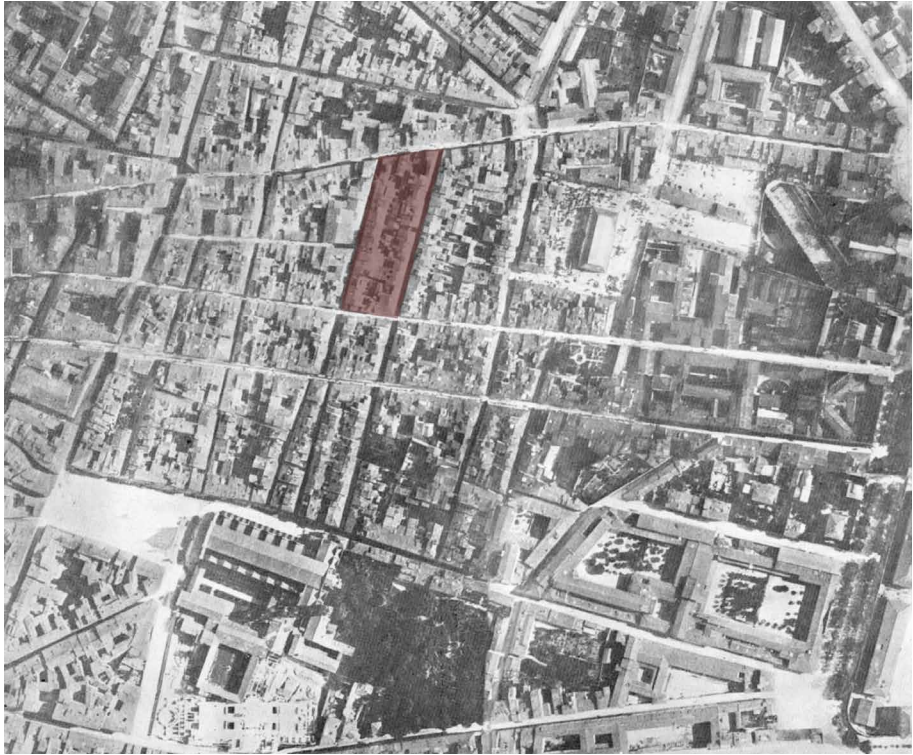
L'obiettivo dei progetti, quindi, si articola come volontà di riscoprire ma anche di rilanciare le vocazioni di un luogo che ha perso senso e connotazioni a causa, in particolare, delle ultime trasformazioni relative allo spostamento dello storico 'Mercatino delle Pulci' in Largo Annigoni con la conseguente e ulteriore perdita di identità e di ruolo che, forse, come documenta la lettura storica del comparto in esame, la Piazza non ha mai avuto.

pagina a fronte
**Zona di Santa
Croce prima delle
demolizioni del
1936**
(Guicciardini,
Giusti, 1921)

Piazza dei Ciompi: contesto storico

Per comprendere lo stato attuale di Piazza dei Ciompi, le relazioni con il contesto e con il tessuto urbano non si può prescindere da una lettura storica di quel brano di città in cui la piazza è collocata.

L'area in questione si colloca a nord del fiume Arno, all'interno della fascia urbana compresa tra i tracciati delle due cinte murarie (quella costruita nel periodo romano e le mura medioevali realizzate tra il 1290 e 1333), e più precisamente nel quartiere di Santa

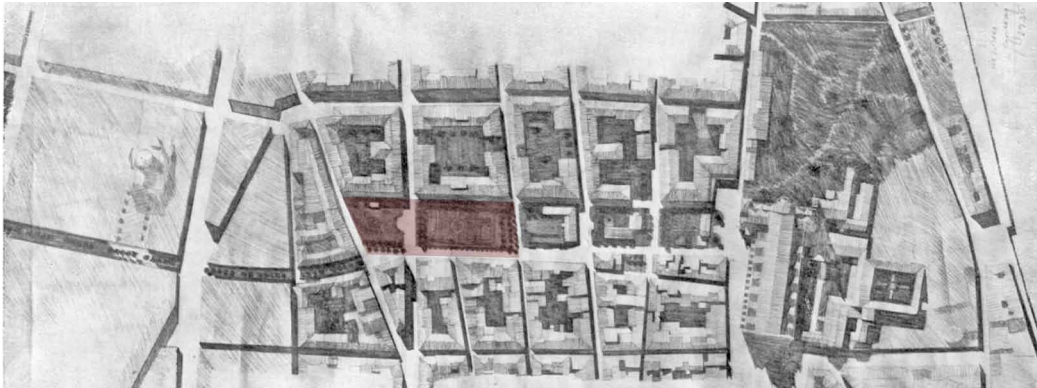


Croce, quartiere che nel passato (fino a non molti anni fa), ospitando attività principalmente legate all'industria della tintoria, si connotava come una zona a carattere prevalentemente popolare, in relazione appunto alla consistente presenza della classe operaia³.

Fino al 1936, anno in cui iniziano i lavori di demolizione per il risanamento della zona di Santa Croce, il quartiere e l'isolato di Piazza dei Ciompi non subiscono modifiche rilevanti dal punto di vista urbanistico. Rimangono relativamente immutati gli assetti morfologici planimetrici, saturati e definiti da un tessuto residenziale caratterizzato da una tipologia definita a 'lotto gotico' (cioè stretto e lungo) e destinato per lo più alla popolazione meno abbiente. All'interno della massa edilizia occupante l'area dell'attuale Piazza de Ciompi era incastonato Palazzo Gerini⁴.

³ Nel '400, grazie all'istituzione del catasto, è possibile stabilire che il 43% dei tintori di Firenze è concentrato in Santa Croce, mentre nel '500 (durante il governo di Cosimo I) la percentuale sale al 67%. Per un approfondimento sull'argomento si rimanda al testo di Fanelli G. 1980, *Le città nella storia d'Italia*. Firenze, Laterza, Bari.

⁴ Palazzo Gerini, edificio rinascimentale, è attualmente la sede di INDIRE - Istituto Nazionale Documentazione Innovativa Ricerca Educativa dal 1941. Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai link: <http://www.palazzospinelli.org/architetture/scheda.asp?offset=270&ID=146> e <http://www.indire.it/home/storia/>



Piano Fagnoni.
Proposta per il
Risanamento del
quartiere di Santa
Croce (Fagnoni,
1936, p. 115).

Solo successivamente, la politica urbanistica ottocentesca attraverso le operazioni previste dal Piano Poggi e le azioni di risanamento delle aree insalubri iniziate nei primi del '900, trasformeranno in modo consistente il disegno della città e porteranno inconsapevolmente alla creazione di Piazza dei Ciompi⁵.

Dalla fine del XIX secolo fino alla prima guerra mondiale i problemi della città di Firenze andarono sempre più ad accumularsi, senza prevedere piani particolari atti alla risoluzione degli stessi. I piani ottocenteschi di sventramento del vecchio Centro avevano turbato gli equilibri di densità urbana e non solo, portando a migrazioni interne alla città, che furono particolarmente importanti nei quartieri di San Frediano e Santa Croce. Nello stesso periodo furono pensate anche altre operazioni di ordinamento della città, che però rimasero per lo più sulla carta. Il primo piano del XX secolo fu compilato dall'Ufficio Strade del Comune nel 1915, anche se verrà attuato nel 1924.

La densità media registrata nella zona di Santa Croce risulta molto più alta rispetto al resto di Firenze e due volte maggiore della densità media accettabile definita dagli standard igienico-sanitari. Inoltre il quartiere presenta un tasso elevato di mortalità legata in particolare alla tubercolosi.

Per il riordinamento del quartiere, le prime azioni si devono al conte Guicciardini, che incaricò Ugo Giusti, professore di statistica, di studiare i dati demografici dell'area, che nel 1915 confermarono appunto le condizioni di precarietà del quartiere.

pagina a fronte
Foto aerea dello
stato attuale.
Evidenziata in
rosso l'area di
progetto.

⁵ Si pensi alle azioni di sventramento della zona del Mercato Vecchio (attuale Piazza delle Repubblica) con le demolizioni, prima degli stabilimenti del mercato, e successivamente degli edifici (per lo più residenziali) che si affacciavano sul mercato e con le relative operazioni di esproprio che costrinsero la popolazione meno abbiente a 'migrare' nei quartieri di San Frediano e Santa Croce, andando ad aumentare in modo insostenibile la densità demografica della zona incrementando, di conseguenza, le cattive condizioni igienico-sanitarie del quartiere, fatto che portò inevitabilmente agli sventramenti del ventesimo secolo che interessarono in particolare l'area intorno all'attuale Piazza dei Ciompi.



Nel 1928 Guicciardini propose un'azione di risanamento del quartiere di Santa Croce supportata dalla proposta dell'architetto Raffaello Fagnoni (professore all'istituto superiore di architettura di Firenze) che si basava su un'idea del diradamento edilizio riconoscendo però al quartiere e alle strade un valore storico-artistico (in particolare alla tipologia della residenza tipica fiorentina ed all'antichità dei percorsi di quartiere) per cui venivano salvaguardati gli edifici degni di pregio mentre sarebbero stati demoliti gli edifici più disastri ed in buona parte sostituiti con parchi, giardini e piazze⁶. Nel piano Fagnoni appare chiara la volontà di immaginare per il quartiere, in particolare per la zona della futura Piazza dei Ciompi, un grande vuoto urbano.

⁶ Il piano Fagnoni prevede l'inserimento di un grande polmone verde all'interno del quartiere in grado di collegare i giardini retrostanti a Santa Croce con l'ottocentesca Piazza Massimo d'Azeglio. Il corridoio verde viene ricavato attraverso la demolizione degli isolati, ritenuti più insalubri, compresi tra Via XVIII Ottobre, Borgo Allegri, Via Pietrapiana, Via Michelangelo Buonarroti e Via S. Cristofano. Questa fascia verde, secondo il Fagnoni, avrebbe salvaguardato e avvalorato le condizioni estetiche degli edifici di pregio e le condizioni igieniche e funzionali dell'area. Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si rimanda all'articolo di Fagnoni R. 1936, La sistemazione edilizia a scopo di risanamento della zona di S. Croce a Firenze, «Urbanistica», n. 3, pp. 101-117.



Loggia del Pesce
La Loggia tra via
Pietrapiana e
Piazza dei Ciompi.

Nel 1936 iniziano i lavori di demolizione degli isolati, anche se i lavori di ricostruzione non verranno mai completamente compiuti a causa della seconda guerra mondiale, lasciando vuoti non progettati all'interno del tessuto urbano fiorentino, che verranno in parte colmati in periodi successivi.

Uno di questi vuoti è appunto Piazza Dei Ciompi, risultato di una sottrazione, confermata nel 1949 dall'amministrazione comunale, di lasciare un vuoto da demolizioni nel quale avrebbe dovuto essere collocata la *Loggia del Pesce*, 'gioiello' storico-architettonico, che l'amministrazione comunale avrebbe donato per risarcire il quartiere (e gli abitanti) dalle sofferenze provocate dagli sventramenti⁷.

⁷ La Loggia del Pesce è un'architettura le cui origini risalgono al 1567. Costruzione attribuita a maestranze vasariane, su committenza di Cosimo I, per accogliere i 'pesciaioli' inizialmente collocati sul Lungarno degli Archibusieri, a ridosso di Ponte Vecchio, che, successivamente, dovettero trasferirsi in Piazza del Mercato Vecchio a seguito della costruzione del Corridoio Vasariano. Nel 1699, su volere di Cosimo III, la Loggia, inizialmente costituita da sette campate, verrà ampliata di altre due laterali. Nel 1889, a seguito degli sventramenti del 'Vecchio Centro', la Loggia viene demolita (solo alcune parti vengono recuperate e custodite nel museo di San Marco) e solo dopo diversi anni, nel 1955, durante l'amministrazione La Pira, viene ricostruita nella posizione attuale.



Nel 1955 iniziarono i lavori di ricostruzione della Loggia del Pesce in piazza dei Ciompi e, negli stessi anni, nella piazza, si organizzò un mercatino ortofrutticolo spontaneo che venne poi sostituito, nel 1963, dal Mercato del Piccolo Antiquariato, nominato ‘Mercatino delle Pulci’, caratterizzato da costruzioni temporanee in legno. Nello stesso anno a questo vuoto urbano venne attribuito il nome di Piazza dei Ciompi.

Dagli anni '60 ad oggi la piazza ha subito una serie di cambiamenti (a volte anche traumatici) che ne hanno modificato il suo assetto fisico-funzionale e messo in crisi il suo significato di spazio sociale, pubblico e relazionale per la comunità⁸.

⁸ Nel 1966 la piazza venne completamente devastata dall'alluvione. Nel 1968 un altro evento catastrofico, un incendio, distrusse completamente il mercatino dell'antiquariato bruciando le strutture in legno. Il mercatino venne poi ricostruito con degli stand in metallo. Verso gli anni '80 per problemi igienico-sanitari venne ipotizzato lo spostamento del mercatino che, nel frattempo, era diventato un forte elemento identitario del quartiere e della città. Nel 2015, a seguito della bonifica della piazza per la presenza di materiali inquinanti (diverse coperture degli stand erano realizzate in eternit) il mercatino viene demolito e proposto il trasferimento in Largo Annigoni attraverso la costruzione di una nuova struttura temporanea (realizzata nel 2019). La piazza, privata della sua funzione principale, sarà (fino al 2018) un 'vuoto urbano' degradato e abbandonato dai suoi cittadini.



Loggia del Pesce
Vista della
Piazza da via
Pietrapiana.



pagina a fronte
**Distretto di
Sant' Ambrogio.**
Il sistema dei sei
luoghi notevoli.

Piazza dei Ciampi: contesto attuale e obiettivi del progetto

Piazza dei Ciampi si presenta oggi come snodo centrale rispetto ai flussi di una serie di utenze molto varie: dai turisti che percorrono gli itinerari di Santa Croce e Sant' Ambrogio ai residenti del quartiere; dai passanti occasionali a chi passeggia facendo shopping, sia nei negozi specializzati che nei mercati e nelle botteghine degli antiquari; dai giovanissimi, in orari serali e notturni per la movida, ai frequentatori della Moschea situata in Borgo Allegri in corrispondenza del Giardino del Gratta e agli studenti e docenti del Dipartimento di Architettura che spesso sostano lungo via Pietrapiana per la pausa pranzo o l'aperitivo.

Ciò nonostante, attualmente, la piazza si presenta come un grande vuoto urbano ma con grandi potenzialità dal punto di vista progettuale.

La scelta del tema del Laboratorio di progettazione del DIDA⁹ è quindi legata alla valutazione delle potenzialità inespresse della Piazza che la Progettazione Architettonica e Urbana può mettere in campo in rapporto ad un luogo della città inteso come 'risorsa' di cui conservare integrità ed autenticità in una prospettiva di valorizzazione e innovazione in chiave contemporanea.

⁹ Si rimanda alla nota 1.



L'obiettivo è quello di salvaguardare la memoria attraverso progetti e non museificazioni allo scopo di attivare un processo culturale, inteso nel suo significato etimologico di prendersi cura, cioè riappropriarsi degli spazi della città, per la comunità locale e globale, attraverso la reinterpretazione e la valorizzazione delle sue vocazioni materiali ed immateriali. In questo inquadramento tematico il Laboratorio vuole indagare sulle possibili metodologie di progetto da esplorare per arrivare ad una chiave interpretativa e, conseguentemente, a strategie e a linee di azioni auspicabili per la valorizzazione di un contesto storicizzato, elemento nodale rispetto ai circuiti del centro storico e della comunità di riferimento.

In particolare l'esperienza si è sviluppata sulla base di due parole chiave:

- *Ri-definire* un insieme di spazi urbani con un'ottica strategica, organica e sistemica attraverso la tematizzazione del circuito di relazione tra sei luoghi notevoli del distretto di Sant' Ambrogio nel quartiere storico di Santa Croce: 1) Piazza Salvemini; 2) Piazza dei Ciompi; 3) Piazza Ghiberti; 4) Largo Annigoni; 5) Area dell'ex Aula bunker; 6) Area del parcheggio delle Murate). L'obiettivo è quello di rafforzare il valore unificante del 'tessuto' che caratterizza questo contesto attraverso attività complementari.
- *Re-inventare* un nuovo ruolo per la piazza, in relazione al contesto in esame, attraverso il progetto di una nuova spazialità che sappia coniugare la dimensione del tempo lento (la



Piazza dei Ciompi
Vista verso via
Pietrapiana.



relazione permanente, il rapporto stanziale con la piazza e le funzioni attualmente presenti) con la dimensione del tempo veloce (la relazione dinamica con l'abitante occasionale, il turista, il city user, il passante) e sappia inoltre leggere ed interpretare l'identità del luogo, non solo riferita al passato e al presente ma elaborando anche una visione per il futuro.

Nello specifico viene presa in esame la porzione di spazio compreso tra via Pietrapiana, via dell'Agnolo, via Michelangelo e Borgo Allegri. Un ambito caratterizzato dal sistema dei sei luoghi notevoli sopracitati.

pagina a fronte
Piazza dei Ciompi
Ortofoto del 2015.

L'area di piazza dei Ciompi, parte del sistema, a sua volta comprendente anche Palazzo Gerini (1), il giardino del Gratta (2), il giardino Chelazzi (3) e la Loggia del Pesce (4), si pone come cerniera tra la dimensione architettonica e la dimensione urbana, da riformulare attraverso il progetto, tenendo conto anche dell'importanza del rapporto tra memoria e contemporaneità, tra spazi effimeri e permanenti.





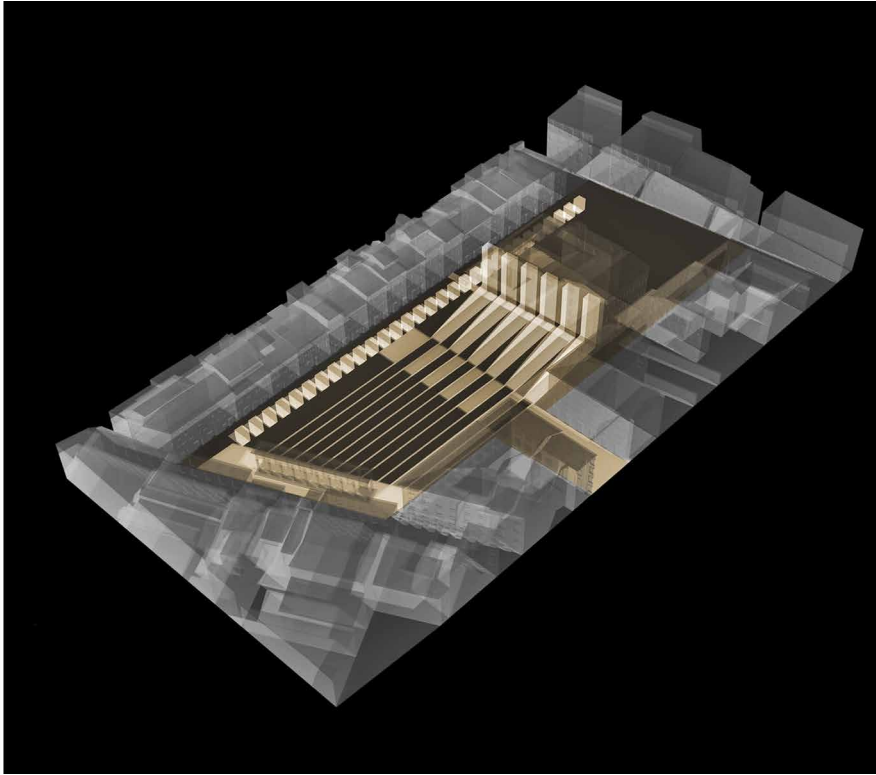
CONCEPT SPAZIALE



CONCEPT RELAZIONALE



CONCEPT SEMANTICO



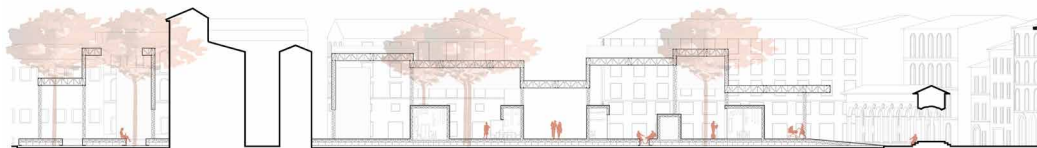
Concept di Progetto
(elaborati:
Antonio Ciraci,
2018).

Fasi del progetto

In questo senso le ipotesi progettuali sviluppate si sono articolate su più livelli e scale di approfondimento, hanno esplorato le vocazioni, le opportunità e le criticità dell'area, rileggendo le strutture relazionali, spaziali e semantiche presenti caratterizzanti il contesto e proponendo nuove modalità di rapporto tra la Piazza e la Città attraverso cinque step:

1. Il primo step, *Portrait*, è dedicato all'approfondimento del quadro conoscitivo, ha coinvolto tutti gli studenti del Laboratorio, organizzati in gruppi, in un'operazione di esplorazione/osservazione del contesto in esame che si è conclusa con una lettura critica dello stato di fatto e con una interpretazione soggettiva (ritratto dei luoghi) di tutto il sistema urbano-architettonico indagato, introducendo gli studenti alle problematiche dell'area in esame attraverso valutazioni di carattere generale. Questo step si è articolato attraverso sopralluoghi sull'area di progetto ed analisi storico-critica; incontri con

- testimoni privilegiati; confronti ed approfondimenti sui tematismi individuati con indicazione delle attività e dei principali aspetti compositivi e funzionali del progetto; esercitazioni su argomenti riguardanti l'area di studio e primi appunti progettuali.
2. Il secondo step, *Concept*, è dedicato alla definizione di una filosofia progettuale e di intervento attraverso l'individuazione di tematismi strategici per la rigenerazione del contesto in esame, supportato dalla costruzione dello stato dell'arte di tematiche simili. Il lavoro, svolto in gruppo, è stato coordinato dai docenti e tutor del Laboratorio attraverso la costruzione dello stato dell'arte (schede tipo fornite dai docenti con riferimenti ed analogie con il tema di progetto); la descrizione dell'idea, attraverso la graficizzazione del concept, con schemi ideogrammatici; il quadro conoscitivo documentato con testi, video, foto e schizzi; l'analisi critica attraverso letture tematiche dei sistemi relazionali, spaziali, semantici.
 3. Il terzo step, *Masterplan*, prevede la messa a punto di un'idea di massima del comparto urbano di Sant'Ambrogio attraverso l'elaborazione del sistema delle attività dei sei luoghi indagati ed un focus sulla Piazza in esame con relative quantità delle destinazioni d'uso e schema distributivo per definire in maniera chiara il suo funzionamento. In particolare il masterplan ha come finalità quella di reinterpretare queste realtà, strategiche come generatori di socialità e di nuove relazioni urbane, sia singolarmente che come parti di ingranaggi, in una logica di sistema in grado di trasformare in valore aggiunto la complementarità tra i vari ambiti. Per questo motivo il tema del Laboratorio è incentrato sulla formulazione di un'idea di connettivo che, partendo da elementi puntuali su cui esercitare un'azione di 'agopuntura urbana', potrebbe stimolare il quartiere rimettendo in moto processi virtuosi di valorizzazione ed essere un esempio di 'buone pratiche' ripetibili in città, nel centro storico ed oltre.
 4. Il quarto step, *Progetto*, è finalizzato all'approfondimento in scala architettonica della piazza. In quest'ultimo step di lavoro, in cui sono riepilogati i concetti individuati negli step precedenti, vengono evidenziate strategie di intervento architettonico, nuove configurazioni urbane e nuovi sistemi funzionali, relazionali e semantici, nuove possibili attività da proporre per una rigenerazione e riqualificazione del contesto. Il linguaggio architettonico diventa sintesi di tutto questo processo progettuale.
 5. Il quinto step, *Condivisione*, che conclude l'intero processo, consiste nella valutazione ed il confronto dei risultati attraverso una mostra dedicata, appunto, ai progetti elaborati a cui partecipano gli studenti, i tutor, i docenti e tutti gli eventuali partner esterni coinvolti. L'obiettivo è quello di attivare una discussione, un dibattito ed un confronto sui risultati ottenuti come base per approfondimenti successivi.



Piazza coperta per spazi dedicati all'artigianato artistico e ad attività di coworking per studenti (progetto: Maddalena Barbieri, 2017).



pagina a fronte
Proposta di un sistema di spazi per attività culturali (progetto: Saverio Torzoni, 2017).

Tematiche di progetto

Diverse e varie sono state le interpretazioni progettuali per la piazza il cui impianto è stato elaborato su tre livelli di definizione: il livello relazionale¹⁰, il livello spaziale¹¹, il livello semantico¹².

Da questa impostazione metodologica sono emersi prevalentemente i seguenti temi di progetto:

¹⁰ Per il livello relazionale le variabili progettuali prese in esame hanno riguardato: attività ed interessi; integrazione delle attività del contesto (con particolare attenzione alle attività di Palazzo Gerini) con le future attività della piazza; relazione tra gli abitanti del quartiere, i turisti e cityuser; rapporto con le funzioni e le istituzioni presenti nel comparto (mercato, Università, Biblioteca, ...); destinazione d'uso della piazza (laboratorio sociale-artistico, spazio promozione per attività di quartiere, mercato dell'artigianato contemporaneo); altro.

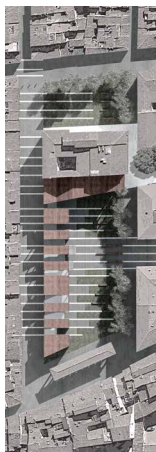
¹¹ Per il livello spaziale le variabili progettuali prese in esame hanno riguardato: ridefinizione dei margini della piazza, sui quattro lati; organizzazione interna dello spazio-piazza; morfologia, tipologia, forma della piazza; presenza o assenza di elementi naturali (acqua, alberi, siepi); rapporto tra pieno e vuoto; accessibilità; Integrazione spaziale-funzionale del palazzo Gerini con il sistema piazza; altro.

¹² Per il livello semantico le variabili progettuali prese in esame hanno riguardato: rappresentatività; elementi di linguaggio (geometrie, texture, cromie, materiali); percezione; leggibilità; altro.



- Saturazione dello spazio, riprendendo quello che era in origine il vecchio isolato, demolito nel 1936/42 e mantenendo comunque la destinazione pubblica;
- Rafforzare l'asse longitudinale della piazza (Palazzo Gerini, Loggia del Pesce) come galleria per attività di vario genere.
- Ridefinire i margini della piazza, in particolare la via di Borgo Allegri, asse principale per il collegamento con Santa Croce.
- Valorizzare il tema del 'vuoto' come la dimensione fondamentale per le relazioni sociali (idea prevalentemente sviluppata nei progetti di tesi di laurea).

Le diverse soluzioni progettuali, emerse dal lavoro di ricerca e didattica ed esposte nella mostra, hanno rappresentato una base di partenza e di supporto per una discussione condivisa tra chi governa e chi vive la città come abitante, permanente o temporaneo, residente o turista.



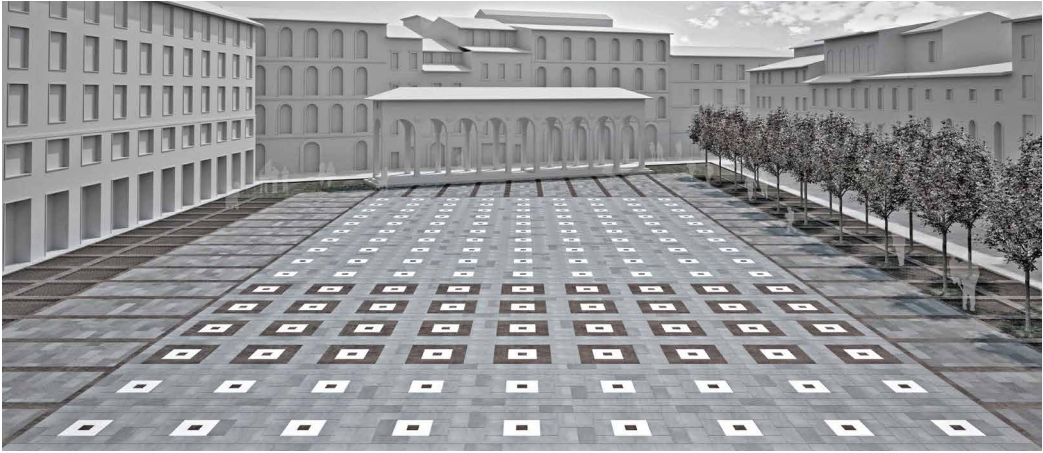
Progetto per un sistema di laboratori artigianali e spazi espositivi.
Vista verso il Duomo da via dei Martiri del Popolo (progetto: Erika Morandi, 2017).



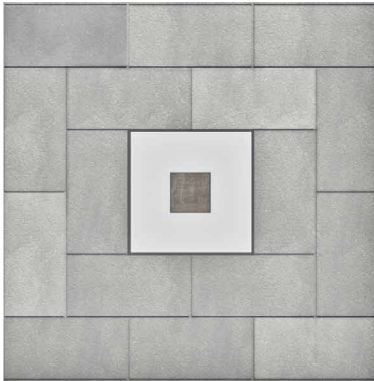
Borgo Allegri.
Vista verso la Basilica di Santa Croce.

pagina a fronte
Nuovo margine della piazza.
Vista notturna e plastico.

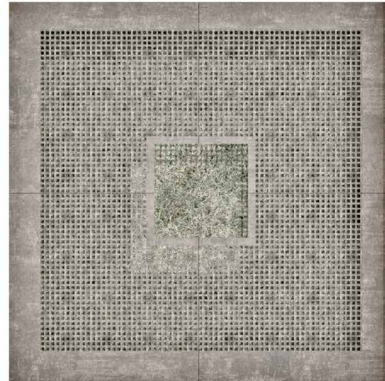
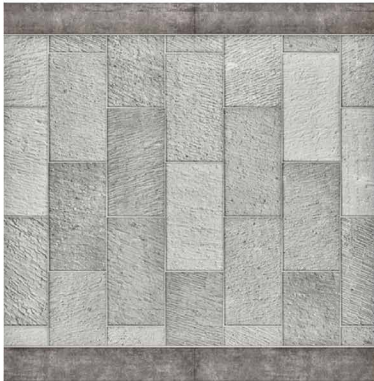




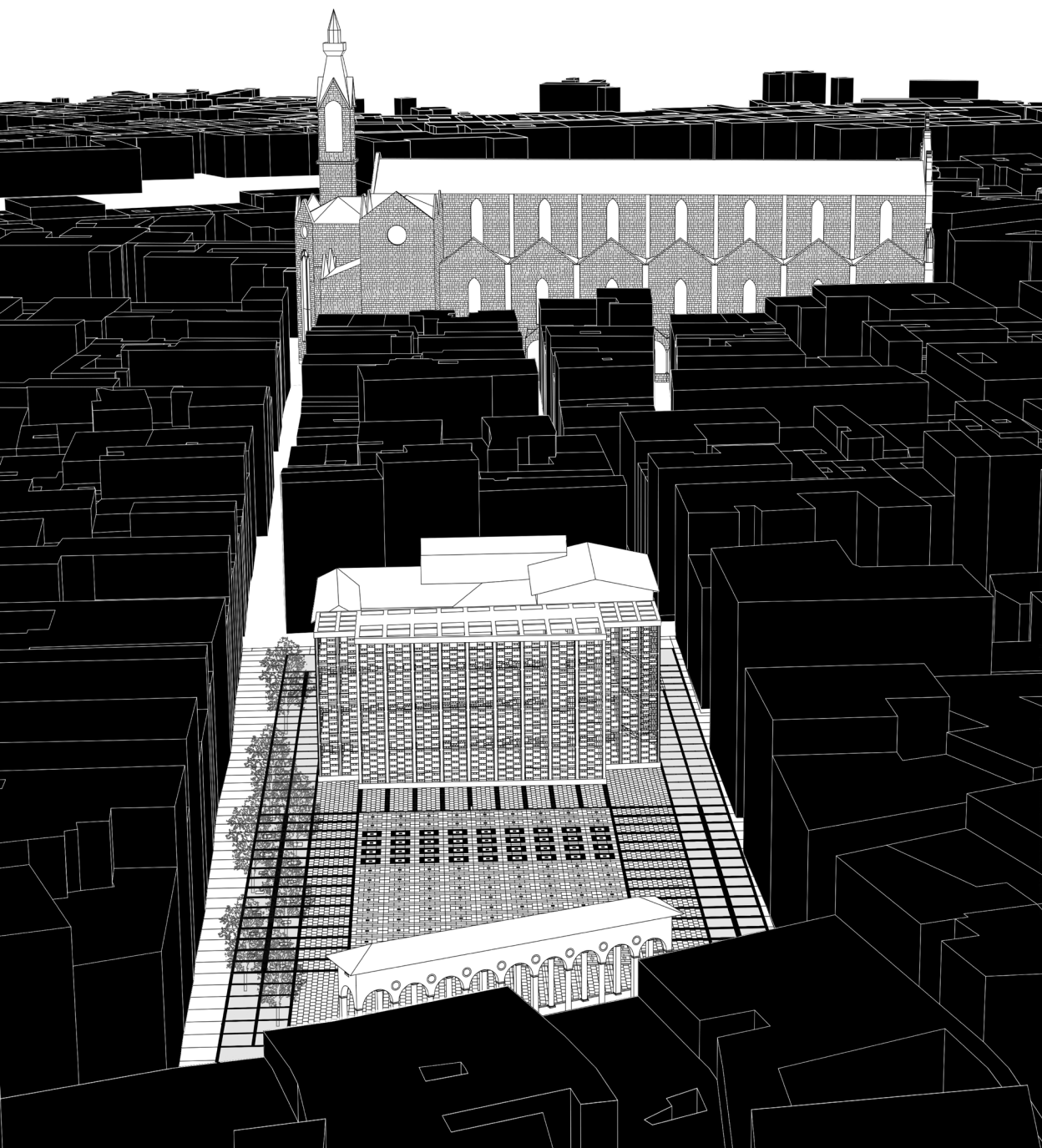
Vista della
piazza verso la
Loggia del Pesce
(progetto: Simone
Natali, 2018)



Texture per
il progetto di
pavimentazione
della piazza



pagina a fronte
Il progetto
della piazza
inserito nel
tessuto urbano
del quartiere di
Santa Croce



Bibliografia

- Bargellini P. 1998, *Com'era Firenze 100 anni fa*, Bonechi, Firenze.
- Caciagli S., Lattuchella A., Smalzi D. 2015, *Le Piazze Di Firenze / The Piazzas of Florence: Storia, Architettura E Impianto Urbano / History, Architecture and the Urban System*, Polistampa, Firenze.
- Capestro A. 2017, *Verso una progettualità strategica per gli spazi residuali del centro storico di Firenze — Patrimonio Mondiale UNESCO*, in: A. Lauria (a cura di), *Piccoli Spazi Urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli, pp. 239-261
- Capestro A. 2019, *Urban Design Laboratory - UD*, in S. Cerri et al. (a cura di), *DiDA Research Week Book 2018*, Didapress, Firenze, pp. 110-111.
- Capestro A. 2019, *Dinamiche relazionali all'interno dei laboratori di progettazione*, in J. Leveratto (a cura di), *Imparare Architettura. I laboratori di progettazione e le pratiche di insegnamento. Atti dell'VII Forum ProArch, Milano 16-17 novembre*, ProArch, Milano, pp. 113-116.
- Capestro A. 2019, *Centro storico di Firenze: il patrimonio delle piazze minori*, in A. Calderoni A. et al. (a cura di), *Il progetto di architettura come intersezione di saperi. Per una nozione rinnovata di Patrimonio*, ProArch, Napoli, pp. 1736-1741.
- Cesati F. 1995, *Le piazze di Firenze*, Newton Compton, Roma.
- Cortesi A. (a cura di) 1988, *La costruzione del luogo urbano. Metodi e Strumenti*, Alinea, Firenze.
- Di Cintio A. 2014, *Il quartiere di Santa Croce tra recupero e trasformazione*, in M. C. Zoppi e G. Paolinelli (a cura di), *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, DIDAPress, Firenze, pp. 88-95.
- Fagnoni R. 1936, *La sistemazione edilizia a scopo di risanamento della zona di S. Croce a Firenze*, «Urbanistica», n. 3, pp. 101-117.
- Fanelli G. 1973, *Firenze. Architettura e città*, Vallecchi, Firenze.
- Godoli E. 2012, *Michelucci per Firenze. Dagli studi per la ricostruzione della zona di Ponte Vecchio (1945-47) alle proposte per la riqualificazione del quartiere di Santa Croce (1967-68)*, in F. Privitera (a cura di), *Michelucci dopo Michelucci. Atti del Convegno (Firenze, Palazzo Medici Riccardi, 14-15 ottobre 2010)*, Leo S. Olschki, Firenze, pp. 57-73.
- Guicciardini G., Giusti U. 1921, *Per il Quartiere di Santa Croce in Firenze*, Barbera, Firenze.
- Malquori R. 2005, *Le vecchie strade e le piazze raccontano la storia di Firenze*, Polistampa, Firenze.
- Manieri Elia M. (a cura di) 2008, *Topos e Progetto. Il vuoto*, Gangemi, Roma.
- Orefice G. 1992, *Da Ponte Vecchio a Santa Croce. Piani di risanamento a Firenze*, Alinea, Firenze.

Paoli P., Palumbo C., Capestro A. 1999, *La didattica del progetto urbano*, «Firenze Architettura», vol. 2.99, pp. 62-75.

Paolini C. 2008, *Case e palazzi nel quartiere di Santa Croce a Firenze*, Paideia, Firenze.

Petrucci F. (a cura di) 1986, *Il disegno della città. L'urbanistica a Firenze nell'Ottocento e nel Novecento*, Alinea, Firenze.

Pratolini V. 2012, *Il quartiere*, BUR-Biblioteca Universitaria Rizzoli, Milano [ed. orig. 1943].

Sitografia

UD-Laboratorio di Urban Design del sistema DIDALabs, <<https://www.dida.unifi.it/vp-627-laboratorio-urban-design.html>> (09/19).

1885-2010 Lo sventramento di Firenze, <<https://finimondo.org/sites/default/files/MOSTRAFI.pdf>> (09/19).

Secolo XX, in “Portale Storia di Firenze”, Settembre 2010, <<http://www.storiadifirenze.org/?cronologia=secolo-xx>> (09/19).

Urban critical survey-Lo spazio pubblico nel paesaggio storico urbano: le piazze di Firenze, <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2015/11/Relazione-Piazze-II-ilove-pdf-compressed.pdf>> (09/19).

Paolo Formaglini, Filippo Giansanti, Stéphane Giraudeau

Università degli Studi di Firenze

Dipartimento di Architettura

LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura

lfa.dida.unifi@gmail.com



Fig. 1

Installazione
fotografica
#EXPERIMENT1
#EXPERIMENT2
nella mostra
"Piazza dei
Ciampi. Passato
Presente
Futuro", Sala
delle Colonne,
Le Murate,
Firenze.

Il progetto CUV, termine che volutamente gioca con il più noto CCTV (Closed Circuit Television) ovvero il circuito chiuso delle telecamere di sorveglianza, nasce nel 2016 all'interno del Laboratorio Fotografico di Architettura (LFA)¹ e si costituisce come un'installazione site-specific in cui i media video e quello fotografico acquistano un nuovo orizzonte di senso che abita lo spazio residuo fra l'esperimento scientifico e l'opera d'arte.

L'installazione consta di due componenti.

In una prima stanza due video sono proiettati contemporaneamente sulla parete (figg. 2, 3).

Due uniche visioni della piazza immobili.

Un unico sottofondo sonoro riporta alla quotidianità dello spazio urbano.

Il trascorrere del tempo è segnato dal cambiare della luce e dai diversi flussi umani che percorrono la piazza ora percepibili grazie all'accelerazione temporale e diversificati in base alle specifiche fruizioni e orari.

Tutto per un ciclo di riprese di ventiquattro ore condensato in 11'11" di video.

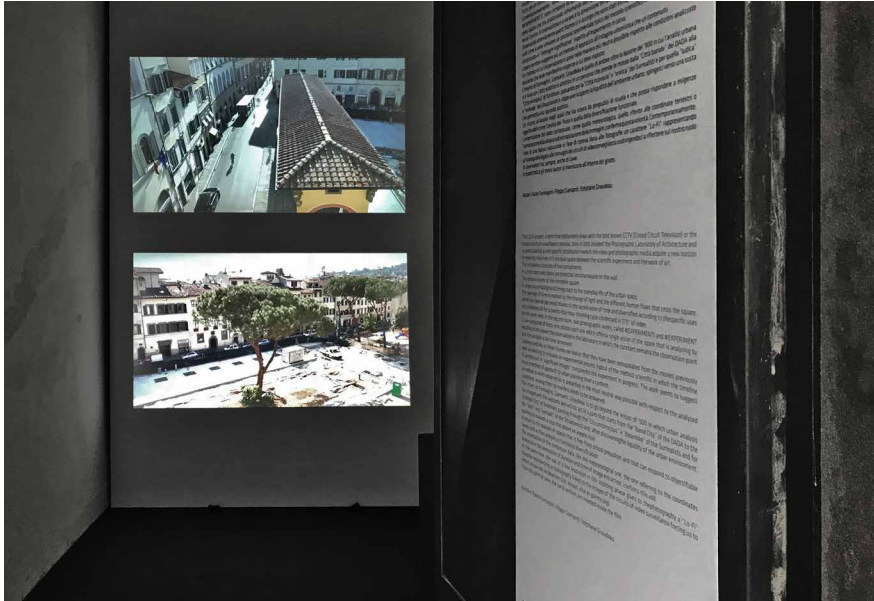
Contemporaneamente, nella seconda sala, due opere fotografiche, denominate #EXPERIMENT 1 e #EXPERIMENT 2, sono composte da quarantanove foto cadauna ognuna delle quali offre un'unica visione dello spazio che sta analizzando richiamando allo spettatore l'osservazione in laboratorio in cui la costante resta il punto di osservazione e a variare è la dimensione temporale.

Osservando attentamente questi frames ci si accorge che sono stati estrapolati dai filmati precedentemente visti come a voler simulare un processo sperimentale tipico del metodo scientifico in cui la linea temporale è sintetizzata in 'immagini significative' rispetto all'esperimento in corso (figg. 4, 5).

¹ LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura è componente del DIDALABS, sistema dei laboratori tematici del Dipartimento di Architettura di Firenze. Le attività del laboratorio sono consultabili nella pagina del DIDA al link: <https://www.dida.unifi.it/vp-204-laboratorio-fotografico-di-architettura.html>



Fig. 2
 Installazione
 video.
 #EXPERIMENT1
 3 maggio 2018
 durata:
 00 11' 11"
 video digitale
 1920x1080
 #EXPERIMENT2
 7 maggio 2018
 durata:
 00 11' 11"
 video digitale
 1920x1080.



L'opera sembra suggerire più un metodo di approccio all'indagine urbanistica che un contenuto. Un metodo in cui l'osservazione si pone nella maniera più neutra possibile rispetto alle condizioni analizzate lasciando che esse manifestino esigenze a cui dare risposte. L'intento è quello di andare oltre la lezione del '900 in cui l'analisi urbana si è fusa con l'atto estetico e artistico in un percorso che prende le mosse dalla 'Città banale' dei DADA alla 'Città entropica' di Smithson, passando per la 'Città inconscia' e 'onirica' dei Surrealisti e per quella 'ludica' e 'nomade' dei Situazionisti e, dopo aver scoperto la liquidità dell'ambiente urbano, spingerci verso una sosta che permetta uno sguardo asettico. Un ritorno all'analisi degli spazi che sia scevra da pregiudizi di scuola e che possa rispondere a esigenze oggettivabili come l'analisi dei flussi o quella della diversificazione funzionale.

pagina a fronte
Fig. 3
 Installazione
 video. Le Murate,
 Firenze.

L'ostentazione del dato contestuale, come quello meteorologico, quello riferito alle coordinate terrestri o l'annotazione di durata e ora di estrapolazione delle immagini, conferma questa volontà. Contemporaneamente, l'uso di una bassa risoluzione in fase di ripresa dona alle fotografie un carattere *Lo-Fi* rappresentando un'iconografia legata alle immagini dei circuiti di videosorveglianza costringendoci a riflettere sul nostro ruolo di osservatori ma, sempre, anche di cavie. In quest'ottica gli stessi autori si inseriscono all'interno del girato.

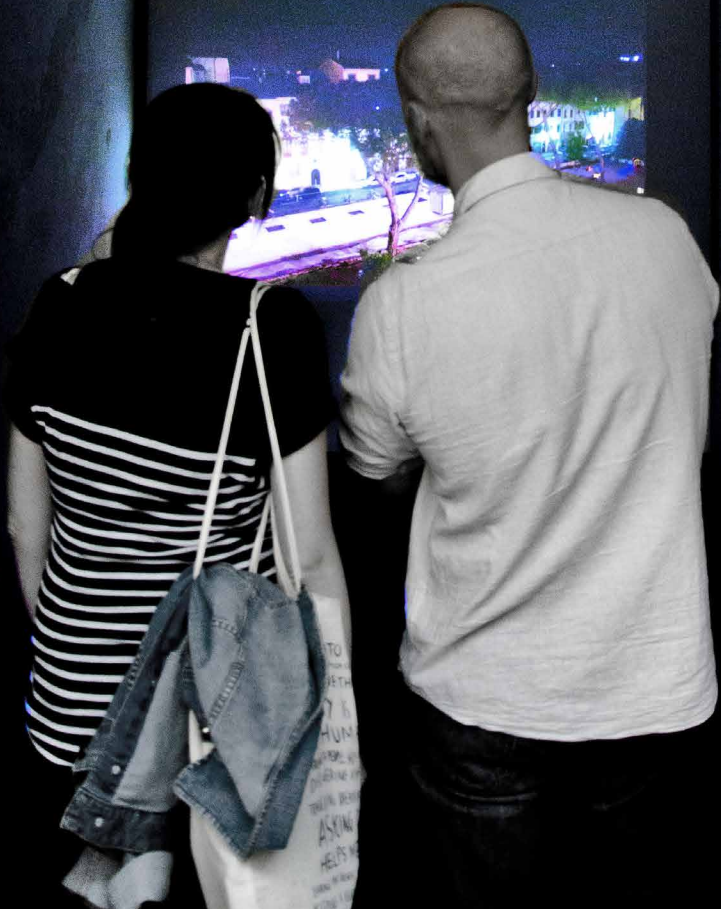
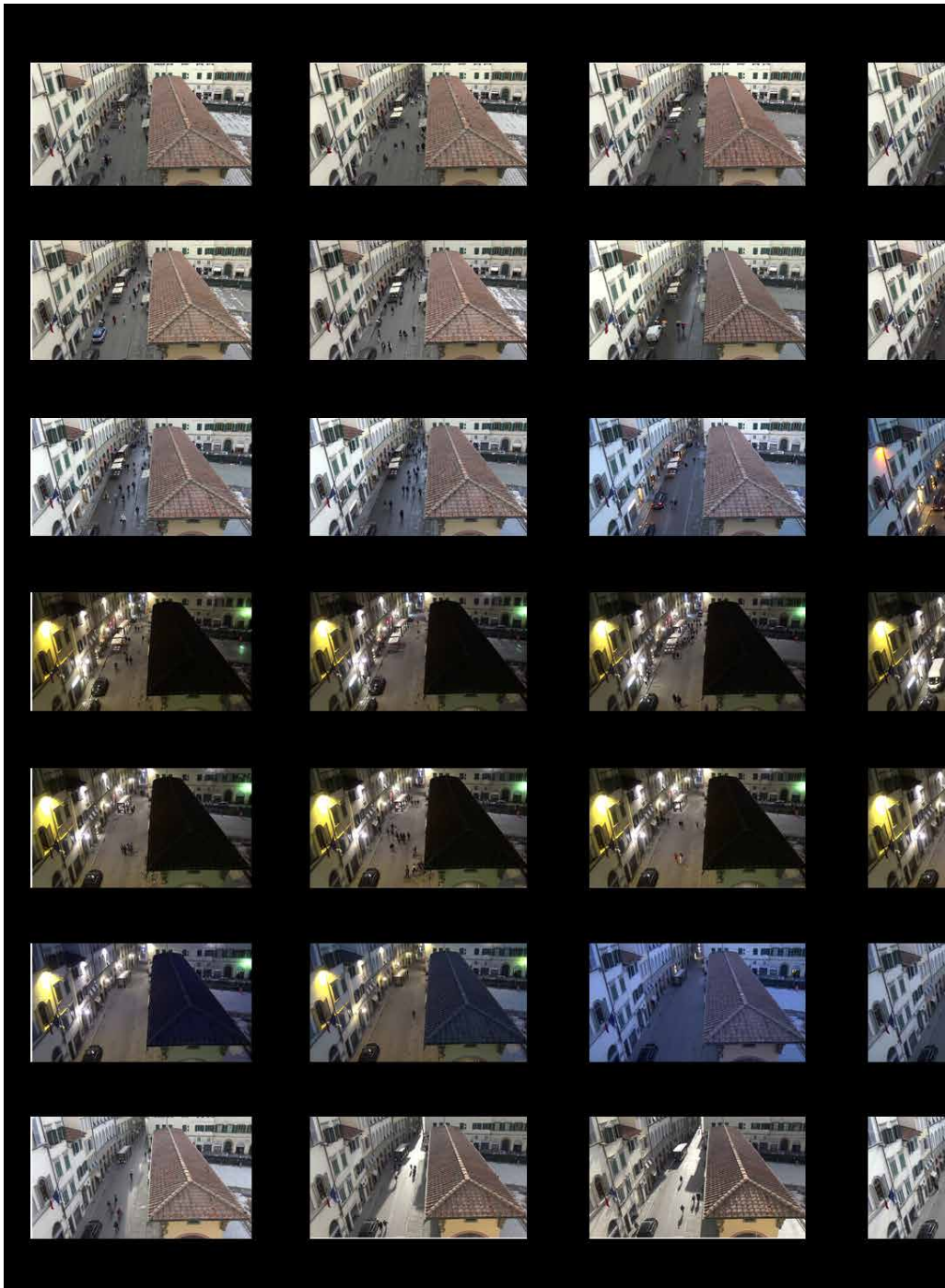




Fig. 4
 Installazione fotografica.
 #EXPERIMENT 1
 Inizio video 11:11
 a.m. 03.05.18
 Fine video 11:11
 a.m. 04.05.18
 Durata 24h
 Coordinate
 43°46'16.9"N
 11°15'52.7"E
 Dati:
 Il sole sorge alle
 06:05 e tramonta
 alle 20:20.
 Altezza massima
 62.0° alle 13:12.
 La Luna sorge alle
 23:41 e tramonta
 alle 08:30.
 Temperatura:
 15°C - 22°C.



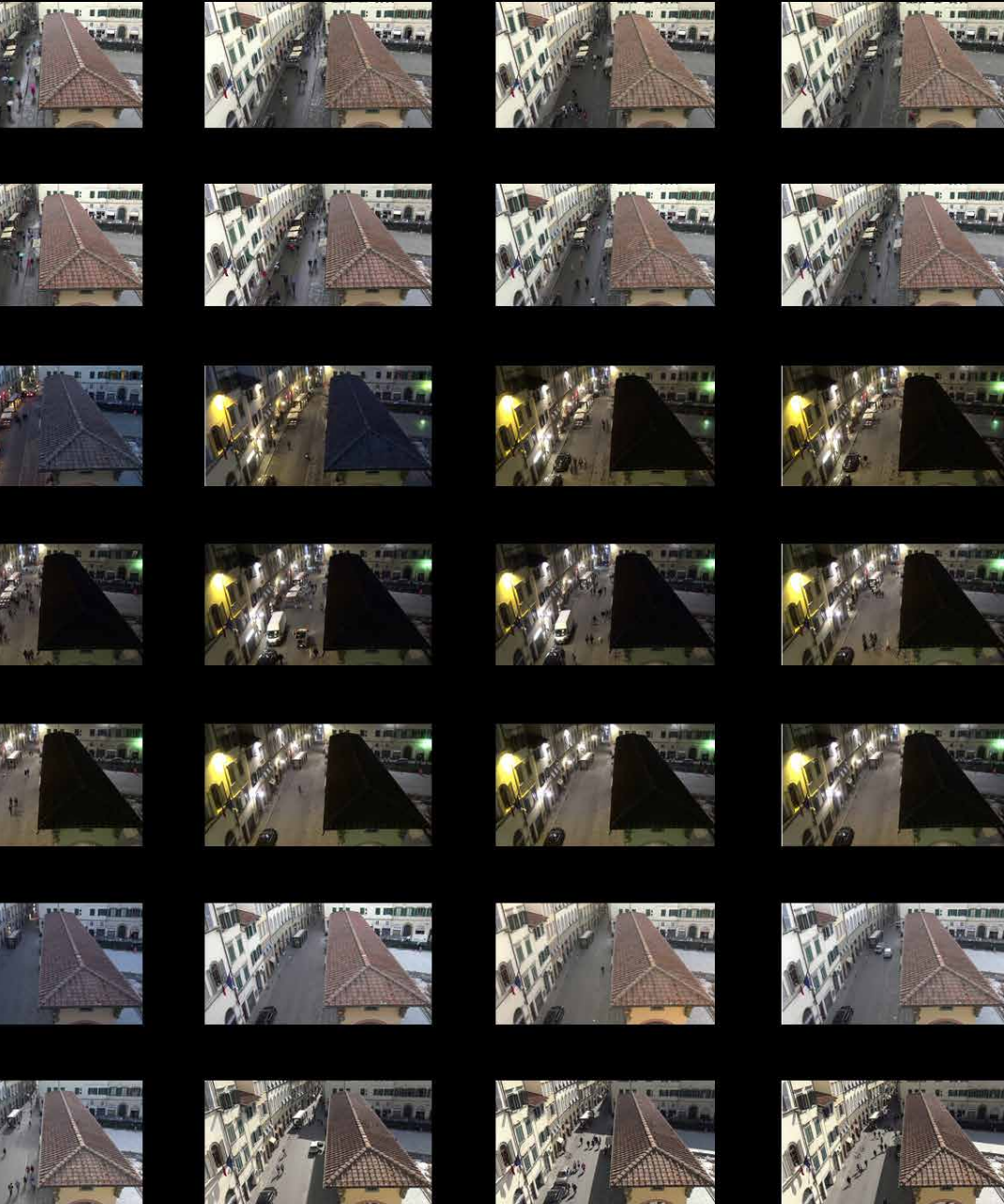




Fig. 5
 Installazione
 fotografica.
 #EXPERIMENT 2
 Inizio video 08:53
 a.m. 07.05.18
 Fine video 08:53
 a.m. 08.05.18
 Durata 24h
 Coordinate
 43°46'16.9"N
 11°15'52.7"E
 Dati:
 Il sole sorge alle
 05:59 e tramonta
 alle 20:25.
 Altezza massima
 63.1° alle 13:12.
 La Luna sorge alle
 01:59 e tramonta
 alle 11:49.
 Temperatura 15°C
 - 21°C.







**Fig. 1**

Proposta di progetto dell'area in prossimità delle mura della città vecchia di Gerusalemme (SOLOMON 2016).

AGORÀ nasce all'interno del Solomon Project¹, seminario internazionale di progettazione architettonica multidisciplinare sviluppato all'interno del rapporto bilaterale tra le due Università di Firenze e Ariel. L'esperienza progettuale presentata è riferita all'anno 2016, quando è stato affrontato il tema dello spazio pubblico.

Il lavoro è stato svolto da gruppi formati da studenti italiani e israeliani sotto la guida di docenti appartenenti ai due atenei². I due gruppi di studenti sviluppano idee progettuali nell'ambito di due contesti significativi della città di Gerusalemme e di Firenze: la prima posta a confine della città vecchia, lato ovest (figg. 1, 2); la seconda esperienza elabora idee per un'area all'interno del centro storico di Firenze, quartiere di Santa Croce (figg. 3, 4, 5).

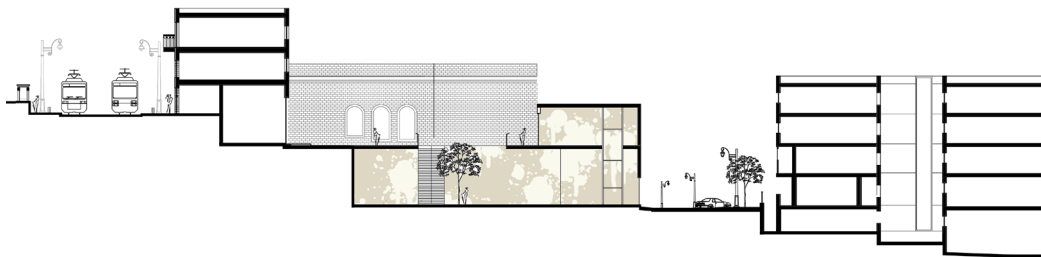
I progetti elaborati all'interno di tale esperienza non vogliono essere lavori compiuti nella definizione di tutti gli aspetti formali, funzionali, strutturali, né d'altra parte potrebbero perché sono stati specificatamente concepiti come espressione preliminare di una idea di spazio pubblico, strutturata attraverso un positivo confronto tra le diverse scuole di architettura nell'ambito operativo di un unico tema.

Nello specifico, l'incontro sul tema delle piazze fiorentine del centro storico ha offerto l'occasione di ampliare la discussione sul tema della piazza a livello internazionale, approfittando della singolare coincidenza riguardo lo sviluppo del programma internazionale italo israeliano sul tema di Piazza dei Ciompi.

¹ Solomon Project Florence-Jerusalem 2015-2016, Seminario internazionale promosso dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze e School of Architecture Ariel University, Israel con Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

² Docenti: Cecilia Maria Roberta Luschi (Project Manager Florence - DIDA), Yoram Ginzburg (Project Manager Ariel), Laura Aiello (Scientific Coordinator Florence - DIDA) con: David Cassuto (Ariel), Fabio Fabbrizzi (Florence - DIDA), Andrea Ricci (Florence - DIDA), Francesco Taormina (Torvergata - Roma), Yair Varon (Ariel).

Studenti: Anat Alfasi, Assaf Armon, Silvia Aversa, Giulia Emilio, Inbal Gvirtzman, Odelia Horgen, Leonardo Innocenzi, Simona Kandel, Yahav Kochavi, Lital Levy, Alon Lifshitz, Leo Lorenzi, Rosanna Massaro, Samuele Piacentini, Filippo Prodi, Enrico Pupi, Mariasofia Quaresima, Hadar Sabag, Camilla Santoni, Shir Shmueli, Beatrice Stefanini, Ariel Toutitou.



↑
Fig. 2a
 Sezione di
 progetto per
 un'area in
 prossimità delle
 mura della
 città vecchia di
 Gerusalemme
 (SOLOMON 2016).

In questa occasione il progetto Solomon dell'anno 2016³ ha proposto il tema dello spazio urbano, individuandolo con il termine greco Agorà. In un primo momento si pensava che il concetto fosse di comune interpretazione ma durante lo svolgimento delle attività l'accezione greca di piazza, e quindi occidentale, non era assolutamente chiara all'ambiente orientale. Da una parte si è pensato che la piazza potesse essere riempita e che di fondo fosse uno spazio vuoto edificabile, dall'altra c'era una resistenza a elidere o a ridurre l'ambito della piazza cercando invece connessioni e nuove prospettive nell'accezione più geometrica del termine al fine di dare un senso allo spazio urbano concepito come vero e propria architettura.

Dal punto di vista prettamente didattico ci siamo dunque accorti che la piazza è in realtà un problema sia per quanto riguarda il concetto di incontro di una comunità sia per quanto riguarda l'attribuzione di una funzione. Piazza Ciampi, come sanno bene i fiorentini, non ha una identità storica profonda come invece le altre piazze del centro storico, si origina in vero come vuoto urbano ed incredibilmente la città lo ha sempre trattato come tale, non riconoscendogli identità di piazza, né di slargo, né di cortile aperto. È tanto vero questo che la dislocazione della loggia del pesce recinta lo spazio vuoto e non cerca nessun tipo di relazione con esso. Questo ormai 'spazio vuoto' era talmente vuoto che si è riempito con delle strutture provvisorie, meglio noto come Mercatino delle Pulci. Esso nel periodo post alluvione aveva acquisito un senso, era un luogo di scambio e di vitalità, ma man mano, nel tempo, ciò si è snaturato ed ha evidenziato i limiti di una situazione emergenziale divenuta, come spesso succede, permanente.

pagina a fronte
Fig. 2b
 Vista prospettica.

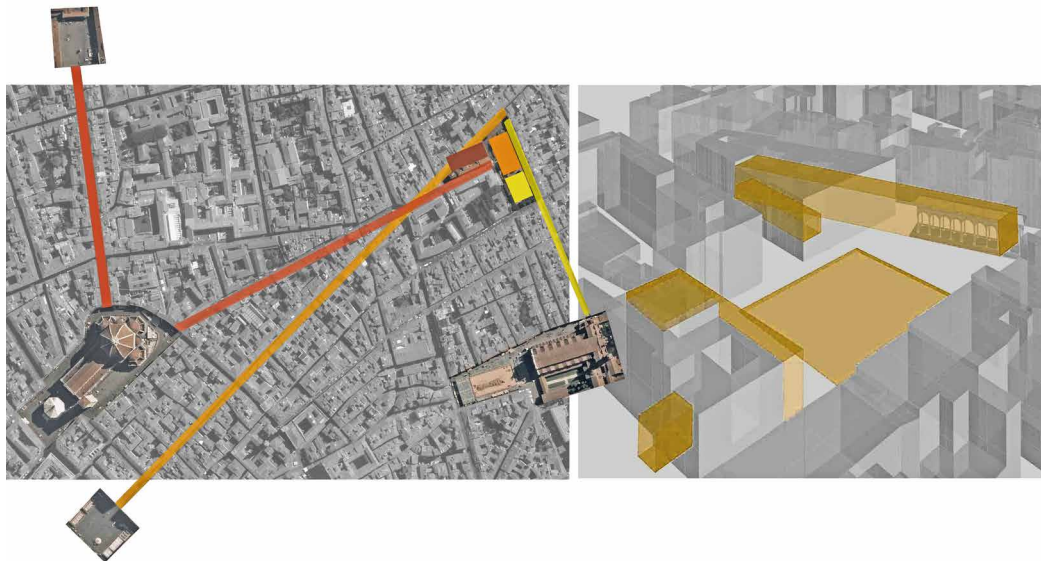
³ Sia il progetto che i pannelli esposti nella mostra sono stati curati da: Cecilia Luschi, responsabile Solomon Project, Laura Aiello coordinatore scientifico, Curatori: Marta Zerbini, Alessandra Vezzi, Beatrice Stefanini, Filippo Prodi, Novella Lecci.



Capiamo quindi l'esigenza dell'amministrazione nel cercare un ruolo a questo vuoto urbano e se c'è un paradosso è che gli studenti italiani ed israeliani in fondo un ruolo glielo hanno trovato.

Non fa rabbrivire il coraggio di spostare la loggia e dislocarla in altra posizione, tutt'altro, in questo modo si fa appoggiare la piazza ad una strada. Non fa altrettanto specie cercare di coinvolgere Palazzo Gerini che offre prospetto muto alla futuribile piazza e pare asserragliato dentro il proprio recinto, disdegnando lo spazio vuoto come se fosse solo il suo retro, nel mostrare quasi orgoglioso una scala di sicurezza metallica.

Ovvio che se uno spazio viene così connotato all'interno di una città storica tanto raffinata e colta, esso non può altro che avere un destino di scarto, pertanto l'unico intervento che in maniera qualunquista si può pensare di realizzare è un giardino, perché non si riconosce nessun ruolo né sociale né spaziale né architettonico alla cosiddetta piazza dei Ciompi.



↑
Fig. 3a
 Concept di
 progetto per
 Piazza dei Ciompi,
 Firenze (SOLOMON
 2016).

I lavori che sono stati presentati invece alla mostra *Piazza dei Ciompi. Passato Presente Futuro* sotto il titolo *Agorà* hanno subito indicato una strada possibile e plausibile, ovvero accettare la relazione diretta che c'è fra quel vuoto urbano e la presenza dell'università, fra quel vuoto urbano e la presenza del mercato di Sant'Ambrogio, fra quel vuoto urbano e la presenza di un interminabile via vai di giovani che si siedono sulle scale della loggia del pesce negli assolati pomeriggi e le calde serate di bella stagione.

Ecco che la funzione della piazza spinge ad un riuso dei suoi perimetri edificati, come possono essere residenze universitarie o mense studentesche, e ridisegna i flussi serali usando la loggia in altra dislocazione per dare profondità prospettica alla piazza che poggia così direttamente lungo via Pietrapiana. Nei progetti compaiono dei percorsi coperti dove affacciare il mercato e riproporre un diverso prospetto della piazza longitudinalmente, viene anche proposto un collegamento fra piazza Ghiberti e piazza dei Ciompi che sottolinea la diretta connessione fra questi due spazi attrezzati e, se pur con coraggio evidentemente concesso per dare libero sfogo alle intenzioni progettuali, questa linea che è emersa non ci sembra in fondo in fondo così assurda. Troviamo invece che Firenze città d'arte e quindi città turistica, nel momento che accoglie fra le sue mura l'università e l'accademia così prestigiose abbia il dovere di saper accogliere e abbia il dovere di offrire servizi adeguati alla fama stessa della città.

Dunque se piazza dei Ciompi diventasse la piazza degli universitari potrebbe essere un'idea interessante da perseguire ed un giusto innesto per la Firenze che vuole affrontare il terzo millennio.

pagina a fronte
Fig. 3b
 Planivolumetrico
 e schizzi
 prospettici.

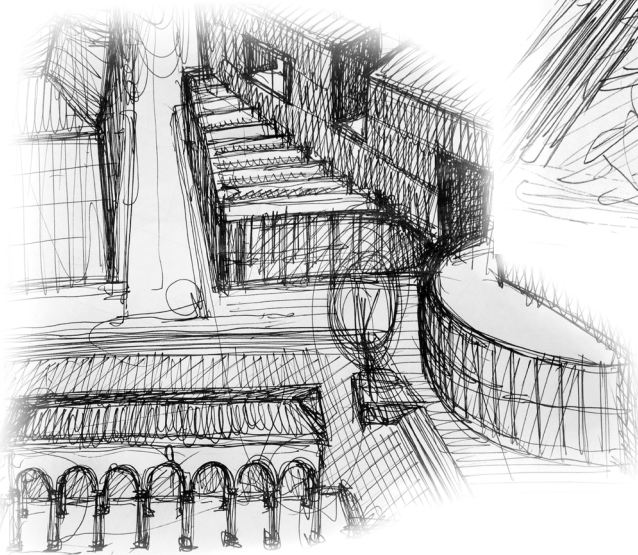
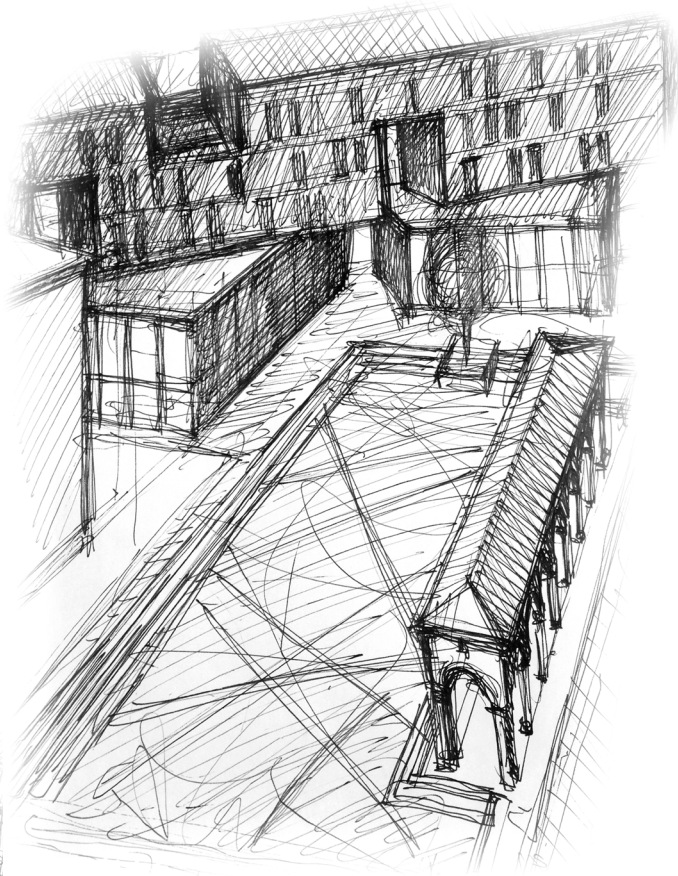
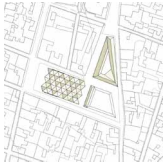




Fig. 4
Progetto per
Piazza dei Ciompi,
Firenze (SOLOMON
2016).



pagina a fronte
Fig. 5
Progetto per
Piazza dei Ciompi,
Firenze (SOLOMON
2016).





PIAZZA DEI CIOMPI INTIMA QUIETE IN UN CROCEVIA FIORENTINO



**Crocevia
urbano**
Tra via
Pietrapiana
e piazza
dei Ciompi,
Firenze.

Claudio Rocca

Accademia di Belle Arti di Firenze
direttore@accademia.firenze.it

Il Corso di Modellistica del prof. Claudio Rocca dell'AA. 2016/2017 dell'Accademia di Belle Arti di Firenze consisteva nella progettazione e ideazione di intenti che ripensassero la piazza, sia nelle sue funzioni, che nella sua estetica complessiva. Insieme alla prof.ssa Cecilia Luchi, i proff. Fabio Fabbrizzi e Andrea Ricci del Dipartimento di Architettura si costituì un seminario di studio in collaborazione con l'Ariel University sezione Architettura di Gerusalemme con i proff. David Cassuto e Yair Varon, approdando ad una visione multidisciplinare ed un approccio internazionale al tema di progetto.

È stato questo un primo tentativo, a cui ne sono seguiti altri, che hanno visto esperienze progettuali condivise su alcune parti della città di Firenze, che facessero ritrovare il dialogo fra l'architettura e le arti; storicamente cresciute insieme (l'Accademia dalla sua rifondazione con Pietro Leopoldo I di Lorena, teneva unite le Arti di cui facevano parte Pittura, Scultura ed Architettura) si divisero definitivamente nello scorso secolo, con un processo di separazione iniziato nel 1927 e conclusosi intorno al 1936 con la creazione della Facoltà di Architettura. Questa separazione, seppure fortemente voluta, necessaria e motivata all'epoca, ci trova allo stato attuale ad un impoverimento dei rispettivi linguaggi, in cui sarebbe invece necessario riallacciare proprio quei fili comuni che arricchiscono i diversi percorsi formativi, mantenendone le differenze e le rispettive identità.

Non è un caso che l'architettura attinga sempre più in ambiti artistici e viceversa, l'arte prenda spunto e ispirazione dalle architetture contemporanee; si è voluto quindi rappresentare un momento di progettazione interdisciplinare in cui l'artista non fosse relegato ad una funzione meramente decorativa, a volte 'posticcia' da inserire nelle architetture, ma che piuttosto i due linguaggi ritrovassero un campo di dialogo, collaborazione e rinnovamento, rendendosi entrambi i linguaggi partecipi alla costruzione di una nuova visione di quello che viene definito 'tessuto urbano' e che necessita di connessioni fra le varie espressioni e discipline che rappresentano il vivere umano.



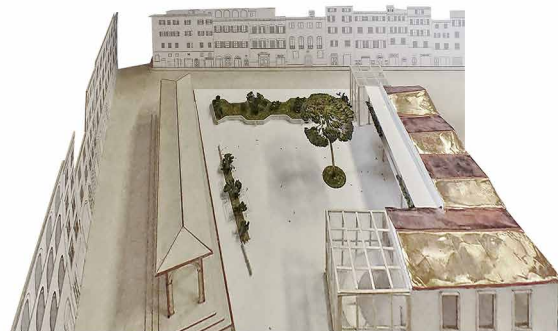
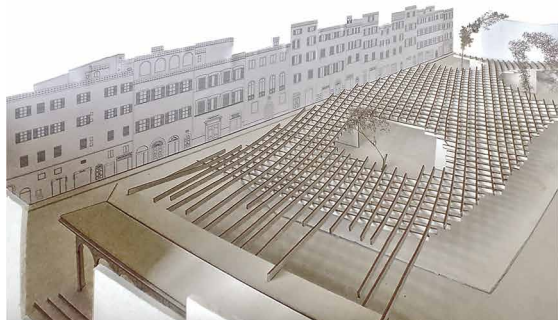
↑
Piazza dei Ciompi
 Disegno ad
 acquerello, stato
 di fatto.

Questa prima esperienza ha messo a confronto le diverse sensibilità fra studenti dell'Accademia e del Dipartimento di Architettura, che si sono misurati e confrontati su uno stesso tema e proposto diverse soluzioni che ne hanno arricchito lo scambio ed i diversi punti di vista.

Nel Corso di Modellistica dell'Accademia si è così indagato la piazza dei Ciompi arrivando alla realizzazione di un plastico 'collettivo', realizzato dagli stessi studenti, che valutasse la riqualifica di un luogo di particolare interesse della città metropolitana fiorentina, proponendosi come esperienza di lavoro interdisciplinare, imparando a confrontarsi con la Storia di ogni luogo.

Gli studenti dell'A.A. 2016/2017, grazie alla documentazione storico artistica effettuata ed a lezione frontali in loco, hanno avuto modo di prendere coscienza di quanto gli avvenimenti storico politici, artistici e/o ambientali possano cambiare l'estetica, la vivibilità e la stessa concezione di un'area.

pagina a fronte
Plastici di
progetto
 proposte
 di Athena
 Sangemini,
 Beatrice
 Menigrasso,
 Serena Calaresu.



L'esecuzione del rilievo della piazza, attraverso rilievi a vista, disegni e la documentazione fotografica sono stati il primo passo del processo ideativo. Suddivisi in vari gruppi, ogni sezione aveva il compito di ridisegnare una porzione della piazza, dalle facciate dei palazzi adgettanti alla Loggia del Pesce, realizzando poi un plastico in scala 1:100 dell'intero sito.

Nel secondo passaggio, ogni studente singolarmente doveva progettare e realizzare la sua interpretazione di rinnovamento della piazza, confrontandosi con la tradizione che la precede. I progetti finali prevedevano un elaborato di tre tavole tecniche e la realizzazione del proprio plastico, da inserire all'interno di quello realizzato collettivamente.

Ciò che si è potuto osservare è stato il grande interesse e sentimento che un luogo di grande socialità e civiltà, quale Piazza dei Ciompi, come piccola frazione della città di Firenze, riesce tutt'oggi ad infondere in ogni singola persona.

Con il prof. Antonio Capestro si è poi trovato il modo di esporre gli elaborati di queste ricerche in un luogo come le Murate in cui si è aperto un confronto su quanto si esprima oggi l'incontro tra l'Urban Design, le Arti contemporanee ed il dialogo con i cittadini. Un'esperienza che ci si augura possa continuare e possa essere sostenuta con le nostre Istituzioni di formazione e la città metropolitana.



**Un nuovo
paesaggio per
Piazza dei Ciompi**
Progetto di Guo
Yanting.



*pagina a fronte
(in alto)*

**La leggerezza
della rete**

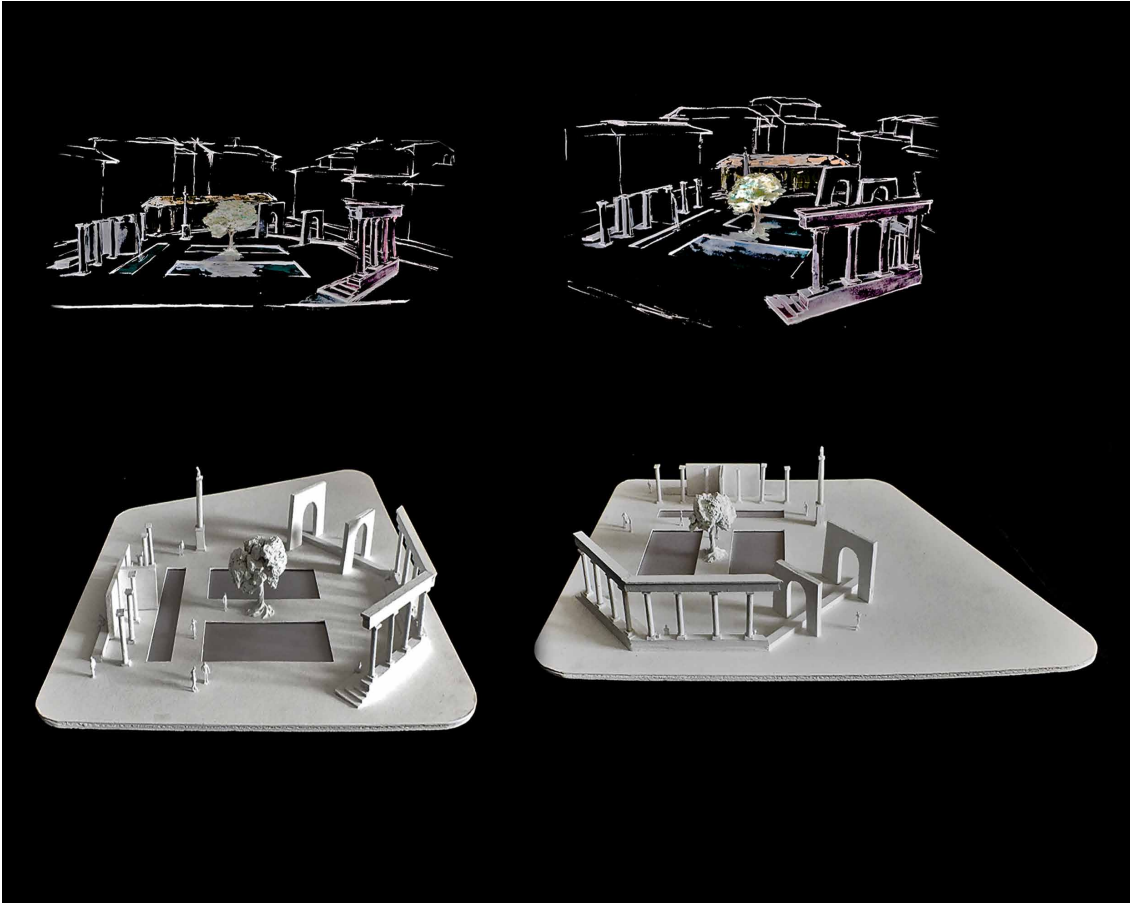
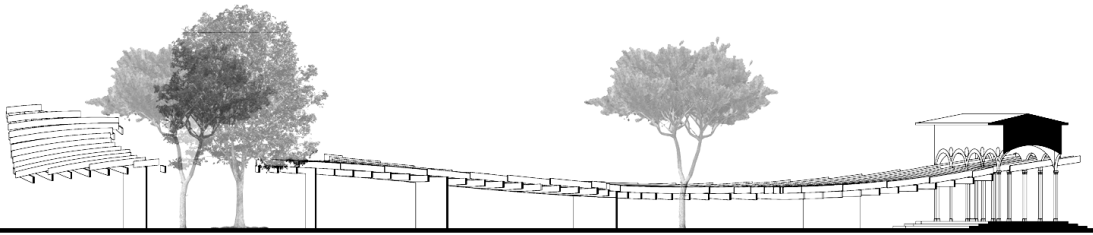
Progetto di Serena
Calaresu.

(in basso)

**The new ancient
project**

Progetto
di Beatrice
Menigrasso.

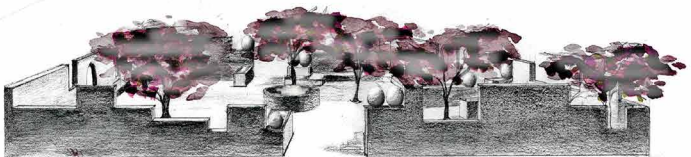
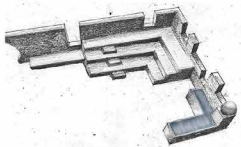
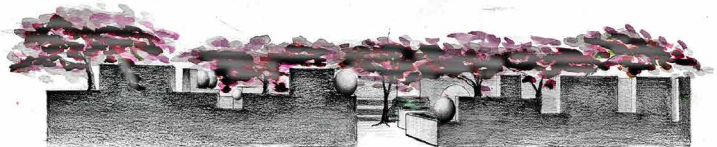
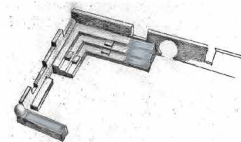
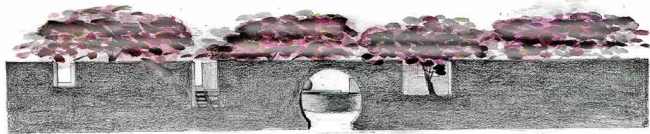
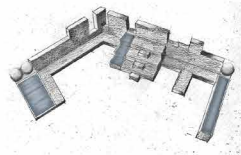
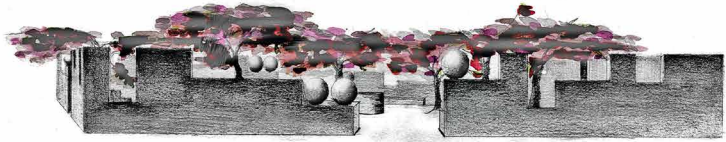
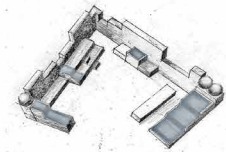






Hortus conclusus
Progetto di Ambra
Accorsi.

pagina a fronte
**Pannelli esposti
in mostra**
Progetti
degli studenti
dell'Accademia
di Belle Arti di
Firenze, corso di
modellistica A.A.
2016/2017.



ANCIENT PROJECT

Architectural drawings and site plans for the 'Ancient Project'.

Complessività della rete

Architectural drawings and site plans for 'Complessività della rete'.

STATUS CONCLUSUS

Architectural drawings and site plans for 'STATUS CONCLUSUS'.

PROGETTO PAESAGGISTICO DI PIAZZA DEI GIOMBI - FIRENZE

di G. GIOVANNI

PROGETTO PAESAGGISTICO DI PIAZZA DEI GIOMBI - FIRENZE

di G. GIOVANNI

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE

OTTO GOTICO

Architectural drawings and site plans for 'OTTO GOTICO'.

ACCADEMIA DI BELLE ARTI DI FIRENZE



ALLESTIMENTO IN AUTOCOSTRUZIONE DAL PROGETTO ALLA REALIZZAZIONE



Sala delle
Colonne
Allestimento
in Auto-
costruzione.

Jessica Carione, Andrea Puri, Gabriele Salimbeni
CISDU - Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano
info@cisdu.org

Solo attraverso l'interazione fra le persone e i diversi momenti dell'ideazione, del progetto, della costruzione, dell'evento, si può ritenere di avere in qualche modo reso più completo il racconto di un'esperienza¹.

È proprio questo l'atteggiamento con il quale il gruppo di lavoro del CISDU, ha affrontato il suo mandato per l'allestimento della mostra dal titolo *Piazza dei Ciompi. Passato Presente Futuro*² presso lo spazio de Le Murate. Progetti Arte Contemporanea³.

L'esposizione, per la quale è stato scelto il titolo *Piazza dei Ciompi. Passato Presente Futuro*, offrendo una lettura organica e strutturata sulle tematiche affrontate nel convegno, ha come scopo quello di far emergere e fornire un quadro conoscitivo quanto più articolato e strutturato sulla realtà di Piazza dei Ciompi, definita Piazza Minore in quanto per la sua natura, per la pluralità di interessi, la moltitudine di flussi e di realtà sociali insistenti su essa ambisce ad una dimensione che travalica i suoi confini spaziali e si estende a tutta la realtà urbana circostante.

La discussione sullo spostamento dello storico Mercato delle Pulci da Piazza dei Ciompi a Largo Annigoni ha fornito notevoli spunti progettuali e di riflessione su una realtà cardine del quartiere, un'occasione irripetibile per il valore intrinseco che questi spazi hanno in quanto luoghi fortemente identitari e per la loro posizione all'interno di un tessuto storico consolidato.

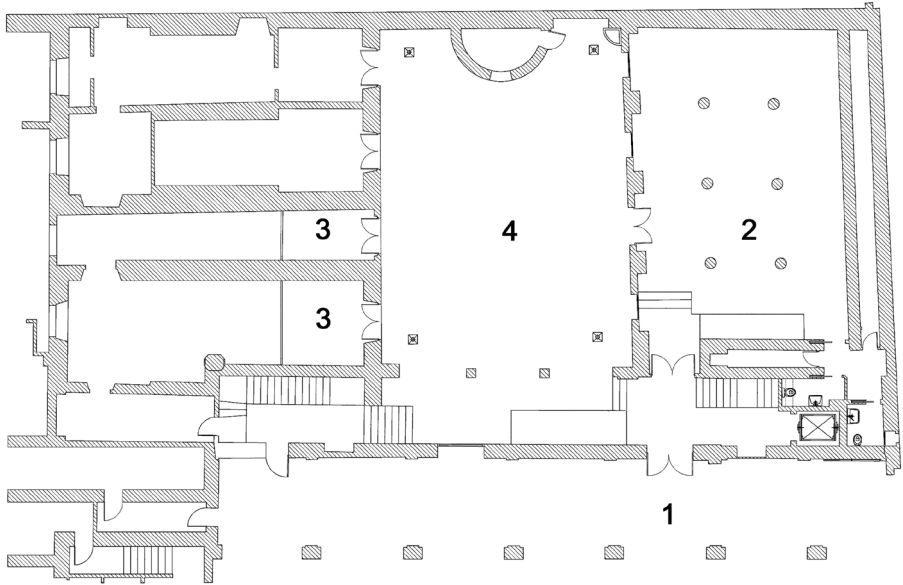
¹ Capestro A., Fornari F., Palumbo C., Zaffi L. 2018, Lavori in corso, in A.Capestro, L.Zaffi, Il Progetto del Temporaneo, DIDApres, Firenze, p. 189.

² La mostra, che si è svolta all'interno del programma *Piazze minori nel centro storico di Firenze*, ha ospitato i contributi degli studenti del Laboratorio di Progettazione dell'Architettura III - A.A. 2016-2017 - Corso di Laurea in Scienze dell'Architettura Università degli Studi di Firenze; le installazioni del Laboratorio Fotografico di Architettura LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura del sistema DIDAlabs del Dipartimento di Architettura di Firenze; i progetti degli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, sezione Scenografia; i lavori degli studenti del workshop internazionale Solomon delle Università di Architettura di Ariel (Cisgiordania) e dell'Università di Firenze; tesi di laurea sull'omonima piazza prodotte da laureandi del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

³ Le Murate. Progetti Arte Contemporanea è un centro di ricerca, produzione artistica e residenze d'artista nazionali e internazionali gestito dall'Associazione MUS.E, ospitato negli spazi restaurati dell'ex carcere cittadino, trasformato dal Comune di Firenze in distretto culturale dedicato al contemporaneo.



Le Murate
Planimetria dello
stato di fatto.



pagina a fronte
Le Murate
Gli spazi
dell'allestimento.

La sincronia temporale tra questi studi, l'esposizione in oggetto e l'approvazione attuativa del progetto di riqualificazione di Piazza dei Ciompi ha contribuito a mettere in evidenza le problematiche relative al Progetto Urbano discusse durante il convegno. Dal lavoro svolto è emerso, in un'ottica di visione della Città come un sistema articolato e coerente di piazze-spazi pubblici, quanto sia auspicabile dotarsi di strumenti di indirizzo per la rigenerazione ad hoc delle tante Città-Patrimonio, in grado di guidare la transizione in atto verso i desiderata di una nuova urbanità cangiante e corrispondente al vivere contemporaneo e futuro, che chiede, a volte sommessamente a volte meno, nuove forme, funzioni, significati: "...è significativo ragionare su come si possa avviare questo processo attraverso il progetto di Architettura e Città in cui far confluire ed interagire in maniera attiva e dinamica competenze professionali, governance, consapevolezza e partecipazione civica"⁴, "accettando l'incontro con il famelico topos spazio che Foucault definisce come 'un insieme di preoccupazioni e un cantiere di investigazioni'"⁵.

⁴ Dal programma del convegno, *Piazze minori nel centro storico di Firenze*, 2018, Piazza delle Murate, Firenze.

⁵ 2 Cremonesini V. 2014, Ordine e sicurezza nella città biopolitica: vecchi scenari e nuovi immaginari, «Im@go» Anno III, n. 3, p. 82



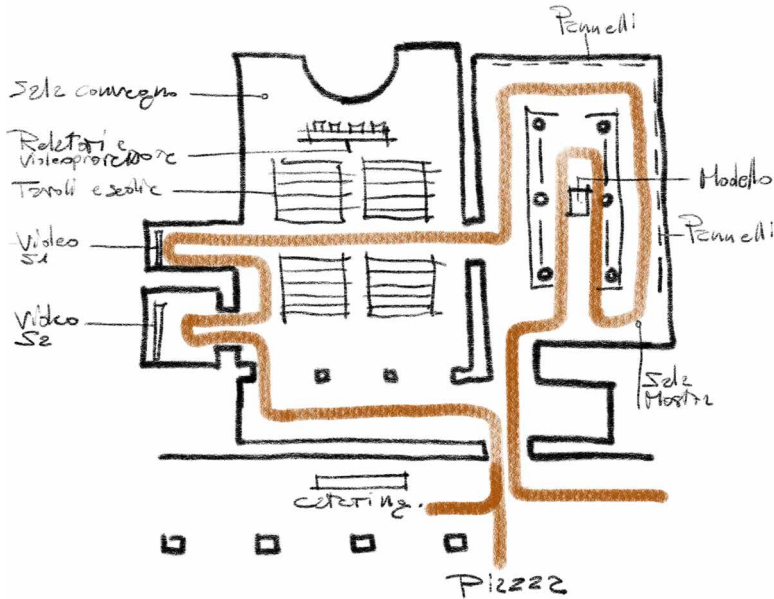
Il progetto di allestimento, seguendo la logica di un circuito urbano in grado di connettere e relazionare tutti gli spazi resi disponibili per l'evento, ha previsto una serie di operazioni che vanno dal progetto grafico alla distribuzione e alla relativa organizzazione di tutti gli spazi coinvolti nell'iniziativa.

Nello specifico, oltre la Loggia del Pesce in via Pietrapiana utilizzata per la promozione e la comunicazione, gli spazi destinati ad accogliere le diverse attività dell'iniziativa sono stati:

1. i portici di piazza delle Murate per il Buffet ed il Vernissage;
2. la Sala delle Colonne per l'esposizione dei progetti su Piazza dei Ciompi;
3. due salette interne alla Sala delle Vetrate per la proiezione di due video tematici;
4. la Sala delle Vetrate per il convegno e i quattro tavoli di discussione.



Concept
Circuito
espositivo.



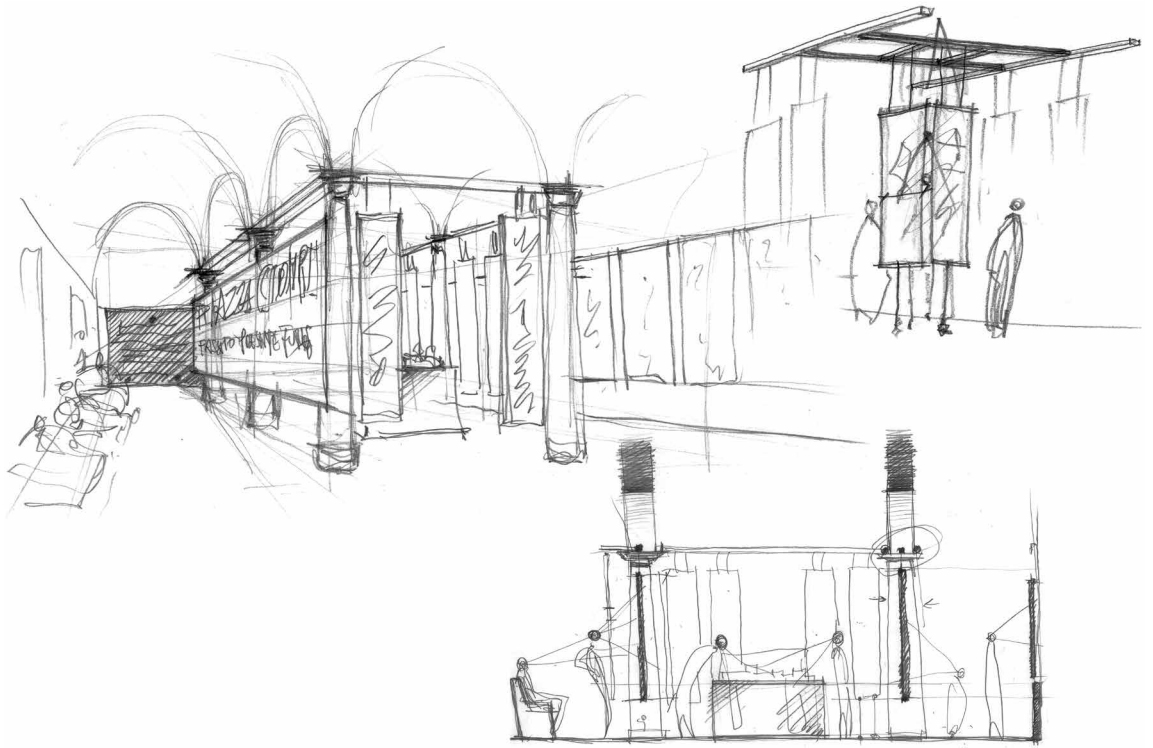
Un concept urbano per il progetto di allestimento

Il progetto di allestimento è stato concepito come un Progetto Urbano. Il layout espositivo degli elaborati selezionati, nella loro eterogeneità stilistica a seconda dei soggetti che li hanno prodotti, è stata da noi progettata in funzione del legame biunivoco con la struttura urbana di Piazza dei Ciompi, trattando concettualmente lo spazio a disposizione come un interno urbano in scala ridotta, con le sue multiformi e imprevedibili relazioni al contorno, evidenziando le analogie con il sistema piazza da un punto di vista spaziale-percettivo (differenti ingressi, accessibilità, percorsi privilegiati, la presenza di ingombri e di spazi-filtro, la libertà di movimento, i differenti input e stimoli visivi, il senso della scoperta, etc...). D'altra parte, il contesto in cui si è operato⁶, ha costituito un potente stimolo all'approccio progettuale di allestimento per il gruppo di architetti del CISDU⁷.

pagina a fronte
Schizzi
Appunti per il
progetto.

⁶ Il progetto di recupero edilizio e funzionale dell'ex carcere ottocentesco delle Murate (e prima ancora, nel '400, monastero) ha avuto un'importante eco internazionale per la sensibilità dialettica con cui il progetto si è confrontato con il patrimonio storico e per il felice connubio di intenti tra il Comune di Firenze e le professionalità coinvolte.

⁷ Il layout grafico e il progetto di allestimento degli spazi è stato elaborato dagli architetti: Jessica Carione, Andrea Puri, Aida Riahi, Gabriele Salimbeni; con la collaborazione di Mattia Locci; la supervisione del Comitato di Coordinamento e del Comitato Scientifico ed il supporto tecnico del LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione del DIDA che ha realizzato l'allestimento.



Gli spazi dell'allestimento

Lo spazio interno dei locali al pianterreno de *Le Murate. Progetti Arte Contemporanea*, superato l'ingresso con i collegamenti verticali, si compone di due ambienti subito visibili: lo spazio-riviste, utilizzato anche come sala mostre per esposizioni temporanee detta 'Sala delle Colonne', in relazione all'omologa sala del piano superiore; la 'Sala delle Vetrate', spazio principale composto da una corte adibita a sala convegni e caratterizzata dalla recente copertura in vetro, a cui fa da fondale l'antica cisterna per l'acqua. Sul fianco della corte, attraverso delle porte si accede a due piccoli vani per le proiezioni.

Dal punto di vista organizzativo l'iniziativa si è strutturata attraverso un convegno, con due sessioni temporali distinte; una mostra caratterizzata da due momenti espositivi legati simultaneamente al convegno; quattro tavoli di discussione sulle tematiche emerse.

Tutti gli spazi sono collegati tra loro tramite rampe e pochi gradini e giacciono su di un piano leggermente ribassato rispetto al sedime esterno di Piazza delle Murate e al porticato che da via dell'Agnolo introduce all'ingresso dei locali. Percettivamente questa constatazione, oltre a testimoniare il livello antico su cui si attestava l'antica città di Firenze, conferisce al luogo un carattere di interno raccolto, quasi domestico che sarà ripreso nel processo di formulazione del concept di progetto.



**Progetto
dell'allestimento**
Vista interna e
planimetria.

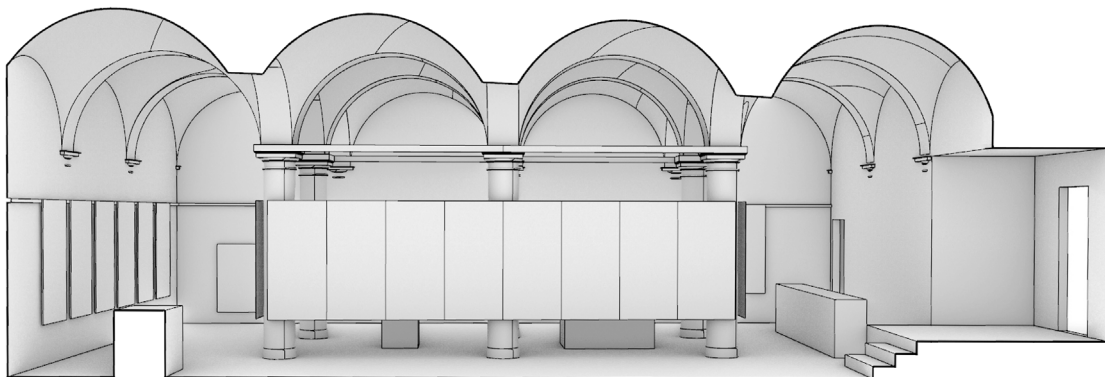
Questa configurazione spaziale così affascinante nella sua articolata dualità che rimanda, con i corridoi, le sue nicchie, i lievi salti di quota, i materiali in mattone e pietra, sia ad una storia segreta fatta di preghiere, confessioni e sacrificio, sia ad un interno urbano, che al pari di una piazza, accoglie un reticolo di strade, di flussi e vitalità urbana.

Queste prime impressioni e le recenti sovrapposizioni d'uso degli spazi, hanno suscitato nel progetto di allestimento un'attenta riflessione sul mantenimento della coerenza di questo 'pezzo di città nella città' e della sua capacità interattiva di produrre stimoli.

Durante i primi sopralluoghi, atti alla verifica delle ipotesi di allestimento costruite sino ad allora soltanto sulla base di documenti a nostra disposizione, la forte presenza di sei colonne circolari in pietra serena, poste al centro dell'ambiente, con i capitelli in stile dorico che sorreggono le volte collegate ai muri perimetrali della sala-mostre, ci è apparsa subito come l'elemento principale da cui poter estrarre il concept del progetto di allestimento il quale, a sua volta, si legava alla struttura organizzativa-temporale dell'evento.

Vi era, infatti, la volontà di strutturare il vernissage dell'esposizione in concomitanza con la pausa pranzo, dopo il convegno della mattina e prima dei tavoli di discussione del pomeriggio. Dunque il punto iniziale del percorso espositivo poteva avvenire su due fronti, direttamente a conclusione della sessione mattutina attraverso il collegamento diretto con la Sala delle Vetrate o dall'accesso principale dopo aver usufruito del buffet posto sotto il porticato di piazza delle Murate in modo che tutti i partecipanti, al convegno alla mostra e ai tavoli, potessero usufruire della stessa piazza antistante.

pagina a fronte
**Progetto
dell'allestimento**
Sezione
prospettica.



I contenuti

Il progetto grafico del layout delle tavole ha previsto un unico formato di stampa (dim.: cm. 90 x 180h), per una migliore lettura dei diversi lavori esposti.

Il percorso della mostra inizia con un'introduzione sulle trasformazioni storiche della piazza a cura e prosegue con gli elaborati del corso di Progettazione Architettonica del Dida organizzati in una sequenza di quattro differenti step (portrait, concept, masterplan e progetto). In questo modo si è evidenziato non solo il risultato ma anche il metodo didattico con cui lo studente ha condotto il percorso progettuale, dalla fase di lavoro di gruppo sino all'esito di progetto individuale. Le tre tesi di laurea sull'omonima piazza sono state selezionate proprio per la capacità di approfondimento e di analisi in relazione al contesto storico.

Il percorso espositivo continua con gli altri laboratori che hanno arricchito il contenuto della mostra sul tema della piazza: il Laboratorio Fotografico di Architettura LFA; l'Accademia delle Belle Arti di Firenze – sezione Scenografia; l'Università di Architettura di Ariel – Cisgiordania, con i lavori degli studenti del workshop Solomon Italia-Israele Agorà.

Il concept

In base alle considerazioni emerse con la ricognizione spaziale dei locali e con la consapevolezza di disporre prevalentemente di materiale cartaceo, quindi leggero e di un solo plastico in legno, e non da ultimo, visto il considerevole numero degli apporti progettuali eterogenei, è stato scelto di chiudere lo spazio centrale in una sorta di 'stanza nella stanza', sia per dare



↑
 La "stanza nella stanza"
 Vista esterna.

un immediato senso dell'orientamento e di gerarchia spaziale e sia per riprendere il tema dell'effimero e del temporaneo nel progetto urbano dello spazio storico con cui gli studenti, veri protagonisti della mostra, si erano confrontati.

Per analogia con la 'cella, sala interna o nucleo' dei templi greci lo spazio rettangolare della Sala, delimitato da colonne, è stato interpretato come una sorta di 'cella di carta', un effimero 'naos' al centro del quale prendeva posto il plastico di Piazza dei Ciompi (scala 1:500), nucleo del percorso espositivo.

Questo spazio, accessibile solo da un lato, misterioso, leggero e quasi levitante sul pavimento (ca.60 cm) avrebbe permesso di intercettare da lontano, le rotte e le soste dei visitatori in continuo movimento.

Lo spazio periptero risultante da questa chiusura, permetteva un percorso ad anello sviluppato in senso orario tutto intorno all'ambiente centrale: prima dentro e intorno al plastico e poi fuori e attorno alla cella.

Il percorso continua sul perimetro murario della Sala con l'esposizione delle tavole degli studenti degli istituti-partner della mostra.

pagina a fronte
 La "stanza nella stanza"
 Vista interna.



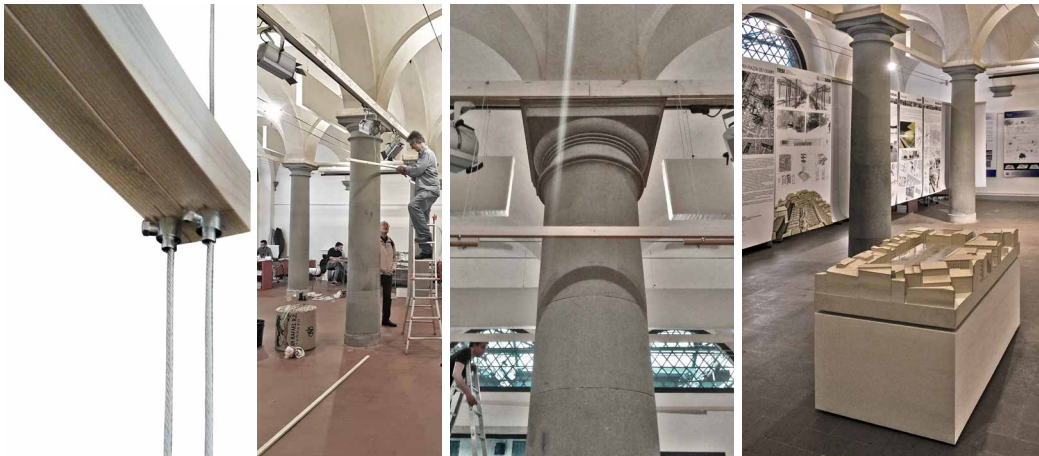
Direzione Lavori e Allestimento

Per la realizzazione del progetto di Allestimento è stato necessario realizzare un computo metrico estimativo delle opere da realizzare. Il gruppo ha seguito tutte le fasi di realizzazione della parte strutturale e del posizionamento dei pannelli espositivi, studiando e adattando soluzioni e particolari tecnici necessari al compimento del lavoro a regola d'arte.

Per la realizzazione del progetto di massima ed esecutivo sono stati prodotti diversi elaborati grafici comprensivi della verifica del rilievo dello stato attuale, sketches e prospettive a mano libera, planimetrie distributive, schemi strutturali, particolari costruttivi, sezioni, modello tridimensionale, viste prospettiche e verifica dell'accessibilità ai sensi della L.13/89 per i disabili.

I supporti

Raccolto tutto il materiale che andava a costituire il corpus espositivo, siamo passati alla fase di 'autocostruzione' del sistema di supporti da ancorare alle colonne per permettere la realizzazione dello spazio sospeso, la 'cella di carta'.



Allestimento Mostra

Sistemi di supporto per pannelli e plastico.

Il sistema di supporti per le tavole grafiche doveva consentire l'ancoraggio agli abachi dei capitelli delle colonne ma senza lasciare libertà di movimento alla parte inferiore delle tavole. Questo sistema di tavole espositive verticali appese alla struttura lignea permetteva, in alcune parti la doppia modalità di visualizzazione, interna ed esterna, andando a creare così due ambiti gerarchicamente analoghi ma separati.

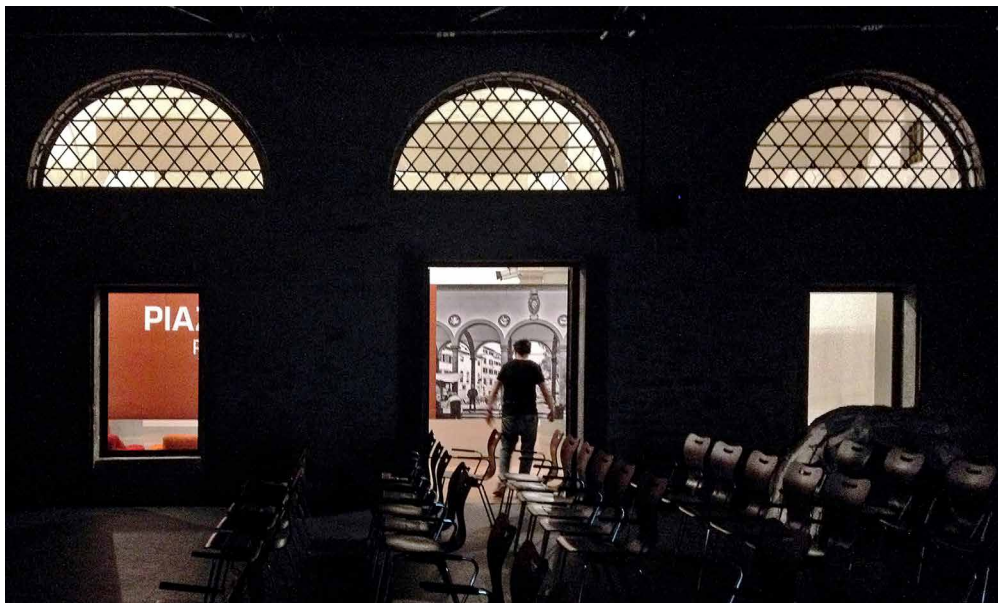
La realizzazione della parte strutturale è stata affidata al LAA (Laboratorio di Architettura e Autocostruzione del sistema DIDAlabs del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze), che ha eseguito la struttura portante in listelli di legno di abete da agganciare ai capitelli delle colonne esistenti. A questa struttura in legno sono state collegate delle travi in legno per sorreggere, attraverso cavi d'acciaio, le stampe in cartoncino realizzate dal LIA (Laboratorio Informatico di Architettura del sistema DIDAlabs).

pagina a fronte
Il fondale grafico
 Dalla Sala delle
 Vetrate alla Sala
 delle Colonne.

Progetto Grafico e Comunicazione

Il progetto grafico dell'immagine è stato impostato per favorire la facilità di comunicazione dell'iniziativa *Piazze minori nel Centro storico di Firenze* e per dare un senso di orientamento nella lettura dei suoi contenuti.

Si è articolato in due momenti principali: uno, nello spazio delle Murate, relativo all'impostazione della veste grafica coordinata di tutte le tavole esposte e assegnata a tutti i laboratori partecipanti; l'altra, che ha riguardato la progettazione di un'installazione temporanea nella Loggia del Pesce di via Pietrapiana, di informazione e di promozione dell'iniziativa.



Il fondale grafico

Nell'ottica di rendere i due momenti principali della giornata coordinati e sequenzialmente integrati abbiamo instaurato un'importante relazione visiva tra la Sala delle Vetrate dedicata al convegno e la Sala delle Colonne dedicata appunto alla mostra.

Spesso due ambienti contigui possono comunicare, oltre che attraverso aperture come porte e finestre, proprio attraverso l'esaltazione di dicotomie spaziali vicino/lontano, dentro/fuori, sensoriali chiaro/scuro; materiche, pietra-carta, pesante-leggero, pieno/vuoto ed arricchirsi vicendevolmente di significati. Il muro che divide i due ambienti, con le sue bucaure e aperture diventa uno layer/filtro verso lo spazio-cella che chiuso e sospeso, si evidenzia proprio grazie al fondale grafico che lo riveste, formato in realtà, per esigenze tecniche di stampa, da tante tavole accuratamente accostate. Nella successione di livelli percettivi, il grande fondale stampato in un denso e terrigno rosso incuriosisce ed invita il visitatore ad entrare e varcare la soglia come una grande porta di accesso alla città. L'uso combinato della gigantografia dell'immagine e della macro-tipografia del titolo, rivelano un layer/media di forte impatto. L'immagine principale in B/N che rappresenta la Loggia del Pesce con la vista della Piazza dei Ciompi, ripresa in un'istantanea di assoluta normalità con i suoi abitanti in sosta e di passaggio, ribalta come in uno specchio l'osservatore con l'oggetto. L'immagine, per la sua forte riconoscibilità, è stata utilizzata anche nella comunicazione promozionale ufficiale.



Pannello Evento
Predisposizione
per l'installazione
nella Loggia del
Pesce.



La macro-scrittta

Specialmente in ambienti piccoli e molto articolati come quelli sui quali ci siamo confrontati, la decisione di inserire il titolo della mostra con una scritta gigante prende riferimento dalla macro tipografia che da sempre ha accompagnato i progetti di architettura.

Tra i più noti ricordiamo l'enorme scritta della Bauhaus, che copriva quasi tutta l'altezza dell'edificio, la macro-scrittta del Lingotto di Torino che nonostante le sue varie trasformazioni ne è rimasta un simbolo, quella in bassorilievo del negozio Olivetti progettato da Carlo Scarpa che Sergio Polano, poeticamente definisce "progettista di alfabeti"⁸, a quella del MoMa (Museum of Modern Art) di New York sempre in facciata, fino alle scritte, insegne e loghi del Buchstaben Museum, il museo delle lettere di Berlino e, tanti altri ancora.

pagina a fronte
Loggia del Pesce
Vista Inrena.

⁸ Polano, S. 2009, *Carlo Scarpa progettista di alfabeti*, «Casabella», n.777, pp.93-103.



L'installazione nella Loggia del Pesce di via Pietrapiana

La Loggia del Pesce, antico manufatto del '400 fiorentino, si erge su di un basamento in pietra serena frapponendosi, con la sua teoria di archi e colonne, tra Piazza dei Ciompi e la frenetica via Pietrapiana. L'installazione di carattere informativo-promozionale di tre stendardi in tela stampata collocati nella parte centrale della loggia, in anticipo di una settimana sulla data del convegno, ha funzionato da spoiler per l'iniziativa, giovandosi proprio del valore di posizione della loggia. L'installazione mirava ad intercettare, con il suo protagonismo comunicativo, non solo gli interessati per affinità di settore ma anche il cittadino interessato al dibattito sul futuro della città in relazione alle 'piazze minori'.

Simbolo quasi dimenticato della temporaneità la Loggia del Pesce di Piazza dei Ciompi alla quale, recenti lavori di restauro hanno restituito dignità storico-monumentale, appare come una grande maquette in scala reale che ben si prestava a veicolare la pubblicità del Convegno, essendo essa stessa quinta scenica.



Loggia del Pesce
Vista esterna.



pagine 228-229
Sala delle
Colonne
Vernissage della
Mostra.

L'installazione temporanea, leggera e smontabile, con la struttura composta da listelli di legno, è stata appesa con dei tiranti d'acciaio alla catena in ferro dell'arco centrale, sotto la volta destinata al pubblico transito e per questo adeguatamente alta rispetto al piano di calpestio.

Così come nell'allestimento dello spazio delle Murate, l'allestimento è stato realizzato grazie alla collaborazione con il sistema DIDAlabs del Dipartimento dell'Università degli Studi di Firenze, nello specifico:

- la stampa degli standardi in tela sono ad opera del LIA-Laboratorio Informatico di Architettura;
- la messa a punto dei dettagli tecnici della struttura di sostegno in listelli in legno di abete, i sistemi di ancoraggio dei pannelli alla loggia, disposti in modo tale da formare una sorta di vela gonfiata dal vento e tutte le modalità di montaggio nel rispetto delle norme in materia di sicurezza, sono state realizzate dal LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione.

Gli standardi informativi (cm. 240 x 90) sono stati uniformati nel formato, nel colore e nella scelta tipografica, alle tavole esposte a Le Murate. Il logo scelto, una spessa linea bianca continua su sfondo rosso cremisi, occupando quasi tutto lo spazio a disposizione, replicava, sui tre pannelli in tela affiancati, le tre fornici centrali della Loggia sotto le cui volte erano appesi i tre standardi informativi con un testo le cui dimensioni sono state calibrate in modo da garantire una buona leggibilità da una distanza di circa 4-5 metri. I loghi sono stati posti nella fascia bassa dei pannelli, a circa 2,70 dal suolo.

Per quanto riguarda il sistema di illuminazione l'installazione ha giovato del nuovo impianto di illuminazione esistente, che ha reso fruibile lo spazio anche di notte.

Conclusioni

Nonostante gli approcci ai temi progettuali siano stati diversi, per formazione e linguaggio ciascun laboratorio ha condiviso l'ambizione di poter delineare una propria visione del Progetto Urbano proiettata nel futuro, ma che riesca nello stesso tempo a stabilire forme di dialogo con il passato attraverso un'attenta e accurata analisi del presente.

Tutti questi contributi progettuali e informativi hanno concorso nell'insieme alla definizione di un quadro conoscitivo articolato e strutturato sui processi di trasformazione di Piazza dei Ciompi, definita, nel convegno, come piazza minore ma che, d'altro canto come le piazze maggiori, è per sua natura contenitore di una pluralità di interessi, di una moltitudine di flussi e realtà sociali e che, proprio in virtù di ciò, ambisce ad una dimensione che travalica i suoi confini spaziali e si estende a tutta la realtà urbana circostante.

IMMERSO E CITTÀ INIZIATIVE - UN PROGETTO PER PIAZZA DEI GIOMPI

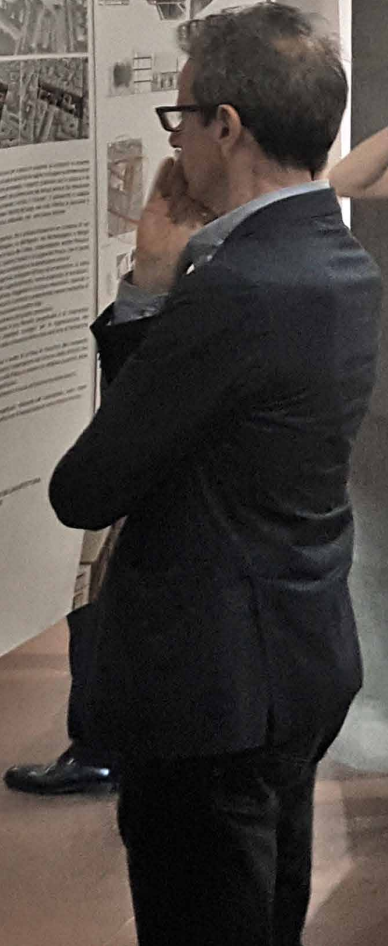


TESI

DIDA



Il progetto di Piazza dei Giompi è un'opera di riqualificazione urbana che mira a restituire alla città un'area di pregio storico e culturale. L'intervento si articola in diverse fasi, dalla definizione del piano urbanistico alla realizzazione delle opere di restauro e ricostruzione. L'obiettivo è creare un ambiente urbano di qualità, capace di integrare l'esistente con nuove strutture e servizi, migliorando le condizioni di vita della comunità e promuovendo lo sviluppo economico e sociale del territorio.



NEW SCIENT PROJECT



MODALITÀ





Tavoli di discussione



TAVOLO 1

Coordinamento

Milena Blagojevic - CISDU
con
Roberto Masini - OAF

Partecipanti

Antonio Capestro - UNIFI
Jessica Carione - Architetto
Angela Fiorelli - UNIROMA
Erica Morandi - studente DIDA
Margherita Prenleloup - Architetto
Andrea Puri - Architetto
Gabriele Salimbeni - Architetto
Saverio Torzoni - studente DIDA

IL PROGETTO DELLE PIAZZE MINORI OPPORTUNITÀ E DESIDERATA

Milena Blagojevic

CISDU

Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano
mimibлагоjevic@gmail.com



Tavolo 1
Sala delle
Vetrate,
Le Murate,
Firenze.

[Ma] Il diritto alla città, se esige la limitazione del diritto di proprietà privata, non si traduce in rivendicazione proprietaria né in utopia millenaristicamente egualitaria. Esprime, piuttosto, l'aspirazione delle comunità a condividere quella ricchezza collettiva che è fatta di edifici, di monumenti, di attività lavorative, ma soprattutto delle conoscenze e delle potenzialità dei cittadini (Settis, 2017)

Partecipare ad un convegno a Firenze su Firenze, con i fiorentini, non è mai semplice. Se si interpellano anche rappresentanti dei diversi enti, e di altrettanti saperi, dall'Ordine degli architetti, all'Amministrazione comunale, alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici, alle diverse Facoltà di Architettura europee, insieme alla cittadinanza appunto fiorentina, il rischio è quello di partecipare a tanti monologhi molto distanti fra di loro, tutti certamente argomentati e validi, ma senza una vera possibilità di dialogo, di scambio e di crescita. Ognuno espone i problemi, analizza e offre le eventuali soluzioni, sente i problemi degli altri, ma poi torna a casa solo con i propri.

Ci vuole un notevole sforzo per uscire da questo meccanismo e riuscire ad affrontare un tema complesso come quello sostenuto dal convegno in questione che, pur accogliendo i diversi punti di vista dei suoi partecipanti, riesce a proiettarsi in avanti, a sperimentare una possibile visione di soluzione. Questa visione non rappresenta la soluzione del problema, anche perché molti problemi non possono e non vogliono avere una soluzione, ma prova a dare un'opportunità di lettura vera e consapevole del problema, a contaminare i singoli monologhi dei singoli saperi, verso una possibile direzione concreta nella discussione sulla trasformazione della città, in questo caso quella di Firenze.

Questa opportunità si è costruita soprattutto nelle discussioni dei quattro tavoli svoltisi a chiusura del convegno. La motivazione forte di partecipare al polilogo¹, per chiamarlo alla

¹ Su Avvenire.it di mercoledì 29 ottobre 2014, in un'intervista di Lorenzo Fazzini, Zygmunt Bauman sostiene che il polilogo "È l'estensione ovvia di monologo e di dialogo, ovvero di un confronto che sia più largo di due soli punti di vista: si tratta di un evento che avviene spessissimo in ogni città moderna o nelle strade sotto casa nostra. In realtà ogni discussione pubblica è per definizione un 'polilogo'. Il mondo in cui noi viviamo è tutt'altro che digitale. Potremmo dire che è un mondo analogico, con molte divisioni che si incrociano, alcune semplicemente giustapposte, altre che

Zygmunt Bauman, ha fatto sì che emergessero tante riflessioni sul tema del convegno e che se ne generassero tante altre proprio durante la discussione stessa.

Premettendo che, avendo partecipato attivamente alla discussione di uno dei tavoli (tavolo 1), oltre ad averlo moderato, non sarò in grado di raccogliere la totalità delle opinioni e delle sfumature nelle riflessioni emerse; ciò nonostante, cercherò di sintetizzare, ma soprattutto illustrare qui sotto, lo svolgimento e i pensieri, le esperienze e i saperi, il confronto e il conflitto dei partecipanti, tutti mossi nella direzione della ricerca delle risposte concrete e delle visioni possibili.

Invece dei limiti della città storica, oggi ci troviamo a dover affrontare sempre di più i limiti nella città storica. La complessità della questione ne rende difficile anche la definizione.

La stessa unicità della città storica viene compromessa perché nella realtà esistono diversi centri storici di Firenze che si sovrappongono fra di loro, spesso a non toccandosi mai. Diversi layer di abitanti, di flussi, di intenzioni, diverse lingue, diverse culture, diverse radici e diversi concetti di bellezza, aspirazioni e ispirazioni, hanno in comune per certo una cosa: tutti percorrono le strade e le piazze del centro.

Questo pone la questione del sistema delle piazze fiorentine in primo piano.

Il lavoro del confronto al tavolo è iniziato con la presentazione dei partecipanti e delle loro motivazioni per la partecipazione alla discussione.

Casi particolari

Il primo contributo si sviluppa intorno al confronto fra la piazza dei Ciompi e la piazza delle Cure. Vi sono in corso dei lavori per la sistemazione e la trasformazione di entrambe le piazze. La prima viene citata come un esempio virtuoso e la seconda invece come un esempio di grande confusione della gestione di tutto il processo di trasformazione. Nel caso della piazza delle Cure, i difficili rapporti fra l'Amministrazione comunale, gli abitanti e gli occupanti della piazza, è reso ancora più complicato dalla mancanza della trasparenza nelle intenzioni progettuali della trasformazione e dalla quasi totale assenza della consultazione con l'Ordine degli architetti.

Bisognerebbe capire come nasce una piazza e cosa vuole diventare. La piazza delle Cure, inoltre, non fa parte del centro storico di Firenze e questo, forse, determina disinteresse, o comunque scarso interesse di enti e parti che invece si sono attivati per il progetto

si sovrappongono o che emergono in maniera leggera. Un vero dibattito pubblico ha bisogno di prendere in considerazione il fatto di aiutare a cristallizzare i punti di contesa e instaurare le potenziali teste di ponte fra la varietà di punti di vista e di opinioni". <https://www.avvenire.it/agora/pagine/polilog>

della piazza dei Ciampi. Ne consegue che Firenze dovrebbe essere letta nella sua unicità e non più come due parti distinte: quella del centro storico e quella del resto della città.

Questo intervento ha offerto due spunti di riflessione:

- Il primo è legato al fatto che la progettazione architettonica in questi casi viene solo alla fine di tutto il processo, quando spesso le energie sono finite. È stato fatto il parallelo con altri processi di trasformazione e progettazione architettonica e ancora più spesso urbana, facendo esempio concreto della progettazione delle strutture ricettive alberghiere. Si è parlato della progettazione integrata fin dall'inizio del processo come possibile via di uscita a questo tipo di problemi. Essa porrebbe la figura del architetto al centro della discussione, in modo che la qualità del progetto e la qualità degli spazi pubblici possano diventare una delle prerogative dei processi di trasformazioni urbane e ridare la dignità agli spazi che escono da questi processi il più delle volte più disarmonici e meno funzionali di quando vi sono entrati.
- La seconda riflessione che è stata approfondita riguarda l'interdisciplinarietà e l'interscalarietà nella definizione degli spazi pubblici e quindi anche nelle definizioni dei ruoli e dei processi legati alla loro lettura e trasformazione. Si passa dalla definizione del Centro Storico al concetto della Città Storica e quindi al Paesaggio storico-urbano dell'UNESCO. A questo intervento si è acclusa la riflessione che ha coinvolto tutti i partecipanti del tavolo, sul costruire nuove visioni. Si sente l'esigenza di porre il problema di costruire altri temi, temi nuovi che incidano sulla realtà trasformandola. Offrire alla comunità non solo strumenti pratici per risolvere i problemi quotidiani, compito comunque fondamentale degli architetti, ma anche la capacità di leggere i tempi e le trasformazioni della città, per offrire delle visioni, delle proiezioni e quindi dei progetti, per il futuro. Si è riflettuto tanto sul ruolo dell'architetto, ma anche sul ruolo delle Istituzioni che operano nel campo dell'architettura (Ordine degli architetti, Fondazioni, Centri Studi, Università), come generatori di queste visioni.

Nel tavolo di discussione si è fatto riferimento anche ai temi introdotti dal convegno tenutosi nella mattinata. Questo ha riportato l'attenzione più strettamente sul titolo e sul tema del convegno, legato alle piazze minori nel centro storico di Firenze. Sono stati introdotti contenuti pratici per leggere delle criticità delle piazze del centro storico.

Si è parlato della matericità delle piazze, facendo il parallelo di due piazze apparentemente analoghe, ma concettualmente diverse — la piazza del Campo, generatrice di relazioni e la piazza Pitti che non solo non le genera ma le nega.

Si dovrebbe portare il messaggio delle piazze che funzionano a quelle che invece non funzionano. In questo intento nello scontro con le piazze monumentali si perde sempre e quindi le piazze minori si costituiscono come una risorsa, come punto di inizio e possibilità.



**Piazza Pitti,
Firenze**



pagina a fronte
**Piazza del
Campo**
Vista da Costa
Barbieri, Siena

Si dovrebbe lavorare lì dove non c'è troppo rumore, fare lo sforzo di conoscere e comprendere il carattere della città e cominciare, o ricominciare, dal piccolo. In questo modo forse si riuscirà piano piano a trasformare in meglio la città e costruire quella visione di cui si è parlato prima.

Ne è conseguita una riflessione di tutti i partecipanti sui mercati rionali e in generale sul problema del cibo e la sua relazione col turismo, inteso in senso lato, nelle piazze del centro. L'introduzione del tema del turismo ha portato a una serie di interventi legati al reale problema del turismo per le vie e piazze fiorentine. In che modo si può, se si può, gestire la tipologia di turismo a Firenze; come è cambiato il turista nel corso degli anni; quali categorie del turismo sono presenti; che flussi si generano all'interno della città; che tipo di conseguenze si hanno sulla struttura degli abitanti e sulla città e i suoi spazi. Sono solo alcuni dei ragionamenti condivisi fra tutti i partecipanti della tavola.





↑
Piazza Ghiberti
 Mercato rionale di
 Sant' Ambrogio.

Il turismo costituisce uno dei ruoli fondamentali nella lettura delle criticità delle piazze fiorentine e più in generale del centro storico.

La città di Firenze prova da sempre dei sentimenti contrastanti verso il turista. Firenze viene visitata da tantissime categorie di turisti, che certamente costituiscono una preziosa fonte di risorse economiche, ma spesso vengono vissuti anche come portatori di disagio, soprattutto per i residenti del centro storico. Parliamo di gite e di crociere interminabili di persone che rendono anche il transito a piedi difficoltoso, parliamo di ragazzi che passano le notti a vagare come se fossero in un villaggio turistico, e non in una vera città, o di gruppi di turisti cosiddetti usa-e-getta, giusto per menzionare alcune categorie riconosciute fra le più 'antipatiche' al residente.

Dall'altro lato, anche la struttura e il carattere dei residenti del centro storico sono mutati insieme alla mutazione della città e della società in generale. I nuclei familiari costituiti da una sola persona e da due persone superano il cinquanta per cento delle residenze del centro storico di Firenze. Inoltre, si impone anche il fenomeno della tem-



poraneità dei residenti, rendendo molto liquida la struttura e il rapporto che questi hanno con la città. Il rapporto fra il turismo e la residenza è imprescindibile. Lo svuotamento del centro storico dai residenti porterebbe all'ulteriore abbassamento della qualità del turismo, mentre, nel caso contrario, riporterebbe il turismo di qualità a Firenze. Quindi, bisognerebbe riportare l'attività lavorativa all'interno del centro storico, anche attraverso l'agevolazione delle amministrazioni comunali, in modo da rafforzare la presenza dei residenti. Tutto questo costituisce un'opportunità per gli architetti di ricominciare a lavorare e ad occuparsi del centro storico.

Sono stati menzionati alcune testimonianze ed esempi europei sulla gestione di problemi analoghi, tra questi l'esempio del centro storico di Barcellona e di come sono state gestite le piazze minori nella città catalana e l'esempio del regolamento dei beni comuni della città come spazi per la stimolazione delle relazioni e della convivialità fra gli abitanti.

In chiusura della discussione abbiamo ascoltato le esperienze degli studenti presenti al tavolo, che hanno dedicato alcuni mesi dei loro studi alle problematiche legate alle piazze

minori fiorentine, e in particolare alla piazza dei Ciompi, in quanto loro, futuri architetti, saranno dei veri portatori delle nuove visioni urbane.

Immagini evocative dei temi

The Soul selects her own Society / Then – shuts the Door / To her divine Majority / Present no more / [...] ² (Dickinson, 1862).

Durante il suo viaggio a Giava, Marco Polo incontra una serie di animali mai visti prima, di cui ha solo letto alcune descrizioni negli atlanti zoologici. Tra gli altri, vede un animale curioso, con le zampe di elefante e non zoccoli di cavallo, come si aspettava lui, di colore grigio e non bianco, con una testa 'da mucca' e non da cavallo, ma secondo lui, e secondo quello che aveva letto e saputo, si trattava senza dubbio di un unicorno. Certo, sicuramente era un 'unicorno anomalo', ma pur sempre un unicorno.

Se avesse insistito su questo concetto, ridisegnando l'animale e parlandone in Europa e nel resto dei suoi viaggi, forse l'immagine che fa parte della nostra memoria procedurale dell'unicorno sarebbe sbiadita e oggi il rinoceronte si chiamerebbe l'unicorno? O l'immagine della sirena poteva essere sostituita da quella del lamantino?

Cosa succede con l'immagine e anche del concetto del centro storico, una volta definito all'interno delle proprie mura, da precisi caratteri urbanistici, paesaggistici, economico-funzionali e relazionali, oggi?

Come può cambiarne la comprensione odierna tra gli studenti di architettura, tra gli architetti, tra gli abitanti?

Spunti operativi

Durante la tavola rotonda è stata avanzata una proposta: non occupiamoci più, come architetti e come Ordine degli Architetti, del centro storico, ma del resto della città e dell'area metropolitana di Firenze. Concentriamoci sulle criticità delle periferie, investiamo le nostre energie altrove, fuori dai problemi del centro. Non discutiamone più. Wu Wei. Non agiamo.

Per quanto possa sembrare una provocazione, in realtà si potrebbe parlare di un interessante spunto operativo. Analizzando bene la cosa, anche le periferie della città portano una complessità di problemi, di relazioni mancate e deturpate per le quali forse si potrebbe fare un ulteriore passo indietro, e occuparci del resto della provincia, evitando la

² "L'Anima sceglie i suoi Compagni / Poi - chiude la Porta / Alla sua divina Maggiore età / Non presentarne più - [...]". Traduzione tratta da: Bulgheroni M. 1994, *Tutte le poesie di Emily Dickinson*, Mondadori, Milano.

città. D'altronde, noi come architetti siamo responsabili della totalità del territorio, costruito e non, di tutto il paesaggio della nostra provincia, dove magari riusciamo ancora a fare la differenza.

È certo che non occuparsi dei problemi non li farà sparire. Firenze continuerà a trasformarsi. E mentre noi, architetti, cerchiamo di ricostruirci partendo dai bordi e questioni risolvibili, le disarmonie e criticità continueranno a mutare, crescere e cambiare, senza aspettare. E se ne occuperanno altri. Male? Non necessariamente sempre, ma sicuramente con meno coscienza e conoscenza, meno etica e meno energie.

La strategia di partire dal basso, è una delle vie da percorrere, ma chiaramente insieme a tante altre. Bisognerebbe attuare più approcci possibili, pensare e inventarsi sempre nuove proposte, nuove prospettive e combinarle fra di loro. Guardare fuori per vedere la propria città con occhi diversi, studiare e cercare di comprendere più aspetti possibili di queste trasformazioni per poterle accompagnare nella direzione del bene comune, sforzarsi di capire la complessità della struttura sociale odierna per poter intuire che cosa è il bene comune; mettersi in gioco e ascoltare, comprendere e coordinare le altre competenze della città, rimanere umili ma determinati davanti a situazioni conflittuali, davanti a presenze ingombranti.

Firenze è piccola ma allo stesso tempo concentra in sé la quasi totalità dei problemi presenti nei centri storici italiani. Questa sua caratteristica non dovrebbe rappresentare un'inibizione per le attività degli architetti, ma una risorsa, uno stimolo incredibile, per gettarsi oltre, per ipotizzare dei domani più sostenibili.

[Al contrario,] la città storica può e deve essere una sorta di 'macchina per pensare' il nostro tempo, con la capacità analitica (che solo la dimensione storica può donare) di riconoscere, negli sviluppi in atto, quanto riteniamo favorevole al ben vivere delle generazioni future e quanto, invece, più o meno platealmente vi si oppone³. (Settis, 2017).

³ Settis S. 2017, Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili, Einaudi, Torino.



TAVOLO 2

Coordinamento

Cinzia Palumbo - CISDU

con

Carlo Francini - UNESCO, Comune di Firenze

Egidio Raimondi - OAF

Partecipanti

Marco Bendali - Ingegnere

Andrea Berti - Fotografo

Patrizia Laudati - UPHF

Lucia Lepore - Archeologa

Cecilia Luschi - UNIFI

Ambra Magheri - Architetto

IL PROGETTO DELLE PIAZZE MINORI STRATEGIE D'INTERVENTO E GOVERNANCE



Tavolo 2
Sala delle
Vetrare,
Le Murate,
Firenze.

Cinzia Palumbo

CISDU

Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano
cinzia.palumbo@unifi.it

Ripercorrendo le tappe fondamentali delle azioni da intraprendere, in termini di progetto e governance, per la salvaguardia e la valorizzazione dell'autenticità ed integrità dei Siti Unesco iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale¹ emerge con molta evidenza che la città ri-diventa protagonista.

Dando per scontato, dunque, che ormai la città non può più essere uno sfondo, una quinta scenica da catturare in un selfie o in azioni dello stesso peso, le aree storicizzate, così come le periferie, devono riflettere sulla figura simbolica che l'ambiente, gli spazi e l'architettura dovranno assumere e su come i cittadini si riconoscono in essa. La sua struttura fisica è infatti un campo d'azione che accoglie e consente alla comunità e ai singoli di elaborare dinamicamente il senso di appartenenza sociale e culturale in stretta correlazione con l'ambiente circostante e con la sua storia.

Dall'adozione della Raccomandazione per la valorizzazione e la tutela del Paesaggio Storico Urbano del 2011, il contesto globale per la sua attuazione si è aggiornato con l'adozione dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile (2015)² che ribadisce, in uno dei 17 obiettivi, l'importanza del ruolo del progetto e della gestione del patrimonio urbano per “rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili”.

¹ UNESCO, 1972, *Convenzione sulla Protezione del Patrimonio Mondiale culturale e naturale*, (Convention Concerning the Protection of the World Cultural and Natural Heritage), <<https://whc.unesco.org/archive/convention-en.pdf>> (05/19). 2003, UNESCO *Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale* (Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage), <<https://ich.unesco.org/en/convention>> (05/19).

UNESCO, 2011, *Raccomandazione per la valorizzazione e la tutela del Paesaggio Storico Urbano* (Recommendation on the Historic Urban Landscape), <<https://whc.unesco.org/en/hul/>> (05/19).

² L'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile è un programma d'azione fissata dalla comunità globale per porre fine alla povertà, proteggere il pianeta e assicurare prosperità a tutti entro il 2030. È stata sottoscritta nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi che fanno riferimento a diversi domini dello sviluppo relativi a tematiche di ordine ambientale, sociale, economico e istituzionale. L'avvio ufficiale degli Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile ha coinciso con l'inizio del 2016, guidando il mondo sulla strada da percorrere nell'arco dei prossimi 15 anni: i Paesi, infatti, si sono impegnati a raggiungerli entro il 2030. <<https://asvis.it/agenda-2030/>> (9/19); <<https://www.istat.it/it/benessere-e-sostenibilita/C3%A0/obiettivi-di-sviluppo-sostenibile>> (09/19); <<https://www.unric.org/it/agenda-2030>> (9/19); <Rapporto sugli SDGs> (09/19).



Selfie urbano
 Dettaglio della
 facciata di
 Santa Maria del
 Fiore, Firenze.

A questo obiettivo, il numero 11, numerosi altri se ne aggiungono che riguardano il patrimonio culturale, ambientale e sociale se si pensa che la città è un sistema complesso, dinamico di natura organica³, un palinsesto su cui tutti hanno il diritto-dovere di intervenire e come tale richiede un atteggiamento etico verso le trasformazioni, azioni condivise e trasformazione dell'eredità culturale in risorsa di sviluppo.

Come declinare i temi di questa riflessione in relazione alle Piazze minori nel Centro Storico di Firenze? Soprattutto quale può essere una strategia di intervento auspicabile per progetti e governance dedicati alle piazze minori?

Da questo file rouge, rintracciabile negli intenti programmatici dell'iniziativa *Città_Patrimonio e Progetto*, è partito il confronto del tavolo di discussione. Sono emerse con evidenza le seguenti tematiche rielaborate in questo contributo, anche alla luce di un personale percorso di ricerca, sul tema del patrimonio e della progettazione urbana e architettonica:

- imparare a costruire il senso dei luoghi;
- conoscenza ampia, profonda, aperta e dinamica del patrimonio come garanzia per una tutela attiva intesa come cultura e cura del patrimonio;
- considerare la città come patrimonio di tutti per una governance che rimetta in primo piano istituzioni chiave e cittadini;
- importanza della contestualizzazione delle piazze, nel tessuto del Centro storico, per rileggere in chiave contemporanea la loro valorizzazione partendo dal rispetto dei criteri d'iscrizione di Firenze nella Lista del patrimonio Mondiale in termini di autenticità e integrità, ma anche ribadendo l'aspetto singolare di ognuna in un sistema di relazioni complementari;
- individuazione del sistema delle piazze attraverso una mappatura implementabile tramite azioni condivise dai vari soggetti della scena urbana. Uno degli obiettivi più importanti è quello di non perdere di vista l'idea di sistema, anzi dare struttura a questa idea per sottolineare i valori aggiunti derivanti dall'interazione fra le piazze e loro connessioni;
- importanza di individuare punti campione da progettare, gestire e monitorare, anche attraverso eventi, per un confronto e per la formazione di un archivio in progress di buone pratiche;
- individuare modalità operative per azioni condivise: proposta di una 'Cabina di regia' per gestire questo processo, dalle strategie per gli indirizzi alla governance degli interventi.

³ UNESCO, 2013, *New life for historic cities: The historic urban landscape approach explained*. Introduces the Recommendation on the Historic Urban Landscape.



Lo spazio urbano oggetto di desiderio: esperire diversamente il Centro Storico di Firenze

Il tema delle Piazze minori come 'sistema seriale' di luoghi notevoli con connotazioni differenti ma complementari potrebbe rappresentare un diverso modo di sviluppare itinerari nella dimensione urbana per rileggere la struttura della città. Questo per poter invertire gli attuali punti di vista che generano criticità (congestione dell'area monumentale, residualità di alcuni luoghi del tessuto storico, conflittualità tra persone a vari livelli, etc.) e poter ricercare, invece, nuove armonie relazionali, spaziali e semantiche tra la città dei monumenti ed il tessuto, come da sempre nella storia, esplorando nuovi racconti urbani anche attraverso una personalizzazione dell'esperienza che riavvicina, in toto, i cittadini ai luoghi. La proiezione di aspettative nei confronti di architettura e città ha, infatti, negli ultimi anni, subito modificazioni esponenziali. È cambiata l'ottica con cui l'uomo e la comunità, fanno fronte ad un bisogno di città amplificato tra garanzia di servizi e desiderio di nuove ritualità per viverla (Palumbo, 2001). Soprattutto a Firenze, indiscutibilmente città d'arte, infatti, dove un'emblematica ricchezza culturale storico-artistica produce contemporaneamente le stesse basi di criticità che minacciano l'integrità di un patrimonio materiale e immateriale, si avverte una nuova domanda di città che giunge, urgente, da chi la abita nelle varie forme (residenti, studenti, turisti, pendolari). Questo implica una modalità rinnovata di formulare domande e soprattutto una riflessione sul saper produrre risposte per permettere ai singoli e alla comunità di identificarsi nella città come campo di azioni identitarie e non come sfondo di permanenze cristallizzate.

Nel passato, all'interno di una comunità riconoscibile, l'esperienza veniva ripetuta più volte e verificata fino a distillarsi in identità e riconoscibilità. Questo know-how esistenziale si traduceva materialmente in architettura e città. Il loro modello fisico e semantico costituiva la sintesi di una esperienza comunitaria significativa, consolidata nel tempo tanto da assumere una forma materiale. (Palumbo 1997).

Oggi non si trova più questo tempo lento nell'esperienza urbana. Tutto deve essere vissuto nel minor tempo possibile ed in maniera predeterminata. Il cityscape di Firenze rimane distinto dagli innumerevoli mindscapes di persone che la abitano in maniera permanente o temporanea.

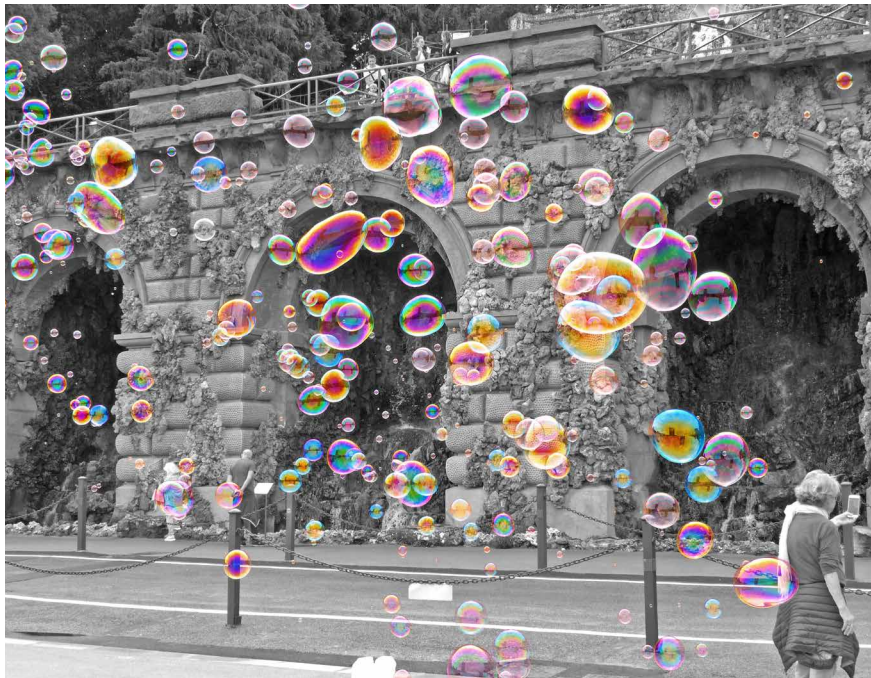
Questa distanza nelle relazioni, acuisce i contrasti e, perimetrando le modalità di fruizione della città, annulla la possibilità di svolgere esperienze basate sulla scelta, sulla curiosità, sull'orientamento e in generale sul piacere di godersi la città recuperando diverse velocità nelle azioni più semplici per stare, passeggiare, esplorare.

pagina a fronte
Itinerari urbani
Scorcio da
Piazzale degli
Uffizi, Firenze.





"Le Rampe"
Piazza G. Poggi,
Firenze.



pagina a fronte
Spiagge urbane
Argine dell'Arno,
Firenze.

La pratica urbana, cioè, ha perso il valore del "topos del viaggio" (Amendola, 1997) da costruire progressivamente in un soggettivo racconto urbano che si alimenta di un sistema rigoroso e rassicurante di permanenze certe ma anche della scoperta del suo tessuto materiale e immateriale. Si è persa cioè questa dimensione di 'Ulisse urbano' che abita la città, sia egli residente, city users, studente o turista, che esplora la città riaccendendo il desiderio sopito della scoperta.

Per recuperare questo senso dei luoghi, ricostruito anche attraverso una dimensione estetica, civica ed emotiva dell'esperienza è importante riattivare la consuetudine e il piacere di vivere la struttura della città come sistema vitale in toto che comprende monumenti, spazi pubblici, collegamenti, residenze e servizi, ma anche racconti, memorie ed esperienze inaspettate.

A volte basta poco: sono le persone stesse che lo suggeriscono che si aggregano dando degli input sui desiderata, sulla sostenibilità di certi luoghi. È una nuova forma di progetto partecipato in cui il filo conduttore non è dato dal protocollo di un intervento strutturato ma dal filo sottile, raffinato dell'emozione, del valore del ricordo di un'esperienza vissuta in un luogo che magari si è 'acceso' per poco tempo ma che si desidera frequentare di



nuovo anche se l'evento o l'attività che ha generato il ricordo non ci sono più. Basti pensare alle nuove ritualità che hanno riacquisito le sponde dell'Arno anche quando le diverse attività ludico-culturali-ricreative stagionali sono interrotte. Si desidera frequentare di nuovo un luogo per costruire un'esperienza personalizzata che induce l'affezione, spinge all'appartenenza anche se non siamo di quel posto perché quel posto ci accoglie, interpreta il nostro bisogno e desiderio di sentircene parte perché è rassicurante, ha un carattere di permanenza, rigoroso, riconoscibile e avvolgente ma permette anche di costruire un orientamento materiale e immateriale e l'appartenenza ad un sistema.

In quest'ottica è stato affrontato il tema dell'iniziativa, piazze minori: per richiamare l'attenzione su questa visione alternativa e ricominciare a trovare energie per Firenze partendo da spazi pubblici minori non tanto per condizione quanto per ruolo.



Loggia de' Lanzi.
Piazza della
Signoria, Firenze.

Questi spazi, incastonati nel tessuto della città, sono come diamanti che attendono solo di essere scoperti: potrebbero dare di più, molto di più. Il 'come' dipende dal voler invertire lo sguardo anche partendo da interventi piccoli ma mirati. Non importa che abbiano da subito l'ardire di diventare permanenti. Possono essere anche interventi effimeri che attivano uno o più punti, che accendono circuiti in città alimentati dai cittadini stessi. Interventi anche minimi, certo, ma che sommati e integrati come sistema seriale diventano

immensamente grandi nelle aspettative e nella forma mentis di chi li progetta, li gestisce o li vive semplicemente. Significativi perché pensati, più che per ridare funzionalità ad architetture e luoghi, per ricreare benessere sociale attraverso relazioni urbane che, nel caso di Firenze si appoggiano su una struttura storico-artistica pregnante, di bellezza quindi, da non perdere in qualsiasi proposta di valorizzazione della città perché, come ci hanno insegnato i greci, il 'bello' è anche 'buono' e separare questo processo di *kalokagathia* non sempre giova: si potrebbe andare verso la deriva della eccessiva museificazione oppure della commercializzazione della città. D'altra parte Firenze docet. Molti gli esempi, basti pensare alla Loggia dei Lanzi, capolavoro medioevale per allestire l'arte della convivenza nel bello. Per vivere la città, riunirsi in assemblee e per eventi pubblici, immersi nella bellezza di capolavori che ancora oggi abbiamo la fortuna di godere, Cellini, Giambologna per citarne solo alcuni. In sostanza si può ancora tornare a 'desiderare la città' per trovare benessere, accoglienza, inclusività e protezione. Per tornare a credere che sia un patrimonio di tutti e per tutti a condizione che impariamo a ri-conoscerlo e a prendercene cura e viverlo attraverso esperienze che, nel rispetto delle diversità culturali, stimolino proiezione di aspettative, riconoscimento delle identità. E da questo punto di vista è corale l'appello che proviene da più fonti. A partire dall'art. 4 della nostra Costituzione che nella seconda parte dell'articolo recita "ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società", alle varie Raccomandazioni Unesco già citate fino agli obiettivi ONU dell'Agenda 2030 che costituiscono un riferimento imprescindibile.

Il sistema delle piazze minori: tra cultura e cura del patrimonio

Cosa fare dunque per rendere Firenze accessibile e per esperire diversamente la città? E quali cittadini abitano oggi Firenze?

La *gentryfication* del Centro Storico, il turismo di massa e il conseguente allontanamento dei residenti induce nuove forme di convivenza, all'interno di una cornice di permanenze, che rivendica, per essere autentica, nuove forme di esperienza della città da quelle temporanee a quelle durature. Il cittadino che torna o decide di restare nel Centro storico di Firenze è un abitante che sceglie di stabilire un patto di collaborazione con la città altrimenti il congestionamento attuale a cui la città è sottoposta lo allontanerebbe spontaneamente, come spesso accade.

Forse è proprio questo il punto: fare leva su questa volontà di presidio volontario, ma più che altro tentare di instaurare un nuovo rapporto di collaborazione con luoghi e persone per formulare una visione alternativa a quella che si è delineata negli ultimi tempi e alle cui criticità

si sta cercando di rispondere con le azioni del Piano di Gestione e di altri strumenti di governo del territorio. D'altra parte, come si è detto, Firenze è città d'arte, Patrimonio mondiale dell'Umanità, ed è giusto che queste realtà imparino a convivere: residenti, a cui si aggiungono anche in maniera determinante studenti e pendolari, turisti. Siamo molti ma mai troppi. Forse oggi più che mai è opportuno nel progetto della città ritrovare come riferimento l'arte civica della convivenza che in maniera attiva stimoli il desiderio di conoscere, vivere e prendersi cura della città.

Per far riconoscere a tutti il patrimonio, quindi, è auspicabile creare le condizioni per renderlo accessibile in maniera da stimolare questo processo di identificazione, al di là di ogni appartenenza culturale. Se questa forma di cultura della città, intesa come elaborazione personale, fa scattare desiderio e affezione tanto da indurre un sano protagonismo nell'esperienza urbana allora diventa anche più stimolante e spontaneo prendersene cura. Se infatti la cultura implica consapevolezza, la cura implica un'azione attiva, una responsabilità che è desiderata e non imposta, sottintende un sentimento d'amore, una cittadinanza attiva consapevole e responsabile.

Per essere valorizzato come risorsa, infatti, bisogna che recuperiamo un atteggiamento responsabile verso il Patrimonio.

Cosa significa responsabilità e in che modo può essere declinata in termini progettuali? Responsabilità significa dare risposte. Risalendo alla radice latina della parola la responsabilità è la consuetudine alla risposta⁴. Diventa quindi un principio etico che si rivolge al Patrimonio inteso come prodotto vivo di una comunità che si evolve come un organismo. Questa responsabilità diventa dinamica in quanto implica conoscenza, consapevolezza, scelta e progetto. Il progetto del patrimonio come 'tutela attiva' induce azioni per recuperare la struttura semantica dei centri storici che rischiano di diventare icone culturali, brand del turismo di facciata. Senza rinnegare i caratteri identitari del patrimonio è auspicabile che se ne ritrovino i fili narrativi attraverso chiavi di lettura che interagiscono per relazione dinamica ed implementabile per ritrovare un legame tra la città fisica e la città dei cittadini in una visione di polis contemporanea inclusiva e sostenibile. Per questo è importante, nell'ambito di un quadro normativo, un rinnovato rapporto tra le azioni

⁴ Responsum, supino di rispondere 'rispondere'. La responsabilità non è basata su causa-effetto ma su una "presa di consapevolezza dell'uomo come custode dell'essere" (Abbagnano, 1998, p. 930). Il suo significato etimologico fa riferimento anche ad un principio etico di azione nel dare risposte consapevoli misurando il rapporto tra i mezzi per ottenere uno scopo e gli effetti connessi a queste azioni: "Agisci in modo che le conseguenze delle tue azioni siano compatibili con la permanenza di un'autentica vita umana sulla terra". Jonas H. *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, [ed. orig. 1978], trad. it. Portinaro P.P., 1990 (a cura di), Einaudi, Torino p.16.

che riguardano la tutela, la conservazione e la valorizzazione, così come previste dall'art 9 della Costituzione e dal Codice dei Beni Culturali, con le condizioni fin qui esaminate delle responsabilità internazionali condivise per il Patrimonio introdotte dall'Unesco.

A queste si aggiunge la Convenzione di Faro che riconosce l'importanza di mettere le persone e i valori umani al centro di un'idea, ampliata e interdisciplinare, di eredità culturale come il risultato dell'interazione nel corso del tempo fra le popolazioni e i luoghi. Partecipare all'eredità culturale, nel rispetto delle diversità identitarie, è un diritto così come è una responsabilità individuale e collettiva il suo sviluppo sostenibile tra comunità e ambiente per perseguire una qualità della vita a tutto tondo, che sia desiderabile e sostenibile, da trasmettere alle generazioni future nel quadro di un'azione pubblica⁵.

Su cosa fare leva per rendere desiderabile e sostenibile il centro storico di Firenze attraverso una rigenerazione delle piazze minori?

Dal Convegno, dai Tavoli di discussione e dai contributi di questa pubblicazione tanti sono gli spunti di riflessione:

- Le piazze minori costituiscono un'alternativa nella fruizione della città. Offrono occasioni per diversificare spazi pubblici e collegamenti, per decongestionare 'la città dei monumenti';
- Offrono l'opportunità di invertire i punti di vista ed esplorare nuovi racconti urbani anche attraverso una personalizzazione dell'esperienza;
- Le piazze minori, pur essendo elementi puntuali, sono diffusi in tutto il tessuto del Centro Storico e questo rappresenta un alto e significativo valore aggiunto da valorizzare come sistema, circuito di realtà complementari in grado di generare capacità di riverbero, come in un'azione di agopuntura urbana, al di là della loro perimetrazione spaziale;
- Le piazze minori, intese come sistema seriale, possono supportare una rete diffusa di itinerari che assumendo la struttura della città come supporto potrebbero costituire un'ossatura sociale e fisica degli spazi pubblici. Non mancano esempi nella storia, anche se per motivi e condizioni differenti: la dorsale medicea che si articola da Palazzo Vecchio fino a Palazzo Pitti e poi, attraverso il Giardino di Boboli, si estende extra moenia fino alla Villa del Poggio imperiale, a sua volta uno dei nodi del sistema seriale della Ville medicee, integrate ai caratteri specifici del territorio di appartenenza come sintesi culturale, artistica e produttiva tra architettura, città e ambiente (Palumbo, 2018).

⁵ Consiglio d'Europa, 2005 *Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società*. Consiglio d'Europa - (Cets No. 199) Faro, 27.X.2005.

Spunti di riflessione: 5 possibili azioni

Per il Centro storico di Firenze, anche per l'urgenza delle criticità, è già avviato questo processo virtuoso al fine di rendere la città desiderabile, sostenibile e accessibile a tutti, sia con il *Piano di azione del Management plan del Piano di Gestione*⁶ ma anche con il *Regolamento sulla collaborazione tra cittadini e cittadine e l'amministrazione per la cura, la gestione condivisa e la rigenerazione dei beni Comuni urbani*⁷. Entrambi gli strumenti da qualche tempo stanno allestendo un setting di fertilizzazione di idee, strutturato con metodo, per elaborare risposte attraverso progetti di indirizzo e di dettaglio con l'obiettivo di ricostituire questa alleanza tra cittadini e città.

I temi di discussione del Convegno e, nello specifico, gli argomenti in parte emersi in questo tavolo, focalizzato sulle 'strategie d'intervento e governance' e rielaborate attraverso questo contributo, hanno permesso di ipotizzare un inquadramento di possibili azioni a supporto di un circuito di rigenerazione delle piazze minori, da inserire nel Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze.

L'obiettivo di questa posizione è da ricondurre alla volontà di individuare scenari sostenibili e azioni concrete per questo sistema di piazze da condividere tra diversi soggetti della scena urbana, mirate all'elaborazione di un progetto strategico all'interno degli obiettivi del Piano di Gestione. Cinque sono stati i punti di azione individuati.

Cabina di regia

Trasversale a tutte le azioni, la cabina di regia potrebbe essere il collettore di una serie di risorse, competenze ed energie collaboranti a vari livelli provenienti da:

- Enti per il governo del territorio per un'indicazione normativa e d'indirizzo;
- Istituzioni di ricerca per la responsabilità scientifica;
- Ordini professionali per la componente progettuale e operativa.

Mappatura

La mappatura, starter per le azioni di progetto è stata indicata come mappatura complessa per interpretare una città 'porosa' da riscoprire, invertendo lo sguardo al di là dell'icona solo storico-artistica, come città vivace, ricca di spazi, attività e persone.

La mappatura ipotizzata è costituita da tre parti:

⁶ Firenze Patrimonio mondiale, 2016, <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>> (05/18).

⁷ Comune di Firenze, 2017 <<https://www.comune.fi.it/system/files/2017-11/2017-Collaborazione%20cittadini%20e%20amm.ne%20gestione%20beni%20comuni.pdf>> (09/19).

Mappatura Strategica — elaborata da un comitato scientifico individuato dalla cabina di regia, con lo scopo di scegliere aree campione significative per far partire eventi ed interventi per una rinnovata fruizione del Centro storico attraverso la rifunzionalizzazione, il recupero e la riqualificazione delle piazze minori. In questo senso potrebbe essere interessante la proposta di queste ultime come ‘patrimonio seriale diffuso’ in cui l’identità di ogni piazza possa incrementarsi all’interno di itinerari tematici supportati dal tessuto della città come ossatura materiale e immateriale (spazi, percorsi, attività, visuali, memorie, racconti e altro).

Potrebbero essere valutati:

- Circuiti materiali per coinvolgere architetture e piazze, monumentali e non; verde pubblico nel centro storico e nella buffer zone per innescare nuovi processi e invertire i punti di vista riprendendo anche studi e progetti già inseriti nel Piano di Gestione.
- Circuiti immateriali attraverso itinerari tematici che ‘accendono’ piazze come punti notevoli, nevralgici e strategici per la valorizzazione di un particolare tematismo sia per la propria identità e sia per il contesto di appartenenza⁸.
- Altre possibili chiavi di lettura individuate in questa pubblicazione anche alla luce di precedenti ricerche sulle aree residuali nel Centro Storico di Firenze⁹.

Mappatura Dinamica — attraverso un sito dedicato e implementabile coordinata dalla cabina di regia e con la partecipazione dei cittadini ‘tutti’ (residenti ma anche city users, studenti e turisti). Dovrebbe essere una mappatura basata sull’esperienza e sul desiderio di partecipare alla rigenerazione dei beni comuni attraverso l’individuazione, la proposta e la gestione dei punti di criticità da convertire in valore. Una mappatura condivisa, quindi, che visualizza, come una cartina sensibile del Centro storico, le aree di maggior interesse della comunità da valutare per stabilire priorità ma anche indice di gradimento e proiezione di aspettative. Una piattaforma di ascolto e di rielaborazione operativa anche di eventi promossi in città per parlare in maniera conviviale e attiva di città e di azioni per migliorarla e renderla desiderabile.

Atlante delle piazze minori — come database strutturato della mappatura, supporto per la fase progettuale e operativa. Dal confronto di entrambe le mappature, strategica e dinamica, sarebbe auspicabile costituire un atlante delle piazze in cui organizzare ricerche, proposte, interventi e monitoraggio dei risultati per costruire un patrimonio di buone pratiche

⁸ Tematismi riferiti per esempio a ‘turismo come cultura’ per ricollocare turisti e city users in nuove forme di Agorà per una cittadinanza globale integrata a quella locale, ‘formazione e cura dei beni comuni’ (cittadinanza attiva).

⁹ Si rimanda al contributo di Antonio Capestro, Capitolo 1, per le chiavi di lettura dentro/fuori/attraverso/intorno e per l’individuazione di alcune tipologie di piazze. Per queste ultime si veda anche Gabriele Nannetti, Capitolo 9.

perfettibili da comunicare ed incrementare in maniera che le azioni svolte si modellino in senso ricorsivo sullo sfondo durevole di architettura e città.

Progetto

Mappature ed Atlante potrebbero essere strumenti utili non solo per l'individuazione delle aree nevralgiche e strategiche di intervento ma anche essere un supporto per la definizione delle logiche migliori attraverso cui avviare i processi progettuali da sintetizzare in bandi chiari e accessibili a tutti e per avere ricadute virtuose sia sull'aspetto sociale che economico. Anche in questo caso la caratteristica dell'intervento suggerisce un circuito progettuale e la cabina di regia, trasversale a tutti i passaggi, può indirizzare in questo proponendo varie forme anche integrate: dalle Convenzioni ai Concorsi, dal progetto partecipato alla tutela attiva e alle forme di gestione regolamentata dei Beni comuni. L'iter progettuale ha l'obiettivo di stabilire un confronto tra istituzioni, ricerca scientifica, competenze professionali, stakeholder e i cittadini (residenti e non) per il raggiungimento di un risultato ottimale. A titolo di esempio potrebbero essere individuati alcuni progetti pilota, desunti dalla mappatura strategica, in cui le piazze siano interpretate come starter per eventi di condivisione e di sensibilizzazione: 'Salotti urbani' a supporto della relazione e in riferimento a tematismi, anche attraverso interventi in autocostruzione. In questo modo più punti scelti potrebbero attivarsi in città per promuovere nuove forme di agorà e per parlare di città. In questa direzione si sono già mosse alcune iniziative: il tema delle oasi urbane (Piazza dei Tre Re, 2016-2017), il tema della valorizzazione delle aree residuali attraverso installazioni temporanee¹⁰ per stimolare la sosta, la pausa, per recuperare un tempo lento e la capacità dei luoghi di saper essere accoglienti attraverso la collaborazione tra persone e spazi che non ha sempre bisogno di essere programmata; che si alimenta anche dell'imprevedibilità delle azioni; che, come in un'alchimia, 'faccia stare' in uno spazio che diventa 'bello', ancora 'più bello' perché situato nel Centro storico di Firenze che non diventa una quinta scenica da cristallizzare ma un tessuto di cui giovare in una dimensione estetica e sociale. Ed è forse allora che i cittadini cominciano ad abitare diversamente la città, quando cioè, si stemperano i flussi di conflittualità tra chi abita la città in maniera stanziale o temporanea e diventano l'uno risorsa vera per l'altro in termini di cultura e cura del patrimonio ma anche in termini di produttività. Quando i turisti

¹⁰ Si veda il progetto *Florence, we have a problem!* in cui dispositivi temporanei pongono all'attenzione degli utenti una diversa possibilità di uso degli spazi residuali. In particolare non si interviene sullo spazio ma sulle relazioni che l'installazione può indurre creando, in uno spazio d'incuria, un'oasi di sosta e di sensibilizzazione verso buone pratiche di uso dello spazio urbano. In Capestro A., Zaffi L., 2018, *Florence we have a problem*, in A. Capestro, L. Zaffi, *Il progetto del temporaneo*, Tra ricerca e formazione: dispositivi per l'arte, la cultura, il patrimonio, Didapress, pp. 167-185.

cominciano a sentire questa accoglienza che li rende parte attiva e non semplici fruitori e quando i residenti, rispettate le loro aspettative di base, si aprono ad una convivenza interculturale accogliendo e raccontando la loro città attraverso attività, spazi, memorie e cultura.

Logiche di attuazione

Il progetto di rigenerazione per le piazze minori come sistema potrebbe basarsi fondamentalmente sul tema della riscoperta di spazi e attività per rinnovare l'autenticità dei luoghi modellandola sui desiderata dei suoi abitanti stanziali e temporanei. Paradossalmente oggi, come si è detto, sono estromessi sia i residenti che i turisti. Per motivi diversi entrambi non trovano condizioni di sostenibilità tali da spingerli ad assumere un atteggiamento di responsabilità e quindi di cura dei luoghi vissuti. Proprio perché il rapporto tra abitanti e città è spesso interrotto, inceppato, l'attuazione di progetti per le piazze minori potrebbe far riferimento a logiche semplici ma incisive basate sulla 'riparabilità' a cui far seguire una 'riabilitazione' per attivare una 'rigenerazione' di un'ossatura sociale, che usa la struttura della città come supporto, rifacendosi al processo circolare e virtuoso della tutela attiva, della formazione per promuovere conoscenza e cura del patrimonio come bene comune. Processo che coinvolge i cittadini a tutti i livelli, che attiva forme di economia circolare, che trasforma gli 'utenti' delle esperienze in città in 'protagonisti' di quelle esperienze come cittadini attivi.

Monitoraggio

Il monitoraggio degli eventi e degli interventi realizzati costituisce una fase importante del percorso di rigenerazione del sistema delle piazze minori per due motivi: permette di estrapolare elementi importanti che indirizzano nella scelta di altre aree nell'ambito di una visione generale; costituisce uno sguardo 'da' e 'verso' il mondo, un momento di scambio e comunicazione di buone pratiche da rielaborare in senso ricorsivo sia rispetto ad un contesto locale che globale.

Chi svolge il monitoraggio?

La Cabina di Regia, che insieme agli altri protagonisti della scena urbana (residenti, studenti, stakeholders, turisti, city-users), valuta obiettivi, criticità e temi emersi da esperienze pilota svolte per orientare in maniera più mirata la scelta di aree significative per interventi successivi sottolineando l'aspetto circolare ed implementabile della mappatura che, coinvolgendo attori e situazioni, permette di invertire dinamicamente i punti di vista. Chiaramente le azioni di monitoraggio sono da inquadrare in un visione più ampia ricostruita dalle azioni del Piano di Gestione e dalla sua implementazione attraverso un monitoraggio periodico¹¹.

¹¹ Firenze Patrimonio mondiale, 2018, <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2018/10/Monitoraggio-2018-low.pdf>> (6/2019).

Conclusioni

Da sempre la città si è offerta come palinsesto per la comunità per recuperare i fili narrativi con il passato, reinterpretarli per il presente attraverso bisogni e desiderata e proiettarli nel futuro attraverso una nuova visione.

Per il Centro Storico di Firenze, Patrimonio mondiale, il tema del patrimonio che abbiamo ereditato e il tema del progetto basato su una visione dinamica che concilia risorse e scenari possibili, al di là di ogni brand culturale, diventa una sfida imprescindibile con cui confrontarsi soprattutto se inquadrata in orizzonti interpretativi articolati su più scale di relazione, dal locale al globale.

É a queste tematiche generali e all'essenza di Firenze come 'città porosa', capace di rimodellare la sua autenticità ed integrità, che fanno riferimento i cinque punti di azione sopra citati, in parte emersi dalle riflessioni del tavolo di discussione, che potrebbero essere sintetizzati nella scheda progetto¹² prevista dal Piano di Azione del Management Plan del Centro Storico di Firenze.

In particolare gli obiettivi di un progetto per il sistema delle Piazze minori potrebbero definirsi all'interno di tre macroaree individuate dal Piano di Gestione:

- Gestione del sistema Turistico¹³;
- Conservazione e conoscenza del Patrimonio Monumentale¹⁴;
- Vivibilità, Commercio e Residenza nel Centro Storico¹⁵.

¹² Voci della scheda-progetto: 1) Obiettivo; 2) Mission (elemento della Mission al quale il progetto risponde: Conoscere, Vivere, Salvaguardare); 3) Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile in linea con i criteri dell'Agenda 2030; 4) Obiettivi Strategici della Convenzione del Patrimonio Mondiale, le '5C' (Credibilità, Conservazione, Capacity Building, Comunicazione, Comunità); 5) Criticità del Centro Storico di Firenze alle quali il progetto risponde (Turismo di massa, Mobilità urbana e inquinamento, Esondazione fiume Arno, Riduzione dei residenti, Conservazione monumenti); 6) Responsabilità; 7) Risultati Attesi; 8) Attività; 9) Indicatori di Efficacia; 10) Tempistica; 11) Budget (€); 12) Stato di Implementazione.

¹³ Definire nuovi strumenti per gestire i flussi turistici; Promuovere attività innovative d'informazione ed accoglienza del visitatore; Valorizzare le aree meno conosciute, interne ed esterne al Centro Storico, ed intraprendere strategie di decentramento dell'offerta culturale.

¹⁴ Coordinare gli interventi di manutenzione dei complessi monumentali; Valorizzare i modelli di volontariato nella cura del patrimonio monumentale; Individuare e definire le fonti di finanziamento alternativo (sponsorship, crowdfunding); Innalzare la consapevolezza e la conoscenza del valore culturale e storico di Firenze Patrimonio Mondiale.

¹⁵ Rivitalizzare il commercio di vicinato e l'artigianato come luoghi di presidio sociale; Migliorare la vivibilità potenziando i servizi ai residenti e valorizzando l'immagine della città; Tutelare la mescolanza sociale del Centro Storico.

Bibliografia

- Amendola G. 1997, *La città postmoderna, Magie e paure della metropoli contemporanea*, Laterza, Bari.
- Amendola G. 2016, *Emozioni urbane. Odori di città*, Liguori, Napoli.
- Amendola G. 2019, *Sguardi sulla città moderna. Narrazioni e rappresentazioni di urbanisti, sociologi, scrittori e artisti*, Dedalo, Bari.
- Capestro A. 2018, *Verso una progettualità strategica per gli spazi residuali del Centro storico di Firenze — Patrimonio mondiale Unesco*, in A. Lauria (a cura di), *Piccoli spazi urbani. Valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, Liguori, Napoli.
- Capestro A., Zaffi L. 2018, *Il progetto del temporaneo, Tra ricerca e formazione: dispositivi per l'arte, la cultura, il patrimonio*, Didapress, Firenze.
- Palumbo C. 1997, *Estetizzazione dell'esperienza urbana*, in P. Paoli et al., *Metamorfosi urbane. Scenari e progetto*, Alinea, Firenze, pp. 16-19.
- Palumbo C. 1997, *Nuove forme di produzione per la città*, in P. Paoli et al., *La città oltre. Il progetto delle trasformazioni*, Alinea, Firenze, pp. 87-108.
- Palumbo C. 1998, *Tra cityscape e mindscape*, «ARC. Rassegna dei dottorati italiani in Progettazione Architettónica e Urbana», n. 3, p.19.
- Palumbo C. 2001, *Dalla città dell'utilità alla città del desiderio*, «Firenze Architettura», n. 2.01, pp. 30-41.
- Palumbo C. 2001, *Perché una nuova immagine per la città*, in A. Capestro (a cura di), *L'immagine del Progetto Urbano*, Alinea, Firenze, pp. 31-49.
- Palumbo C. 2018, *Villa medicea di Poggio Imperiale*, in Regione Toscana-Direzione generale Cultura e Ricerca (a cura di), *Ville e giardini medicei in Toscana*, SAGEP editori, Genova, pp. 110-115.
- Portinaro P. P. (a cura di) 1990, *Jonas H. Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*, Einaudi, Torino [ed. orig. 1978].
- Romano M. 2008, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino.
- Romano M. 2019, *La città delle donne. Desiderio e bellezza*, La nave di Teseo, Milano.
- Sennet R. 2012, *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Feltrinelli, Milano.
- Sennet R. 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano.
- Settis S. 2012, *Azione popolare. Cittadini per il bene comune*, Einaudi, Torino.
- Settis S. 2014, *Se Venezia muore*, Einaudi, Torino.



TAVOLO 3

Coordinamento

Dania Scarfalloto Girard - CISDU
con
Francesca Lupo - FAF

Partecipanti

Leo Cammilli - Studente DIDA
Francesca Casini - Architetto
Alessandro Magonzi - Studente DIDA
Maurizio Morandi - UNIFI
Alessandro Magonzi - Studente DIDA
Samuele Piacentini - Studente DIDA
Enrico Pupi - Studente DIDA
Maria Sofia Quaresima - Studente DIDA
Gabriella Tamassia - Studente DIDA
Laura Tsengelidis - Studente DIDA

IL PROGETTO DELLE PIAZZE MINORI IL RUOLO DELLA COMUNITÀ

Dania Scarfalloto Girard

CISDU

Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano
dsgirard@infinito.it



Tavolo 3
Sala delle
Vetrare,
Le Murate,
Firenze.

La comunità cittadina non è costituita soltanto dall'identità del luogo, dall'astinenza dal danno reciproco e dalla garanzia dei rapporti commerciali, perché, sebbene queste cose siano imprescindibili per l'esistenza della città, tuttavia, anche se si realizzano tutte, non vi è ancora una città, ma questa è la comunità che garantisce la buona vita e alle famiglie e alle stirpi, e ha come fine una vita indipendente e perfetta (Aristotele, Politica).

Il tema del convegno, riflettendo sullo spazio architettonico, lo spazio dei luoghi in cui viviamo, spazio nel quale vive il cittadino, mi fa venire in mente, un dipinto dal titolo *La Città ideale* di autore sconosciuto, datato intorno al 1490. Il dipinto raffigura una vasta piazza in prospettiva. Al centro campeggia un grande edificio circolare, sembra un edificio pubblico, un tempio a pianta centrale, figura 'perfetta' che racchiude tutto all'interno di sé, lasciando un vuoto ideale ed universale al di fuori. Nello spazio urbano intorno, gli edifici sono chiusi senza spazi verdi, la natura appare soltanto dalle colline sul lontano sfondo. Non vi è traccia di figura umana, solo qualche dettaglio (come le piante sui davanzali) fa presumere che le architetture siano abitate.

Questa immagine rappresenta molto bene il concetto filosofico di utopia. Utopia che, riprendendo l'etimologia greca, significa semplicemente, il luogo che non c'è, che non esiste perché troppo perfetto.

Certo, non si può pensare una sola città ideale, individuabile in assoluto, ma tante città ideali, quanti sono i soggetti che la rappresentano; essa resta, perciò, confinata nel campo della pura utopia, mentre nella realtà ci si accontenta della città vivibile, quella città nella quale vengano soddisfatti i bisogni primari dell'esistenza, per cui, alla fine, la città possibile è quella dove le cose di tutti i giorni funzionano.

Secondo il pensiero di Patrick Geddes e Henri Lefebvre, ambedue studiosi della città, non è possibile separare le trasformazioni spaziali, dai processi politici e sociali, e il mantenimento di questo legame è indispensabile per la comprensione e il governo del fenomeno urbano.

È noto che il confine tra l'idea di città e l'idea di società è piuttosto permeabile, le due idee tendono a sovrapporsi, intrecciarsi e confondersi¹ (Mazza, 2016).

¹ Mazza L. 2016, *Cittadinanza e diritto alla città in Patrick Geddes e Henri Lefebvre*, «Contesti. Città, territori, progetti», n. 1-2, pp. 18-3



Veduta della città ideale
Palazzo Ducale di Urbino.

In questo senso il tentativo da fare è quello di mettere in risalto alcune questioni centrali della vita urbana, come le idee di cittadinanza e di comunità politica, la loro permanenza e consistenza nel tempo. Sottolineare come, se pur affrontate da diversi punti di vista e con diversi strumenti, le stesse questioni continuano a essere fundamentalmente problematiche, ancora oggi, non risolte. L'idea di fondo è che gli abitanti non conoscano abbastanza la propria città e questo compromette la costruzione dell'identità e del senso di appartenenza ad un luogo. La conoscenza, invece, è un processo importante da attivare per stimolare una cittadinanza attiva che va al di là della semplice erogazione dei servizi.

Attraverso un'analisi della città, condotta dal Dipartimento di Architettura di Firenze in partnership con il CISDU-Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano, si evince e si suggerisce che le nostre città dovrebbero essere dialoganti, aperte, inclusive, a misura del più debole, a misura del residente e di chi le visita, e cosa ancor più importante, che le città devono essere supporto per ricreare il senso della comunità. Il lavoro di ricerca rivela, invece, che le città oggi sono come fortezze chiuse, vi è spesso assenza di ascolto da parte della Pubblica Amministrazione, assenza di regia e di capacità di veicolare le



richieste, i percorsi di partecipazione spesso danno scarsi risultati, ciò crea quindi, una “città in tensione”².

In questa prospettiva, gli spazi pubblici urbani - strade, piazze, spazi verdi, ecc. - rivelano la loro importanza significativa, come tessuto connettivo nella città, come luoghi di incontro e di relazioni sociali. Se per alcuni paesi europei il luogo per eccellenza d'incontro sono i parchi, per noi Italiani un luogo di particolare importanza è la piazza, anzi lo è stata, parlo al passato, perché dobbiamo recuperare le nostre piazze, specialmente nelle periferie, spesso snaturate, abbandonate e trasandate, altre volte trasformate in luoghi di rappresentanza, la piazza invece è un luogo del vissuto e del presente.

La partecipazione diretta alla vita urbana è un nodo rilevante, per chi si occupa di pianificazione e progetti urbani, perché deve essere capace di ascoltare con attenzione e in modo critico la città e soprattutto le voci dai confini, quindi non solo quelle più forti.

Ne consegue che l'azione di governo del territorio è un processo di costruzione di cittadinanza che si trasforma immediatamente in diritti e doveri per l'integrazione, per far fronte

² *Città in tensione* è stato il 4° incontro tematico trattato a Firenze nel novembre del 2014 dal CISDU, nell'ambito del ciclo triennale *Città_visioni e strategie*.



↑
Il miracolo di San Zenobi
 Installazione di un prato verde in Piazza San Giovanni a Firenze, opera di Mimmo Paladino.

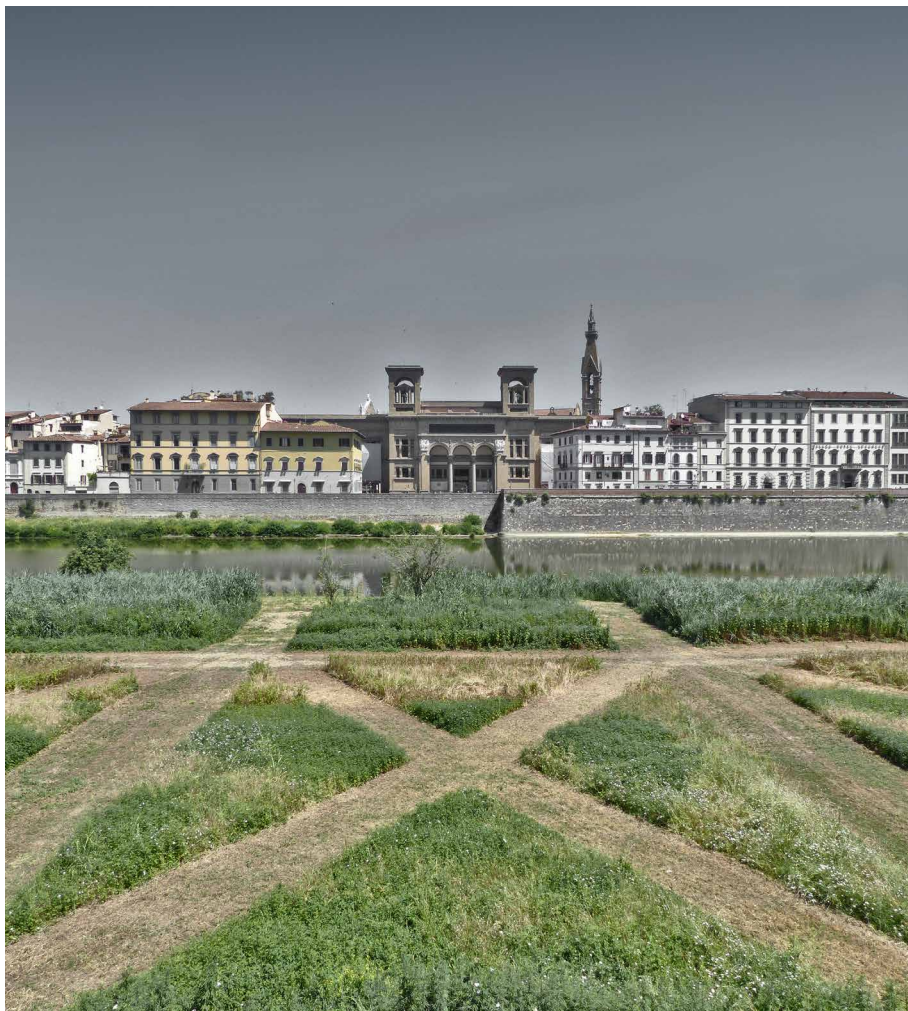
pagina a fronte
Il terzo giardino
 Opera di land art realizzata sull'argine dell'Arno a Firenze, progetto dello Studio++.

alla mancanza di sicurezza e alla scarsa accessibilità che rendono difficoltoso ai cittadini prendere parte alla vita comunitaria.

Sarebbe importante invece ricominciare a parlare di cittadinanza come diritto per tutti per ripensare le nostre città insegnando ai cittadini la bellezza, come diceva il famoso giornalista italiano Peppino Impastato:

Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un'arma contro la rassegnazione, la paura e l'omertà. All'esistenza di orrendi palazzi sorti all'improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre.

È per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l'abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.



C'è tanta verità in queste parole: per pensare un mondo migliore bisogna ribadire il diritto alla bellezza e all'armonia del patrimonio artistico e paesaggistico, oltre che alla salvaguardia. Azioni di land art e/o street art potrebbero essere possibili strategie per incuriosire e ri-guardare con occhi diversi la propria città.

Il bello educa ma come si può integrare la comunità in un processo di riappropriazione del bene comune?



**Giardino
Lungarno del
Tempio**
Sull'argine
dell'Arno,
Firenze.

pagina a fronte
**Piazza Nicola
Demidoff.**
Vista dal
Lungarno
Serristori, Firenze.

Il sociologo Richard Sennett afferma che

Per vivere, abitare e costruire in un altro modo le città, si devono rompere le regole della città chiusa e segregata. Questo modello di città rigida e sottoposta a un controllo antidemocratico ha conquistato dal Nord il Sud del nostro pianeta e i suoi agglomerati urbani, in una mostruosa espansione.

Per lui “[...] il cambiamento e la sfida sono rappresentati dalla ‘città aperta’, dove i cittadini possono mettere in gioco attivamente le proprie differenze e creare un’interazione virtuosa con le forme urbane. Per costruire e abitare questa città, occorre praticare un certo tipo di modestia: vivere uno tra molti, coinvolto in un mondo che non rispetcia soltanto se stesso”, e ancora, come afferma l’architetto Robert Venturi, “vivere uno tra molti permette la ricchezza di significati, anziché la chiarezza di significato”³ (Sennett, 2018).

In questa logica sono da evitare i progetti autoreferenziali, incapaci di dialogare con il contesto e di innescare un processo di effettiva rigenerazione.

³ Intervento di Richard Sennett, *Rompere le regole per vivere in una città aperta e plurale*, nell’ambito dell’evento *Pistoia. Dialoghi sull’uomo*, maggio 2018. Per la versione integrale consultare il link: https://www.youtube.com/watch?time_continue=1&v=3Y_Ii06Z0Aw Per ulteriori approfondimenti sull’argomento si legga anche: Sennett R. 2018, *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli Editore, Milano.



La città sta perdendo la propria identità e con essa se ne vanno le ragioni della sua configurazione e soprattutto le motivazioni per la sua sopravvivenza, ovvero la visione dei suoi obiettivi futuri.

Ogni comunità territoriale deve essere considerata non un sistema statico e chiuso ma una formazione storica, ossia dinamica e in divenire. Una comunità molto articolata che ha bisogno degli spazi urbani per aggregarsi, riconoscersi, svilupparsi. Spazi urbani materiali insostituibili, gli attuali spazi virtuali, pur così presenti e attivi, non possono surrogare gli elementi valoriali della vita di relazione.

Per garantire libertà, democrazia e solidarietà gli spazi urbani materiali sono ancora essenziali. Il centro storico si sta spopolando per dare spazio alla ricettività turistica, in special modo nelle città d'arte, inclusa Firenze, abbiamo turisti tutto il giorno e tanti giovani che vanno nei locali la sera.

Dove sono finiti i bambini che giocano e gli anziani che si riposano sulle panchine?

Ogni città ha una matrice e noi siamo chiamati ogni giorno a recuperarne il senso comune:

non basta che la città sia un universo di servizi, occorre che conservi le risorse essenziali che propiziano l'esistenza di un rapporto fra persone. Tito Lucrezio Caro nella sua poesia compie la triplice operazione di essere scienziato, filosofo, poeta, sapendo che nella città occorre non solo scienza, ma filosofia e poesia⁴ (Limone, 2011, p. 698).

Per questo è importante una 'cultura del progetto'⁵, e una difesa intelligente dell'ambiente, inclusa la città con i suoi centri storici per impedire il loro spopolamento, valorizzare le piazze minori, limitare la popolazione che si sposta nelle periferie, perché non si riconosce più nel suo habitat. Più di due terzi della popolazione europea vive nelle aree urbane. Le città sono luoghi in cui emergono i problemi, ma dove si trovano anche soluzioni. Sono un terreno fertile per scienza e tecnologia, cultura e innovazione, per la creatività del singolo e della comunità. È nelle città che si concentrano anche problemi quali disoccupazione, discriminazione e povertà. È quindi necessario capire meglio le sfide, non solo in Italia, con le sue vulnerabilità e i suoi conflitti, ma anche in tutte le altre città d'Europa e del mondo, che dovranno affrontare questo argomento. Ciò significa che i cittadini sono sempre il soggetto principale e la base della convivenza umana. Per questo motivo, grazie all'unione e alla spinta di tutti i cittadini del mondo, desideriamo che l'ONU diventi un vero 'Parlamento dell'Umanità', un luogo dove la voce e i desideri delle persone possano essere ascoltati e realizzati.

Per quanto riguarda Firenze, se è difficile abitare nel centro storico, lo è ancor di più nelle altre parti di città, incluse le periferie, dove si trovano sorprendenti realtà, ma anche visioni orrende di città in abbandono. La città vive delle sue piazze e piazzette, alcune considerate minori, ma in verità non lo sono, semmai sono mal valorizzate o abbandonate all'incuria e non vissute dal cittadino. La città è invasa dai flussi turistici, anche intorno alla città si risente di questi flussi e le persone trovano difficoltà a ritrovare una certa intimità che permetta loro di godere la città con tutte le sue bellezze perché ostacolati da alcune modalità di gestione dei servizi, dall'inquinamento acustico oltre che atmosferico ed altro ancora. Ci si auspica che la nostra amministrazione getti uno sguardo più attento alla città e alla comunità, evitando promesse troppo ambiziose, ma invece possa, anche con piccoli interventi, rigenerare le zone dimenticate della nostra città.

⁴ Per ulteriori approfondimenti sull'argomento si rimanda a: Limone G. 2011, *L'uomo contemporaneo e il diritto alla città. Scienza, filosofia e poesia tra la conoscenza della crisi e la crisi della conoscenza. Tre poemetti come trilogia di uno sguardo*, in *The City Crisis – The Priority of the XXI century... for a "UN World Conference"... for a "UN Resolutions"*. Tomo 8°, Corrado Beguinot (a cura di), Giannini, Napoli, pp. 692-703.

⁵ Si rimanda al contributo di Antonio Capestro, capitolo 1.

Diversi sono i progetti da sviluppare a breve, medio e lungo termine che potremmo suggerire: centri di aggregazione policulturali, interventi per promuovere la sicurezza e una migliore accessibilità, piani strategici per la fruizione dei musei, incremento di nuovi parchi, accordi internazionali e collaborazioni con la comunità scientifica per lo studio e lo scambio di buone pratiche, il coinvolgimento attivo di diverse competenze professionali ed altri ancora.

Conclusione

Le riflessioni fin qui argomentate rappresentano la sintesi dei seguenti contributi emersi nella discussione al tavolo:

- Il ruolo della comunità nello spazio, nella città, non deve essere quello di una comunità chiusa; la città deve essere aperta alle comunità;
- Nei quartieri o negli immobili ad Edilizia Economica Popolare, quando arrivano gli stranieri, c'è una forma di paura, di distacco dalla comunità. La comunità e lo spazio devono essere accoglienti;
- Lo spazio ad uso collettivo, lo spazio comune non è solo per parlare, ma anche per fare altre attività. Una piazza si può usare in tanti modi.
- Individuare le potenzialità dello spazio pubblico e rispettare l'Identità dei luoghi (per es. se l'area di un chiostro di un convento viene destinata a parcheggio, si distrugge la sua identità e la sua memoria);
- Bisogna aprire gli spazi della città (per es. sarebbe auspicabile permettere un'apertura serale di Santa Verdiana per attività culturali e civiche);
- importante porre il problema di gestione e controllo della sicurezza e far fronte alla mancanza di parcheggi;
- Ripensare a come coinvolgere attivamente ed in maniera efficace i cittadini nella progettazione attraverso percorsi partecipativi.;
- Prendere in considerazione le realtà di quartiere, la densità di popolazione, le abitazioni, i mercatini, la cura dello spazio magari attraverso la gestione dei cittadini;
- Ripensare gli spazi pubblici come le piazze attraverso servizi innovativi senza dimenticare quelli essenziali, i bisogni minimi come ad esempio i cestini per l'immondizia, i servizi per le biciclette ed altro ancora;
- Pensare e progettare in maniera integrata e coordinata affinché gli obiettivi qualitativi non si perdano nei meandri della burocrazia e nelle lungaggini delle realizzazioni che rischiano di diventare obsolete prima ancora che vengano terminate.



TAVOLO 4

Coordinamento

Leonardo Zaffi - UNIFI

con

Giorgio Caselli - Comune di Firenze

Gabriele Gelli - OAF

Partecipanti

Oberdan Armanni - CISDU

Lorenzo Bacci - studente DIDA

Maria Bellomo - Città Metropolitana di Firenze

Davide Capriotti - studente DIDA

Arianna Carbone - studente DIDA

Carlotta Cerri - studente DIDA

Rosario Costantino - studente DIDA

Mattia Locci - studente DIDA

Claudio Rocca - Accademia di Belle Arti di Firenze

IL PROGETTO DELLE PIAZZE MINORI

INDIRIZZI PROGETTUALI, AZIONI E STRUMENTI



Tavolo 4
Sala delle
Vetrate,
Le Murate,
Firenze.

Leonardo Zaffi
Università degli Studi di Firenze
Dipartimento di Architettura
leonardo.zaffi@unifi.it

Piazze minori ma non secondarie

Il recupero e la valorizzazione di un patrimonio ‘minore’ nelle sue diverse forme, è un tema ampio e attuale. L’ipotesi di intervenire su una diffusa disponibilità e varietà di luoghi, spazi e strutture (siano essi borghi, centri storici, tratte ferroviarie, musei ecc.) meno frequentati e noti, nasce dalla convinzione che, attraverso il loro reinserimento in una rete più vasta di relazioni, si possano attivare processi virtuosi di riqualificazione e tutela. Vi è in questo un riconoscimento dell’importanza che essi possono rivestire nel preservare l’integrità complessiva del più ampio sistema socio-culturale.

Nell’era dello *sprawl*, del turismo di massa ormai universalmente compreso nella sua natura duale di fonte di benessere economico, ma anche di minaccia concreta alla sopravvivenza delle specificità sociali economiche e culturali, la ricerca di una diversa attrattività basata su piccole polarità museali, urbane, paesaggistiche, ambientali capaci di proporre nuovi circuiti e modalità fruibili, è vista come occasione per ampliare l’offerta culturale e prezioso strumento di decongestionamento delle mete turistiche principali, ormai nella condizione di una crisi che ha dimensione transnazionale.

Si tratta di un approccio policentrico consolidato negli ultimi anni e accolto nel Piano Strategico per l’Area Metropolitana Fiorentina 2030 dove si legge: “Obiettivo fondamentale (del Piano) è quello di rendere esplicito il variegato patrimonio culturale, agricolo e ambientale, materiale e immateriale, esteso sull’intero territorio, mostrando le risorse già attive e le potenzialità”. E ancora più avanti: “Le infrastrutture culturali più importanti (musei, chiese, edifici storici, teatri, etc.) dovranno trasformarsi in porte di accesso per gli altri territori e per forme di turismo diverse da quello tradizionale, come il turismo sostenibile (ciclo-turismo, percorsi naturalistici, parchi, etc.) e/o quello che favorisce i luoghi meno frequentati (borghi, aree rurali, piccoli centri, ecc.)” (Comune di Firenze, 2018, p. 95).

All’interno di questo scenario, si colloca questa riflessione sulle piazze minori del centro storico di Firenze, 550 ettari di superficie tutelata dall’UNESCO dal 1982 e fulcro di un’area che ha avuto nel suo insieme, oltre tredici milioni di visitatori nel 2018 (IRPET 2019).

Ma quali fra le innumerevoli piazze del centro storico fiorentino, tutte parimenti immerse in questo importante patrimonio storico artistico, possono essere definite minori?

E quali aspetti le qualificano come tali?

Secondo il vocabolario Treccani, il termine minore si definisce in senso comparativo “rispetto al pregio, al grado, al valore, agli effetti reali, meno importante in relazione ad altre cose dello stesso genere che sono definite «maggiori»”. Esempi tipici sono gli artisti minori di una scuola che fa capo a più noti maestri o le opere di un artista ritenute secondarie rispetto ai suoi capolavori.

Ne deriva una gradualità che dipende dai criteri utilizzati nel giudizio, dalla loro complessità e dal momento in cui si opera la valutazione. Per uno spazio urbano, l'essere ritenuto minore rispetto a un altro non è mai la conseguenza di un solo aspetto ma è la risultante di una molteplicità di fattori interconnessi che interessano la sfera architettonica, spaziale, ambientale, sociale ed economica.

pagina a fronte
Piazza de'
Rucellai

Nel caso del centro storico fiorentino, l'idea di piazza minore non è facilmente definibile in maniera univoca. Quella che però emerge è una diffusa opinione che identifica come piazze minori, quelle poste a margine dei luoghi a più forte valenza turistica e commerciale. Nell'area UNESCO oggi si è ‘minori’ se defilati rispetto a quei percorsi che toccano le principali emergenze monumentali e museali, da Piazza Pitti all'Accademia, con poche divagazioni nelle vie circostanti o presso mete gastronomiche assurte a gloria dal divino Trip Advisor. Si tratta evidentemente di un meccanismo che induce a vedere l'importanza in rapporto all'intensità di sfruttamento dello spazio e manifesta in parte di un'avvenuta interiorizzazione della monocultura turistica.

Le piazze oggetto del convegno sono parte di una tematica ‘del minore’ che ha però il tratto caratteristico dell'essere custode di una dimensione qualitativamente ‘altra’ rispetto a quella considerata maggiore, con valori diversi, più legati alle esperienze e alla loro personalizzazione, connessi ai bisogni delle comunità, e quindi preziosi perché ancora immersi in un patrimonio immateriale autentico. In questa logica allora, non può che intendersi in maniera provocatoria l'uso del termine piazze minori, quando si riferisce a luoghi densi di storia e cultura come Piazza dei Ciompi, Piazza del Carmine, Piazza Castello, Piazza de' Peruzzi o la piccola Piazzetta de' Rucellai.

Nell'epoca di una apparentemente inarrestabile *touristification* globale, l'essere coinvolti in modo più marginale nei suoi meccanismi è un valore da preservare e la categoria del minore assume in questo senso il valore di una alternativa. Il tema proposto dal convegno invita a cogliere il ruolo strategico di queste piazze; il loro non essere spazi secondari ma risorsa primaria per la sopravvivenza dell'identità di tutto il centro storico.



Piazze minori: frammenti di autenticità

Sebbene soggette a una rarefazione dell'abitante e del tessuto economico e produttivo tradizionale, le piazze minori non soffrono ancora di un affollamento e un'appropriazione totale dello spazio da parte del turismo e della residenza temporanea. Anche se la molteplicità e varietà di un tempo sono ormai compromesse, queste riescono a conservare ancora, grazie ad una rendita di posizione inferiore, residui di attività destinate promiscuamente all'abitante e al visitatore.

Esse rappresentano quindi l'opportunità per contrastare una uniformità e razionalizzazione economica che oggi minaccia quella "grana fine dell'economia urbana" (Ward, 2016,137) delle zone centrali delle città e che è substrato indispensabile per la sopravvivenza di un tessuto sociale multiforme e originale.

La conservazione del patrimonio immateriale (UNESCO 2003) è un obiettivo primario per la sopravvivenza dei centri storici in quanto spazi significanti. "Chiarezza di struttura e vividezza d'identità" sono essenziali per la costruzione di uno spazio "poetico e simbolico" (Lynch 2018,130) che possa essere sentito dagli abitanti, come rappresentativo della comunità, dei suoi valori e prospettiva ambita per lo svolgimento della propria vita. Le piazze minori sono importanti per la conservazione dell'identità e autenticità dei quartieri di cui sono il fulcro, anche se, stabilire i contorni attuali di questa identità non è così immediato. Lo stesso concetto d'identità è di difficile definizione.

Come ci suggerisce Carlo Cellamare:

non è possibile definire in forma deterministica un'identità, così come non è possibile associare in forma deterministica un'identità definita (e bloccata nel tempo) a un contesto urbano definito. La città è una città plurale. È realtà plurale, per eccellenza. L'identità sociale e urbana che si costituisce localmente è in realtà plurima, esito dell'interazione di soggetti e processi diversi, che sono a loro volta portatori e produttori di identità diverse. L'identità di un contesto urbano, di un 'quartiere', è la stratificazione di identità diverse, comprese sia quelle 'prodotte localmente' sia quelle definite o imposte dall'esterno in relazione alle immagini che si hanno di quel contesto (Cellamare 2012).

L'identità non è statica ma è il frutto di un'azione e una visione in continuo divenire. Senza questo presupposto l'idea di una 'identità fiorentina' rischia di essere il prodotto di stereotipi non solo non corrispondenti alla realtà ma frutto addirittura di un immaginario turistico al quale conformarsi.

Individuare i contenuti e i contorni di un'identità attuale, di una visione di città desiderabile per i suoi multiformi tipi di abitanti e visitatori è un passaggio complesso rispetto al quale non è consentito l'insuccesso perché se dovessimo "fallire per scarsità di risorse o mancanza di determinazione, un'altra identità, non richiesta e non voluta, sarà

appiccicata sopra quella che ci siamo scelti e costruiti” sosteneva Zygmunt Bauman, riferendosi al processo di costruzione dell’identità nella persona.

A contrastare il cammino di costruzione di questa identità, si trovano da un lato “gli ostinati rimasugli d’identità vecchie, abbandonate e non amate, scelte o imposte in passato” e dall’altro un assalto di altre identità “artefatte e imposte (stereotipi, stimate, etichette)” (Bauman 2003, p. 43).

Questo pensiero sembra descrivere perfettamente le dinamiche e i rischi che il centro storico fiorentino corre rispetto alla costruzione di una propria specificità contemporanea valorizzando il passato senza cedere in luoghi comuni etero prodotti in cui il kitsch urbano prende il sopravvento.

Piazze minori: una diversa esplorazione urbana

Nel corso del convegno e al tavolo di lavoro, è stato più volte proposto di avviare una nuova specifica conoscenza sul tema delle piazze minori. Si manifestava così l’esigenza di un aggiornamento degli strumenti con i quali s’interpreta e si governa una realtà complessa e multiforme. Il lavoro d’indagine avrebbe potuto, secondo i partecipanti, prendere la forma di ‘mappe’ delle vocazionalità e potenzialità dello spazio pubblico urbano, utili a individuare meglio i mutamenti in atto e le possibili azioni.

Dal punto di vista dell’Amministrazione Comunale questo significava dare valore al mandato programmatico che ha come punti salienti la realizzazione di volumi zero e il controllo di una rendita che sta stravolgendo in tutto il centro storico, le dinamiche dell’abitare e la molteplicità. Lo stesso piano Strategico 2030 punta l’attenzione sulla ricerca delle opportunità diffuse e il censimento degli spazi opportunità “...attraverso la rigenerazione diffusa delle sue parti materiali e il rafforzamento e l’arricchimento dei valori immateriali, il territorio metropolitano diviene un luogo denso di opportunità” (Comune di Firenze 2018, p. 72).

Essendo ormai superato il paradigma del ‘più turismo’, oggi più che mai è necessaria un’analisi che valuti l’impatto sul territorio metropolitano dei grandi flussi turistici. Di conseguenza, la creazione di un modello organizzativo e di relazioni, adeguatamente supportato da un sistema informativo di dati certi, favorisce lo sviluppo di azioni/strategie mirate da parte degli amministratori e degli operatori del settore per utilizzare il brand ‘Firenze’ in un’ottica metropolitana (Comune di Firenze 2018, 98-99).

Una diversa strategia che si sviluppa dalle opportunità, deve però valutare ognuna di esse in rapporto a una finalità più ampia e generale che impedisca di scadere in nuovi o ulteriori sfruttamenti dello spazio.

Quelli che a oggi sono luoghi apparentemente ‘dimenticati’ hanno, grazie a questa loro condizione, conservato un’autenticità che può essere messa in pericolo proprio da una rinnovata concentrazione d’interesse. Può allora sembrare preferibile in alcuni casi, la permanenza di un parziale oblio che pone al riparo da azioni scoordinate in cui l’improvvisazione, la mancanza di empatia, la povertà d’idee e la banalità, compromette la qualità urbana, architettonica e di vita.

In queste situazioni, l’occasione vera può essere quella di una coraggiosa conservazione, intesa nel senso più ampio di difesa da dinamiche distruttive del tessuto urbano e sociale ma anche come capacità di pensare a piccoli interventi attenti e sussurrati, in luogo di frenetiche e scomposte ricerche di sempre nuovi assetti e attività.

pagina a fronte
**Panino superstar
in Piazza
Salvemini**

Per queste piazze minori la bellezza e la vivibilità possono essere ancora il prodotto di uno spazio semplicemente vuoto e aperto, ben tenuto e decoroso in cui si attuano le relazioni umane secondo le modalità che l’abitante stesso definisce. Rispetto al rischio che questi ‘vuoti’ si trasformino solo in un teatro per fiere ed eventi continui, ammoniva anche Salvatore Settis nel suo articolo dall’efficace titolo ‘La piazza che diventa location è morta’ (Settis, 2017b).

Un livello di attenzione molto alto è necessario nel centro storico fiorentino, dove anche le attività apparentemente più legate al fare urbano, come il cibo da strada e i mercati sono, se non inseriti in un contesto vivo di quartiere, facilmente preda di una deriva che li trasforma rapidamente in erogatori di souvenir e false tipicità gastronomiche. Si mette così a rischio una dimensione essenziale alla vitalità di una città, come riportato da La Cecla in *Urbanicidio e cibo di strada*

Una città è costituita dalle sue occasioni pubbliche di cibo. Queste costruiscono gli spazi e li delimitano, rendono una piazza o uno slargo, un angolo o un vicolo qualcosa che crea occasioni di spazio circostante (La Cecla 2015, p. 117).

Che quella del cibo e dei mercati sia una situazione che genera empatia con i luoghi lo osservava già Rilke nel suo *Diario Fiorentino* parlando del cibo goduto come di “gioia autentica, qualche cosa di vivo, di unico, di intimo” (Rilke, 1898) ma che poco offre sotto questo profilo se si trasforma, ad esempio, in un’ostentazione di dubbio gusto nelle vetrine dei ristoranti, di quarti di manzo crudo a beneficio del turista, ben lontani dalle ritualità con le quali i fiorentini degustano la loro celebre bistecca. Non è un caso quindi che baracchini di vendita di un’altra tipicità gastronomica fiorentina, il panino con il Lampredotto, cibo di strada per eccellenza, sopravvivano nella loro forma più genuina con i loro avventori e le loro conversazioni quotidiane, proprio in alcune delle piazze ‘minori’ come Sant’Ambrogio, Piazza De Nerli o anche in Piazza Salvemini.





Via del
Purgatorio
Street art tra le
antiche pietre.



Piazze minori e spazi residuali: un tessuto di opportunità

La questione delle piazze minori ha una stretta relazione con quella degli spazi residuali perché entrambi sono parte di un tessuto di opportunità non pienamente realizzate.

La nascita di spazi che si connotano come residuali e marginali, osservava Gilles Clement, è un processo fisiologico che si determina ogni volta che si attua una qualsiasi forma di “organizzazione razionale del territorio” (Clement, 2014, p.19). Si tratta di una ricaduta dei processi di trasformazione urbana che avviene in modo evidente o traumatico in alcuni momenti della storia e in maniera più silente e inavvertibile in altri.

Anche il pregiatissimo centro storico di Firenze non si sottrae a questi processi e presenta, accanto alle sue parti più preziose e curate, un micro-cosmo, di zone grigie di degrado e residualità. Questa rete di micro-luoghi, mascherato dall'immagine della città

cartolina, è il prodotto delle azioni di stratificazione e trasformazione, delle incongruenze fra i meccanismi di costruzione e di uso dello spazio urbano. Quanto più nuovi assetti, modelli, economie e sistemi si sovrappongono a quelli preesistenti, in modo chiuso e non adattivo, imponendo diverse e talvolta contrastanti regole, tanto più si determinano aree di conflitto con gli stati precedenti che prendono la forma di ritagli e resti di spazi poveri di significato. Si tratta della manifestazione delle incompatibilità fra quelli che, con un'immagine presa dall'architettura dei software di disegno ben noti ai progettisti, sono *layer* di formazione e uso dello spazio urbano. Un esempio esplicativo a Firenze sono stati i grandi lavori di risanamento e riassetto della città realizzati nell'ottocento. Il nuovo ordine e i diversi schemi di organizzazione dello spazio urbano si sono imposti sulla trama dei quartieri più antichi sclerotizzando o isolando una moltitudine di spazi e vie.

Il risultato di questi processi è la formazione di una fitta rete di piccoli, talvolta piccolissimi, luoghi che vive in una condizione di perenne modificazione. Luoghi che sfuggono alle maglie rigidissime del controllo conservativo, ma anche, talvolta, all'azione altrettanto coartante dello sfruttamento economico esasperato, tipico delle parti più d'immagine. Turismo di massa, spopolamento, rendita fondiaria e commerciale, inadeguata gestione del traffico veicolare, impoverimento della dimensione sociale e relazionale, confusione d'identità: il salotto buono ha generato nel tempo accanto alla propria immagine 'da vetrina' un universo di piccoli brandelli di città che vivono una condizione di marginalità, nella quale si catalizza e occulta il degrado e si accumulano gli scarti della vita delle vie e delle piazze principali. Risorse preziose di spazio collettivo, questi luoghi si trasformano in molti casi in una criticità per il degrado e si qualificano come dimensioni spaziali di margine, caratterizzandosi come collaterali o a servizio delle vie principali, senza una propria identità.

Questo loro essere 'solo' a servizio di qualcosa di più importante e pregiato, ha prodotto degrado, disaffezione, incuria. In piazzette, slarghi, canti e vicoli, si collocano i depositi per i rifiuti, i magazzini dei negozi, parcheggi e garage improvvisati. Vi si abbandonano cose e scheletri di biciclette, divengono talvolta i posti in ombra per attività poco urbane o lecite (Zaffi, 2017a). Associare la ricognizione sulle piazze minori con quella del microcosmo di spazi residuali, significa produrre una visione di sistema in cui le prime sono nodi di una rete che si ramifica e si potenzia grazie ad un corollario di tante micro-occasioni.

Le opportunità si produrranno allora sui pochi fogli bianchi che sono da scrivere nel centro storico: i luoghi meno appetibili non ancora aggrediti dalle dinamiche del commercio turistico, microcosmi che sono risorse per riattivare nuovi modelli di vita, ripulendosi dagli usi impropri e accogliendo nuove funzioni e dinamiche. Piazze minori e spazi residuali possono essere oggi i capisaldi di una nuova esplorazione urbana.

Piazze minori: accettare l'imperfezione (?)

Affrontare una lettura puntuale dello spazio urbano attraverso la manifestazione delle sue incongruenze, porta inevitabilmente a dover discernere fra le imperfezioni fisiologiche, e alla fine organiche a un contesto storico artistico, e i fenomeni incompatibili e di degrado sui quali si avverte la necessità di intervenire.

Devo, a Giorgio Caselli, l'osservazione sul potenziale rischio di condurre la discussione sulle piazze minori a un tono superiore alla realtà del problema: il degrado come pure la scelta del livello di conservazione da applicare, deve essere oggi commisurato a una comune capacità di accettare l'imperfezione.

La città antica, nella forma in cui oggi cerchiamo di preservarla, argomentava secondo il collega, era, in effetti, al suo tempo un coacervo d'imperfezioni. L'idea d'imperfezione-tuttavia in un contesto prezioso e fragile come il centro storico monumentale di Firenze, deve a mio avviso confrontarsi con il valore e la natura dei luoghi considerando il sottile confine che la pone fra ciò che è congruente o addirittura di arricchimento e ciò che è invece pernicioso e disturbante.

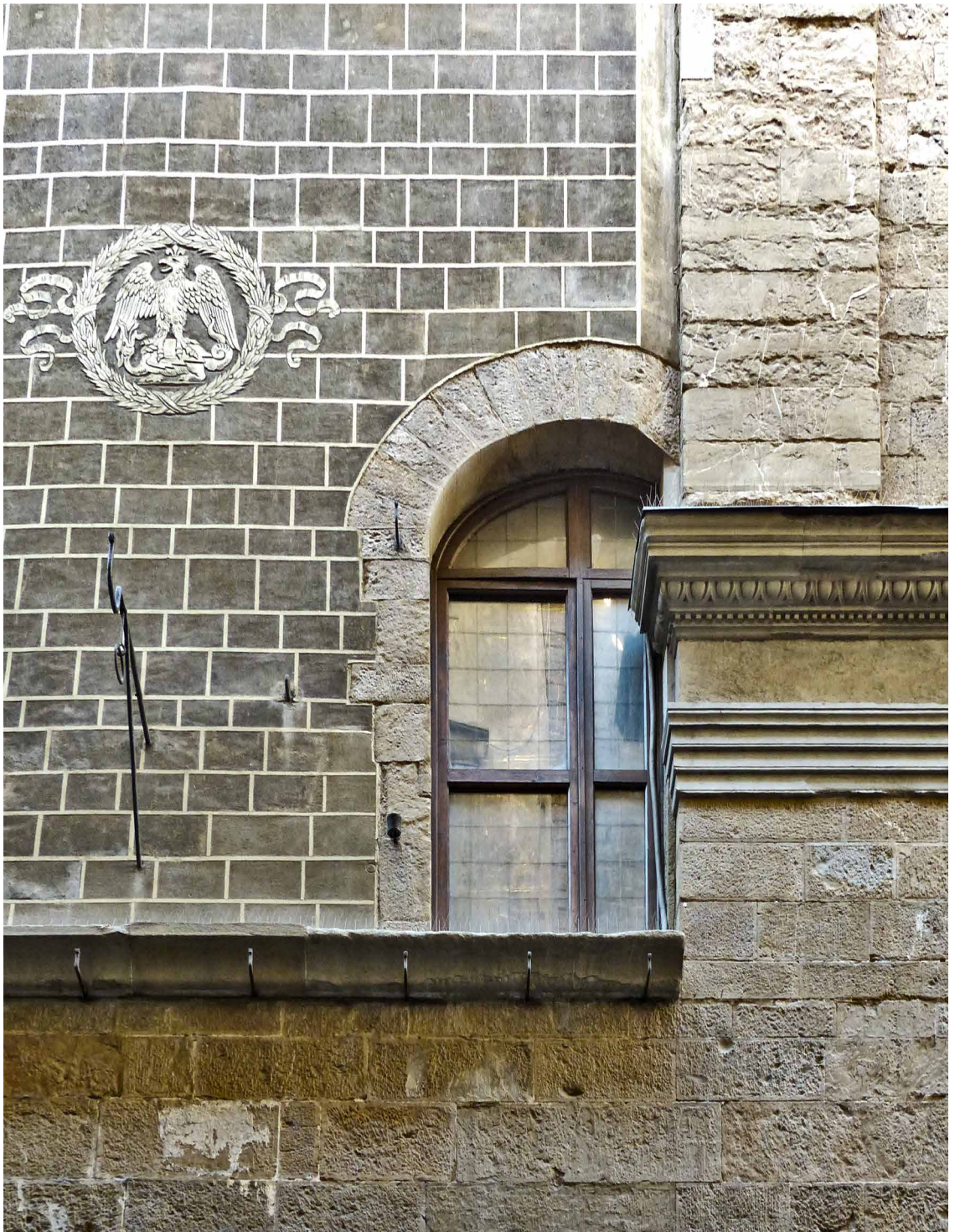
pagina a fronte
Palagio di parte
Guelfa (dettaglio)
 Via delle Terme.

Nel variare delle esigenze, della cultura e delle idee si celano le opportunità per coltivare un'imperfezione che è condizione del progresso urbano e sociale, manifestazione della sua vivacità e della sua capacità di generare variazione e molteplicità. È la dimensione positiva dell'idea d'imperfezione, quella creativa e propositiva, cui Bruno Munari si rive-riva citando una regola giapponese:

La perfezione è bella ma è stupida, bisogna conoscerla, usarla ma romperla
 (Munari, 2007, p.191).

Sempre nel pensiero filosofico giapponese si ritrova il principio del wabi-sabi come idea di una bellezza che si fonda sulla consapevolezza e accettazione dell'impermanenza, dell'incompletezza e dell'imperfezione. Già diffuso nell'ambito dell'arte e del design questo concetto è un interessante strumento di lettura dei fenomeni urbani. Viste in questa logica la conservazione e la tutela sono azioni propositive e di progresso affinché i centri storici non divengano come tante Zora di Calvino città "obbligata a restare immobile e uguale a se stessa per essere meglio ricordata e che per questo languì, si disfece e scomparve" (Calvino, 2016, p.16).

Kevin Lynch descriveva, nel suo saggio sull'immagine della città, Firenze come raro esempio di un'immagine urbana "coerentemente vigorosa" frutto e ragione di uno spiccato carattere fiorentino sviluppato sulla base di una "tradizione economica, politica e culturale di eccezionale intensità". Riconoscibilità di ogni scena della città, perfetta



pagina a fronte
**Piazza dell'Unità
 Italiana.**
 Stridenti
 simmetrie: isola
 ecologica davanti
 Palazzo Cerretani.

concatenazione delle singole parti, alta visibilità, molteplicità di riferimenti storico-spaziali sono qui strettamente integrate con la vita degli abitanti.

La sua eccezionalità non è però per Lynch il prodotto di un astratto processo tendente a un ordine e una geometrica perfezione,

la città non è affatto perfetta, nemmeno nel ristretto senso della figurabilità; né il suo successo visivo resta tutto in questa unica qualità. Ma sembra esservi un piacere semplice e automatico, un sentimento di soddisfazione, di presenza e di esattezza che nasce dalla semplice vista della città o dalla opportunità di passeggiare nelle sue strade (Lynch 2018, 56-57).

La questione della perfezione sembra oggi interessare più il rapporto fra le antiche pietre dei palazzi fiorentini con lo spazio pubblico che li avvolge, e i processi di costante trasformazione e adeguamento connessi alle nuove esigenze. È proprio riguardo a questo che l'accettazione dell'imperfezione deve essere distinta dall'indifferenza e il disinteresse verso interventi disturbanti e degradanti, alieni al contesto che li accoglie.

A tal proposito, quello che fa differire l'imperfezione dal degrado sono probabilmente la significatività e la coerenza dell'intenzione che l'ha generata. Osserva Romano, come la città pur nei cambiamenti e stravolgimenti che ogni generazione gli apporta, mantiene una sua integrità come opera d'arte unitaria, poiché ogni modifica è stata pensata nel rispetto della volontà di farne un'opera d'arte "[...] pensata e progettata con una consapevole intenzione estetica e come tale apprezzata; ed è la continuità di un'intenzione estetica coerente nel tempo, seppure mutevole nelle forme, a rendere leggibile il suo stile" (Romano, 2008, p.41). L'intenzione estetica secondo Romano è il prodotto di un progetto condiviso, che mira a rendere la città attraverso la sua bellezza e armonia, specchio della prosperità e dei valori della comunità che la abita. Questa prospettiva comune produce un agire fatto di interventi ispirati dalla cura, dall'attenzione, dall'empatia con i luoghi e le persone. Se molti dispositivi della modernità, pur rispondendo a precise esigenze, sono avvertiti oggi come elementi estranei alla città storica e fonte di degrado visivo ed estetico (mentre altri contribuiscono a rendercela più piacevole e confacente ai nostri bisogni) la ragione discriminante risiede probabilmente proprio nell'intenzione con la quale ogni intervento di modifica, integrazione e rinnovamento si realizza e inserisce in quel fragile contesto. Questa intenzione deve essere il fondamento di ogni intervento pubblico o privato, anche il più piccolo e apparentemente irrilevante, e lo porterà a considerare ogni elemento dello spazio urbano come parte di un bene comune più ampio, attraverso il quale, si sta realizzando un disegno che è di tutta la collettività.

Un'interessante caratterizzazione dell'intenzione necessaria a gestire il rapporto fra un bene così prezioso come il centro storico fiorentino e le imperfezioni (piccole o grandi



ferite e trasformazioni che nel tempo ne modificano e alterano la struttura), può essere quella data dalla pratica giapponese del *kintsugi*.

L'arte di 'riparare con l'oro' è una tecnica nota che consiste, non nel nascondere le ferite o le rotture degli oggetti fragili di porcellana, ma di valorizzarle attraverso l'uso di materiali preziosi che, evidenziando la cicatrice e l'imperfezione, la trasformano in una nuova perfezione e una superiore qualità estetica. Questa convinzione che sia insoddisfacente e inefficace ogni tentativo di celare un processo, anche traumatico, di trasformazione che deve essere ripensato in modo da volgerlo in nuovo valore, suggerisce un'altra articolazione del tema della conservazione (stante la puntuale tutela del patrimonio storico artistico) secondo cui si rende inevitabile accettare in parte le cicatrici che la modernità produce sulla città antica, a condizione che si riesca a trasformarle in elementi di arricchimento e fonte di una nuova preziosità.

Conclusioni

Le piazze minori sono luoghi strategici per conservare gli ultimi residui di autenticità del centro storico di Firenze. Sono spazi non ancora completamente aggrediti dallo sfruttamento dell'economia turistica e per questo potenziali motori di un'esperienza diversa di città. Sono anche il luogo in cui preservare un'identità e un'originalità che non devono essere stereotipi, ma il prodotto di un processo di costante evoluzione. Queste piazze sono anche poli

di un tessuto di opportunità di cui fanno parte una miriade di microspazi ormai residuali che il tempo ha prodotto a margine delle vie e delle zone più visitate.

La progettualità sviluppata per queste piazze deve evitare la ricerca di nuovi modi artificiali di sfruttamento dello spazio ma promuovere piuttosto la loro vocazione all'autenticità e alla conservazione dell'identità. Da architetti tendiamo a leggere l'identità prevalentemente attraverso la sua manifestazione costruita, ma è lo stesso intervento sul modo di costruire la forma urbana che può incidere su di essa (Cellamare, 2012).

Per questo ogni progetto dovrà essere frutto di una forte empatia con i luoghi e di un'intenzione che è volontà di costruzione di una visione collettiva e capacità di vedere la città nella sua completa dimensione estetica, sociale e culturale e non come somma di situazioni, episodi o criticità isolate. Se l'intenzione è chiara, si potrà accogliere nel progetto anche l'imperfezione, cercando di volgere in opportunità le discrasie più evidenti in un'azione di *kintsugi* della città storica. Piuttosto che a soluzioni definitive si dovrà pensare per queste piazze a un percorso di esplorazione che verifichi le loro potenzialità come spazi complessi e sincronici, in cui si ha una contemporaneità di azioni e accadimenti. Tali spazi, sostiene Sennet, "sono più difficili da progettare di quanto non si creda, perché cose diverse che succedono nello stesso tempo richiedono una forma di coordinamento" (Sennet, 2018) e questo pare essere oggi una delle maggiori complessità da risolvere quando s'interviene sullo spazio pubblico.

Il progetto delle piazze minori del centro storico può essere lo strumento attraverso il quale, si sostanzia un diverso atteggiamento con una nuova consapevolezza che coinvolge realmente tutti i tipi di visitatori e abitanti, anche temporanei, sulla base di una visione in cui lo spazio pubblico è momento di relazione e in cui il patrimonio artistico che in esso è custodito è sentito "non come a qualcosa che si visita, ma come a qualcosa che ci contiene: che ce ne accorgiamo o no" (Montanari, 2014, p.91).

Bibliografia

Cellamare C. 2012, *Identità urbane: pratiche, progetto, senso dei luoghi*, in *Il campo della cultura*, <<http://www.campodellacultura.it/conoscere/approfondimenti/identita-urbane-pratiche-progetto-senso-dei-luoghi/>> (08/19).

Cellamare C., Scandurra E. (a cura di) 2016, *Pratiche insorgenti e riappropriazione della città*, SDT Edizioni, <http://www.societadeiterritorialisti.it/images/DOCUMENTI/COLLANA_STUDI_TERRITORIALISTI/ricerche%20e%20studi%20territorialisti_vol.%201_pratiche%20insorgenti%20e%20riappropriazione%20della%20citta_low.pdf> (08/19).

Clément G. 2004, *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata; *Manifeste du Tiers Paysage*, éditions Sujet/Objet, Paris, 2004.

- Colomb C., Navy J. 2016, *Protest and resistance in the tourist city*, Routledge, Abingdon.
- Comune di Firenze, 2016a, *Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze; Patrimonio Mondiale UNESCO*, Firenze <<http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2015/12/Piano-gestione-ita-web1.pdf>> (08/19).
- Comune di Firenze, 2018, *Rinascimento Metropolitano, Città Metropolitana di Firenze, Piano Strategico 2030*, Firenze, <http://pianostrategico.cittametropolitana.fi.it/doc/PSM_DOCUMENTO%20APPROVATO.pdf> (08/19).
- Harvey D. 2001, *Spaces of capital; towards a critical geography*, Routledge, New York.
- IRPET, 2019 (Istituto Regionale Programmazione Economica Toscana), *Rapporto sul turismo in Toscana. La congiuntura 2018* <http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2019/06/rapporto_turismo_toscana_2019.pdf> (08/19).
- La Cecla F. 2015, *Contro l'urbanistica*, Einaudi, Torino.
- Lauria A. (a cura di), 2018, *Piccoli spazi urbani*, Liguori, Napoli.
- Lynch K. 2018, *L'immagine della città*, Venezia, Marsilio; *The image of the city*, Boston, MIT, 1960.
- Montanari T. 2014, *Istruzioni per l'uso del futuro; Il patrimonio culturale e la democrazia che verrà*, Minimum Fax, Roma.
- Munari B. 1977, *Fantasia*, Laterza, Bari.
- Pui Ying K. 2012, *Exploring Japanese Art and Aesthetic as inspiration for emotionally durable design*, Atti della "DesignEd Asia Conference", Hong Kong 4-5 Dicembre 2012 <http://www.designedasia.com/2012/Full_Papers/Exploring%20Japanese%20Art%20and%20Aesthetic.pdf> (08/19)
- Rilke R.M., 2017, *Diario Fiorentino*, Milano, Rizzoli; *Das Florenzer Tagebuch in Tagebücher aus der Frühzeit*, Lipsia, Insel Verlag, 1942.
- Romano M. 2008, *La città come opera d'arte*, Einaudi, Torino.
- Sennet R. 2018, *Costruire e abitare: etica per la città*, Milano, Feltrinelli. *Building and dwelling: ethics for the city*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 2018.
- Settis S. 2017a, *Architettura e democrazia. Paesaggio, città, diritti civili*, Einaudi, Torino.
- Settis S. 2017b, *La piazza che diventa location è morta*, Il Fatto Quotidiano del 12.7.2017.
- Severini G. 2015, *Centri storici: occorre una legge speciale o politiche speciali?*, Aedon, 2015/2 <<http://www.aedon.mulino.it/archivio/2015/2/severini.htm>> (09/19).
- UNESCO 2003, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*, <<https://ich.unesco.org/en/convention>> (09/19).
- Ward C. 2016, *Architettura del dissenso; forme e pratiche alternative dello spazio urbano*, a cura di Borella G., Eleuthera, Milano.
- Zaffi L. 2017, *Spazio pubblico e residualità nel tessuto del centro storico di Firenze*, in Antonio Lauria, *Piccoli spazi urbani; valorizzazione degli spazi residuali in contesti storici e qualità sociale*, pp. 205-237, Liguori, Napoli.

Conclusioni



VERSO UN PROGETTO DELLE PIAZZE MINORI NEL CENTRO STORICO DI FIRENZE


San
Giovanni
Battista
Opera di
Giuliano
Vangi.

Carlo Francini
Comune di Firenze
Ufficio UNESCO
carlo.francini@comune.fi.it

Questo primo evento del Ciclo *Città_Patrimonio e Progetto*, dedicato alle ‘Piazze minori nel Centro Storico di Firenze’ ha rappresentato un’ulteriore occasione di riflessione su una delle criticità che la città si trova ad affrontare nella gestione di un sito Patrimonio Mondiale, tra memoria e futuro.

In particolare perché ha sottolineato l’importanza di una cultura del progetto quanto mai opportuna per attivare un processo virtuoso tra risorse e scenari possibili attraverso un metodo di lavoro allargato e condiviso finalizzato all’individuazione di idee e proposte concrete per incoraggiare e saper gestire il cambiamento. Tutto ciò assumendo le radici storiche come elementi ispiratori di una visione che, seppure contemporanea, non cambia la sostanza, in termini di identità, autenticità e integrità, di quanto descritto dai criteri di iscrizione di Firenze nella lista del Patrimonio Mondiale.

Dall’adozione del primo Piano di Gestione (PdG) del Centro Storico di Firenze del 2006, uno dei primi in Italia dopo che il Ministero per i Beni e le Attività Culturali decise di allinearsi alle direttive dell’UNESCO per quanto riguarda la definizione dei Piani di Gestione per i siti italiani inseriti nella Lista del Patrimonio Mondiale, sono passati diversi anni¹.

Da allora è stato intrapreso un percorso da parte dell’amministrazione comunale, che nel frattempo si è dotato di una struttura ad hoc per la gestione del Centro Storico di Firenze come Patrimonio Mondiale, per riflettere in maniera approfondita sul concetto chiave di Eccezionale Valore Universale, certamente ancora complesso e sempre in divenire.

L’obiettivo di questa posizione è da ricondurre alla volontà di individuare scenari sostenibili e azioni concrete per la gestione del sito, al di là di una retorica legata alla definizione di Firenze come città che appartiene all’Umanità.

Questo percorso ha assunto come coordinate fondanti le linee guida delle convenzioni internazionali, in particolare la Convenzione per la Protezione del Patrimonio Mondiale

¹ <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/piano-di-gestione/>

Culturale e Naturale del 1972 e del successivo ampliamento degli orizzonti interpretativi della Raccomandazione del Paesaggio storico urbano del 2011² sempre seguendo le Linee Guida Operative per l'implementazione della Convenzione del Patrimonio Mondiale che vengono aggiornate con frequenza³.

Le azioni svolte per elaborare uno strumento di gestione hanno coinvolto sia lo Stato che l'amministrazione comunale, come soggetto responsabile per il Centro Storico di Firenze, ma nel tempo si sono consolidati rapporti diretti con le altre istituzioni, come ad esempio la Regione Toscana o le amministrazioni periferiche dello Stato.

Di particolare importanza è stato il rapporto che si è stabilito con l'Università degli Studi di Firenze soprattutto attraverso la creazione del laboratorio congiunto HERE Lab - Heritage and Research Lab - che è stato e sarà protagonista di molte delle ricerche applicate nel Piano di Gestione⁴.

Questa durevole condivisione di intenti ha rafforzato la consapevolezza del valore aggiunto che Firenze rappresenta come sito Patrimonio Mondiale assunto come concetto ispiratore, assimilato ormai nei vari regolamenti comunali, delle azioni da fare o autorizzare nel Centro Storico per preservarne integrità e autenticità.

L'aggiornamento del Piano di Gestione nel 2016 nasce proprio con questo intento: proporsi come strumento condiviso tra diversi soggetti della scena urbana, utile per individuare possibili risposte alle criticità emerse dalla Retrospectiva dell'Eccezionale Valore Universale per Firenze del 2014 e, soprattutto, l'esercizio del Rapporto Periodico del 2013.

Strutturare con metodo queste risposte attraverso la selezione di progetti ispirati ad una esemplare visione⁵ e ad una chiara missione⁶ di Firenze come città Patrimonio Mondiale per definire un concreto Piano di Azione come parte integrante del Piano di Gestione.

² <http://whc.unesco.org/en/tiul/>

³ <http://whc.unesco.org/en/guidelines/>

⁴ <https://www.unifi.it/upload/sub/ricerca/lab/HereLab.pdf>

⁵ La visione è lo scenario che rappresenta l'immagine desiderata del sito Patrimonio Mondiale e mostra l'aspirazione del Piano di Gestione, la direzione ideale verso la quale il sito Patrimonio Mondiale intende andare. Di seguito il testo della Vision nel PdG del Centro Storico di Firenze: Siamo convinti che solo uno sviluppo sostenibile centrato sull'uomo, sul rispetto reciproco ed il dialogo interculturale possa essere la base su cui costruire una nuova e più coerente visione per una città vivace, prospera e accogliente.

⁶ La Mission è il modo con cui si vuole operare per realizzare la Vision. Si configura quindi come una guida operativa che va a specificare come si intendono raggiungere gli obiettivi e quindi le risorse che devono essere utilizzate per raggiungere la Vision. Di seguito il testo della Mission nel PdG del Centro Storico di Firenze: Preservare nel tempo l'Integrità e l'Autenticità dell'Eccezionale Valore Universale, che hanno consentito il riconoscimento del sito come Patrimonio Mondiale UNESCO. La missione, quindi, si concentra sulla convinzione di preservare nel tempo l'Integrità e l'Autenticità dell'Eccezionale Valore Universale, che hanno consentito il riconoscimento del sito come Patrimonio Mondiale.

Il Piano di Azione identifica, dunque, una serie di progetti strategici e attività da realizzare per raggiungere gli obiettivi del Piano di Gestione, definendo, quindi, i risultati delle azioni in termini di obiettivi, soggetti responsabili e tempi necessari per l'attuazione del progetto, attraverso il monitoraggio di indicatori.

I criteri di selezione di tali azioni e progetti sono stati due:

- gli Obiettivi Strategici della Convenzione del Patrimonio Mondiale, le '5 C' (Credibilità, Conservazione, Capacity Building, Comunicazione, Comunità) in linea con la Dichiarazione di Budapest sul Patrimonio Mondiale del 2002, che rendono chiaro come il patrimonio culturale che la Convenzione del 1972 intende tutelare non sia semplicemente un prodotto del passato, bensì un processo da costruire attivamente, mantenere nel presente e proiettare verso un futuro sostenibile;
- le Criticità del Centro Storico di Firenze alle quali il progetto cerca di rispondere (Turismo di Massa; Mobilità Urbana; Inquinamento e esondazioni Fiume Arno; Riduzione dei residenti; Conservazione dei Monumenti).

Il monitoraggio del PdG del 2016 è stato pubblicato nel 2018 ed è forse una delle prime volte in Italia che si concretizza un reale monitoraggio del PdG con l'intento di verificare puntualmente l'andamento e l'efficacia dei progetti inseriti nel Piano di Azione.

In sede di monitoraggio, oltre agli indicatori già in essere, si è deciso di adottare una congruità dei progetti nell'ambito dei 17 obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite⁷.

Altrettanto importante è l'aggiornamento della pagina ufficiale del Centro del Patrimonio Mondiale che vede il Centro Storico di Firenze come uno dei pochi, se non l'unico, sito italiano con presente il Piano di Gestione e il suo monitoraggio⁸.

A conclusione di questa iniziativa, articolata attraverso i tre momenti del Convegno, della Mostra, e della Tavola Rotonda, è emerso che il tema del progetto *Piazze minori nel Centro Storico di Firenze*, rappresenta uno dei possibili scenari di valorizzazione del nostro centro storico. In quanto sistema urbano diffuso che caratterizza il tessuto della città presenta, infatti, potenzialità attrattive, complementari e alternative a quelle dei contesti caratterizzati prevalentemente da monumenti su cui oggi si concentrano le maggiori criticità.

Come è stato evidenziato nel corso dell'iniziativa, queste piazze, denominate 'minori' perché usate in maniera impropria o escluse dai circuiti di maggiore interesse urbano, potrebbero avere, invece, un nuovo ruolo attivo nel centro storico.

⁷ <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/wp-content/uploads/2018/10/Monitoraggio-2018-low.pdf>

⁸ <http://whc.unesco.org/en/list/174/documents/>

Potrebbero costituire un'alternativa nella fruizione della città, per decongestionare le aree intorno ai monumenti, per dare nuova vitalità a piazze e quartieri, per diversificare collegamenti e mobilità e apprezzare nuovi percorsi e visuali. In generale per offrire l'opportunità di costruire nuovi itinerari nella dimensione urbana che richiedono 'un tempo lento', per invertire la tendenza ingessata degli itinerari classici e riscoprire nuove relazioni tra spazi, attività (per esempio quelle dell'artigiano, degli esercizi commerciali storici, etc.) e cittadini (residenti, city users e turisti) che potrebbero diventare risorsa virtuosa gli uni per gli altri.

Per farlo, come è stato notato nelle riflessioni dei tavoli, è importante una 'Cabina di regia' dei vari attori della scena urbana, una partecipazione attiva e una condivisione di competenze per l'individuazione di una mappatura implementabile nel tempo, un progetto che ricostruisca questa 'ossatura sociale' di spazi pubblici, come le piazze e le strade, riscoprendo questi luoghi che esistono già ma che sono attualmente sottotono. In questo senso sono stati già realizzati esempi virtuosi e compiuti numerosi studi e ricerche applicate per la riqualificazione di alcune aree dismesse attraverso la partecipazione attiva di più soggetti, per lo sviluppo tematico di diversi ambiti del tessuto urbano anche attraverso interventi temporanei, per la salvaguardia e la valorizzazione del contesto ambientale (fiume e colline) attraverso relazioni fisiche e visuali, per la formazione e la diffusione di buone pratiche mirate alla conoscenza e alla promozione di una cittadinanza attiva per costruire una città 'vivace, prospera ed accogliente'. Così come molti di questi studi e progetti sono già presenti nel Piano di Azione del Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze, Patrimonio Mondiale anche questo progetto, dedicato alle Piazze minori, attualmente in fase di stesura, sarà inserito nel suddetto Piano di Azione perché completamente in linea con i criteri di selezione dei progetti in precedenza descritti, cioè le '5C' e la capacità di risposta alle criticità del Centro Storico, nonché ai 17 goals dell'Agenda 2030⁹.

pagine 294-295
Firenze
Vista panoramica
da Piazzale
Michelangelo.

⁹ Questo link permette di vedere i progetti seguiti dall'Ufficio UNESCO del Comune di Firenze <http://www.firenzepatrimoniomondiale.it/progetti/>

Bibliografia

Francini C. 2016, *Il Piano di Gestione per i Siti Italiani Patrimonio Mondiale*, in M. Zucconi, G. Zuchtriegel (a cura di), *12° Rapporto Annuale Federculture 2016. Impresa Cultura: creatività, partecipazione, competitività*, Gangemi, Roma, pp. 231-234.

Francini C. 2011, *Sustainable Tourism and Historic Centre of Florence UNESCO Management Plan*, in S. Giometti, A. Tomaszewski (a cura di), *The Image of Heritage. Changing Perception, Per-manent Responsibilities*, Polistampa, Firenze, pp. 243-248.

Francini C. 2010, *Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze*, in AA.VV., *Firenze e Cracovia. Città gemellate in Europa - Una comune eredità culturale*, Universitas, Cracovia, pp. 231-244.

Francini C. 2008, *The World Heritage Criteria for the Historic Centre of Florence*, in A. Tomaszewski, *Values and Criteria in Heritage Conservation*, Polistampa, Firenze, pp. 435-438.

Francini C. 2007, *Tra Conservazione e Valorizzazione. Il Piano di Gestione del Centro Storico di Firenze*, «Bollettino degli Amici dei Musei» (Firenze), n.110-111, pp.31-37.

Francini C. 2006, *Il Centro Storico di Firenze*, in P. Micoli, M. R. Palombi (a cura di), *I siti italiani iscritti nella Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO. La strategia della Gestione*, Diffusioni Grafiche, Alessandria, pp. 162-170.

Francini C. 2005/06, *Paesaggio e siti UNESCO (ovvero paesaggio e valore mondiale di civiltà urbana)*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», n. 15, pp. 126-129.

Francini C. 2005/06, *Il paesaggio come bene culturale complesso e l'esperienza fiorentina: appunti per una riflessione sulla gestione dei beni culturali e sulla tutela dei beni paesaggistici*, «Bollettino della Società di Studi Fiorentini», n.15, pp. 123-125.





Il lavoro presentato in questo volume raccoglie i contributi dell'omonima iniziativa svolta a Firenze nel maggio 2018. L'articolazione di questo incontro tematico attraverso tre modalità, convegno-mostra-tavoli di discussione, è stata possibile solo grazie alla competente, generosa, efficiente e creativa partecipazione di quanti hanno supportato, a vario titolo, non solo questo lavoro ma anche il suo inquadramento nel ciclo triennale *Città_Patrimonio e Progetto* (2018-2020). Ripercorrere l'iter di questi apporti è stata un'esperienza faticosa ma gratificante, per questo desidero sentitamente ringraziare tutti perché, riordinando il materiale per la pubblicazione, ho riletto e riconosciuto i contributi di ognuno.

Le linee guida e gli indirizzi programmatici dell'iniziativa per dare un contributo scientifico ma anche operativo a questa tematica tanto ampia quanto delicata che ho condiviso con il Comitato scientifico, composto da Fabio Capanni, Patrizia Laudati, Alessandro Rinaldi, Ulisse Tramonti, Leonardo Zaffi, Maria Concetta Zoppi, Khaldoun Zreik.

La preziosa e insostituibile attività del Comitato di coordinamento che, grazie a Oberdan Armani, Carlo Francini, Valentina Gensini, Cinzia Palumbo, Tommaso Rossi Fioravanti, ha reso possibile non solo un'organizzazione coerente ma anche il buon esito dell'iniziativa.

Il sostegno del DIDA-Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze che ha promosso l'iniziativa: il Direttore Saverio Mecca che ha fortemente incoraggiato tutto il percorso; Vincenzo Legnante, già Presidente della Scuola di Architettura che insieme a Maria De Santis, Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Architettura, hanno introdotto il tema del Convegno spiegando i motivi ed il ruolo del DIDA nelle azioni di disseminazione attiva nel territorio della ricerca scientifica.

La collaborazione virtuosa, per costanza e impegno, tra l'UD (Laboratorio di Urban Design del sistema DIDALabs) in particolare attraverso Fabio Capanni, Leonardo Zaffi e Mariella Zoppi, e il CISDU (Centro Internazionale di Studi sul Disegno Urbano) grazie alla disponibilità della Direttrice Cinzia Palumbo e di Oberdan Armani del Comitato direttivo, l'instancabile attività dei membri Jessica Carione, Andrea Puri, Aida Riahi, Gabriele

Salimbeni che hanno curato anche l'allestimento della mostra realizzata dal LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione, con il suo tecnico Aldo Regoli e con il supporto del LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura e del LIA-Laboratorio Informatico di Architettura. La vivacità di idee e lo scambio operoso di competenze e professionalità che si è instaurato tra le Istituzioni, gli Enti, le Associazioni di categoria che hanno partecipato attivamente, a vario titolo, alle fasi dell'evento e con cui il confronto è stato stimolante e virtuoso. Iniziando dalla collaborazione con il Comune di Firenze: Cecilia Del Re, già Assessore allo Sviluppo Economico e attualmente Assessore all'Urbanistica del Comune di Firenze che ha creduto negli spunti culturali e operativi dell'iniziativa rivolta alla valorizzazione del Centro Storico; Maurizio Sguanci, Presidente del Quartiere 1 del Comune di Firenze per la fiducia e la precisa volontà di seguire ogni step dell'iniziativa; Carlo Francini, Site manager centro Storico, sito patrimonio mondiale per la condivisione di obiettivi e visioni, consolidata ormai da tempo, e maturata anche attraverso l'Heritage_Citylab, di cui è referente, insieme a Saverio Mecca, un Laboratorio di Ricerca congiunto tra Comune di Firenze-Ufficio Unesco e Università degli Studi di Firenze-Dipartimento di Architettura; Valentina Gensini, Direttrice artistica di MUSE/Le Murate PAC per l'amicizia, la sincera collaborazione e l'ospitalità con cui ci ha accolto nella sua sede per lo svolgimento del convegno, della mostra e dei tavoli di discussione e per la generosità del suo staff; i colleghi dell'OAF-Ordine Architetti e della FAF-Fondazione Architetti di Firenze che hanno animato i tavoli di discussione con la competenza professionale, la passione per idee e progetti sul patrimonio e la ricerca di modalità operative efficaci; Patrizia Laudati, Vicepresidente del CISDU e co-Direttore del Laboratoire DeVisu, Université Polytechnique Hauts de France, per il rigore scientifico e l'approfondimento dei temi di ricerca e Khaldoun Zreik, Département des Digital Humanities, Université Paris8-France, per il suo apporto multidisciplinare.

Un pensiero particolare ai relatori del convegno. Franco Mancuso – Comitato scientifico CISDU e ANCSA Associazione Nazionale Centri Storici Artistici, Marisa Fantin – Vicepresidente dell'INU Istituto Nazionale di Urbanistica, Maria Concetta Zoppi – professore emerito di UNIFI e membro del Comitato di gestione dell'UD, Gabriele Nannetti-Responsabile area funzionale VI del MiBACT Soprintendenza ABAP FI-PT-PO, Fabio Capanni- docente di UNIFI e membro del Comitato di gestione dell'UD, per la definizione dei diversi orizzonti interpretativi sul tema. E a Florian Nepravishta, Preside del FAU-Faculty of Architecture and Urbanism, Tirana; Khaldoun Zreik, Direttore del Digital Humanities Department-University Paris 8-France per il contributo internazionale al panel di discussione.

Nelle due sessioni, grazie anche al coordinamento di Patrizia Laudati e di Oberdan Armani, i relatori hanno introdotto temi ampi e diversificati che hanno ‘acceso’ riflessioni e stimolato un clima di confronto che si è poi esteso alle discussioni dei quattro tavoli che gli amici e colleghi del CISDU, del Comune di Firenze, dell’Ordine e della Fondazione Architetti di Firenze, hanno mantenuto vivace tanto da predisporre, attraverso le riflessioni emerse, un setting per la disseminazione di idee e proposte sulla città, sul patrimonio e, nello specifico, sul progetto delle piazze minori a Firenze. In particolare: Milena Blagojevic (CISDU) che ha coordinato il Tavolo 1 con Roberto Masini (FAF - Fondazione Architetti di Firenze); Cinzia Palumbo (CISDU) che ha coordinato il Tavolo 2 con Egidio Raimondi (OAF - Ordine degli Architetti di Firenze) e con Carlo Francini (Comune di Firenze); Dania Scarfalloto Girard (CISDU) che ha coordinato il Tavolo 3 con Francesca Lupo (FAF-Fondazione Architetti di Firenze); Leonardo Zaffi (UNIFI) che ha coordinato il Tavolo 4 con Gabriele Gelli (OAF-Ordine degli Architetti di Firenze) e con Giorgio Caselli (Comune di Firenze). Un merito e una riconoscenza particolare vanno agli studenti dei Laboratori che, con slancio creativo, hanno dato il loro contributo alla Mostra Piazza dei Ciompi. Presente Passato Futuro esponendo i loro elaborati con la vitalità e l’intuito che li contraddistingue allestendo un interessante laboratorio di idee grazie anche all’impegno appassionato dei loro docenti Cecilia Maria Roberta Luschi, per il Workshop internazionale Solomon-Università di Ariel (Cisgiordania) con UNIFI, e di Claudio Rocca, Direttore dell’Accademia di Belle Arti di Firenze.

Un ringraziamento personale a tutti i miei studenti e tutors del Laboratorio di Progettazione dell’Architettura del DIDA e ai miei laureandi per l’impegno e l’entusiasmo dimostrato in tutto il percorso, dal Laboratorio fino alla mostra. Grazie a Paolo Formaglini, Filippo Gian-santi, Stéphane Giraudeau, tutors del LFA-Laboratorio Fotografico di Architettura del DIDA per aver raccontato uno spazio urbano in maniera inedita e alternativa attraverso l’installazione site-specific CCUV.

Un ringraziamento doveroso e sincero va a quanti hanno creduto nell’iniziativa patrocinandola come la Regione Toscana, il Comune di Firenze, la Città Metropolitana di Firenze, il MIBACT-Anno Europeo del Patrimonio Culturale 2018, la Camera di Commercio-Firenze, l’ANCSA-Associazione Nazionale Centri Storici Artistici.

Non sarebbe stata possibile la realizzazione di *Città_Patrimonio e Progetto. Piazze minori nel centro storico di Firenze* senza il contributo offerto dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze e dalla Scuola del Cuoi di Firenze.



Finito di stampare da
Officine Grafiche Francesco Giannini & Figli s.p.a. | Napoli
per conto di **didapress**
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
dicembre 2019

Questo volume raccoglie i contributi di un'iniziativa, articolata in Convegno, Mostra e Tavoli di discussione, finalizzata ad indagare su un possibile ruolo delle 'piazze minori', ambiti urbani spesso poco valorizzati ma con un grande potenziale.

Escluse il più delle volte dai circuiti di maggior interesse turistico, culturale e commerciale queste 'piazze minori' si trasformano da luoghi di relazione in luoghi marginali, sottoutilizzate o degradate anche perché, più in generale, sono occupate impropriamente da funzioni incompatibili con la vita ed i desideri dei propri abitanti. Per questi motivi diventano non-luoghi.

Il tema trattato emerge dalla necessità reale avvertita da enti, istituzioni, ricercatori, progettisti, amministratori, residenti e turisti di trovare nelle città storiche una città accogliente ed inclusiva dove l'eredità culturale sia riconosciuta come patrimonio di tutti, non solo nelle emergenze storico-artistiche ma anche nel tessuto di relazioni e opportunità in cui queste emergenze sono incastonate.

L'iniziativa, svolta a Firenze nel maggio 2018, rientra in un ciclo triennale di incontri tematici *Città_Patrimonio e Progetto*, finalizzato ad esplorare le sfide che il Patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico pone in chiave contemporanea e come affrontarle attraverso il Progetto nelle sue diverse e possibili declinazioni.

Piazze minori nel centro storico di Firenze costituisce il primo incontro di questo ciclo che, pur facendo un focus sul centro storico di Firenze, cerca di ricostruire un quadro più ampio su queste tematiche riflettendo su come leggere, reinterpretare, rigenerare, progettare e ripensare questo fondamentale sistema vitale per la città.

Antonio Capestro, Architetto, svolge attività di ricerca sul progetto urbano in relazione ai processi di trasformazione della società contemporanea e alla valorizzazione del patrimonio architettonico-urbano-paesaggistico. Responsabile scientifico di ricerche svolte per Enti pubblici e privati è autore di diverse pubblicazioni sull'argomento.

I Laboratori di UD-Laboratorio di Urban Design e del LAA-Laboratorio di Architettura e Autocostruzione del DIDA, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, di cui è rispettivamente direttore scientifico e co-direttore, costituiscono un campo di applicazione della sua ricerca esplorata dalla dimensione architettonica e urbana a quella dei piccoli interventi attraverso installazioni effimere e temporanee.

A Firenze è docente di Progettazione Architettonica e Urbana e componente dell'Unità di Ricerca FAL-Florence Accessibility Lab del DIDA. Presidente del CISDU-Centro internazionale di studi sul Disegno urbano, ha uno scambio attivo con diverse università europee per attività convegnistiche e di ricerca. È membro associato dell'Unità di ricerca interdisciplinare DeVisu dell'Université Polytechnique Hauts de France dove è componente del Collegio docenti del Dottorato di ricerca.

